

Alfonso Maria Di Nola

antropologo

«Quell'Italia arcaica contro Antonella»

ROMA. Antonella e la sua famiglia hanno poche speranze di spuntarla. Anzi, dovranno rinunciare a vedere la loro figlia sul carro della Patrona. Contro di loro non si è messo in moto solo il solito pregiudizio nei confronti dell'handicap, ma una credenza radicata in millenni di storia le cui profonde radici hanno imbrigliato la mentalità di un'intera popolazione. La storia di Antonella, una graziosa bambina di sei anni dagli occhi azzurri, claudicante in seguito a dei problemi sopraggiunti al momento di venire al mondo, è apparsa su tutti i quotidiani di ieri. Nel suo paese, All Superiore, in provincia di Messina, il prossimo agosto si festeggerà la patrona Sant'Agata con una grande processione.

L'Evento è di quelli molto importanti, dal momento che il rito si ripete ogni cinque anni alla presenza di una moltitudine di fedeli che accorrono da tutta la Sicilia e degli emigrati che dalla Germania e dal Belgio tornano apposta al loro paese. Per l'occasione, fra i nomi delle bambine di età compresa tra i 6 e gli 8 anni, viene sorteggiato quello della piccola Antonella che dovrà interpretare la figura della martire patrona. Il suo compito è quello di stare seduta sul trono accanto a Santa Caterina. Insieme, le due bambine devono fingere di lavorare al telaio e poi, al culmine della festa, mettersi a ballare. Ma a causa dell'handicap, Antonella viene esclusa. In particolare i «cillici», le tredici famiglie che si occupano di organizzare la grande festa religiosa, dopo una riunione a porte chiuse, stabiliscono che la bambina non potrà essere la protagonista della processione. In paese questo è argomento di grandi discussioni. C'è chi dà ragione ai «cillici» e quindi non vuole una santa handicappata che non può ballare la tarantella e chi, apparentemente contrario, cerca di trovare una soluzione di compromesso, magari facendo interpretare alla ragazzina uno dei tanti angioletti assiepati sul carro.

Gli unici veramente dalla parte di Antonella sono il sindaco e i suoi compagni di scuola che danno vita ad un piccolo corteo per le scoscese vie di All con tanto di cartelli dove la bambina è raffigurata nei panni della santa. Da parte sua il parroco del paese nicchia, per giungere poi ad una soluzione che scontenta un po' tutti: rimandare la processione di un paio d'anni. Giusto il tempo necessario a fare superare ad Antonella l'età delle candidate. Al di là dello sdegno civile per una profonda ingiustizia di cui è stata vittima Antonella e la sua famiglia, per la profonda sofferenza che questa esclusione ha provocato nei genitori che vedevano nella possibilità di far vivere una giornata da protagonista alla bambina, una sorta di riabilitazione della piccola agli occhi della comunità, resta da capire il perché la decisione sia stata, di fatto, unanime, parroco compreso. Lo abbiamo chiesto all'antropologo Alfonso Maria Di Nola, esperto di

L'esclusione di una bambina handicappata da una processione dove doveva svolgere il ruolo della santa, «non deve sorprendere». A dirlo è l'antropologo Alfonso Maria Di Nola, il quale spiega come il rifiuto faccia parte dell'antica tradizione religiosa. Questo perché il figlio handicappato è la risposta di Dio ai genitori che hanno commesso un peccato mortale. Del resto, dice ancora, non si possono confondere regole civili con credenze popolari.

LILIANA ROSI



tradizioni popolari. **Professor Di Nola, perché secondo lei la bambina è stata rifiutata da un intero paese?**

Questo rifiuto avviene spessissimo nella stona popolare cattolica. In molti paesi si escludono i bambini handicappati, o addirittura quelli brutti, perché l'handicap è considerato la conseguenza di un peccato mortale dei genitori, è un segno di Dio. È la Chiesa stessa che spesso favorisce il rifiuto nelle processioni. Nel vecchio codice di diritto canonico chiunque fosse deforme o avesse delle dita mancanti non poteva essere accolto nei seminari, né poteva celebrare la

messa. Il divieto colpiva, ad esempio, anche i figli dei macellai, la cui colpa era quella di uccidere gli animali e di macchiarsi le mani di sangue.

C'è un legame tra l'esclusione della bambina e la storia di Sant'Agata?

Non c'è alcun rapporto. L'unica cosa interessante che riguarda la santa è che è diventata martire in seguito al taglio delle mammelle. Stessa sorte viene attribuita alla Madonna in una storia ebraica di Gesù. Il figlio vuole sapere chi è il padre e siccome la madre non le risponde, Gesù le chiude le mammelle in una porta



Alfonso Maria Di Nola

A Mordenti/Agf

Una processione del Venerdì Santo

M. Fraschetti

colpisce coloro i quali hanno peccato mortalmente con la deformità dei figli. Si chiamano «signatus dei».

È dunque la religione stessa che giustifica questa forma di discriminazione?

Non è la religione cattolica. Tutte le religioni giustificano la esclusione degli handicappati dal servizio divino.

Come è possibile che una credenza religiosa condizioni così profondamente le persone, tanto da annebbiarne la sensibilità civile?

I principi civili non si possono applicare alle culture religiose, e anche nella chiesa cattolica ci sono dei principi come questi che risalgono a tempi antichissimi, addirittura agli ebrei. Non poteva diventare sacerdote colui il quale aveva delle dita mancanti oppure fosse figlio di gestori di mestieri umilianti, oppure fosse stato condannato per ladrocinio. Questo perché la Chiesa ha sempre ritenuto che il sacerdote debba essere assolutamente esente da difetti ereditari. Nel caso specifico poi, si tratta di una bambina e la cosa è molto più grave, perché è la mancanza di osservanza di quella regola fondamentale che è la carità e che appartiene alla tradizione intima della Chiesa cattolica. È cioè un modo di offendere la carità.

In realtà sembrerebbe il contrario, e cioè che sono la bambina e la sua famiglia ad essere offesi.

No, si tratta di un'offesa se consideriamo la predicazione evangelica nella quale non esistono differenze tra handicappati e non: Gesù visita i malati, le prostitute e gli infermi colpiti da malattie gravissime. È stato dopo che la Chiesa cattolica ha creato questa specifica dottrina della esclusione degli handicappati dal sacerdozio. Comunque quella della esclusione dei bambini portatori di handicap è tipica di tutto il Meridione. A Campobasso, ad esempio, per la festa del Corpus Domini, vale la stessa regola.

Di conseguenza non si può far nulla per contrastare questo principio, va accettato e basta?

Va accettato e basta, è logico.

Una storia truccata...

Si, è vero. Eppure è un vicenda che viene rappresentata molte volte. Nelle immagini popolari di Sant'Agata si vede la martire che porta le proprie mammelle su un piatto, oppure le tenaglie con le quali le sono stati strappati i seni che, tra l'altro, sono conservati a Catania. Difatti è la santa protettrice delle mamme che allattano, in quanto le preserva dal timore alle mammelle.

Perché nel vecchio codice di diritto canonico i portatori di handicap sono considerati il frutto di un peccato mortale?

Dipende dalla Bibbia. Perché Dio

DALLA PRIMA PAGINA Obelisco rubato

L'obelisco fu preso quasi sessanta anni fa, ma la gente di Axum e l'Etiopia tutta non hanno dimenticato la sua perdita. La questione è di fatto diventata il metro di valutazione della buona fede del governo italiano. La stele è più che giustamente ritenuta in Etiopia un elemento importante del patrimonio culturale che il paese non può permettersi di perdere. Gli italiani, forti del loro ricchissimo patrimonio culturale, dovrebbero essere i primi a comprendere l'importanza del monumento per le donne e gli uomini dell'Etiopia i cui antenati lo portarono alla luce e lo scolpirono tantissimo tempo fa nell'antica capitale del paese, Axum, poco prima della conversione dell'Etiopia al cristianesimo all'inizio del quarto secolo, vale a dire agli albori della civiltà axumita. L'obelisco, alto 24 metri, è inoltre il più alto dei due obeliscini di Axum arrivati fino ai

giorni nostri e, per la bellezza delle decorazioni e la finezza dell'esecuzione, ha un valore artistico superiore a quello dell'obelisco che si trova ad Axum. L'obelisco dovrebbe essere restituito all'Etiopia ai sensi dell'Articolo 37 del Trattato di pace del 1947 dell'Italia con le Nazioni Unite nel quale l'Italia si impegnava a restituire entro 18 mesi tutto il bottino portato via dall'Etiopia dopo il 3 ottobre 1935, data dell'invasione fascista. Invece di restituire l'obelisco il governo italiano rinvio ogni iniziativa fino al 1956, anno in cui fece sapere che non era disposto a riportare l'obelisco in Etiopia, ma gli etiopi potevano riprenderselo dalla porta di servizio a loro spese! Gli etiopi reclamano da tempo la restituzione dell'obelisco. Basti qualche esempio: nel 1968 il Parlamento etiope, preso atto del fallimento delle normali vie diplomatiche, approvò all'unanimità una risoluzione che chiedeva la restituzione. Nel 1992 circa 500 personalità di spicco dell'Etiopia guidate da Lij Michael Imru, già primo ministro e figlio del famoso Ras, firmarono una petizione per la resti-

tuzione dell'obelisco. E più recentemente, l'8 febbraio 1995, l'attuale Parlamento federale etiope ha approvato all'unanimità una dichiarazione che chiede l'immediata restituzione. La richiesta è stata inoltre appoggiata da studiosi e amici dell'Etiopia in ogni parte del mondo. Tra loro il professore italiano Angelo Del Boca, eminente studioso dell'Etiopia, e il famoso storico dell'Italia, il professor Denis Mack Smith. Alcuni di coloro che sostengono la necessità di trattenere l'obelisco in Italia affermano che sebbene Mussolini lo abbia facilmente portato a Roma sessanta anni fa, oggi è tecnicamente impossibile restituirlo. Si tratta di una scusa meschina, come ha dimostrato il professor Vincenzo Francaviglia, esperto dell'obelisco. L'obelisco fu portato in Italia in cinque pezzi successivamente riasssemblati a Roma. Francaviglia spiega che è tecnicamente possibile separare di nuovo questi cinque pezzi, trasportarli in Etiopia e riasssemblarli ad Axum. Altri, sfrontatamente contrari all'ipotesi di riparare un torto, hanno suggerito un «compromesso» in virtù del quale l'obelisco

nirebbe a Roma con una targa che dica che si tratta di un «dono dell'Etiopia». Voi sareste disposti a permettere al ladro di una statua antica di tenersele a condizione di applicarvi una targa che dicesse che è «un regalo»? Queste persone non comprendono che un paese non può cedere ad un altro paese un inestimabile tesoro culturale. Tutti sanno che l'obelisco non è stato regalato all'Italia, ma è stato rubato a seguito dell'aggressione fascista, una aggressione che fece ricorso ai gas e che fu condannata da tutto il mondo civile!

È arrivato il momento di abbandonare tutte le vecchie pretese e il governo italiano, formatosi dopo le recenti elezioni, può restituire immediatamente l'obelisco e, quindi, con questo tanto atteso atto di giustizia internazionale, gettare le fondamenta, come tutti auspichiamo, di una nuova fase di amicizia tra i due paesi.

Storico, membro del Comitato internazionale per la restituzione dell'obelisco di Axum. Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Opere pubbliche: oltre la trasparenza garantiamo la qualità

GIUSEPPE REBECCHINI

S U L'UNITÀ del 29 maggio Veio De Lucia terminava il suo articolo «Cantieri, etica ed estetica» con la frase: «Non bisognerebbe vergognarsi ad assumere il valore aggiunto estetico, oltre a quello etico, fra gli obiettivi strategici del secondo centro-sinistra». In un momento di «riapertura» dei cantieri di mano pubblica — come affermato dall'attivissimo neoministro Di Pietro — in cui forte attenzione dei mass-media è rivolta agli aspetti e ai problemi connessi ad obiettivi di ripresa del lavoro, di efficienza e di trasparenza in questo settore, l'articolo di De Lucia è stato uno dei primi interventi su un giornale a larga diffusione che abbia posto la questione estetica alla questione etica. Non si tratta però di considerare soltanto, come De Lucia fa, il governo del territorio e la pianificazione gli unici strumenti di garanzia della qualità dell'ambiente, bensì di cominciare finalmente a parlare anche della qualità dell'architettura, senza la quale perfino il migliore piano urbanistico può dar luogo ad esiti disastrosi. L'architettura è oggi in Italia la più trascurata e misconosciuta fra le arti. In particolare gli amministratori pubblici italiani, non avendo compreso, almeno negli ultimi due decenni, l'importanza della funzione civile dell'architettura e del ruolo che essa può assumere anche come strumento di rappresentazione delle istituzioni, non hanno perseguito, salvo casi eccezionali, la realizzazione di opere di elevata qualità architettonica. È ormai chiaro infatti che all'interno dei meccanismi economici e procedurali «tangentiopolitani» la stessa fase progettuale era considerata qualcosa di superfluo, il progetto costituiva anzi, qualora accuratamente elaborato, un elemento non congruente con la dinamica degli ingranaggi ben oliati che dalla ideazione «politica» portava al finanziamento. È necessario quindi ristabilire le condizioni di base affinché l'architettura riassuma nel nostro paese, soprattutto attraverso gli interventi pubblici, il significato e la rilevanza sociale che ha avuto nel passato. Fra queste condizioni è indubbiamente essenziale che il nuovo governo, oltre ad un non più differibile corpus unitario ed organico di procedure e norme tecniche per l'edilizia che elimini le carenze, le sovrapposizioni e le incertezze oggi esistenti e definisca con precisione, modalità e discrezionalità dei controlli, appronti sulla base della cosiddetta «Legge Merloni» un quadro legislativo completo, che possa costituire la progettazione e la realizzazione delle opere pubbliche. Riguardo agli aspetti progettuali la bozza di regolamento attuativo necessaria alla completa definizione della «Merloni bis» elaborata dal ministero dei Lavori Pubblici negli ultimi tempi del governo Dini non sembra aver tenuto in grande conto l'obiettivo di contribuire per via legislativa a creare le condizioni per un miglioramento diffuso della qualità architettonica.

C OSÌ COME è stata individuata una maggiore articolazione delle fasi progettuali, in fase di messa a punto di quella bozza sarebbe opportuno articolare maggiormente le procedure adottate in relazione alla estrema diversità degli interventi pubblici, che possono essere costituiti da un piccolo ufficio postale ad un lungo tratto ferroviario per alta velocità. In questo modo si potrebbe forse risolvere una delle questioni che più risulterà problematica per chi è interessato non solo all'efficienza ma anche alla qualità architettonica dei risultati: il riconoscimento, effettuato già nella «Legge Merloni», delle società di ingegneria come soggetti a cui affidare incarichi di progettazione anche di natura prettamente architettonica, in alternativa ai professionisti tradizionalmente abilitati. Infatti, mentre è ammissibile che progetti per interventi di elevatissimo importo e a carattere prevalentemente tecnico-specialistico quali dighe, gallerie, tratti ferroviari (sebbene anche in questi casi siano presenti complessi aspetti architettonici) siano affidati a società di ingegneria con comprovata competenza specifica in questi tipi particolari di opere, non è accettabile invece che la progettazione di interventi di natura essenzialmente architettonica possa essere affidata a società, sui cui reali interessi e competenze nel campo dell'architettura si hanno fondati motivi di timore. Il raggiungimento di un buon livello di qualità architettonica difficilmente può essere accettato all'interno di una logica societaria, dove per forza di cose devono essere privilegiati criteri di efficienza mirati a maggiore produttività e redditività. Né sarà antidoto a questo atteggiamento la superfua richiesta di firma del progetto da parte di uno o più tecnici abilitati, verosimilmente dipendenti, o azionisti della società stessa. Gli interventi edili pubblici quali scuole, mercati, poste, piazze, municipi, abitazioni, dove la componente architettonica è preminente, se ben progettati e realizzati, possono contribuire in maniera determinante alla qualità dell'ambiente urbano ed in ultima analisi quindi al miglioramento della qualità della vita. Nel nostro paese è sempre più diffusa, specie nel settore pubblico, la tendenza a sottovalutare l'importanza dell'architettura ed in particolare della fase progettuale, tramite la quale, contratta nei tempi in alcuni casi fino all'inverosimile, si cerca di recuperare i ritardi accumulati per inerzia ed incapacità decisionali delle stesse amministrazioni. È indubbio che per raggiungere in Italia l'obiettivo della qualità architettonica diffusa è necessario poter contare su categorie professionali preparate. Proprio con questa finalità le Facoltà di Architettura stanno facendo in questi ultimi anni un grande sforzo organizzativo basato su un nuovo ordinamento degli studi; ma anche lo Stato deve permettere a questi laureati di sviluppare gradualmente le loro capacità professionali con concorsi di progettazione riservati solo a giovani professionisti, come vien fatto già da anni in altre nazioni europee. Attenzione culturale diffusa per i problemi dell'architettura, comprensione delle esigenze tecnico-professionali di questa arte, modalità corrette di scelta dei progettisti, obiettivi di qualità estetica nel settore dell'edilizia pubblica, sono queste dunque le condizioni affinché l'architettura, insieme alla pianificazione urbanistica e al governo del territorio, diano luogo a città e ad ambienti vivibili.

**Docente di Architettura all'Università di Roma*



Rosi Bindi
«Nulla è tanto difficile che, a forza di cercare, non se ne possa venire a capo»

Terenzio

l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe Calderone
Direttore editoriale Antonio Zollo
Vicedirettore Giancarlo Bosetti
Marco Demarco
Redattore capo carmine Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unità 2)

L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A.
Presidente Antonio Bernardi
Consiglio di Amministrazione
Antonio Bernardi, Elisabetta Di Priaco
Marco Fredda, Simona Marchini
Alessandro Matteucci, Amato Italia
Alfredo Medici, Gennaro Mola, Claudio Montaldo
Ignazio Ravasi, Francesco Riccio
Gianluigi Serbelli, Antonio Zollo

Consiglieri delegati
Alessandro Matteucci, Antonio Zollo
Direttore generale
Nedo Antonelli

Direzione redazione, amministrazione
00187 Roma, Via dei Due Macelli 29 18
tel. 06 699951, telex 613451, fax 06 678355
20124 Milano, Via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
iscritta come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2048 del 14/12/1995

LA MANOVRA ECONOMICA

ROMA. È tempesta sul progetto di aumento della «tassa sulla salute» per i pensionati annunciato dal ministro della Sanità Rosy Bindi. Il provvedimento è stato accolto - come pure era prevedibile - da una impressionante bordata di accuse e di proteste, praticamente senza eccezioni nel campo politico e sindacale. Esponenti del Polo e dell'Ulivo, concordi, sparano ad alzo zero, e da destra si ironizza pesantemente sulla prima vera gaffe del centrosinistra. Lei, la *pensionaria* del Ppi, sembra dare l'impressione di voler tenere duro (almeno per un po'), ma nei palazzi di governo ci si trincerava dietro imbarazzati *no comment*. Intanto, i partiti dell'Ulivo battono i tamburi di guerra: un vertice di maggioranza al Senato si è concluso con una richiesta di drastiche modifiche. In conclusione: le possibilità che il contestatissimo provvedimento sui pensionati alla fine faccia davvero parte della manovra sono pressoché nulle.

Rosy va alla guerra?

Che l'operazione-pensionati avrebbe incontrato grandi difficoltà lo si era capito sin dalla serata di mercoledì. Ma dalla mattina di ieri è scattato un vero fuoco di fila. La prima crepa si apre proprio nel governo: dai microfoni di *Italia Radio*, il sottosegretario alla Sanità Monica Bettoni (Pds) prende le distanze dal suo ministro. Con l'aumento della contribuzione sanitaria dei pensionati «il risultato della proposta avanzata dal ministro Bindi è quello di colpire fasce di popolazione a basso reddito o al limite della sopravvivenza». Più tardi, in una nota, Bettoni rincara la dose: «non è più possibile operare in direzione di ulteriori contrazioni della spesa sanitaria, tanto più se vanno ad incidere sulle fasce più deboli della popolazione, già penalizzate dalle passate politiche di riduzione indiscriminata della spesa». Critiche anche all'ipotesi «prezzi uguali per farmaci uguali», che potrebbero tradursi in una riduzione oggettiva del numero di farmaci gratuiti.

Proprio in quelle ore esplose il malumore nei partiti della maggioranza, e Ottaviano Del Turco (Rinnovamento Italiano) chiede polemicamente un vertice del capigruppo al Senato. Una riunione difficile, tesa; un'ora e mezza di confronto che vede opposto il capigruppo dei Popolari, Leopoldo Elia - assolutamente contrario a firmare alcunché possa suonare come una sconfessione di Bindi - ai suoi colleghi di Sinistra Democratica (Cesare Salvi), Rinnovamento Italiano (Ottaviano Del Turco), Rifondazione (Leonardo Caponi), decisi invece a bocciare l'operato del ministro della Sanità. Sono i Verdi, con Maurizio

COME FUNZIONA IL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE

1995: spesa sanitaria prevista: 85.037 MILIARDI

Il 56% da contribuzione: 47.542 miliardi di cui:

- 27.400 da lavoro dipendente (53.522 dai datori di lavoro e 4.882 dai lavoratori)
- 10.132 da lavoro autonomo

Tale monte contributivo viene attribuito alle regioni in relazione al domicilio fiscale posseduto al 1° maggio di ogni anno dall'iscritto al servizio sanitario nazionale e non confluisce più nel Fondo sanitario nazionale.

REDDITI SOGGETTI A CONTRIBUTI SSN

Redditi da lavoro dipendente: da 0 a 40 milioni = 10,0% (esenzione 0,0% lavoratore 1,0%)

Redditi da pensione: 0,9% (oltre i 15 milioni e fino a 40) 0,40% fino a 150 milioni

Redditi da lavoro autonomo: 6,00%

Redditi da lavoro autonomo ed imputabili IRPEF oltre i 150 milioni (con esclusione di quelli già assoggettati ai contributi e delle pensioni): 4,00%

P&G Infograph

La maggioranza blocca la nuova tassa sulla salute

Una bufera affonda l'annunciato aumento dei contributi sanitari per i pensionati. La destra coglie l'occasione per mettere in difficoltà il governo, a sinistra si contesta la scelta di voler colpire ancora i «soliti noti». Un vertice di maggioranza al Senato chiede a Rosy Bindi un deciso ripensamento, e la Sinistra Democratica boccia il blocco delle assunzioni negli enti locali. Oggi Bindi incontra i sindacati dei pensionati. Romano Prodi: «Deciderà il governo»

ROBERTO GIOVANNINI

Pironi, a mediare non senza qualche fatica. Ecco il risultato della complessa opera di limatura di parole e aggettivi: «ci sono evidenti questioni di equità - si legge nel comunicato - che suggeriscono la necessità di un ulteriore approfondimento». E poco importa se nella prima versione messa a punto dal Tesoro e sventata da Bindi i tagli alla sanità erano ben più drastici e socialmente indigesti: le nuove proposte comportano «certo un ridimensionamento, ma non ancora sufficiente» di quelle ipotesi così negative. Si tratta di una nota unitaria, ma ci pensano i diretti interessati a chiarire che l'accordo è tutt'altro che unanime e convinto da un

lato Elia, a parlare di «allarmismo della stampa»; dall'altro Salvi e Caponi, che danno per inevitabile un ripensamento del governo.

Il Polo all'attacco

Se a sinistra la sortita di Bindi ha prodotto molto imbarazzo, naturalmente a destra non si è persa un'ottima occasione per colpire in contropiede l'Esecutivo e l'Ulivo. Nella vera e propria montagna di dichiarazioni di politici sgorgate ieri dai terminali, ci limiteremo a citarne alcune. Adriana Poli Bortone (An) parla di governo «cinico e ingrato con chi mobilitato da Cgil-Cisl e Uil, scese in piazza per far cadere il governo Berlusconi»; Raffaele Costa (Fi) «si complimenta» con Rosy

Bindi; per Giulio Macerati (capogruppo An al Senato) «cominciano a esplodere le contraddizioni nel centrosinistra»; il «ministro della Sanità» leghista Alberto Poirè accusa il tentativo di «tagliare i pensionati poveri»; Sulla stessa lunghezza d'onda ironico-polemica il Cdu Angelo Sanza, il Cdu Pierferdinando Casini, Marco Taradash (Fi), Giovanni Alemanno (An), il leghista Roberto Calderoli. Boccature arrivano anche dalle Acli, dall'«Osservatore Romano», dalla Federcasalinghe e dalla Confindustria. Per ragioni diverse protestano contro le misure annunciate dal ministro anche i farmacisti di Federtarma e gli industriali di Farmindustria, oltre agli assessori regionali alla Sanità. A sinistra, ci sono le fortissime critiche di Rifondazione, con Fausto Bertinotti e Armando Cossutta. E poi, tante prese di posizione individuali: Mauro Guerra, Manda Bolognesi (Sinistra Democratica), Mauro Paissan (Verdi), Romualdo Coviello (Ppi). Il messaggio è univoco: è proprio il caso di dar fastidio a milioni di pensionati per in-

casare soltanto 240 miliardi in una manovra da 16.000?

Oggi Rosy Bindi incontra i sindacati dei pensionati di Cgil-Cisl-Uil, che senza dubbio si presenteranno all'appuntamento con in mano il plauso del vicepremier Walter Veltroni alla loro piattaforma di difesa dello stato sociale. Ormai, come detto, sembra scontata una marcia indietro sull'aumento dei contributi, e Ciampi e Giarda dovranno cercare altrove quei 240 miliardi.

Le richieste del Pds

Altri 100 miliardi - quelli che deriverebbero dal blocco delle assunzioni anche per gli enti locali con i bilanci in ordine - quasi sicuramente dovranno essere reperiti diversamente: sembra questa la conclusione, al termine di un vertice tra esponenti di governo del Pds (Visco, Sales, Pennacchi, Macciotta) e il gruppo dirigente della Sinistra Democratica (Mussi, Salvi, Grandi, Angius, Solaroli, Turci). E come ribadisce lo stesso Romano Prodi, di ritorno dagli Usa, la manovra non c'è finché non esce dal Consiglio dei ministri. E le dichiarazioni dei singoli ministri non impegnano il governo.

L'INTERVISTA. Parla Salvi, presidente senatori Sd

«I pensionati adesso possono stare tranquilli»



Il capo gruppo al Senato della sinistra democratica Cesare Salvi

«La questione mi sembra chiusa: i pensionati non saranno chiamati a pagare contributi per la sanità»: è il parere di Cesare Salvi, capogruppo della Sinistra democratica al Senato, dopo la riunione della maggioranza, convocata per discutere proprio le proposte del ministro Rosy Bindi. Salvi, quindi, rassicura i pensionati, ma ha anche un «suggerimento» per l'operatività del governo: «riservatezza e coordinamento». Ora bisogna occuparsi di lavoro e Mezzogiorno.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. «Sarebbe bastato un minimo di riflessione per sapere che pensioni da settecentomila lire al mese non possono essere chiamate a pagare contributi per la sanità». Cesare Salvi, presidente del gruppo della Sinistra democratica al Senato, è appena uscito da una riunione della maggioranza, convocata per discutere le proposte del ministro della Sanità, Rosy Bindi. Salvi, dopo la levata di scudi della maggioranza, i pensionati possono ritenere caduta la proposta del ministro?

Il comunicato che abbiamo diffuso rappresenta la mediazione delle opinioni espresse nella riunione. Il senso è chiaro non c'è attacco frontale al ministro e men che meno al governo, ma una richiesta di ripensamento. Questa è la posizione unitaria della maggioranza, compresa Rifondazione comunista. Sappiamo che la coalizione di centrosinistra è composita. Era chiaro fin dalla campagna elettorale. Si tratta, ora, di trovare il giusto punto di sintesi e di mediazione.

Sono più che convinto che questa proposta cadrà. Intendiamo, non è il caso di dare la croce addosso al ministro. Anzi, apprezzo il fatto che abbia già convocato i sindacati dei pensionati. Lei è mosso dalla buona volontà - e anche da un po' di precipitazione - di individuare soluzioni alternative a drammatici tagli delle prestazioni. Il punto è giusto, ma ciò si può fare meglio rivolgendosi altrove. Mi chiedo, hanno avuto un seguito concreto le misure di chiusura dei piccoli ospedali? Quelle poche decine di miliardi non possono essere repente dirgendosi verso le rendite, i gruppi di interesse, i gruppi localistici? Penso che il Consiglio dei ministri terrà conto della posizione della maggioranza. La proposta relativa ai pensionati non avrebbe il consenso del Parlamento? Sì, direi che la questione domani sarà già chiusa.

Rifiora un vecchio vizio della politica italiana: l'eccesso di loquacità, soprattutto di ministri che parlano a mezzo stampa, invece che nelle sedi istituzionali. Si può limitare questo vizio?

Salvi, te la senti di inviare un messaggio rassicurante ai pensionati? Siamo intervenuti proprio per questo. Abbiamo fatto una campagna elettorale guardando in faccia questi lavoratori anziani. A loro dicte tranquilli. Lavoreremo per migliorare la loro condizione. Il centrosinistra ha un programma di governo e in quelle pagine ci sono le linee guida della nostra azione. Forse, la nostra reazione può essere apparsa eccessiva a qualcuno, ma era necessaria per lanciare un messaggio deciso a questi strati sociali. Non ci saranno interventi contro di loro. Il centrosinistra, con Rifondazione comunista, vuole risolvere insieme gli eventuali punti di attrito e la maggioranza parlamentare ha una funzione politica e istituzionale ben precisa: ricordare al governo e Paese.

Si, forse c'è un eccesso di esternazione sul quale si può essere comprensivi perché siamo ancora nella fase d'avvio del governo. Ma sarebbe bene che questo eccesso termini al più presto. Il governo deve parlare con una sola voce, nelle sedi formali e istituzionali, e dopo aver riflettuto. Anche al di là delle cose che ha detto, peraltro positive, mi è sembrato un esempio il ministro Vincenzo Visco, che ha parlato davanti alla commissione Finanze per illustrare il programma fiscale del governo. So che anche il ministro Franco Bassanini, per quanto riguarda le riforme, seguirà questo indirizzo. Questo è il modo giusto di comportarsi per evitare che questioni inesistenti esplodano, invece, sulle prime pagine dei giornali. Suggerirei due principi: riservatezza e coordinamento. Il presidente Prodi ha già rivolto un invito in tal senso. Bisogna insistere su questa strada.

Ha presentato particolari problemi trovare una posizione comune

Lunedì il governo incontrerà i sindacati per discutere di manovra finanziaria, ma forse non di questa. Credo opportuno che, contestualmente alla manovra, il governo avvii altre iniziative di attuazione del suo programma. Chiediamo un impegno forte per il lavoro, soprattutto nel Mezzogiorno: questa è un'esigenza ineludibile. Dall'incontro di lunedì, verrà non solo una legittima e doverosa dialettica sulla manovra, ma anche un segnale importante su un punto qualificante delle posizioni dell'Ulivo e del programma esposto in Parlamento da Prodi: il lavoro e il Mezzogiorno.

L'INTERVISTA. Parla il ministro della Sanità: «Difendo lo stato sociale»

Rosy Bindi: «Non sono pentita ma il piano può anche cambiare»

ROMA. Il ministro Rosy Bindi si aggira per il suo studio ministeriale fra un'intervista e l'altra cercando di accendere qualche lampada in più. A lei - spiega - la penombra non piace. Riesce solo a spegnerle tutte. «Mi capita spesso - commenta - con un sorriso ammiccante - di peggiorare le cose nel tentativo di migliorarle». È spiritosa il ministro della Sanità, ma anche testarda. E soprattutto non è disponibile a sentir dire che lei, proprio lei, vuole colpire i pensionati e lo stato sociale.

Bei pasticci ministro, non le pare?

Perché?

Non le pare un pasticcio? Ma non c'era nessun'altra strada per recuperare quei 250 miliardi?

Si e no. Certo si possono fare tante cose. Ma molte altre di quelle che si potevano fare erano molto più penalizzanti. E poi non avrebbero introdotto un principio che è assolutamente indispensabile affermare, per difendere lo stato sociale si devono affrontare alcuni squilibri. Fra questi quello del rapporto fra generazioni.

Rosy Bindi risponde alle critiche. «Non attacco lo stato sociale - dice - ma lo difendo, comunque mi rimetterò alla decisione collegiale del Consiglio dei ministri». Il ministro della Sanità parla il giorno dopo la impopolare decisione di far pagare ai pensionati un contributo per la sanità. «Altre misure - afferma - sarebbero state ben più penalizzanti. Far pagare i ceti medi sarebbe stato devastante per il servizio sanitario».

RITANNA ARMENI

E bisognava cominciare proprio dai pensionati che guadagnano sei o settecentomila lire al mese?

Ma a questi pensionati chiediamo 7.500 lire all'anno. Lo stesso reddito se è da lavoro, e non da pensione, paga di più e non gode di alcuna esenzione. Un pensionato costa per le esenzioni circa tre milioni all'anno.

Il governo però aveva detto che le pensioni non sarebbero state toccate. Invece il primo atto del ministero della sanità è proprio quello...

Ma non si toccano le pensioni, ci si

limita a riequilibrare il contributo al servizio sanitario nazionale.

Che non si poteva riequilibrare in nessun altro modo? E dal Tesoro che è arrivata l'indicazione di tagliare proprio lì?

Vorrei ricordarle le altre ipotesi: passaggio all'assistenza indiretta per chi ha un reddito superiore ai settanta milioni, aumento dei ticket, abbassamento delle fasce di esenzione, ticket ospedalieri. Sono misure migliori? La mia vera manovra, quella importante, non è quella sui pensionati: è quella sui farmaci perché ne riduce il prezzo. E non è

cosa da poco per chi ha redditi bassi.

Ministro, mi pare di capire che lei non è per niente pentita.

No, assolutamente no.

Quindi manterrà la sua posizione?

Sono disposta a discuterla con i sindacati e a rimettermi alla decisione collegiale del Consiglio dei ministri. Metto quindi in conto che questa cosa possa essere ritirata. Ma resto convinta che ho affermato un principio importante. È una di quelle questioni sulle quali dovremo tornare.

L'ha colpita l'atteggiamento degli altri partiti della maggioranza? Lei ha ricevuto molte critiche.

Il documento collegiale mi è sembrato buono. Alcune prese di posizione, di alcuni esponenti della maggioranza mi hanno lasciata perplessa. Non è vero ad esempio che il sottosegretario Bettoni non fosse stata informata, come lei sostiene.

Non dispiace ad una persona come lei, considerata, una cattolica attenta alla solidarietà, allo stato sociale essere accusata, invece, di



Il ministro della Sanità Rosy Bindi

V. La Verde/Agf

averto colpito?

Ma io lo difendo lo stato sociale. Ecco come lo difendo. Anzi ho cominciato a garantirlo. Se avessi tolto l'esenzione a un pensionato e questo si fosse ammalato, anche di influenza, avrebbe speso cinque volte quello che gli si chiede come contributo sanitario.

Ritorniamo al punto di partenza. Perché non ha tolto a chi ha un reddito superiore?

Possiamo discuterne. Finora non è stato tolto niente. Si può fare tutto. Ma rimane il principio di riequilibrare il rapporto fra generazioni.

Ma, per scendere nel merito, non sarebbe stato meglio decidere l'assistenza indiretta per chi ha un reddito sopra i 70 milioni?

Neanche per sogno. Quella sarebbe stata una misura devastante.

Più che togliere i soldi ai pensionati? Me ne spieghi il perché.

Non possiamo colpire di più i ceti medi per molti motivi. Perché sono quelli che stanno maggiormente contribuendo al servizio sanitario nazionale. Perché se entrano nella fascia rischio costano di più. E per un terzo e più importante motivo. Se liberalizziamo le prestazioni au-

menta la possibilità di scelta, si correrà di più alle strutture private mentre i costi delle strutture pubbliche rimarranno identiche. La conseguenza sarà un indebolimento del settore pubblico. Insomma temo che si danneggerebbe il servizio sanitario nazionale.

E lei questo non lo vuole. Io voglio rafforzare le strutture pubbliche. E voglio incentivare il ritorno in queste dei medici che hanno scelto la libera professione. E per questo ci vogliono soldi.

Che cosa dirà ai sindacati? Innanzitutto ascolterò

LA MANOVRA ECONOMICA

De Rita: la Bindi è prigioniera

Era inevitabile che un qualsiasi provvedimento nel campo della sanità scatenasse il putiferio. Lo afferma Giuseppe De Rita, presidente del Cnel,

secondo il quale «il prelievo dell'1,5% ai pensionati che superino un certo reddito è un provvedimento che muove verso uno Stato sociale che garantisce lo zoccolo e non il sovrazoccolo». «Un ministro che debba intervenire sulla sanità - ha aggiunto - è più prigioniero del tartarato. Nella sanità ci sono un'infinità di centri decisionali ed un ministro deve fare i conti con tutti».

«Giù le mani dai pensionati»

Cofferati: il ministro della Sanità deve cambiare i suoi progetti



«Il ministro della Sanità deve ripensarci e cambiare il suo orientamento». Al congresso dei pensionati Cgil Cofferati ribadisce la sua opposizione alla proposta Bindi che esclude l'esonero dai contributi sanitari per i pensionati sopra il minimo. «Si colpiscono le fasce più deboli e si annunciano le misure prima di aver consultato i sindacati». Il segretario Cgil contro la riduzione dell'inflazione programmata al 2,5% nel '97: meglio assicurare l'inflazione reale al 3%.

DAL NOSTRO INVIATO RAO WITTENBERG

FIUGGI. Prosegue il fuoco di sbarramento dei sindacati alla proposta del ministro della Sanità Rosy Bindi. Ieri Sergio Cofferati ha precisato il senso della sua opposizione all'ipotesi di introdurre un contributo sanitario dell'1,5% sulle pensioni tra gli 8,5 e i 40 milioni l'anno. Ipotesi che in realtà si traduce nell'abolire l'esenzione dal contributo sulle pensioni tra il minimo di 650.000 lire mensili e il milione e 400 mila al mese. In mattinata il ministro aveva ribadito la sua posizione, argomentando che a quei livelli di reddito lavoratori dipendenti e autonomi il contributo sanitario lo pagano...

Tutto da rifare. Il ministro insiste, «insisto anch'io», diceva Cofferati ai giornalisti. E poi, alla tribuna del sindacato dei pensionati, lo Spi, che stava concludendo il suo congresso a Fiuggi, il leader della Cgil invitava caldamente il ministro della Sanità a ripensarci: «Deve cambiare il suo orientamento - ha affermato - perché le sue dichiarazioni hanno sollevato due ordini di problemi, entrambi negativi. Primo problema, di contenuto. Per il sindacato è «inaccettabile pun-

tare a soluzioni in materia di spesa sanitaria che si scaricano sulla fascia più debole della popolazione», che verrebbe penalizzata proprio dalla formula-Bindi. Per Cofferati sulla Sanità i risparmi «si possono e si debbono fare, ma seguendo altre strade. C'è il buco nero dell'evasione contributiva: lo Spi Cgil la quantifica in 26.000 miliardi per il lavoro dipendente e 30.000 per quello autonomo, citando la famosa ricerca dell'Università di Pavia sull'evasione fiscale. Altri risparmi si possono ottenere con la centralizzazione a livello regionale, con il coordinamento nazionale, degli acquisti di materiale ospedaliero e diagnostico». Inoltre secondo Cofferati occorre «completare la razionalizzazione delle strutture ospedaliere».

Secondo problema, il metodo Cofferati avvisa la compagine di Prodi: «Se il governo crede davvero, come spero, nel confronto con le parti sociali, prima di annunciare provvedimenti che creano scontento e preoccupazione sarebbe importante discuterne con le organizzazioni sindacali». Ma non tutto è perduto. «C'è spazio per rimediare», nel senso che il governo ha tutte le possibilità per avviare il confronto sulla manovra e sulla spesa sanitaria, accantonando l'ipotesi indicata dal ministro, impegnandosi a cercare con i sindacati la soluzione che assicura i necessari risparmi».

Del resto anche Alfiero Grandi, responsabile della Quercia per i problemi del lavoro, in mattinata era intervenuto al congresso dello Spi per dire che la proposta del ministro della Sanità - che pure andrebbe messa da parte - «non va sopravvalutata» perché il confronto tra governo e parti sociali si svolgerà soltanto lunedì, ed è normale «dialettica democratica» che il confronto avvenga partendo da posizioni diverse.

«Agire sui redditi più alti»

Secondo Grandi piuttosto che intervenire sulle pensioni più basse, si può agire sui redditi più alti «che sono esenti o hanno aliquote ridotte». E comunque occorre «coerenza» tra equilibrio finanziario nella Sanità la prospettiva indicata dal ministro delle Finanze Visco di passare dal finanziamento contributivo a quello fiscale.

Insomma, la tempesta continua. Dopo l'incontro di oggi fra il ministro e i sindacati dei pensionati, lunedì l'appuntamento a tre governo-confindustria-sindacati. In proposito Cofferati ha sottolineato l'importanza del confronto tra governo e parti sociali, «secondo la procedura prevista dall'accordo tripartito del luglio 1993». Per l'ordine del giorno Cofferati indica la manovra competitiva per il '96, la preparazione del documento di programmazione economica, l'occupazione. Secondo il leader della Cgil non sono cose che si esauriscono in una mattinata, sarà «l'avvio di un confronto che dovrà proseguire sui singoli capitoli».

Tra questi anche l'inflazione, dopo la sortita del segretario Cisl D'Antonio su una inflazione programmata per il '97 dal 3 al 2,5% e rimodulando le rivendicazioni salariali. Per Cofferati la lotta all'inflazione è «fondamentale» per il sindacato, ed è importante che in questi mesi e nel '97 diminuisca ancora. «Ma non è di alcuna utilità», ha osservato - giudicando di obiettivi generosi ma di difficile realizzazione, soprattutto se questa scelta punta a ridimensionare o ridefinire la politica salariale del sindacato».

Il «nodo» dell'inflazione. Si tratta di «accettabili improvvisazioni e demagogie», quando invece occorre applicare «integralmente» le regole del luglio '93. «In economia non è una buona pratica quella di gettare il cuore oltre l'ostacolo», e invece è «indispensabile una riduzione dei prezzi e un controllo delle tariffe che permetta di armare con certezza al 3% d'inflazione nel 1997».



Una manifestazione di pensionati Sergio Ferraris

za dell'avvio di questo confronto tra governo e parti sociali, «secondo la procedura prevista dall'accordo tripartito del luglio 1993». Per l'ordine del giorno Cofferati indica la manovra competitiva per il '96, la preparazione del documento di programmazione economica, l'occupazione. Secondo il leader della Cgil non sono cose che si esauriscono in una mattinata, sarà «l'avvio di un confronto che dovrà proseguire sui singoli capitoli».

Il «nodo» dell'inflazione. Si tratta di «accettabili improvvisazioni e demagogie», quando invece occorre applicare «integralmente» le regole del luglio '93. «In economia non è una buona pratica quella di gettare il cuore oltre l'ostacolo», e invece è «indispensabile una riduzione dei prezzi e un controllo delle tariffe che permetta di armare con certezza al 3% d'inflazione nel 1997».

Pubblico impiego nel mirino di Ciampi



Carlo Azeglio Ciampi

ROMA. «Bisogna avere il coraggio di arrivare anche a licenziare nella pubblica amministrazione, a mettere quantomeno in mobilità, laddove c'è eccesso di manodopera». È questa la ricetta del superministro dell'economia, Carlo Azeglio Ciampi. Ma non l'ha confezionata nelle stanze del ministero del Tesoro, bensì in un incontro notturno, nella veste di «parrocchiano eccellente», a San Saturnino, la chiesa del quartiere Trieste, a Roma, dove risiede. Con il presidente degli industriali laziali, Giancarlo Abete e il numero due della Cisl, Raffaele Morese, Ciampi ha partecipato a un dibattito su invito del parroco don Ottavio e del circolo culturale Ozanam. In un discorso a tutto campo, nel quale ha ricordato il passaggio dallo Stato imprenditore allo Stato programmatore degli anni sessanta, poi messo in discussione dall'adesione al processo di integrazione europea, Ciampi ha spiegato che l'azione del governo dovrà caratterizzarsi per una profonda e radicale riforma della pubblica amministrazione.

Immediata le reazioni dei sindacati. «La riforma della pubblica amministrazione - dice il segretario confederale della Uil, Antonio Focillo - deve essere perseguita, ma partire con i licenziamenti significa partire col piede sbagliato». E anche il ministro del lavoro, Tiziano Treu, sottolinea che preferisce parlare di mobilità. Ma fanno discutere pure presunte affermazioni di Ciampi che avrebbe escluso «salvataggi» dell'Alitalia in difesa dei «privilegi» dei suoi dipendenti. Il Presidente dell'Anpav, Massimo Muccilli, definisce «pretestuosa» una dichiarazione che «si inserisce nell'ambito della campagna di delegittimazione delle maestranze Alitalia, accelerando le condizioni per la dismissione della Compagnia di bandiera». Anche il Comitato degli iscritti assistenti di volo della Fil-Cgil critica la dichiarazione di Ciampi richiamando l'attenzione del ministro sulla portata degli interventi di piano che - afferma - «per la sola categoria degli assistenti di volo prevede interventi di riduzione di costi del 37%».

A questo punto, perché le polemiche non si allarghino a macchia d'olio, al ministro del Tesoro tocca smentire e precisare. Le frasi sull'Alitalia sarebbero state pronunciate in una domanda a cui Ciampi si sarebbe rifiutato di rispondere. Le fonti ministeriali hanno anche precisato il senso dell'altra risposta, data da Ciampi nello stesso dibattito e riguardante il pubblico impiego: quando Ciampi ha parlato della possibilità di licenziamenti, si riferiva infatti alla legge 537/93 (pacchetto Cassese) in cui era prevista la possibilità di mettere in mobilità il personale in esubero della pubblica amministrazione che rifiutò il trasferimento, norma - approvata anche in sede di concertazione - che in realtà sinora non è stata mai applicata. A maggio - rilevano le stesse fonti - anche il ministro Maccanico aveva sottolineato in un'intervista che «non avremo mai una vera privatizzazione del pubblico impiego sino a quando non ci sarà anche la possibilità di licenziare che oggi di fatto è inesistente».

La giornata di ieri è stata dedicata, dunque, dagli uffici stampa del Tesoro a gettare acqua sui fuochi accesi la notte di San Saturnino (la parrocchia in cui sono avvenute le esternazioni del ministro). Ma nonostante le precisazioni una cosa è certa: il pubblico impiego sta nel mirino dell'ex Governatore della Banca d'Italia.

Italia Radio, Prima Pagina: le radio rilanciano la rabbia di decine di cittadini «Caro Ulivo, ti mando a dire: così no»

ROMA. Come il rumore di un gesso sulla lavagna. Ha avuto un suono brutto, importuno, la proposta di Rosy Bindi, per gli affezionati ascoltatori delle trasmissioni radiofoniche del mattino. I microfoni di Italia Radio, soprattutto, ma anche quelli di Prima Pagina rilanciano rabbia, delusione, incredulità. Per due ore, forse più. Sembra di vederlo, Piergiorgio di Ravenna. Sembra di vederlo picchiare il pugno sul tavolo mentre sbotta: «Ma io mi chiedo, vi chiedo: ci volevano un ministro cattolico, credente, praticante e un governo di sinistra per fare delle cose così?».

Preffisso zero sei per chi chiama da fuori Roma: il costo di un interurbano messo in conto per dire in fretta «porca miseria, io ho votato Ulivo e adesso siamo daccapo. Ad andare altomo ai lavoratori ai pensionati? Per prendere dove è più facile?». E se Paolo, da Ciampino, è amaro, a Eleonora, da Bologna, si strizza la voce in gola: «Mi vien da chiedere indietro il mio voto. È troppo brutto, questo, proprio da chi hai sostenuto. Io la mia piccola campagna elettorale l'ho fatta con amore, ci ho creduto. E adesso, guardate, è come un tradimento».

Preffisso zero sei... Troppa passione in queste casalinghe, in questi pensionati e pensionate, in chi rischia di far tardi al lavoro pur di far sentire la sua voce? Molta passione. Civile. Di quel genere che rende capaci di guardare oltre il proprio giardino. Parlando semplice, composto. Fa Carla, insegnante genovese: «Mille lire, per un pensio-

nato, vogliono dire la cena, un panino e un po' di latte. Ce ne sono tanti che vivono così, che fanno tre volte il giro del mercato per risparmiare cento lire». Fa Daniele, da Milano: «Vogliamo parlare di inesperienza delle persone? D'accordo. Ma per piacere, si rendano conto che un pensionato che vive a Milano con 9 milioni l'anno bisognerebbe farlo ministro del Bilancio. E da record. E se serve proprio aggiustare i conti, entrare in Europa, per piacere facciamolo in un modo più decente».

Certo, c'è anche il furore esasperato di Marta, fiorentina «di molto, ma di molto arrabbiata», che minaccia: «Se i sindacati non ci portano in piazza ci vo' da me, m'ignuderò perché mi noino, ma ci vo'. E ai sindacati gli levo la tessera». C'è l'ira di Carla, milanese, «figlia di antifascista» che minaccia di spostare davvero il suo voto a destra («e altri alla Lega o a dio sa chi»).

Ma c'è soprattutto l'ostinazione paziente, «didattica», a spiegare, a raccontare che cos'è, in questo Paese, la sanità per chi ci ha a che fare troppo spesso e con troppa fatica. Viene anche da lì, la pazienza? Da quell'abitudine imparata per costrizione alle file interminabili, alle attese senza risposte? Per un pezzo probabilmente sì. Il resto, è abito composto e dignitoso, tenacia di una vita.

In linea con Italia Radio, a un certo punto, c'è anche Vasco Giannotti, capogruppo del Pds alla commissione sanità della Camera, ma Piero, da Torino, non raccoglie l'invito del

conduttore Marco Bracconi: «No, niente domande. Piuttosto vi voglio dire che ho 76 anni e poco tempo fa sono stato ricoverato d'urgenza alle Molinette, l'ospedale di Torino. Ricoverato d'urgenza su richiesta del mio medico di base: un tumore al rene e un aneurisma. Mi hanno messo in chirurgia generale e subito ho chiesto perché non in urologia. Comunque mi hanno tenuto quindici giorni senza far niente, a passeggiare per le Molinette, che, sapete, è come una città dentro la città. Poi ho protestato, mi hanno spostato in urologia. Dopo tre giorni mi hanno operato e dopo una settimana ero a casa. Ma tutti quei giorni lì, senza far niente, quanto sono costati? Io credo almeno 15 milioni. E non è meglio che la Bindi si interessi di questi sprechi, piuttosto che toccare le pensioni?».

Capitolo sprechi

Quante voci raccoglie il capitolo sprechi! Quanti esempi. Quante ingiustizie. Quelle di chi bestemmia perché «in ospedale la Tac non la fanno a mio padre, perché è vecchio. E allora la devi fare fuori. E paghi. E se ti serve uno specialista, o aspetti mesi o paghi. E i farmaci te li passano tutti, tutti quelli che servono, dalla fascia A alla C. E paghi. Paghi tutto. Che altro ci vogliono togliere?». E, e, e.

Scivolano, sui tanti episodi elencati con puntiglio, sulle offese dei baroni della medicina e sulle assurdità inspiegate, le risposte anche attente del sottosegretario Monica Bettoni e di Giannotti. Prendono le di-

Testa: l'effetto immagine? Non bisogna drammatizzare

ROMA. Il ministro della Sanità ha sollevato un putiferio. È andato a stuzzicare un nervo scoperto della sinistra. Secondo lei, Annamaria Testa, come esperta di comunicazione che ha curato la campagna elettorale del Pds, qual è stato l'impatto che ha avuto sull'opinione pubblica?

Secondo me il punto è un altro. Ed è che l'Ulivo si è presentato dicendo: basta con i provvedimenti esemplari, facciamo delle manovre coordinate, ragionate e sensate. Questo significa presentare un piano, non inventarsi una cosa. L'Ulivo ha promesso fare una politica fiscale semplificata, coordinata e il più possibile equa. Toccare i pensionati significa cominciare in modo sbagliato e impopolare? Mi sembra che la misura proposta dalla Bindi non faccia parte di un disegno più generale. Il problema è che se il governo prende una serie di provvedimenti che sono coordinati, giustificati e i cui criteri vengono dichiarati a priori, forse sono più accettabili. Dopodiché, però questo non è un parere da comuncatore ma da cittadino, non vi debbono essere categorie tabù.

E anche vero che ci sono pensionati e pensionati.

stanze dalla proposta di Rosy Bindi, cercano di valonzare altro. Ma ci sono quei «due o tre nodi» che non si sciolgono. Ancora per l'Eleonora bolognese: «Il fatto è che si devono mettere nella testa che sanità vuol dire diritto alla salute per tutti e che non è pensabile che la sanità dia profitto». Una posizione ideologica? Non scherziamo. E per Giuseppe da Tonno il dato incontestabile è che «da noi la spesa sanitaria è la più bassa in Europa. Sotto c'è solo la Grecia. E allora non si può, non si



Annamaria Testa G. Giannotti

È prematuro esprimere qualsiasi giudizio. Anche perché questo primo mese è stato speso per trovare le persone da mettere nei posti. Francamente è un po' presto. Capisco però la fretta dei giornalisti. Conosco anche il vecchio vezzo della sinistra di cominciare a criticare prima ancora che altri abbiano fatto qualcosa, specie se questi sono di sinistra.

E per Prodi vale lo stesso discorso del governo?

Certamente. C'è stato qualche segnale confortante dall'estero. Scusi se cito la concorrenza lasciamolo lavorare.

E questa discussione che c'è troppo Ulivo in tv, troppi ministri in passerella? C'è chi consiglia alla sinistra di non andare in tv. Lei che ne pensa?

Credo che vadano usati buon senso e senso della misura. Dopodiché alcune persone non stancano e gestiscono bene il mezzo. Altre possono stancare, vi può essere un effetto di saturazione. Voglio dire che non è lo stesso per tutti. Un buon criterio è che uno utilizzi gli spazi, se gli vengono offerti, quando ha qualcosa da dire. Va anche aggiunto che è difficile rispondere in maniera intelligente ad una domanda imbecille.

Infatti. Prima di ragionarci sopra bisogna andarsi a vedere una serie di dati. Penso che il ministro l'abbia fatto. Ad esempio c'è lo spreco di farmaci. C'è chi va dal medico ogni 10 anni e chi 3 volte alla settimana.

Insomma lei non è per drammatizzare l'«effetto immagine». Pensa che sia soprattutto una questione politica.

È in parte ingenuo e in parte cinico, e l'uno unito all'altro crea effetti devastanti, preoccuparsi della forma prima che del contenuto. Il problema non è l'effetto immagine, ma il senso politico delle iniziative.

Veniamo al governo. Come giudica l'immagine che è riuscito a dare di sé in questo suo primo mese di vita?

Alloca, caro Ulivo, ti mando a dire che «la troppa calma per arrabbiarsi davvero. Diciamo: ci hanno provato, come al solito. E non aggiungo altro». Paola, da Milano dove si bolle a 35 gradi questo che la delusione è così forte? È per questo che «Giannotti mi ha tranquillizzato, ma solo un pochino. Non sono pensionato ma mia madre e mio padre in due fanno un milione e tre. Almeno dicano chiaro che si parte dai 5 milioni a testa in su». Loreno, da Firenze. Allora, caro Ulivo, ti mando a dire che «la troppa calma per arrabbiarsi davvero. Diciamo: ci hanno provato, come al solito. E non aggiungo altro». Paola, da Milano dove si bolle a 35 gradi

■ PALERMO «Hai fatto l'appello?», «Sì», «Hai detto di votare a sinistra?», «Sì», «Bravo». Massimo D'Alema, nello studio Rai di Palermo, allunga un metaforico schiaffetto al dirigente regionale di Rifondazione e ironizza sulle moltiplicate attenzioni che qualcuno gli dedica nella nuova qualità di leader d'un partito di governo. In cinque gli mostrano la strada per il bagno. Imbarazzante. «L'ho visto da solo - commenta lui - sono un anziano autosufficiente».

Un D'Alema stanco ma battutista chiude la campagna siciliana della Quercia a Palermo. L'incontro con i lavoratori del Teatro Massimo (chiuso dal lontanissimo 1969, cantieri riaperti da Orlando), una chiacchierata pubblica alla libreria Feltrinelli, patron Inge e Carlo, il comizio finale in Piazza Politeama.

C'è il tempo per un'intervista al Tg4 e al Giornale di Sicilia, interlocutori tradizionalmente poco complici. D'Alema spiega le proposte pidessine per l'isola e intanto smonta alcune proposte berlusconiane un po' brillucce.

Per esempio, il Cavaliere suggerisce di fare della Sicilia una zona franca, in cui le aziende siano sgravate da tasse e similia. «Questa proposta dice D'Alema - Forza Italia e Alleanza nazionale l'hanno fatta praticamente in tutto il Mezzogiorno. Forse pensano a un'Italia off shore, una specie di Bahamas del Mediterraneo». Ancora, Berlusconi azzarda qualche condizionamento a Caselli: «Spero che abbia fatto una virata autentica», commenta il segretario del Pds.

Soprattutto, però, incalza l'attualità nazionale, a cominciare dalle ricette di Rosi Bindi per la sanità. «Stanno discutendo di un provvedimento non ancora adottato dal governo - dice prudente D'Alema -». Chiacchiere, ipotesi. Certo, però, non si possono chiedere sacrifici ai pensionati. L'Ulivo non può derogare dai principi di tutela dei ceti più deboli, e di equità sociale».

Dalla Sicilia, dunque, arriva un parziale stop al ministro della Sanità, mentre il segretario del Pds chiede ai siciliani di «unirsi al nuovo corso politico» scritto il 21 aprile, assegnando all'Ulivo il replay della vittoria.

Il compito di vincere anche nell'isola è arduo ma non impossibile, ritiene il segretario della Quercia che registra negli studi Rai l'ultimo appello (tre minuti) per convincere indecisi e convertibili: «Siamo noi la novità storica del 21 aprile. L'Ulivo è contro il razzismo leghista, contro la disperazione e l'arretratezza di un certo localismo meridionale».

Ma le diatribe nazionali, complici i cronisti, non lasciano tregua, incalzano, e il leader della Quercia definisce meglio la via che il Pds considera accettabile dopo gli annunci del ministro della Sanità: risanare il bilancio dello stato, ma senza colpire i bersagli di sempre. D'Alema assume una cautela da azionista di maggioranza: finché non vedrà decreti o leggi scritte, siamo alle voci. Perciò non apre, e presumibilmente non aprirà, polemiche dure con la squadra dell'Ulivo.

E quando gli si chiede un giudizio sulle prime mosse del governo (il Giubileo, Visco e le tasse, Bindi e la Sanità), D'Alema risponde così: «Non vedo "casi", non do consigli a chi governa. La verità è che manca un'opposizione in grado di esercitare pressioni vigorose, e si finisce per enfatizzare, anche grazie al doloroso compito della stampa, vicende minori».

D'Alema sceglie l'ironia, anche

«Il leader del Pds in Sicilia «Pintacuda fa solo polemiche elettorali contro il partito di La Torre» Berlusconi vuole la Costituente? «È stupefacente. Eravamo d'accordo, ma così si rischia di perdere del tempo. Nessuno scambio tra riforme e intesa sullo smaltimento dei decreti»



Il segretario del Pds Massimo D'Alema

Rodrigo Pais

«Non paghino i più deboli»

D'Alema: il governo garantirà l'equità

D'Alema chiude la campagna elettorale a Palermo e boccia la proposta berlusconiana di uno «scambio» fra approvazione dei decreti e Assemblea costituente. Sui provvedimenti della Bindi dice: «Vedremo, per l'Ulivo è prioritaria l'equità sociale». A Pintacuda: «Se sa cose le dica ai magistrati, altrimenti danneggia la lotta antimafia». Il Cavaliere promette «zone franche»? «Lo fanno ovunque, vogliono un'Italia off shore».

DAL NOSTRO INVIATO
VITTORIO RAGONE

perché in Sicilia - prossima tappa della sfida fra l'Ulivo e il Polo - le occasioni di polemica sono sin troppe, e spesso sanno di artificio. L'Italia "normale", in questa campagna elettorale nell'isola, sembra ancora lontana. Come classificare, per esempio, le accuse di padre Pintacuda sull'omicidio La Torre? Il gesuita che fu mentore di Orlando rilancia la cosiddetta "pista interna" al Pci, e D'Alema ancora una volta, visibilmente, veste i panni della persona ragionevole. «Se padre Pintacuda dice - conosce fatti utili ad acclarare la verità sui delitti di mafia, farà bene a dirli non a me, ma ai magistrati. Se invece cerca solo una polemica prelettorale, deve sapere che procura un danno alla lotta alla mafia e alla civiltà dei rapporti politici». C'è anche un'annotazione biografica, nel modo in cui D'Alema prova ad archiviare la disputa. «Quella giorno»

terribile io me la ricordo - racconta - Fu ucciso il segretario del Pci, che la mafia considerava una minaccia. Non fu il solo, lo stesso accadde ai nostri uomini migliori». Soprattutto, il segretario pidessino sembra disturbato dalla rappresentazione di quegli anni come una guerra fra fazioni, "sinistri" e "miglioristi" armati uno contro l'altro. «Non ho partecipato a guerre - specifica - non partecipo a pacificazioni». All'epoca di La Torre - ricorda ancora - nel Pci nemmeno esistevano quelli che poi sono stati definiti riformisti. Sono autentiche bestialità. Anzi, se esistevano esponenti della destra del Pci, La Torre era certamente uno dei più appassionati. Un compagno di forte matrice riformista non disgiunta da una grande passione per la lotta di massa».

L'altro argomento che domina la campagna siciliana, in un parallelo

lanciato da Micciché fra la vicenda isolana e quella nazionale, sono le riforme istituzionali. Berlusconi ha riproposto l'altro giorno lo scambio fra un dialogo sulle innovazioni costituzionali e il carico di decreti da smaltire che pesa sul governo. Il Cavaliere intima all'Ulivo di spiegare quali riforme voglia, e D'Alema si spazientisce. «È stupefacente. Con Berlusconi abbiamo discusso molto a lungo, avevamo anche raggiunto un accordo. C'era un documento scritto. Sarà il caldo, un'amnesia. Sa benissimo che siamo disposti a una riforma federalista dello stato e, per ciò che riguarda la forma di governo, a una riforma che vada nel senso di un governo del primo ministro o di un semipresidenzialismo corretto secondo le indicazioni del professor Sartori».

E' questa la posizione del Pds, e D'Alema non capisce, anzi giudica «contraddittoria» la richiesta di una Assemblea costituente. «Ci vorrebbe un anno per avviarla», dice, «ciò è il tempo necessario ad avviare le riforme. Meglio, molto meglio, procedere subito in Parlamento. Tanto più che ormai la politica ha superato gli anni della disgrazia e deve riacquistare i suoi spazi». «L'Italia è cambiata - spiega D'Alema - Vi immaginate cosa sarebbe stata la partita del cuore qualche anno fa, davanti a cinquantamila giovani al Bentegodi? Solo urla e pamacchie».

L'Ulivo: «Riforme presto col 138»

Fi: Costituente con una legge Maroni dice «no»

■ ROMA Mentre la maggioranza ha deciso di assumere l'iniziativa sulle riforme utilizzando le procedure previste dall'articolo 138 della Costituzione («la via più breve»), è stata definita al termine di una riunione di due ore, ieri sera) e lo comunicherà martedì all'opposizione nella riunione delle commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato, Silvio Berlusconi ha deciso di superare ogni indugio e ha presentato una proposta di legge costituzionale per l'istituzione dell'assemblea costituente. Dietro la sua firma, sulla richiesta, ci sono quelle di Pisanu, il capogruppo di Forza Italia, Rebuffa, Biondi, Calderisi, Colletti, Fratini, Frau, Maiolo, Parenti e Taradash.

La proposta si suddivide in nove articoli. Il primo fissa i compiti dell'assemblea, che deve adeguare la seconda parte della Costituzione ai principi del trattato sull'Unione europea. Il secondo descrive l'assemblea, che deve essere composta da 90 membri, più i senatori a vita. E l'elezione dei 90 costituenti avviene con il sistema proporzionale usato per le europee (sistema che portò Forza Italia al massimo risultato della sua breve storia). Il presidente della Repubblica indice le elezioni per la costituente, che deve riunirsi entro 20 giorni dalla sua elezione, recita l'articolo 3. Il 4 suddivide il territorio in collegi e il 5 sancisce l'incompatibilità tra la carica di costituente e di ministro o sottosegretario, per cui si può fare una scelta entro 30 giorni. Gli articoli 6 e 7 stabiliscono i regolamenti interni per la formazione della struttura e fissano a Roma la sede della stessa. L'articolo 8 prevede che i lavori della costituente durino al massimo un anno, al termine del quale la maggioranza assoluta deve approvare un testo che deve poi essere sottoposto a referendum costituzionale e che si deve tenere entro tre mesi dalla pubblicazione del testo stesso. A meno che, entro dieci giorni dal voto, un quarto dei costituenti non faccia una richiesta perché al giudizio popolare siano sottoposti sia il testo di maggioranza che quello di minoranza. Infine l'ultimo articolo stabilisce che durante l'attività dell'assemblea il Parlamento non ha il potere di revisione costituzionale nelle materie attribuite all'assemblea.

La proposta di Forza Italia si aggiunge a quella di Adolfo Urso, di An e di Luciana Sbarbati dell'Ulivo. E Giorgio Rebuffa la spiega così: «Bisognava rimettere in movimento il meccanismo costituente e far pronunciare le forze politiche sulle riforme costituzionali. Inoltre il processo di riforme costituzionali ha bisogno di grande visibilità e di grande consenso popolare. Per questo abbiamo pensato all'assemblea costituente». Rebuffa poi risponde all'obiezione sul pericolo di uno svuotamento di funzioni del Parlamento: «I costituenti possono essere parlamentari e così si crea un raccordo». E inoltre ci saranno i senatori a vita, ulteriore raccordo tra il regime costituzionale attuale e quello futuro. Insomma il problema, per uno dei professori forzisti, è politico: cosa pensa la maggioranza in materia?

Intanto un giudizio positivo sulla proposta di Forza Italia è stato espresso da Pier Ferdinando Casini del Ccd e da Rocco Buttiglione che rivendica al Cdu il merito di essere stato il primo - sin dall'aprile 94 - a richiedere l'istituzione dell'assemblea costituente. Su questo tema è intervenuto tra le forze della maggioranza Massimo D'Alema, in Sicilia per la campagna elettorale e di cui riferiamo a parte. Pollice verso sulla proposta da Roberto Maroni, numero due della Lega, il quale l'ha definita «inutile e demagogica», fatta solo perché si è in campagna elettorale. Non entra nel merito, anche perché la stessa Lega si è sempre espressa a favore di una costituente. Si limita quindi a denunciare la strumentalità dell'operazione.

Domenica nell'isola alle urne oltre quattro milioni di elettori per regionali e amministrative

Domenica prossima, 16 giugno, è giornata di voto per la Sicilia. Sono in programma, infatti, elezioni Regionali ed Amministrative: queste ultime per eleggere il presidente della Provincia di Palermo e comunali in 25 Comuni, due dei quali con più di 15 mila abitanti. Complessivamente, secondo l'ultimo aggiornamento fatto dal Viminale, sono chiamati al voto per le Regionali oltre quattro milioni di elettori (4.390.566); si tratta, in particolare, di due milioni 125.623 maschi e due milioni 264.943 femmine, ripartiti in 8.052 sezioni elettorali. Per le Regionali, le liste sono presentate a livello circoscrizionale (le circoscrizioni sono nove, e corrispondono alle province) ed i seggi all'Assemblea Regionale Siciliana sono attribuiti ad esse in proporzione al numero degli abitanti. Per eleggere il presidente della Provincia di Palermo gli elettori sono in tutto 1.054.824 (507.597 maschi e 547.227 femmine), per 1.791 sezioni sezioni elettorali. Le comunali, invece, interesseranno 25 Comuni, e sarà un test elettorale che riguarderà 123.734 elettori, 60.972 maschi e 62.762 femmine, ripartiti in 217 sezioni elettorali. In cinque comuni siciliani si voterà per eleggere il solo sindaco, in sette il solo consiglio. Sindaco e consiglio saranno invece rinnovati negli altri 13. Le elezioni amministrative in Sicilia sono regolate da una normativa approvata dall'Assemblea Regionale Siciliana prima della nuova legge elettorale nazionale. Fra l'altro, per la votazione sono previste due schede elettorali separate, per eleggere con una il sindaco (o il presidente della Provincia), che può candidarsi autonomamente o essere sostenuto da un raggruppamento politico, e con l'altra i componenti del consiglio. In sostanza, il voto per il sindaco ed il consiglio è completamente separato, e perciò al limite può anche succedere che non venga eletto neppure un consigliere della lista che ha appoggiato il candidato eletto sindaco.

Il candidato del Cdu, Tagliente, si schiera col centrosinistra. Tatarella appoggia l'uomo di Cito Taranto, destra divisa al ballottaggio

Centrodestra ancora in fibrillazione a Taranto in vista del turno di ballottaggio per l'elezione del sindaco. Il Cdu rischia ormai la spaccatura. Nicola Tagliente, esponente di punta tarantino del Cdu, ha dichiarato di voler appoggiare personalmente il candidato del centrosinistra. Il suo segretario provinciale partecipa però alla conferenza stampa di Tatarella. Il numero due di An chiede un voto per la governabilità di Taranto.

GIANNI DI BARI

mente tentando il riavvicinamento, anche a costo di perdere proprio Tagliente. Quest'ultimo, in una conferenza stampa tenuta ieri mattina, ha apertamente dichiarato il proprio appoggio «personale» al candidato del centrosinistra Ippazio Stefano.

«A Taranto c'è da recuperare la democrazia sospesa da quando A16 domina la scena politica cittadina». Queste le pesanti dichiarazioni di Tagliente. «Se il candidato

sindaco fosse appartenuto alla destra istituzionale non avrei avuto difficoltà ad appoggiarlo, ma con De Cosmo proprio non me la sento».

Mimmo De Cosmo è l'alter ego politico di Cito, suo vicesindaco divenuto sindaco reggente con la sospensione del «Capo» poi sospeso a sua volta e revocato definitivamente con un provvedimento del ministro dell'Interno.

È a questo tipo di «democrazia sospesa» che fa riferimento Nicola

Tagliente. Una preoccupazione evidentemente non condivisa dal segretario provinciale del Cdu Corrigione che ha invece partecipato alla conferenza stampa tenuta ieri pomeriggio da Giuseppe Tatarella, il plenipotenziario di Alleanza nazionale in Puglia ed il vero artefice del patto con Cito, assieme agli stati maggiori locali del Polo.

I buttiglioni, o comunque una parte di loro, continuano quindi ad essere fedeli al centrodestra. Un'ipotesi che Tagliente non auspica, «altrimenti sarei costretto - ha affermato - a dichiararmi indipendente e ad uscire dal gruppo regionale votando solo i provvedimenti che ritengo corretti, merce davvero rara in questo consiglio regionale».

Le affermazioni di Nicola Tagliente, che porterebbe in dote al centrosinistra ed al suo candidato il 2,6 per cento dei voti, non sembrano dunque aver scosso la dirigenza locale del Cdu più preoccupata di salvaguardare la governa-

bilità di Taranto. Il centrodestra ha infatti già ottenuto la maggioranza in consiglio comunale al primo turno elettorale.

«Eleggere Stefano - ha detto Tatarella - porterebbe ad elezioni certe nel giro di sei mesi al massimo». Il numero due di An ha agitato spesso questo spauracchio, invitando i tarantini, in particolare quelli appartenenti alle categorie produttive, a dare alla propria città un governo in linea con quelli regionale e provinciale così da avere un'unità di intenti e programmi politici ed economici.

Voci di dissenso devono però essersi levate anche in Alleanza nazionale e negli altri partner attuali del Polo. Forza Italia e Ccd. Non tutti hanno gradito l'accordo elettorale con Cito che ha potuto ad un tempo confermare il leader del primo partito tarantino e mortificare i suoi alleati relegati a percentuali di rappresentanza minime (An e Ccd il 5,7 per cento, Forza Italia l'8,1 per cento). Forse per

smorzare le polemiche tanto Tatarella che Salvatore Mazzaracchio, numero due degli azzurri in Puglia, hanno calcato la mano sul carattere localistico dell'alleanza con Cito. Mentre per il Ccd è intervenuto direttamente Pier Ferdinando Casini che ha inviato una lettera al primo degli eletti Michele Tucci per invitarlo a confermare la fiducia a Mimmo De Cosmo, «perché - scrive il segretario del Ccd - su Taranto si gioca una partita di interesse nazionale».

Tutte queste fibrillazioni sembrano, infine, lasciare indifferenti tanto Ippazio Stefano che Giancarlo Cito. Il candidato sindaco del centrosinistra sta tranquillamente proseguendo la sua campagna elettorale in vista del ballottaggio del prossimo 23 giugno. Il leader di A16 ha partecipato alla conferenza stampa di Tatarella con insolita serenità ed in assoluto silenzio. Ma c'è chi scommette su una prossima esplosione del suo «carattere politico».

E Mastella si defila «Votassi lì mi asterrei»

Il presidente del Ccd Clemente Mastella ha spiegato che al secondo turno per l'elezione del sindaco di Taranto sceglierebbe, personalmente, di astenersi. «Non mi convincono le motivazioni della sinistra - ha detto - ma sono fortemente contrario ad un'idea del Sud che cammini sulle gambe di uomini come Cito. Non sono andato volutamente a sostenere neppure gli amici del Ccd che hanno fatto una scelta che rispetto ma non condivido. Il Sud ha bisogno di ben altre persone altrimenti rischia di far naufragare le proprie ragioni e le proprie speranze». Mastella ha detto di non condividere l'alleanza realizzata con Cito: «Ciò che è importante - ha aggiunto - è tentare di capire come mai tanta gente ha votato per Cito e quali sono i motivi che ne hanno determinato il protagonismo nella città. Su questo è giusto discutere tra di noi, per il resto non mi sento di dare inviti al voto o di spertarmi le mani perché vinca chi certamente non mi appare il migliore».



■ TARANTO Taranto laboratorio politico. Sì, ma del malessere interno al centrodestra dove inizia a pesare l'alleanza con Giancarlo Cito e la sua A16-Lega d'azione meridionale. La prima vittima dell'ingombrante leader tarantino è il Cdu che, a soli dieci giorni dal ballottaggio per l'elezione del sindaco, è sull'orlo di una spaccatura. Presentatosi al primo turno con la propria lista ed il proprio candidato sindaco, Nicola Tagliente, il partito di Buttiglione sta timidamente

Fa discutere la frase sulla «secessione» in Italia

Pivetti: «Clinton? Sono idee sue...»

E per Prodi era una «battuta»

Il giorno dopo le dichiarazioni di Bill Clinton sull'Italia unita, Irene Pivetti ribadisce che intende combattere per il federalismo e chiede tanta buona volontà alla maggioranza. «La secessione - dice - significa arrendersi ad una realtà che prevede una sempre maggiore divisione». Intanto sulle affermazioni del presidente americano, che Romano Prodi giudica «una battuta», e sulle reazioni dei giornali italiani vola anche qualche accusa di irriducibile provincialismo

SILVIO TREVISANI

MILANO Bill Clinton vuole l'Italia unita e i giornali si scatenano in aperture a tutta pagina. Bossi si incassa e da vero signore dichiara: «Si faccia gli affari suoi o paghi i debiti ai terroristi». Irene Pivetti pensa tra le altre cose che «abbia espresso opinioni personali» mentre Armando Costantini ribadisce che «da sempre è meglio che il governo degli Usa non si intrometta nelle vicende italiane» salvo poi incassare il fatto che il presidente americano non faccia obiezioni ad un governo che è sostenuto da una maggioranza di cui siamo una componente determinante».

Ma il giorno dopo c'è anche chi queste dichiarazioni non ha voglia di prenderle sul serio. È il caso dell'ambasciatore Sergio Romano che si rifugia in un «sono situazioni mirabolanti dove la risposta è obbligatoria e Clinton se l'è cavata bene con una battuta. In sostanza esprime lo stesso giudizio che in serata il presidente del Consiglio Romano Prodi fornirà ai giornalisti. È una battuta dice il presidente Usa non ho affrontato nessun tema di politica interna italiana». «Vede aggiunge Romano quella frase di Clinton mi ricorda Mauriac quando disse amoralmente la Germania che ne preferisce due. Insomma potremmo leg-

gere la risposta così come ne basta una sola di Italia. In ogni caso la reazione dei nostri giornali è un problema tutto italiano. Spesso riscopriamo l'antica vocazione a chiamare Carlo VIII in Italia. Un difetto di provincialismo e poi direi che il problema è di chi fa la domanda e alle domande dei giornalisti non si comanda».

Può cattivo il commento del professor Guido Martinotti sociologo italiano che in questo momento sta girando l'Europa quale presidente della sezione di scienze sociali della «European Science Foundation». Martinotti dice: «Leggere i giornali mi ha fatto ridere andare a chiedere aiuto a Clinton è farsesco. E inoltre ho l'impressione di assistere ad una commedia degli equivoci: nessuno va a vedere il gioco di Bossi e giorno dopo giorno tutto si ingrandisce. Nessuno vuole la secessione e tutti continuano a parlarne mentre è un ipotesi che non esiste sul piano della fattibilità se non per due o tre o magari anche sette villaggi delle Prealpi bergamasche o bresciane dove l'effettivamente Bossi può avere la maggioranza. Il povero Clinton ne sa meno di me della secessione e avrebbe fatto meglio a non rispondere alla sciagurata domanda. Montare poi la notizia in

quel modo vuole dire solo fare un favore alla Lega. Insomma invece di chiedere un parere al presidente americano andiamo a vedere le carte a verificare se veramente chi la vuole e chi no e scopriremo che sono proprio pochi. Ma non perdiamo troppo tempo».

In ogni caso la più chiara sull'argomento secessione e dintorni è l'ex presidente della Camera Irene Pivetti che dopo aver dichiarato generico scetticismo circa il valore politico delle affermazioni di Bill Clinton prosegue: «Sappiamo benissimo come nascono queste cose: da conversazioni a ruota libera e in più io non ho mai sviluppato analisi politiche sulla base di opinioni provenienti da oltre oceano. Rispondendo poi ad un'obiezione circa una sua presunta maggior moderazione politica rispetto a Bossi Pivetti commenta: «Le mie affermazioni comprese quelle fatte a Pontida due settimane fa erano preoccupazioni di carattere istituzionale. Ne abbiamo parlato anche all'interno della Lega del rapporto tra istituzioni e cittadini e lo abbiamo fatto in modo costruttivo. In politica ha aggiunto bisogna essere incisivi per affermare con forza una identità e all'interno delle istituzioni occorre essere positivi».

Sulle affermazioni rese l'altro ten per cui la secessione è una resa precisa. Ho detto che sarebbe una resa perché sono convinta che sia ancora possibile per quanto molto difficile percorrere la via federalista. So che è difficile e richiede grossi sforzi non solo da parte della Lega. Ci vuole soprattutto buona volontà da parte della maggioranza. Io preferisco combattere piuttosto che arrendermi di fronte alla realtà che prevede una sempre maggiore divisione».



L'ex presidente della Camera Irene Pivetti

Massimo Sambucetti/Agf

Violante contestato a Varese

Il presidente della Camera, on Luciano Violante, è stato contestato ieri pomeriggio al suo arrivo al centro congressi Villa Ponti a Varese, da una ventina di giovani che lo hanno apostrofato con le parole «Fascista», «Stalinista», «Tornatore a Roma». Motivo della contestazione del gruppo, il discorso di insediamento alla Camera di Violante quando ipotizzò anche il ricorso all'uso della forza per bloccare istanze secessioniste. Violante, a Varese per partecipare all'assemblea dell'Associazione provinciale Piccole e Medie Industrie (Api), ha commentato le contestazioni affermando che «chi ha cariche pubbliche deve ascoltare la voce di tutti». Violante, in apertura del suo intervento all'assemblea dell'Api, è tornato sulla contestazione che il gruppo di giovani ha inscenato al suo arrivo, all'esterno

del Centro congressi: «Comito della politica ha detto: è quello di ascoltare tutti e capire, capire le motivazioni che sono alla base anche delle contestazioni, non certo adirarsi per queste. A questo proposito invito il Sindaco Fassa (che peraltro ha condannato l'episodio, ndr.) e la Giunta di Varese a venire a Montecitorio, se lo ritengono necessario, per spiegarci cosa c'è alla base delle contestazioni e io cercherò di capire cosa si può fare». Il presidente della Camera ha poi affrontato il tema della riforma dello stato, che a suo avviso «passa attraverso i comuni». «Dobbiamo riflettere ha aggiunto sul fatto che il federalismo è la forma moderna dell'unità dello Stato. Ci sono tanti tipi di federalismo ma noi dobbiamo partire da una specificità italiana che è quella delle città».

Dibattito sul suo nuovo libro. Violante contro «la sinistra al caviale, perdente»

Foa provoca i politici sul «patriottismo»

«Doppiezza» leghista e «sinistra al caviale», dice il presidente della Camera Violante, mentre Irene Pivetti difende la «modernità» della Lega. Pietro Scoppola spiega perché l'unità politica dei cattolici non si può meditare e Pietro Folena, della direzione del Pds, perché l'Ulivo almeno per ora non diventerà partito. Presentando il suo nuovo libro (*Questo Novecento*, Einaudi) Vittorio Foa ha interrogato quattro protagonisti della politica

ANNAMARIA QUADRAGNI

ROMA Di solito è la politica che interroga la storia. Ma se la storia veste i panni di un vecchio curioso che non vuol restare prigioniero della memoria e che osa calze rosse a righe bianche il dato non è scontato.

Abbagliato dai flash che si riflettono sulle lenti spesse Vittorio Foa presenta *Questo Novecento* il suo libro in uscita da Einaudi sovvertendo i termini della danza. E chiama la politica a rispondere alle domande poste dal secolo che ha attraversato quasi per intero vivendo intensamente.

«Libri di questa importanza ha detto Giulio Einaudi, un editore fortunato il più contare sulle dita di una mano».

L'autore ricambia con una battuta di spirito: «Da giovani dicevamo che Einaudi è un grande perché i libri che pubblica non li ha letti ma li ha fuitati. Anzi li ha scultati col fuito».

Dunque ecco la storia con le sue domande.

Questo libro è nato da una serie di lezioni per gli studenti dei licei da un'interrogazione sul valore della memoria. «Quando è difficile progettare la propria vita il senso di insicurezza sembra rendere inutile la storia. Io non posso importare e nemmeno proporre le mie soluzioni scrive Foa pensando a quei ragazzi. La memoria altrui ha un senso solo se elaborata sulle proprie doman-

Il libro prende le mosse dal «patriottismo positivo di un uomo che in nome del nazionalismo ha visto bruciare nove milioni di vite nella prima guerra mondiale in un paese che ha esportato nel mondo il fascismo alla fine di un secolo dove si compie una nuova parabola dell'odio etnico e la parola del momento è «secessione».

Vittorio Foa e ebreo racconta che suo nonno è uscito dal ghetto di Moncalvo Monferrato per la sua famiglia e per lui stesso una zione significa libertà. È naturale che sia questo il clou della discussione.

Pivetti: la Lega e modernità

Al presidente della Camera Luciano Violante Foa chiede se il equilibrio di una nazione non sia nella sua capacità di regolare i conflitti con i diversi. A Irene Pivetti se la Lega che per prima ha messo sotto accusa la forma dello stato pie montese centralizzato non abbia perso l'occasione di essere politicamente sul federalismo con inviti all'insubordinazione pericolosi. Tra i due c'è un piccolo match. Violante evidentemente piccato con la «sinistra al caviale» quella salottiera che non si prende responsabilità critica sempre e preferisce perdere accusa la Lega di doppiezza irrisolta. «Per tenere insieme il sistema politico



Luciano Violante e Vittorio Foa

Massimo Sambucetti/Agf

è necessario che le forze che sono agli estremi si intendano che stringano un patto. Ma chi è oggi il più lontano. Anzi la Lega Nord? Le camicie verdi non sono un problema di sartoria. I giuramenti all'aria aperta e i riti germanici e mibeligici li abbiamo già visti. Fra stata Irene Pivetti ultima signora del Palazzo a rivendicare alla Lega il diritto di mettersi in maniche di camicia quando fa le sfilate e non sono necessari cravatta e tailleur. Per lei questo libro ha molte omissioni vistose. La più rilevante riguarda il Carroccio. Non è la Lega che ha perso l'occasione di essere? È la politica italiana che è in ritardo. La Lega ha posto problemi di modernità per prima perché qualche mese avanti rispetto al resto del sistema politico rappresenta già il inizio del secolo nuovo. Di se-

cessione si è arrivati a parlare dopo aver perso sei anni sul federalismo. Certi percorsi conflittuali sono nati dal fatto che le istituzioni non hanno compreso. Del resto in uno stato democratico si può discutere di tutto anche di secessione».

Allo storico Pietro Scoppola tocca una domanda sulla fine dell'unità politica dei cattolici: tratto significativo del secolo e su come sia collegata alla privatizzazione del sentimento religioso. Scoppola spiega che il capolavoro di De Gasperi è stato capire che nell'Italia uscita dal fascismo l'unità politica dei cattolici era decisiva. Senza il consenso della Chiesa la democrazia era in pericolo. Prima ancora che contro il comunismo l'unità politica servì a evitare che i cattolici finissero a destra.

Scoppola sull'echisse Dc

Ma quella ricetta in una società molecularizzata che ha consumato la frattura tra cattolicesimo sociologico e di fede non ha più senso. Il cambiamento profondo che il paese ha subito per effetto della secolarizzazione da un lato e il cambiamento del sistema elettorale che ha fatto fuori il centro dall'altro hanno messo in scacco l'ultima Dc.

È la sinistra? Perché andò a cercare in America o in Europa in un modello di importazione quando si dispone di un originale per corso che dal Pci va al Pds e alla nascita dell'Ulivo? Pietro Folena teme una nuova retorica sul caso italiano. Ricorda che dentro le esperienze del compromesso storico e dell'eurocomunismo centrate sull'originalità consapevole della sinistra italiana vanno ricercate anche alcune delle cause del ritardo evolutivo del Pci. Allora dice non si tratta di cercare altrove ma di pensare dove siamo. Il problema di oggi non è arrivare a un partito socialdemocratico ma sapere che abbiamo il compito di individuare una strada nuova dentro la tradizione del socialismo europeo ma oltre le esperienze dei partiti laburisti e socialdemocratici. Folena ne conclude che l'Ulivo è un'alleanza strategica con una valenza culturale e politica importante ma che non è attuale pensare di trasformarla in un partito.

La domanda dei giovani

La storia domanda ma la politica risponde? Mentre i fotografi e le telecamere vanno a gettarsi sulle due stelle di Montecitorio tra i ragazzi che assiedono il vecchio Foa per farsi firmare il libro c'è uno studente di storia che chiede: «È soddisfatto? Forse rispondere alle questioni del secolo è troppo difficile. Ma mettersi all'altezza delle domande sarebbe già un'uscita».

DALLA PRIMA PAGINA

Un errore da correggere

Le riforme coerenti realistiche e coraggiose dello stato sociale in luogo della prassi emergenziale dei tagli che logorano più ancora dei singoli diritti i principi stessi della protezione e della solidarietà sociale.

Diciamolo schiettamente questa ha da essere l'ultima manovra vecchio tipo. Col mese di luglio si deve cambiare strada. Lavorare alle riforme e rispettare l'impegno di non toccare le pensioni fino alla verifica della riforma nel 1998. E veniamo agli altri aspetti. La credibilità di un governo è largamente dipendente dal suo metodo di lavoro.

L'episodio del contributo dei pensionati ci dice che non è corretto e anzi rischioso procedere attraverso annunci o preannunci di cui è incerta la fonte (il ministro il ministero il governo) e non definito il destinatario (un altro ministro l'opinione pubblica). Se annunci si devono fare bisogna farli nelle sedi proprie (il Consiglio dei ministri il Parlamento) o ai tavoli di concertazione nell'intento di verificare la praticabilità col consenso del legislatore o delle parti sociali coinvolte.

Oppure se si tratta di materia amministrativa ci si esprime con atti cioè con misure effettive naturalmente nel rispetto delle proprie attribuzioni e dei vincoli di legge. Gli annunci ipotetici hanno il difetto della incertezza e provocano dispute pubbliche a ruota libera.

Se la posizione di un ministro rientra o viene corretta dopo un confronto nelle sedi proprie siamo di fronte alla normale dialettica tra poteri se ciò accade in piazza l'impressione è quella di una sconfitta. Abbiamo ben visto nei giorni scorsi quel che è successo alla Borsa a seguito delle dichiarazioni del ministro delle Finanze. È stata la Borsa a dover rettificare la propria reazione proprio perché è sopraggiunta una lettura esatta di quanto il ministro aveva espresso nella sede propria del Parlamento.

Queste osservazioni non sono pedanterie ma investono il delicato aspetto del metodo di governo e per di più di un governo di coalizione che ambisce al nuovo nei contenuti e nei modi. Se si è corretti rigorosi rispettosi della collegialità governativa e naturalmente gelosi delle competenze istituzionali di cui è titolare ciascun ministro allora la navigazione risulta più sicura.

Beninteso non si tratta di immaginare una navigazione priva di ostacoli. Ostacoli anzi conflitti vi saranno di necessità proprio per la natura riformatrice innovatrice di questa compagine. Ma hanno da essere conflitti motivati dalla contrapposizione di strategie e di interessi in cui il governo potrà intervenire con tutta la forza delle sue scelte e della sua correttezza. Anzi non dovrà esservi alcun timore nel considerare l'eventuale durezza del confronto che è aspetto non separabile dall'allargamento del consenso come una riprova delle proprie buone ragioni.

Oggi non si giudica né la bontà delle intenzioni né il personale coraggio politico del ministro della Sanità che nessuno può negare si giudica il contenuto errato e il metodo improprio in cui quelle intenzioni e quel coraggio si sono espressi in questa occasione. Ora occorre rimediare superando quella ipotesi e facendo tesoro della lezione. [Enzo Roggi]



L'ULIVO HA VINTO E GOVERNA L'ITALIA. IL PDS È IL PRIMO PARTITO.

PARTECIPA A QUESTO GRANDE IMPEGNO. ADERISCI AL PDS.

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

Desidero iscrivermi al Pds
 Desidero rinnovare l'adesione al Pds
 Desidero iscrivermi alla Sinistra Giovanile

Cognome _____
 Nome _____
 Eta _____ Professione _____
 Indirizzo _____ Tel _____
 Città _____ Cap _____

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds 06/6711324
 Da compilare e spedire a Partito Democratico della Sinistra via delle Botteghe Oscure 4 00186 Roma oppure recapitare alle Unia di base o alle Federazioni provinciali del Pds

Si indaga su un affare da novanta miliardi in Cct

Piano tv, Fininvest sotto inchiesta

Maxitangente per i politici?

Novanta miliardi in Cct per pagare i politici che stavano varando il piano frequenze? È questa l'ipotesi sulla quale stanno indagando i magistrati del pool Mani pulite anche alla luce delle dichiarazioni di Giovanni Manzo, il manager della Fiduciaria Orefici che ebbe l'ordine di reperire materialmente i titoli nel 1991: «I politici costano molto - mi disse Moranzoni della Fininvest - e c'è in discussione la legge Mammì». E qualche mese dopo arrivò il piano frequenze...

GIAMPIERO ROSSI

MILANO «I politici costano molto... è in discussione la legge Mammì». È una battuta, quella del tesoriere della Fininvest Mario Moranzoni riferita ai magistrati del pool Mani pulite da Giovanni Manzo, il procuratore della Fiduciaria Orefici che nel 1991 ha gestito una colossale quanto fulminea operazione finanziaria da 91 miliardi per conto del gruppo del Biscione. Ma attorno a quel cenno ironico ai proverbiali costi della politica italiana *ancien régime*, il manager colloca una serie di circostanze che aprono più che mai l'ipotesi che dietro all'operazione multimiliardaria in Cct si celasse l'urgenza di sistemare la partita con i politici che avevano in mano le sorti della legge Mammì.

Giovanni Manzo, nel verbale di interrogatorio davanti al sostituto procuratore Francesco Greco, pubblicato oggi dal settimanale *L'Espresso*, ricostruisce le circostanze e i dialoghi con gli uomini di Berlusconi che gli ordinarono di reperire in breve tempo ben 91 miliardi in Cct. «Un'operazione così rilevante non l'avevo mai fatta», racconta Manzo il 10 gennaio 1996 quando viene interrogato per la terza volta - fu anche per questo che in più di un'occasione cercò di chiedere a Moranzoni il motivo per il quale richiedevano la consegna materiale dei Cct. Il tesoriere Fininvest, che vuole a tutti i costi ottenere subito quei 91 miliardi in titoli, risponde con la battuta sui politici e sulla legge Mammì. Francesco Greco chiede a Manzo se ricorda anche di aver udito Moranzoni fare dei nomi riguardo ai misteriosi politici, ma il funzionario della Fiduciaria Orefici si ferma qui, ha già detto tutto quel che sapeva: «Quei nomi non me li fece mai...». Lo stesso giorno viene ascoltato in procura anche Gerardo Pastori, collega di Manzo, che conferma questa versione dei fatti: «Giovanni mi riferì che i Cct, secondo quanto illustratogli dal Moranzoni, erano destinati a uomini e partiti politici in occasione della discussione e dell'approvazione della legge Mammì. Moranzoni ci chiese di cercare i titoli perché il gruppo ne aveva bisogno. Li voleva materialmente. Non è facile reperire sul mercato questa quantità

nella loro disponibilità fisica. Lo dico perché il nostro fu un lavoro piuttosto impegnativo, anche perché le richieste del Moranzoni erano caratterizzate dall'urgenza».

Avevano fretta, nel 1991, in casa Fininvest, e soprattutto quei titoli li volevano avere materialmente nelle proprie mani. Perché? Un cenno alla legge Mammì è stato susurrato ironicamente dallo stesso Mario Moranzoni, ma è soprattutto tornando a scorrere le pagine del calendario politico di quell'inizio di anni Novanta che gli inquirenti avrebbero trovato elementi che rendono credibile la loro ipotesi. Le norme sull'emittenza televisiva, in realtà, vennero approvate il 5 agosto 1990, quindi molto prima che avvenisse l'operazione dei 91 miliardi. Ma, come ricostruisce lo stesso *Espresso*, ancora per parecchi mesi al ministero delle Poste rimase in discussione il piano delle frequenze radiotelevisive, varato soltanto nel 1992. Ed è proprio in questo intervallo di tempo che si colloca la caccia ai Cct da parte dei vertici della Fininvest. Secondo il settimanale, poi, dalle indagini della Guardia di finanza sarebbe anche emerso che tra i dirigenti del Biscione si siano svolte diverse riunioni per concordare una versione comune sul significato di quella misteriosa operazione finanziaria, e proprio nella sede della Fiduciaria Orefici è stato trovato il cosiddetto «mandato 500», cioè il mandato fiduciario personale di Silvio Berlusconi sul quale aveva la procura Giuseppino Scabini, il manager Fininvest arrestato qualche settimana fa.

Alle rivelazioni dell'*Espresso* il gruppo Fininvest reagisce attaccando proprio il settimanale e il suo editore, Carlo De Benedetti. «Solo negli ultimi mesi nove copertine, circa 80 pagine, sono state dedicate al gruppo e al suo fondatore Silvio Berlusconi alla condanna del suo editore *L'Espresso* dedicata solo poche righe, oltretutto per darsi, parola del direttore, non convinto della sentenza. Evidentemente pesano di più le indagini e le ipotesi accusatorie su un cittadino che non ha subito alcuna condanna che ben due gradi di giudizio di colpevolezza».



Vittorio Dotti e Cesare Previti, a sinistra Silvio Berlusconi Bruno Tartaglia/Dufoto



«Povero Silvio, circondato dagli avvocati»

STEFANO DI MICHELE

ROMA Alfredo Biondi un po' sospira e un po' ride: «Ah, gli avvocati... Come diceva Voltaire, "coscienza a prestito". Qualche volta usuraio...». Sfote così, i suoi colleghi, l'ex ministro della Giustizia di Berlusconi. Onorevole, proprio di avvocati volevamo parlare con lei. E precisamente di quelli del Polo, che tanti grattacapi danno all'illustre *leader maximo* del centrodestra, da Previti a Dotti a Taormina. E lei che li conosce bene... Biondi è appena reduce dalla Cassazione, dove ha rappresentato la figlia del generale Dalla Chiesa, Rita, nella battaglia per confermare la sentenza contro gli assassini della cupola mafiosa. «Abbiamo vinto, questo è anche il trionfo per le intuizioni di Falcone», racconta. «Pensi che mi misi la prima volta la toga per questo processo nell'85, ero segretario del Pli e poi, uno viene messo in croce per quello che è stato chiamato "decreto salvadori"...». Brucia ancora, all'ex ministro, quell'esperienza. «Sono stato parte civile nel processo per piazza Fontana, contro le Br... A volte le persone vengono giudicate solo per un frammento della propria vita...».

«Silvio, cliente pignolo...»

Onorevole, l'ambasciatore non porterà pena, gli avvocati, invece... Basta chiedere al povero Berlusconi.

Precisa: «Io non ho mai avuto incarichi né da Berlusconi né dalla Fininvest...». Però è avvocato, ed è stato ministro della Giustizia. E così, chi può raccontare meglio i suoi agitati colloqui? Allora, Biondi, come stiamo messi dal punto di vista del "soccorso azzurro"? Ridacchia: «Beh, mi pare che gli avvocati del "soccorso azzurro" siano qualificati per le loro doti di tipo combattivo ma anche per quelle accademiche. Mi pare che in questo caso la scelta avvenga anche per cause, come dire?, elitarie. Pensi che l'investimento che fa Berlusconi sia direttamente proporzionale all'abilità dei suoi avvocati, da quello che si sente...». Sarà, ma il povero Cavaliere un giorno è sbottato, gli avvocati dovrebbero risolvere i problemi, invece di crearli. Un po' di ragione ce l'ha, no? Pensi alla nassa tra Previti e Dotti, alle accuse di Taormina... «Sì, il rapporto tra cliente e avvocato è di odio-amore. Come si dice, se una causa si vince l'ha vinta l'avvocato, se si perde l'ha persa il cliente. Questo ci distingue dai chirurghi, che quando i clienti li perdono non parlano più, mentre i nostri...». Vabbè, però Berlusconi un giorno si deve difendere da un suo avvocato e quello dopo ne deve difendere un altro. Può andare avanti così? Va a finire che si scoccia: «Beh, deve essere un cliente che collabora molto, un po' pignolo. È anche lau-

reato in legge. Insomma, come cliente è un po' rompicazzo...».

Forza (senza Italia), vediamo un po' questi suoi colleghi. Vittorio Dotti, ad esempio. «Ah, tipico avvocato milanese, di poche parole, essenziale. Non voglio dire supponente, ma consapevole di avere i clienti buoni, che guadagna molto. Dava un po' la sensazione di avvocato dei quartieri alti...». Poi, con questa storia della Ariosto. «Mah, non credo sia colpa sua. Caro mio, il segreto delle alcole è molto più riservato di quello delle camere di consiglio. Però, una volta che si apre è terribile per tutti...». E politicamente? «Aveva una certa propensione a capire le ragioni dell'avversario e a volte a non apprezzare le nostre ragioni...».

«Mai vista una parcella così»

Cosa che proprio non si può dire di Cesare Previti, vero? «Quello è un classico avvocato d'attacco. Non dico che abbia il disprezzo dell'avversario, ma ritiene di poterlo battere...». Un po' troppo sicuro? «Un carattere aggressivo, casomai. A Roma passava per un avvocato di successo nel campo civile, con rapporti con personaggi importanti. Era anche l'avvocato di Berlusconi, e per questa ragione non ha fatto il ministro della Giustizia Berlusconi lo aveva inizialmente indicato...».

Senta, Biondi, anche lei è un avvocato di successo. «Sì, quando va bene! E comunque ho sempre avuto

una condizione di stima e di probità...». Volevo dire: ma lei una parcella di 21 miliardi l'ha mai vista? «Ah, io non l'ho mai vista, proprio mai. Ma sa, a Genova dove io ho lo studio...». Sono un po' sparagnini? «Diciamo che ciascuno, dal punto di vista dei soldi, cerca di non fare agli altri ciò che non vorrebbe fosse fatto a lui...». E allora? «Beh, io certo non ho mai avuto una retribuzione di quel genere, non la ritengo adeguata alle mie modeste qualità... Comunque, nel civile viene calcolata anche l'utilità avuta dal cliente, cosa che nel penale non c'è. Se ci sono mille miliardi, la proporzione non è così stridente... Però, non avevo mai sentito dire di una parcella così, e credo che sia un avvenimento sul piano dei rapporti professionali. Roba da suscitare meraviglia e anche un po' di invidia, tra i colleghi...». Ma Previti si dovrebbe dimettere da parlamentare, come dice Carlo Taormina? «Queste cose si dicono sempre quando la cosa la deve fare qualcun altro...». Perché una parte del Polo ha «segato» l'avvocato Taormina alle elezioni, no? «Non lo so. La campagna elettorale è una cosa spietata, ognuno si fa i fatti suoi...».

«Ah Memmo, il Valium...»

L'unico avvocato che non dà grattacapi al Cavaliere, al momento, è Domenico Contestabile... Sospiro di sollievo di Biondi: «Ah, Memmo... Era mio sottosegretario. Uno pacio-

Italia Radio cerca il rilancio con l'editore Amato Mattia

Potenziamento del segnale trasmissione Satellitare e studi più moderni in una nuova sede. È pronto per il via il progetto di rilancio di Italia Radio. Un accordo per un piano di nuovi investimenti è stato infatti raggiunto tra l'emittente e l'editore Amato Mattia, già amministratore delegato dell'Unità prima e dell'Arca editrice poi: nei prossimi tre anni «grazie a una consistente mole di investimenti» sarà garantito - informa una nota - il ritorno del segnale in oltre i due terzi del paese per arrivare in seguito ad una copertura pressoché totale. Inoltre l'accordo prevede «il passaggio alla trasmissione satellitare e l'uso delle tecnologie più avanzate nella diffusione dei programmi che entro l'anno saranno prodotti in nuovi e più moderni studi». L'intesa raggiunta tra Italia Radio e l'editore Amato Mattia sottolinea ancora il comunicato «sancisce la piena conferma della linea editoriale seguita dalla direzione e della redazione fin da quando, un anno e mezzo fa, Italia Radio iniziò la sua originale esperienza di azienda totalmente autonoma, un mix di informazione 24 ore su 24, e musica di qualità che hanno avuto un notevole aumento degli indici di ascolto in tutte le fasce di età...».

Monito di Scalfaro agli industriali europei «Il libero mercato rispetti i diritti umani»

ROMA. A pochi giorni dalla celebrazione del Consiglio Europeo che chiuderà il semestre di presidenza italiana dell'Ue, Oscar Luigi Scalfaro ha detto chiaramente che l'Europa non è ancora pronta per accettare le sfide del prossimo secolo. «Oggi tutti si dichiarano pronti ad adottare la moneta unica, il mercato unico, la concorrenza, la politica estera e di sicurezza comune», ha detto ricevendo al Quirinale i rappresentanti dell'Ue, l'organizzazione che raccoglie le Confindustrie di 25 Paesi europei, «poi, quando sono da soli, tutti sperano di scappare sugli altri la responsabilità del rinvio dell'adozione di queste misure. Occorre che l'Europa sappia muoversi insieme - ha esortato - e, se non si è capaci, lo si dica con coraggio». All'inizio dell'udienza aveva preso la parola il presidente della Confindustria, Giorgio Fossa. La scelta europea «nasce

dalla convinzione che, per assicurare un adeguato sviluppo economico, l'industria deve innanzitutto contribuire alla realizzazione di una Unione Europea più competitiva», aveva detto. Parole ripetute anche dal presidente dell'Unice, Francois Perrot. Scalfaro si è detto «assolutamente d'accordo» con gli imprenditori quando questi chiedono di essere liberati da una lunga serie di vincoli regolamentari e normativi che impediscono la vera competitività «Il mercato libero è assolutamente essenziale», ha aggiunto il Capo dello Stato, per poi chiudere: «ma attenzione. La libertà del mercato ha un limite insuperabile. Questo limite è il rispetto dei diritti della persona umana». Tra questi diritti il Capo dello Stato da sempre include quello al lavoro. Ne ha parlato anche ieri sera, definendo la disoccupazione «un grande e terribile problema umano».

CGIL ItaliaRadio

Oggi Venerdì 14 giugno alle ore 12 sintonizzati con Italia Radio

"Corso Italia 25"
Filo diretto con la Cgil

DAI CONGRESSI DI CATEGORIA MARIO SAI, della Cgil nazionale dialoga con i delegati dei congressi Nazionali di FILCEA, FILTEA, FNLE e SPI

Per intervenire: tel. 6791412-6796539

Su AVVENIMENTI in edicola

QUANTO GRATTA lo Stato

INCHIESTA UNA REPUBBLICA FONDATA SULLE LOTTERIE

Ed inoltre

La ministra delle donne/Anna Finocchiaro progetti e dubbi

Caso Priebke/ «Io, ragazza, in via Tasso, la casa degli orrori»

Berlusconi/ Ma Canale 5 è di Mediaset?

Riciclaggio/ Miliardi, monsignore

Torino, contro il crimine A S. Salvario l'ala dura sfila in corteo

NOSTRO SERVIZIO

TORINO «Italiani e stranieri di San Salvario contro la criminalità». Questo il cartello, scritto in inglese, con cui si è aperta ieri sera verso le 21 la marcia della protesta (formata inizialmente da un centinaio di persone) organizzata dal Comitato spontaneo di San Salvario. Parole di unità (almeno nelle intenzioni) con cui il Comitato spontaneo ha evidentemente cercato di scollarsi di dosso le accuse di razzismo, e prendere le distanze da qualunque tipo di connotazione politica, anche se nel corteo si è distinta una nutrita partecipazione di aderenti alla Fiamma, il partito di Rauti.

La manifestazione arriva a ridosso di giorni di intensa polemica e tensione nel quartiere di San Salvario sfociati nella quasi rissa di sabato notte, quando circa 300 persone hanno cercato di aggredire alcuni spacciatori di droga, dopo aver costretto il gestore di un locale (sospettato di fungere da centrale di smistamento) a calare le saracinesche ed a minacciarne la moglie, una somala. Come correre ai ripari?, è stata la domanda insistente circolata tra i residenti, dinnanzi alle riesplorazioni dei fenomeni di microcriminalità e all'estendersi di sacche fisiologiche di spacciatori e tossicodipendenti.

Nel disagio generale si sono poi inserite due variabili, non del tutto indipendenti: 1) la ripresa dell'iniziativa dei comitati spontanei; 2) il clima di generica intolleranza alimentato dalle proposte delle ronde, dall'idea dei «nuovi centurioni» in versione italo, sposata dal sindacato autonomo di polizia Sap a Milano, che nelle «migliori» intenzioni dovrebbe proteggere i cittadini (ma a qualcuno di essi è stata chiesta l'opinione) nelle aree cosiddette calde. In realtà, si tratta di una ventata di profonda avversione al diverso, all'extracomunitario, che si è facilmente confusa nella bagno di legalità e di tutela delle elementari norme di convivenza sociale di cui si sente il bisogno in situazioni di emergenza. O che tali sembrano, a dispetto delle statistiche e delle cifre fornite dalle istituzioni.

Che il limite di guardia si fosse pericolosamente alzato lo confermano proprio le ultime decisioni della Questura che ieri l'altro ha disposto la chiusura di due locali pubblici da tempo «sotto osservazione». Il Questore Giuseppe Grassi, reduce da un incontro con il capo della Polizia Masponi, sembra essersi rigettato con ritrovato vigore nella lotta alla criminalità. Dietro, ovviamente, c'è un duplice calcolo di ordine pubblico: riprendere il controllo del territorio e nel contempo tagliare le unghie alle rivendicazioni dei comitati spontanei, dietro il cui «spontaneismo» potrebbe riparsi chi cerca la provocazione o chi si muove sul terreno dello scontro razziale.

Governare quartieri come San Salvario o Porta Palazzo nei quali la criminalità ha assunto in certe ore della giornata un potere incontrastato e dove un incremento anche minimo di traffici illeciti diventa esponenziale, è diventato oggettivamente difficile; com'è può diventare difficile se è scoperto in questi giorni non cadere nella trappola di chi da sinistra solleva (con una puzza di snobismo) un polverone tra legalità e egoismo di classe, per poi sgusciare dalle maglie delle contraddizioni, parlando di una generica caccia al voto.

Certo, le operazioni recenti di carabinieri e polizia - una decina di esercizi pubblici sono stati controllati dal Nas, mentre le pattuglie delle Volanti hanno intensificato i controlli notturni - non hanno stemperato le proteste. Anzi. La reazione dei residenti, il paradosso della conseguenza, è di acceso risentimento. E se ne avuta eco durante la marcia, dove accanto agli slogan è stato ripetutamente chiesto: perché la polizia non è intervenuta prima?



La manifestazione di protesta dei residenti del quartiere di San Salvario a Torino

Lapresse/Ansa

Sciopero di due ore oggi e domenica per chiedere sicurezza

Circumvesuviana ferma «Troppi scioppi e stupri»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

**Criminalità
Stulp milanese
critica il piano
di Ferrante**

Il piano per arginare la criminalità nelle città, proposto mercoledì scorso a Milano dal vicecapo della polizia Bruno Ferrante, non convince la segreteria provinciale del Stulp. «Quando si parla di ordine pubblico - ha detto Orlando Minerva, segretario generale del Stulp milanese - tirano sempre in ballo la polizia. E i cinque mila carabinieri che stanno a Milano? E i poliziotti distaccati in prefettura o quelli addetti agli spacci nelle caserme?». Il piano - ha aggiunto - è fumoso e privo di riscontri obiettivi. Il piano prevede che in otto zone a rischio della città vengano dislocati altrettanti camper, ciascuno con l'appoggio di una volante.

NAPOLI Li chiamano i treni del «bronx napoletano». Sono i convogli della Circumvesuviana che ogni giorno collegano la città con una miriade di piccoli centri dell'hinterland, dove nelle vetture succede di tutto: dai tentativi di stupro alle rapine, dagli assalti vandalici alle aggressioni ai ferrovieri. L'ultima è avvenuta la scorsa settimana contro un capotreno ed un conduttore. Finora le denunce al Comitato per la sicurezza e per l'ordine pubblico «sono rimaste lettera morta». Così, contro la violenza e l'impossibilità di difendersi, sono scesi in campo i sindacati, che hanno proclamato due ore di sciopero per domani e altrettanti per domenica 23 giugno.

L'iniziativa è stata appoggiata anche dalla direzione generale della ferrovia, che ha chiesto un incontro con il ministro degli Interni Giorgio Napolitano. La decisione dei sindacati è stata accolta favorevolmente dall'esercito di circa centomila pendolari che quotidianamente rischiano di imbattersi con drogati, falsi profughi dell'ex Jugoslavia che chiedono l'elemosina e, soprattutto, con le bande della microcriminalità.

Alla stazione di Napoli, al Corso Garibaldi, ci sono capannelli di persone davanti ai cartelli che annunciano lo sciopero. «Non se ne può

centinaia di famiglie si servono della Circumvesuviana per recarsi al mare, sulla Penisola sorrentina».

La lotta per la sicurezza, che una volta tanto vede alleati dirigenti e personale della ferrovia, ha comunque già avuto un esito positivo: ieri sera il questore di Napoli, Ciro Lombardo, ha convocato i sindacati confederali di categoria di Cgil, Cisl, Uil, e quelli autonomi, nonché il direttore generale della Circumvesuviana, Fernando Origo.

Durante l'incontro sono stati ricordati i tanti episodi di violenza avvenuti sui treni e sono state concordate iniziative per combattere il fenomeno dei raid. I rappresentanti dei lavoratori hanno chiesto innanzitutto una maggiore presenza delle forze dell'ordine nelle stazioni, specialmente quelle secondarie, dove sempre più spesso avvengono rapine alle biglietterie, e sui convogli che coprono le tratte più a rischio, come quella di Napoli-Torre Annunziata-Pompeo-Poggioreale.

«La sicurezza per viaggiatori e lavoratori della Circumvesuviana è messa seriamente in pericolo - afferma il vce direttore generale della ferrovia, Gaetano Febbraio - Negli ultimi anni abbiamo presentato alle autorità competenti centinaia di denunce, ma nonostante questo le incursioni di teppisti e drogati sui treni sono continuate. Le preoccupazioni dei sindacati sono anche le nostre».

LETTERE

«L'educazione al rispetto delle regole»

Caro direttore,

una grande speranza sta prendendo forma in questi giorni con il nuovo governo: quella di molti giovani che come me nel sud non possono vivere per motivi di studio o di lavoro. Quella di un cambiamento radicale della nostra terra, e non mi riferisco solo e «semplicemente» (che non è poca cosa) alla possibilità di un lavoro per molti di noi. Il cambiamento che va nella direzione di un ripristino della legalità che parta dalle fondamenta della società educando le nuove generazioni al vivere civile. Educazione da contrapporre, in modo forte e autorevole, alla diseducazione e alla inosservanza delle leggi dello Stato, ormai prassi comune, che hanno portato la mia regione (Calabria) allo stato di degrado socio-culturale attuale. Avete mai visto, tanto per fare un esempio tangibile e inconfutabile, lo stato di degrado urbanistico e lo scempio territoriale di un paesino della provincia di Crotone? Voglio sperare che il nuovo governo si preoccupi, anzi si occupi per la prima volta nella storia del sud, di educare ad una nuova cultura da cui possa finalmente incominciare il suo vero riscatto. Penso, infatti, che l'educazione all'osservanza delle regole, altri il senso critico dell'uomo, ne ratifichi la crescita e ne armonizzi lo sviluppo.

Nicola Trocino

Cologno Monzese (Milano)

«La situazione dell'Ateneo di Palermo»

Cara Unità,

la prossima scadenza del 18 giugno per la elezione del nuovo Rettore dell'Università di Palermo, sembra lasciare indifferenti molti operatori universitari, gli studenti, le forze sociali e politiche, gli organi di stampa. L'Ateneo è sull'orlo del baratro finanziario al punto che neppure le scritture contabili sembrano fornire la misura esatta del dissesto. Agli studenti, in molte facoltà, è negato il contenuto più elementare del diritto allo studio, il diritto ad una didattica (lezioni ed esami) regolare, ed una piena fruizione delle strutture (biblioteche). I finanziamenti per la ricerca sono a rischio per far fronte ai buchi dei bilanci; mancano le risorse per finanziare gli organi, il personale tecnico ed amministrativo è male distribuito e del tutto demotivato. Occorre una svolta rispetto ai metodi e alle persone con cui si è governato l'ateneo; va approvato ed applicato presto il nuovo statuto.

Fulvio Vassallo

Palermo

Su l'elezione del nuovo rettore a «Tor Vergata»

Serena Zoli

Milano

In merito all'articolo apparso su l'Unità di domenica 9 giugno, riguardo l'elezione del nuovo rettore dell'Università di Roma «Tor Vergata», mi preme sottolineare alcuni concetti. Non sono il candidato di «Alleanza Nazionale», né di alcun altro partito, vengo nell'Università a tempo pieno da oltre trent'anni, ho sempre ritenuto che ciascuno di noi dovesse essere libero di professare la propria ideologia senza imporre agli altri e senza fare un metro di valutazione. Altri colleghi, purtroppo, la pensano diversamente e coprono con colori politici le proprie insufficienze accademiche. La costituzione del Politecnico di «Tor Vergata», come è ben noto all'assessore regionale alla Sanità e a quanti hanno potere decisionale in materia, è stato lo scopo precipuo della mia azione come preside della facoltà di Medicina. Probabilmente il rettore uscente e neo-deputato, troppo impegnato in politica su vari fronti, non ha avuto modo di accorgersene. Riguardo alle presunte influenze di «poteri forti» si tratta di un'affermazione che si commenta da sé. Voglio solo precisare che, a differenza degli altri candidati, non ho mai ricoperto una carica amministrativa nell'Università e quindi non ho avuto nessuna occasione di influire sulle procedure di concessione di appalto. Sarà mio impegno, nel caso in cui fossi eletto, verificare con molta cura lo stato dei rapporti tra amministrazione e concessionaria e renderli pubblici nelle sedi opportune.

Prof. Alessandro Finazzi Agrò

Prendiamo atto delle precisazioni, ricordando che quanto riportato da l'Unità era già stato denunciato all'interno di una assemblea di docenti dell'ateneo. Abbiamo ritenuto nostro dovere darne conto.

A proposito del libro «E liberaci dal male oscuro»

Ne l'Unità2 dell'8 giugno Sandro Veronesi mi dedica 30 cm. di disprezzo e di ingiurie di incredibile virulenza perché nel mio libro «E liberaci dal male oscuro», uscito ben 3 anni fa, il 19 marzo 1993, avrei inserito una intervista a lui sulla depressione, che non gli avrei mai fatto. Io l'avrei dedotta e «cialtronescamente rimangiata» da un'intervista che egli ricorda, sì, di aver concesso al telefono a «Tuttolibri», ottobre '91. Ebbene, anch'io lo chiamai al telefono, nel '92, e proprio sulla base di quel «Tuttolibri» anche perché finalora non sapevo neanche chi fosse Sandro Veronesi. Credo avesse scritto un unico libro, non di gran clamore. Gli esposi il mio progetto e la mia richiesta, non mi lascio nemmeno finire. ri-raccontò di buon grado la sua vicenda. Gli rilettono i giorni dopo per una piccola precisazione. Di nuovo, lui colpita dalla sua gentilezza. Ora, tre anni dopo, siamo qui, la mia memoria contro la sua. Pari, dunque? No, in un'accusa occorre sempre un movente, lo sa anche chi non legge gialli. Dunque: che interesse avevo io, che straordinario scoop cercavo tanto da essere disposta a barare e rubare pur di inserire il nome di uno sconosciuto ai più (non si offenda Veronesi, parlo del '92), nel mio libro tra i «piccoli nomi» - per stare al solo campo letterario - di Citati, Ottieri, Chiusano, Consolo, Canali, Pampaloni, Montanelli? Davvero mi «serviva» quell'unica paginetta n.372 in un libro di 444 pagine? Davvero, signor Sandro Veronesi, tuttora non noto a moltissimi, io potevo rischiare di «sporcare» con un piccolo ladicronio un'opera che sapevo sarebbe stata di grande impatto e che - al di là delle sue opinioni lecite ma balate sul nulla - ha liberato «a libera» dalla sofferenza migliaia di malati, lui Veronesi - baciato dalla fortuna di una depressione passeggera (ma ricordi: «a volte ritornano») - non si rende conto di inderare allegramente? Oltre che «cialtrona, squallida, indecente», come Veronesi mi qualifica, anche stupida? Concludo con la mai come in questo caso inevitabile frase d'obbligo: passo la pratica ai legali. Dovrà «infognarmi» - come lui, dice - non volle fece allora, ma sbagliò - in una causa per danni civili. C'è anche una causa per gravi danni morali?

Inquinamento Fa caldo Ozono alto in 7 città

ROMA La temperatura torrida, dopo le quattro di ieri, ha fatto un'altra vittima: una turista polacca di 36 anni è deceduta su una spiaggia di Salerno mentre a Venezia l'alta temperatura ha provocato l'incendio di un deposito di materiali refrattari. A Bari un ufficiale giudiziario è stato colto da male. La situazione dovrebbe migliorare sia per la pioggia in arrivo che per l'abbassamento della temperatura. Intanto l'afa ha fatto salire il livello di inquinamento in «noie città» dove il livello dell'ozono ha superato la soglia dell'emergenza e potrebbe indurre blocchi del traffico a Roma, Milano, Firenze, Bologna, Napoli, Genova e Modena. Dal Ministero dell'ambiente si suggerisce di limitare, oltre al traffico urbano, anche la velocità del traffico extra-urbano, dato che l'ozono si forma anche a distanza dalle fonti inquinanti.

Genova, i comitati del centro dicono no alle ronde, ma molti commercianti avvertono

«Basta spaccio o ci armiamo»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHIEZZI

GENOVA Nel penitente del centro storico genovese, fermentato dal caldo afoso di questa estate precoce, ribolle tutto e il contrario di tutto. «Non se ne può più», dicono gli abitanti, esasperati (giustamente) dalla sfacciata visibilità dello spaccio della droga per vicoli e piazzette. Dopo di che manifestano la stessa acuta insoddisfazione verso i ragazzi «puliti» ma fraccassoni che tirano tardi dentro e fuori i bar della zona. «Niente ronde», dice qualche leader storico dei comitati dei caruggi, ricordando con un brivido la guerriglia e la caccia al negro dell'estate di tre anni fa. «Niente ronde», fanno eco quasi all'unanimità i consiglieri delle circoscrizioni «calde». «Ma noi, se la Questura non si muove, iaremo da soli, siamo pronti ad armarci», ribattono i falchi dell'ala dura, in cui militano molti commercianti e qualche residente. Il vento delle ronde del nord - insomma - minaccia di valicare l'Ap-

pennino e di soffiare anche sull'angoripoto della Superba.

Il punto più rovente è racchiuso tra via Turati, Canneto il lungo e Canneto il corto. Otello Parodi, presidente della circoscrizione di Prémolo-Maddalena, si è fatto un'idea precisa sul perché questa zona, nonostante la vicinanza di Acquario, Expo e Porto antico, sia diventata l'ombelico del degrado sociale e urbano. «Qui - dice - si è formato una specie di ghetto per tossicodipendenti e «fornitori». L'impressione è che le forze dell'ordine sappiano perfettamente che cosa accade in questo triangolo, e che addirittura faccia comodo che ci sia una zona così, dove si concentra, relativamente sotto controllo, il va e vieni dell'eroina. Non si spiegherebbe altrimenti come mai, nonostante le ripetute segnalazioni su quello che succede, sembra che nessuno voglia aprire gli occhi e agire di conseguenza. È per questo che i com-

mercianti della zona stanno preparando una serrata. tra un paio di settimane abbasseranno le saracinesche in segno di protesta.

Minacciano la serrata

Niente ronde, però, non ne parliamo nemmeno. Non solo servono solo ad esasperare gli animi, ma se scoppia la grana o capita l'incidente, finiscono per rimetterci gli onesti, quelli scendono in strada in buona fede per mandare via tossici e spacciatori. «Ripulire» le strade è compito della polizia, non dei cittadini».

I poliziotti del Sap

Dal canto loro, i poliziotti genovesi aderenti al Sap (lo stesso sindacato che a Milano ha lanciato la criticatissima idea delle ronde «miste», formate da cittadini e agenti fuori orario), appaiono assai più cauti dei colleghi meneghini. «Quella di Milano - assicura il segretario provinciale del Sap Salvatore Manno - è stata una provocazione,

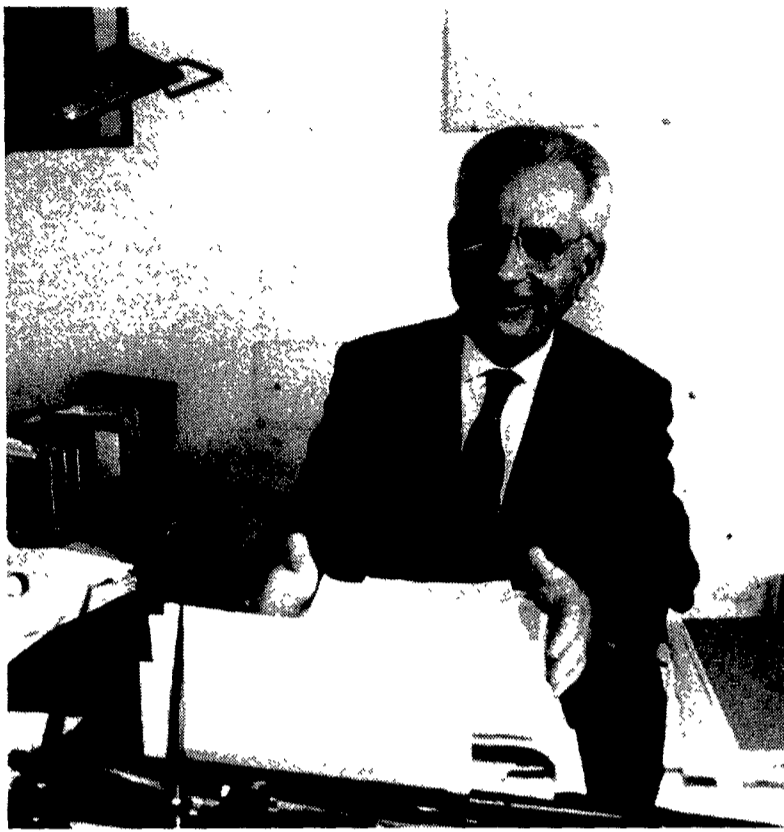
una sparata per sensibilizzare le amministrazioni e chiedere più controllo sul territorio. In realtà è chiaro che bisogna fare qualcosa per tutelare la sicurezza dei cittadini. Il problema è quello del decentramento, i poliziotti ci sono, vanno distribuiti meglio sul territorio».

«Troppi delinquenti»

«La Questura si muove in fretta», taglia corto, bellicosamente, un portavoce dei Comitati di piazza Sarzano e via dei Giustiniani, «perché se non ci saranno segnali chiari in questi giorni, cominceremo ad armarci e ripuliremo il quartiere a modo nostro. Siamo in mano alla delinquenza, nessuno viene più a fare spese qui, né genovesi, né turisti». Ma non manca chi corregge il tiro. «Dovremmo prendercela - dice un banista - con quei padroni di casa che gridano contro lo spaccio di droga, e intanto affittano una stanza a dieci o venticinque euro, e pagano 30 mila lire al giorno per dormire a tutto in una topata».

Flick: «Coiro? Non dico nulla. Rispetto tutte le competenze»

«Il ministro di Grazia e Giustizia si occupa della progettualità per il futuro nel rispetto delle competenze altrui e delle proprie ed auspica un discorso di dialogo tra tutte le componenti istituzionali del mondo della giustizia». Il ministro Guardasigilli, Giovanni Maria Flick, non entra nel merito della vicenda del procuratore a Roma, Michele Coiro, che ieri è stato sentito in qualità di indagato dalla prima commissione referente del Consiglio superiore e della magistratura. Incalzato dai cronisti sul caso specifico, a margine di un convegno di Magistratura Democratica che ha avuto al centro i temi delle riforme per la giustizia, il Guardasigilli si è limitato ad auspicare «il superamento delle logiche di conflittualità». Già nei giorni scorsi Flick aveva dichiarato che non vuole intramettersi nelle vicende di cui si occupa il Consiglio superiore della magistratura. Posizione che ha ripetuto anche davanti al Plenum la settimana scorsa quando si è recato a Palazzo dei Marescialli. La posizione di Flick è quella che il ministero è rispettoso delle indagini a carico di magistrati. Flick ha partecipato al convegno organizzato da Magistratura democratica nelle stesse ore in cui Coiro veniva interrogato dal Csm.



Il magistrato Michele Coiro, in alto Antonio Manganelli
Andrew Medichini/Master Photo

La strenua difesa di Coiro

Per quattro ore al Csm. Verso una schiarita

Una difesa puntuale durata tre ore e mezza. Michele Coiro lascia Palazzo dei Marescialli meno pessimista sugli sviluppi del procedimento che lo riguarda. Giovanni Fianadaca, membro laico del Pds: «La sua posizione si è alleggerita». Una difesa molto apprezzata, quella di Giancarlo Caselli. Il procuratore capo a Roma non ha chiesto altri Atti istruttori. La prossima settimana verrà sentito il pm milanese Francesco Greco.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Quasi una seduta del Plenum. Una ventina di consiglieri in più rispetto ai sei membri della prima commissione presieduta da Gustavo Zagrebelsky. Alla fine, dopo oltre quattro ore di audizione, il giudizio di molti consiglieri è stato quello che la posizione del procuratore a Roma si sia alleggerita notevolmente. «Non posso lasciare quest'onta sul mio conto, debbo assolutamente difendermi», aveva detto Michele Coiro prima di recarsi al Csm. E alle 16,05 di una giornata torida, l'auto del procuratore ha superato il portone di Palazzo dei Marescialli. Un quarto d'ora dopo le sirene della scorta annunciavano l'arrivo dell'avvocato scelto dall'alto magistrato su cui pende un procedimento che potrebbe concludersi con il trasferimento. Giancarlo Caselli, amico di Coiro e come lui componente storico della corrente di Magistra-

tura democratica, era tornato nella notte dal Brasile e si era fermato nella Capitale per difendere il procuratore a Roma davanti al Consiglio. E attorno alle 17 Caselli e Coiro si sono seduti l'uno accanto all'altro, attorno al grande tavolo rotondo dell'aula Bachelet per rispondere al fuoco di fila delle domande dei membri presenti del Consiglio.

Confronto pacato

Un confronto pacato quello tra il Csm e un procuratore capo della Repubblica, mai sfiorato da accuse o da sospetti, al quale viene imputato di aver favorito un giudice finto in galera per corruzione. Renato Squillante. «La commissione sta svolgendo accertamenti approfonditi e dettagliati. Non è escluso che la posizione di Coiro si alleggerisca», commentava alle 19,15, Giovanni Fianadaca, consigliere laico indicato dal

Pds, lasciando Palazzo dei Marescialli. Ma dopo le prime due ore e mezza di audizione - la seduta è stata sospesa per una ventina di minuti dopo le 19,30 - i pareri dei consiglieri erano concordi soltanto sull'efficacia della difesa sostenuta da Caselli.

Il procuratore a Roma era stato ascoltato, su sua richiesta, già la settimana scorsa dalla prima commissione del Csm. In quella circostanza, così vuole il regolamento, la seduta si era conclusa con la sola relazione difensiva dell'indagato. Ieri, invece, le cose sono andate diversamente. A prendere la parola per primo è stato Zagrebelsky, poi il relatore - Franco Franchi, membro laico indicato da Alleanza nazionale - ha ribadito i «capi d'inculpazione», alla fine è toccato ai commissari chiedere chiarimenti su due punti hanno costituito il fulcro dell'audizione di ieri.

I capi d'inculpazione

Il primo: «l'interferenza» nelle indagini della procura di Milano sul caso Squillante e la richiesta di notizie al pm Francesco Greco sulla vicenda della microspia rinvenuta all'interno del bar Tomini frequentato dall'ex capo dei gip e da altri suoi colleghi. Il secondo: l'incontro avuto, assieme a Renato Squillante, con il comandante dei carabinieri, Luigi Fedenci, per ottenere il trasferimento del maggiore Enrico Cataldi. Co-

Manganelli: sono troppi, aiutiamoli a rendersi autosufficienti

«Una tantum ai pentiti invece dello stipendio»



FIRENZE. Un esercito di «fantasmi», da nascondere, da mimetizzare, in mezzo alla gente comune. E soprattutto da proteggere. Questi sono i collaboratori di giustizia. I pentiti aumentano al ritmo di uno al giorno. Attualmente sono 1.223 ai quali si aggiungono circa cinquemila familiari. È un trend in aumento che alla fine creerà non pochi problemi di gestione. A lanciare l'allarme e a proporre dei rimedi è Antonio Manganelli, direttore del Servizio centrale di protezione del ministero dell'Interno. «In tre mesi, da quando sono stato chiamato a svolgere l'incarico i collaboratori sono stati 90. E ogni

C'è un esercito di «fantasmi» in Italia: sono i pentiti, e i loro familiari, che le forze dell'ordine devono proteggere in mezzo a mille difficoltà. Il 70% dei pentiti e l'82% dei loro familiari ha meno di 40 anni. Il 43% dei parenti dei collaboratori di giustizia è minorenni. Lo dice Antonio Manganelli, del Servizio protezione a Sacrofano (Roma), che lancia l'idea di dare ai collaboratori un appannaggio pari a due anni di stipendio per aprire piccole attività commerciali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SHERRI

collaboratore ha un nucleo familiare, una moglie, un fratello, una sorella, i genitori. La soluzione? Bisogna dare loro un lavoro, per far sì che non cadano nell'ozio. Il 70% dei pentiti ha meno di 40 anni, lo stesso vale per l'82% dei loro familiari e, di questi, il 43% è addirittura minorenni. Manganelli, intervenuto al convegno «Collaboratori di giustizia e mondo del lavoro: quale futuro e quale contributo del volontariato», organizzato a Sacrofano in provincia di Roma, lancia l'idea di dare un appannaggio pari a due anni di stipendio per aprire un'attività commerciale, anziché lo stipendio mensile. «Per questo dice Manganelli - stiamo tentando di avviare alcune persone verso attività economiche autonome. Questo in particolare per quei pentiti che, ancora giovani, possono essere reinseriti nella società». Il direttore del Servizio Centrale Protezione ha spiegato che quando si parla di pentiti «spesso si tratta di persone ancora giovani che non hanno mai lavorato; magari hanno alle spalle 50 omicidi ma nemmeno un giorno di lavoro e allora l'idea potrebbe essere quella di dare anziché uno stipendio mensile, che so una somma pari a due anni di stipendio, tanto da permettere loro di avviare una piccola attività commerciale. Molti di loro sono interessati a questo tipo di programma, alcuni hanno pensato di avviare un'edicola, altri una tabaccheria, altri ancora potrebbero diventare fruttivendoli o avviare una piccola azienda agricola o piccole imprese edili. Sono questi i filoni che più interessano. Non tutti potranno diventare commercianti, per altri pensiamo ad altre soluzioni». Per Manganelli «chi ad esempio sa fare l'infermiere e magari aveva un posto in una

Usl di Palermo deve essere messo in condizione di svolgere lo stesso lavoro, magari in una Usl di Firenze». In questo modo i pentiti che hanno avviato un'attività commerciale o ripreso il loro lavoro uscirebbero dal programma di protezione: questo limiterebbe il numero dei protetti. Manganelli non nasconde le difficoltà: «Ci sono una serie di difficoltà perché far assumere una persona che non rientra nei progetti aziendali crea problemi spesso insormontabili. Esistono barriere istituzionali che piano piano dobbiamo superare, ma sarà un lavoro lento». Bisognerebbe aggiungere - riuscire a personalizzare i vari programmi di protezione attraverso uno studio delle individualità e delle proprie capacità: tutto questo attualmente riusciamo a farlo tra mille difficoltà perché la grande quantità di collaboratori, rende difficile personalizzare i programmi».

Un'altra tappa importante da realizzare, secondo Manganelli, è il decentramento periferico del servizio centrale di protezione. «Realizzeremo 14 uffici periferici - spiega Manganelli - nelle 14 città che corrispondono alle 14 regioni dove i collaboratori sono generalmente sistemati e questi centri gestiranno i problemi dei singoli man mano che si porranno. Entro giugno tutti i collaboratori di giustizia e i loro familiari potranno disporre dell'assistenza sanitaria diretta».

Al convegno di Sacrofano, organizzato presso la Fraterna Domus dell'Associazione delle Volontarie del Servizio Sociale Cristiano, hanno partecipato tra gli altri Pietro Grasso, magistrato della Procura nazionale antimafia, Zaira Secchi, Don Luigi Ciotti, presidente del Centro Abele.

poi venne archiviata, il pentito non risultò credibile anche perché aveva dato una descrizione del magistrato diversa da quella reale. Ma c'era, in quella descrizione, un particolare che riguardava gli occhiali di tartaruga che Coiro aveva portato molti anni prima per pochi mesi ma che sfoggiava nella fotografia della paziente. Una manovra per delegittimarlo? Di questo il procuratore sembra convinto.

La vicenda Sorrentino

Ma ieri, durante l'audizione, Coiro ha fatto riferimento ad un altro episodio. Riguarda l'arresto di Rosa Maria Sorrentino, uno degli 007 finito sotto inchiesta per la vicenda dei fondi neri del Sids. Prima di raggiungere il carcere di Rebibbia, dopo aver annunciato la fine della sua latitanza, la donna rimase per un'intera mattinata negli uffici dei Ros a disposizione di Cataldi. Poi confidò al pm Antonio Vinci e al procuratore aggiunto Ettore Torrè che aveva subito pressioni per convincerla a cospirare, oltre al pm Vinci, molto più in alto.

Contraddizioni nel suo racconto rispetto ai verbali depositati a Perugia? No, solo difformità di verbalizzazione, ha sostenuto Coiro. Se ci fosse stata una telecamera a registrare il mio incontro con i magistrati pentiti che indagano sul pm Vinci, tutto sarebbe più comprensibile.

Ex affiliato 'ndrangheta rivela «Marasco ucciso perché collaborò»

Salvatore Marasco, di Rosarno, uno dei primi «pentiti» di 'ndrangheta, scomparso da alcuni anni, sarebbe stato ucciso per vendetta. Lo ha detto ai giudici della Corte d'assise di Palmi (Reggio Calabria), nel processo ai presunti vertici della 'ndrangheta della piana di Gioia Tauro, un altro collaboratore di giustizia, Annunzio Raso, per anni killer al servizio delle cosche. Raso ha detto che Marasco, ottenuta la libertà, sarebbe stato sequestrato, ucciso ed il suo cadavere sotterrato per ordine della cosca Pesce di Rosarno. Il collaboratore ha poi aggiunto che la 'ndrangheta gli aveva offerto 2 miliardi per cambiare il suo atteggiamento. «In caso contrario, dissero, farai la fine di Marasco». Il pentito si è detto preoccupato per i familiari, che comunque si sono sempre mostrati contrari al suo «tradimento». L'ex killer che «guadagna» solo 2,5 milioni al mese per collaborare con la Giustizia, ha poi aggiunto che anche nei giorni scorsi gli è stata fatta dalla 'ndrangheta un'offerta (100 milioni) per fare saltare il processo.

È l'idea su cui sta puntando il ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Maria Flick

Indulto, si lavora alla riforma

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Una sorta di via di mezzo tra indulto e grazia. È il provvedimento che sarebbe allo studio del ministero della Giustizia, anticipato dal ministro Flick.

«Provvedimenti di indulto o amnistia non sono nell'agenda tecnica» del ministro della Giustizia - ha detto lo stesso Guardasigilli, Giovanni Maria Flick, conversando con i giornalisti al termine del convegno di Magistratura democratica ieri a Roma - C'è invece l'esplorazione e la verifica di una via intermedia tra quella generale dell'indulto e quella specifica della grazia, caso per caso, e dovrebbe essere quella di studiare misure di ulteriore reinserimento sociale, ed ulteriore attenuazione delle sanzioni».

Questa è stata una po' la notizia del giorno, al convegno organizzato da Magistratura democratica, a palazzo Barberini. Ma rimane anche altro. Rimangono, per cominciare, le proposte formulate dalla

tradizionale corrente di sinistra dei giudici per riformare il delicato settore della Giustizia. A cominciare dalla revisione degli uffici giudiziari, per passare alla creazione di un solo ufficio giudicante, all'abolizione della distinzione tra tribunali e preture, per arrivare poi a una più razionale distribuzione territoriale dei magistrati in organico.

Il segretario

Ad introdurre il dibattito è stato Vittorio Borraccetti, segretario nazionale di Md, il quale ha esordito dicendo che «la magistratura italiana gode di un alto grado di indipendenza che rappresenta il punto di partenza di ogni discorso riformatore. L'indipendenza deve essere mantenuta, la sua tutela non deve essere assolutamente abolita».

Borraccetti, in particolare, ha puntato il dito sul problema della distribuzione dell'organico. «Quasi 165 tribunali italiani penali hanno a

disposizione meno di dieci giudici...» Il segretario di Md, però, non ha dimenticato i «guai» del processo civile: «Noi magistrati non possiamo essere contrari all'istituzione dello stralcio per lo smaltimento dell'enorme arretrato. Basti pensare che una commissione istituita dall'Anm ha accertato che ci vorrebbero almeno cinque anni con l'impiego contemporaneo di tutti e 94 giudici delle sezioni civili, presidenti compresi, per annullare gli arretrati. Nel frattempo, però, ci vorrebbero altri cinque anni per affrontare e smaltire le cause nuove».

La riqualificazione

Borraccetti ha anche richiamato l'attenzione sul problema relativo alla riqualificazione del personale amministrativo del ministero di Grazia e Giustizia con l'individuazione di nuove figure professionali. Il ministro Flick, dal canto suo, ha insistito su alcuni concetti-cardine del suo programma di lavoro: l'istituzione di un giudice unico di pri-

mo grado con l'abolizione della distinzione tra preture e tribunali, la creazione di sezioni stralcio per evitare la paralisi della giustizia civile, il potenziamento del giudice di pace sotto il profilo dei reati di competenza penale, e una revisione degli uffici giudiziari in pieno accordo con quanto indicato dalla Corte Costituzionale con la recente sentenza in materia di incompatibilità dei giudici.

«Dobbiamo uscire dalla logica della settorialità e della emergenza - ha affermato il Guardasigilli - dobbiamo lavorare tutti per un programma che ci porti almeno fino al 2000. Una giustizia che ritarda è una giustizia negata. Il potere politico, e quindi anche il sottoscritto, ha il compito di garantire che il giudice possa garantire legalità ed efficienza a 360 gradi. Per fare questo - ha aggiunto Flick - non è necessario un aumento massiccio di organico. È necessario, invece, razionalizzare velocemente la loro distribuzione sul territorio».

ALBERGHI in FAMIGLIA
144 pagine a L. 26.000
Numero Verde 167-467692

Guida fotografica a 250 alberghi di piccole e medie dimensioni a gestione familiare, in cui è ancora possibile offrire particolari attenzioni all'ospite, grazie ad un rapporto più personale e diretto.

144 pagine a L. 26.000

Numero Verde 167-467692

per i lettori dell'Unità a L. 19.000, chiamando il numero verde Demomedia

edizioni demomedia

Milano, l'uomo progettava con una maga sacrifici umani

Maestro elementare insidia le alunne in onore di Satana

Era uno stimatissimo maestro di scuola elementare, l'altro giorno è stato arrestato con l'accusa di atti di libidine. Vittime preferite erano le sue alunne, la più grande non ha ancora compiuto dieci anni. A cinque di loro, a scuola, dedicava morbide attenzioni, che le bimbe interpretavano come gesti d'affetto. Poi, a casa, la sua vita era fatta da festini a luci rosse e, insieme a una cartomante, da rituali magici in onore di «Satana nostro signore e padrone».

MATTEO MARINI

MILANO Scapolo, mai il minimo problema con la giustizia, stimatissimo maestro elementare. Un po' introverso forse, ma comunque irreprensibile per colleghi insegnanti e genitori degli scolari. Questo fino all'altro giorno, quando C. A. è finito a San Vittore, in custodia cautelare, con l'accusa di atti di libidine. Reato che con la nuova legge non è più distinto da quello di stupro: entrambi sono puniti come violenza sessuale. Le vittime sono tutte sue alunne, cinque bambine di meno di dieci anni.

C. A., quarantacinque anni, maestro in una scuola elementare di via Ripamonti: nient'altro si sa dell'uomo arrestato. Sono stati i magistrati che hanno condotto le indagini a non voler dare le sue generalità. Questo per tutelare le vittime e le loro famiglie. Le bimbe avevano interpretato le carezze nelle parti intime e i discorsi sul sesso del maestro solo come gesti d'affetto; nessuna aveva detto niente ai genitori.

Allo stesso modo nessuna delle bambine sospetterà adesso chi fosse davvero il loro maestro, non avendo avuto alcun dubbio nemmeno quando uno psicologo, collaboratore della polizia, le ha fatte candidamente dire cosa l'uomo facesse in classe. Tanto più che l'arresto è avvenuto proprio un giorno prima della chiusura delle scuole, e nessuna delle piccole lo vedrà più.

Le indagini erano cominciate poco più di due mesi fa, in modo del tutto casuale. Un agente del

commissariato Porta Genova, mentre fuori servizio stava telefonando col cellulare, aveva intercettato una conversazione. Da una parte del filo c'era il maestro elementare, dall'altra D.T., di professione cartomante.

«Satana è il nostro signore e padrone: oltre che con i riti satanici, dobbiamo servirlo anche con dei sacrifici umani» diceva la maga. «Sì, un sacrificio umano in onore di Lucifero» rispondeva il maestro. «Prima o poi devo proprio farti conoscere una mia alunna: dovresti vedere che occhi satanici ha». «Allora siamo d'accordo, a presto A.» chiudeva la comunicazione la maga.

Poche parole, sufficienti però a far venire i brividi. E a far cominciare le indagini: unica pista, un maestro di nome A. Grazie agli elenchi forniti dal Provveditorato agli studi, prima i poliziotti hanno passato al setaccio tutti i maestri elementari e professori delle medie con quel nome di battesimo, quindi li hanno messi sotto controllo.

Le indagini sono state lunghe e non facili, ma alla fine, quando gli agenti lo hanno individuato, non hanno avuto dubbi che si trattasse proprio di quel maestro della scuola in via Ripamonti. L'uomo non solo aveva una morbosa passione per le sue piccole alunne, ma nel frattempo aveva cercato anche di contattare donne per incontri a luci rosse. Attraverso degli annunci sul giornale "Secondamano", e nei soli due mesi di durata delle indagini, il maestro era ri-

scito a farsi chiamare da tre donne diverse. E a tutte raccontava della sua passione per Satana e della sua attrazione per le bambine.

L'ultima delle tre donne contattate, una trentottenne in crisi coniugale con il marito, sapute le sue perversioni gli aveva anche fatto una proposta. «Se ti piacciono le bambine non ci sono problemi: io ho due figlie, una di 8 e una di 15 anni. Possiamo organizzare un incontro insieme». «Perfetto - aveva risposto il maestro - un incontro a tre sarebbe l'ideale: porta la più piccola, a me piacciono proprio di quell'età, la stessa delle mie alunne».

Gli investigatori ancora non sanno se quest'incontro ci sia stato oppure no. Ad incastrarlo prima sono arrivate le confessioni delle cinque ignare bambine, poi la perquisizione nella sua abitazione, che ha permesso di scoprire una grande quantità di video e riviste porno e centinaia di libri sui riti satanici.

I racconti delle giovani alunne sono stati raccolti dalla polizia senza il rischio di turbare la psiche delle piccole. Loro pensavano che quando il maestro le toccava nelle parti intime lo facesse per affetto. Quando poi parlava loro di sesso, lo faceva nella sua veste da insegnante, e con molta cautela: stava molto attento che i suoi gesti non fossero equivoci. Infatti, nessuna delle bambine si era mai insospettita e aveva raccontato nulla ai genitori. Anche la perquisizione della polizia nell'abitazione del maestro ha dato i suoi frutti. In casa c'erano decine di videocassette, riviste e foto porno: la maggior parte con indefini protagonisti proprio bimbi della stessa età degli alunni del maestro.

Ora l'uomo, davanti al tribunale, non potrà nemmeno difendersi dicendo che ad avere rapporti sessuali con le bambine lui non ci aveva nemmeno pensato. Questo, con la nuova legge sui reati sessuali, non conta nulla: gli atti di libidine e lo stupro sono puniti allo stesso modo.



Alberto Pals

La banda dei carabinieri cerca un direttore d'orchestra

Aspiranti direttori di musica, attenzione: l'Arma dei Carabinieri è alla ricerca di un nuovo direttore per la propria Banda, un complesso musicale di circa 100 elementi che gode di fama mondiale.

Il colonnello Vincenzo Borgia, infatti, per tanti anni a capo dei musicisti della Benemerita, sta per lasciare il proprio incarico per raggiunti limiti d'età. Sulla Gazzetta Ufficiale del 7 giugno scorso sono stati pubblicati i requisiti per il concorso a direttore della Banda. E già si prevede una moltitudine di aspiranti Maestri pronti a dirigere il gruppo musicale in uniforme storica.

La Banda dei carabinieri è annoverata tra i migliori complessi militari del mondo, anche in virtù di un repertorio vastissimo che ripercorre tutta la produzione sinfonica e leggera. Merito si racconta - anche dell'impulso dato dal colonnello Borgia, compositore ed arrangiatore dei pezzi classici alle esigenze strumentali della Banda, che per anni ha guidato con fortissima passione il gruppo musicale. Come tutti i gruppi di questo tipo, la Banda dei carabinieri, è composta solo da ottoni e da strumenti a percussione.

Commerciante truffava gli immigrati

Il supermarket dei falsi permessi

LECCE Dagli atti risulta titolare di un supermarket di Leverano che dava lavoro a decine e decine di extracomunitari. In realtà si sarebbe fatto pagare dagli immigrati fior di milioni per nascondere una dichiarazione che consentisse loro di ottenere il visto di soggiorno.

L'inchiesta, condotta dall'ufficio immigrazione della questura di Lecce, ha qualcosa in comune con un'altra storia accaduta a Taunanova (Reggio Calabria). Anche lì la gente che estorceva denaro a extracomunitari. Ricatti per concedere falsi permessi di soggiorno. Violenze. Tre arresti.

Qui a Lecce gli agenti sembrano aver fatto luce in un mondo segnato da soprusi e illegalità, in cui centinaia di immigrati in cerca di fortuna sono chiamati ad arricchire speculatori ed imbroglioni. Nei guai sarebbero finiti un commercialista leccese ed un commerciante. Sfruttando lo stato di bisogno degli extracomunitari, avrebbero escogitato un ingegnoso trucco per intascare decine di milioni. Gli illeciti si sarebbero protratti per svariati mesi.

Spulciando le dichiarazioni dei datori di lavoro, versamenti all'Inps e tutti quegli altri documenti necessari ad ottenere il tanto agognato visto di soggiorno, i poliziotti si sono accorti che decine e decine di extracomunitari (oltre 50) risultavano dipendenti di un piccolo supermarket di Leverano. Possibile

che in un supermarket di periferia si potesse dare lavoro a tante persone?

La vicenda, agli agenti, comincia a puzzare e così scatta l'inchiesta, coordinata dal sostituto procuratore presso la pretura, Silvio Piccinno. L'ufficio immigrazioni passa al setaccio ogni nominativo, e anche attraverso le dichiarazioni degli stessi immigrati (senegalesi, marocchini, cinesi ed albanesi) scopre che in realtà il supermarket non avrebbe mai funzionato. Il negozio sarebbe stato solo una copertura, un «reatro» in cui far comparire un datore di lavoro in grado di impiegare gli extracomunitari.

La polizia sarebbe riuscita a scoprire che il titolare del supermarket, con la complicità del tributarista, oltre a far pagare agli immigrati tutti i contributi Inps, avrebbe preteso in cambio dell'attestazione dello svolgimento del lavoro, somme che andavano dal milione in su. E molti, pur di ottenere quel foglio di carta che significava lavoro e futuro in Italia, si sarebbero prestati al ricatto.

Qualcuno, stando alle indiscrezioni, non si sarebbe neanche accorto dell'imbroglione. Ma altri no. Altri hanno capito tutto l'inganno. E sono pronti a testimoniare contro il commerciante e il tributarista. Testimonieranno, cercando di spiegare la loro situazione. Rischiano di vedersi revocato il permesso di soggiorno e di essere rispediti in patria.

Interviene il ministro dei Trasporti Burlando: ora si tratta

Alt a computer selvaggio Prenotazioni Fs riaperte

ROMA Temporaneo ritorno alla normalità per chi viaggia in treno: dopo una settimana di forti disagi ieri è stato sospeso, anche se «momentaneamente», il blocco delle prenotazioni delle Fs, determinato dallo sciopero dei lavoratori della Divisione Informatica e questo grazie alla convocazione dei sindacati da parte dell'azienda. Insomma si tratta e, nel frattempo i servizi riprendono. Ne ha dato notizia un comunicato della RSU che ha anche informato della sospensione il vertice delle Fs e i sindacati di categoria della Cgil, Cisl, Uil e F. I. s. s. Ne ha preso atto, spiega un comunicato, il ministro dei Trasporti, Claudio Burlando, che dopo essere intervenuto «presso la società Fs ed i sindacati su sollecitazione degli operatori del settore e delle associazioni dei consumatori», «auspicava» che con l'incontro programmato per ieri sera «la vertenza venga definitivamente avviata a soluzione e sia ristabilita interamente la funzionalità dei servizi passeggeri delle Fs». E lo Fs assicurano, nei tempi tecnici necessari, «il ripristino del servizio».

E sono state proprio una valanga le proteste per l'impossibilità di effettuare prenotazioni di treni e navi delle Fs. Contro «computer selvaggio nelle Fs» si è espressa anche la Commissione di garanzia per gli scioperi nei servizi pubblici che ha annunciato un «procedimento di valutazione» nei confronti i promo-

tori l'agitazione. Prima della sospensione dello sciopero l'Adusub, l'associazione degli utenti, aveva annunciato una denuncia alla magistratura nei confronti dell'amministratore delegato delle Fs, Lorenzo Necci, per la «situazione intollerabile» e gli «indicibili disagi» cui sono sottoposti i viaggiatori in questi giorni. L'intervento del ministro Burlando era stato chiesto anche dalla Fiavet (Federazione italiana degli agenti di viaggi), preoccupata per «gli enormi disagi» causati agli utenti e alle agenzie di viaggio dal blocco delle prenotazioni «in un periodo di flussi turistici elevatissimi come l'attuale».

Ma dalle ore 21 di mercoledì sino alle 21 sono state notevoli le difficoltà anche per chi ha provato a viaggiare con i treni a causa dello sciopero dei macchinisti aderenti al Comu. E questo malgrado siano stati assicurati i treni pendolari nelle fasce orarie 6-9 e 18-21 e quelli a lunga percorrenza individuati secondo le indicazioni della Commissione di garanzia. Anche se lo sciopero ha fatto fermare il 50% dei treni, il Comu parla di partecipazione «ampia e maggioritaria» dei macchinisti a dimostrazione «che la scelta aziendale di non tener conto delle proposte del coordinamento al tavolo delle trattative è miope e porterà inevitabilmente a ulteriori conflitti». Per sbloccare la situazione viene richiesto «un intervento del ministro dei Trasporti»

Treni puntuali e la stazione di Roma va in tilt

Se i treni arrivano puntuali, soprattutto in un giorno di sciopero, la stazione va in tilt. È successo a Roma, ieri mattina, in occasione dello sciopero indetto dai macchinisti aderenti al Comu. Le Ferrovie dello Stato si sono trovate così a fronteggiare una singolare emergenza: non per i ritardi e le abolizioni dei treni, come sarebbe stato normale, ma per il motivo contrario: tutti i convogli a Termini sono arrivati in orario nonostante lo sciopero. Una situazione non prevista dalle Ferrovie, che, per ridurre i disagi della protesta, e preventivamente ritardi ed abolizioni di convogli, avevano approntato un programma di intervento con bus per ovviare alle possibili difficoltà dei viaggiatori da e per Fiumicino, la linea più a rischio. Invece si è verificato l'opposto. Dalla direzione regionale del trasporto locale delle Fs si è appreso che nessun treno ha mancato l'appuntamento, e che tutti i convogli da e per Fiumicino hanno viaggiato regolarmente. Alla stazione romana si è creata una coda di convogli in entrata, e vari treni, per evitare ai passeggeri lunghe soste sotto il sole, sono stati devianti.

Angelo Airola, Mario Sai, Massimo Brancato e gli altri compagni della Cgil nazionale sono vicini alla carissima Nimve per la scomparsa della sorella

ANNA
Roma, 14 giugno 1996

Adriana Fiorato in Pulcinella, Cristiana e tutta la famiglia ringraziano coloro che sono stati loro vicini nel triste momento della perdita di

REMO
Roma, 14 giugno 1996

Nel primo anniversario della scomparsa di

GIOVANNA ALLONI
Ved. Facchinotti
Annunziata, Patrizia e Gianni la ricordano con immutato affetto
Milano, 14 giugno 1996

In ricordo di

ANTONIO GRAZIANO
esprimiamo sentite condoglianze alla famiglia. Surtia Milano.
Milano, 14 giugno 1996

Ciao, dolce e sapiente

NONNO TONINO
Ti ricorderemo sempre con grande affetto
Yari, Alessandro, Riccardo.
Milano, 14 giugno 1996

Il circolo Arci L'Impegno si unisce al dolore della famiglia per la scomparsa di

ANTONIO GRAZIANO
Milano, 14 giugno 1996

La Federazione Milanese del Pds esprime alla famiglia le più sincere condoglianze per la morte di

ANTONIO GRAZIANO

ricordandone l'umanità e le capacità di dirigente politico e sindacale e di consigliere comunale

Milano, 14 giugno 1996

14-6-1995 14-6-1996
A un anno dalla scomparsa, i compagni della sezione Karl Marx ricordano con affetto che non si spegnerà il caro

LUIGI PERONI
rimpiangendone la grande carica umana, l'onestà e l'impegno di tutta una vita nella Cgil così come nel Pci prima e nel Pds poi. Si stringono ancora una volta alla famiglia e a quanti gli vollero bene. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità

Milano, 14 giugno 1996

Non è passata inutilmente la vita di

TULLIO RIMOLDI

Attivo nella C.I. del Credito milanese dal lontano 1946, consigliere provinciale del Pci, segretario nazionale della Fidiac-Fisac-Cgil al termine del mandato presidente dell'ospedale Sacco e dei garanti del Centro Antituberculare. La moglie è grata alla Fisac-Cgil che nello svolgere del congresso a tre anni dalla scomparsa ha memoria del suo operato per accrescere la forza contrattuale. Ora all'apri di un nuovo orizzonte, la più amara il rimpianto di chi l'ha lasciata sola a questo appuntamento. Sottoscrive per l'Unità

Milano, 14 giugno 1996

Abbonatevi a
l'Unità

l'ARCI CACCIA
su TELEVIDEO
a pag. 723
ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

COMUNE DI BAGNO A RIPOLI (Provincia di Firenze)
ESTRATTO AVVISO DI GARA
Si rende noto che è affisso all'Albo Pretorio Com. le e verrà duplicato sul B.U.R.T. del 19/6/96 l'avviso della licitazione privata che si terrà con il criterio del massimo ribasso (Art. 21 - commi 1 e bis della Legge 28/95 n° 216) per l'appalto dei lavori di «REALIZZAZIONE DI UN PARCHEGGIO ANTISTANTE L'OSPEDALE DI S. M. ANNUNZIATA Loc. P. la Nicchia» - Importo lavori L. 1.070.000.000 - Categ. A N C per almeno L. 1.500.000.000. Invio delle richieste entro le ore 12 del giorno 1 Luglio 1996
IL DIRIGENTE RESPONSABILE Dott. Ing. Antonio Aiello

Le ragioni del
SOCIALISMO
Mensile diretto da Emanuele Macaluso
Nel numero di Giugno
articoli di Morando • Labriola • Covatta
Rubbi • Giugni • Fabbri • Cicchitto • Ichino
Nell'inserto: I socialisti nell'Europa dell'Est
tutti i mesi in edicola e in libreria a lire 5.000

l'UNITA' VACANZE MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844
LA COSTA, LA SIERRA E LA SELVA AMAZZONICA
Viaggio attraverso l'archeologia e la natura del Perù
(minimo 15 partecipanti)
In collaborazione con **KLM**
Partenza da Roma e da Milano il 4 agosto.
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 19 giorni (16 notti).
Quota di partecipazione lire 6.050.000.
Itinerario: Italia-Amsterdam/Lima (Pachacamac) - Paracas - Nasca - Arequipa (Julica) - Puno - Cusco - Yucal (Machu Picchu) - Cusco - Puerto Maldonado - Lima/Amsterdam/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con voli di linea, pullman privati e treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle, la prima colazione ad Amsterdam, la mezza pensione in Perù e un giorno in pensione completa, l'ingresso ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali peruviane di lingua italiana e spagnola, un accompagnatore dall'Italia.

**Veglia per amore
la moglie
morta
da 15 giorni**

Il cadavere in avanzato stato di decomposizione di una donna di 64 anni è stato trovato in un'abitazione di Fal della Paganella, in Trentino, dai carabinieri, che hanno dovuto insistere a lungo col marito della donna, il quale non voleva fare entrare nessuno. Secondo i primi accertamenti medici, la morte di Lidia Pederghana - questo il nome della donna - risalirebbe ad una quindicina di giorni fa. Il marito, Giovanni Romeri, in evidente stato confusionale, è stato ricoverato al reparto psichiatrico dell'ospedale di Mezzolombardo. La scoperta del cadavere è avvenuta nella tarda serata di mercoledì. Il medico di base di Fal, Mohamed Anife, aveva da tempo qualche sospetto, alimentato dalle voci della gente che da alcune settimane non vedeva più la donna. Ma il marito si era sempre rifiutato di far entrare sia il medico sia altre persone. Il sostituto procuratore di Trento Giardina ha disposto l'autopsia sul cadavere della donna.



L'addio degli alunni a Letizia Cardito, la maestra morta nel naufragio

Ciro Fusco/Ansa

I funerali delle sorelle morte. Sedici bambini davanti al feretro

L'addio di Procida alle vittime del naufragio

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ PROCIDA (Na) «Addio signora maestra». Mariana Zerbino, otto anni, mette il grembiolino bianco con il nastro azzurro, ricamato sul petto e su una delle tasche. Glielo ha lavato e stirato di fresco la mamma, Maria, mentre al porto, sotto un sole cocente, l'accompagna la sorella più grande, Daniela. Mariana con i suoi quindici compagni di classe racconta della «signorina Letizia» come se fosse ancora viva, come se dovesse tornare da un momento all'altro in classe e distribuire i temi, dare i voti. Ma il 27 giugno, quando saranno consegnate le pagelle alla scuola elementare «Scialoja», la signorina Letizia non ci sarà.

L'ultimo saluto

Maestre e bambini si mettono in fila sotto un albero dietro la bandiera della scuola listata a lutto, guardano con gli occhi vispi le autorità arrivare, i carabinieri e gli uomini della Capitaneria darsi un gran da fare. «Abbiamo tutti comprato il libro dei compiti per le vacanze che la maestra Letizia ci ha consigliato. Sono 99 pagine», racconta ancora Mariana, «o forse sono 103, debbo guardarlo meglio».

Non c'è tanta gente, c'è troppo caldo, c'è troppo da fare. Saranno

milie le persone in attesa delle bare al porto. Arriva il Sottosegretario ai Trasporti Pino Soriero. Stringe le mani delle autorità, del sindaco, del presidente della Provincia, Amato Lamberti. Poi gli dicono degli alunni e delle maestre in attesa sotto l'albero e lui non perde un attimo e va subito a salutare i bambini. «Fate qualcosa per l'ospedale, fate qualcosa per i trasporti», gli dicono le maestre. Procida è un'isola bella, ma c'è trascuratezza. Ci lasciano da soli». Soriero i problemi dell'isola li conosce, qualcosa è stata già avviata, altre iniziative devono essere messe in cantiere. «I fondi per i soccorsi in mare», ci racconta mentre si torna verso la motovedetta della Capitaneria, «sono stati ridotti del 40%. È un assurdo, certo occorre tagliare», ma non ciò che può salvare la vita a chi si trova in pericolo in mare.

L'ospedale è il chiodo fisso di tutti. Da lunedì qualcosa si è mosso: da agosto in porto arriverà un battello ospedale, attrezzato per affrontare il mare, anche forte, e in grado di garantire un'assistenza adeguata a chi viene trasportato. Una camera di rianimazione galleggiante. Poi si vedrà con il governo come sollecitare l'adeguamento

dell'ospedale.

Qualcuno ha dichiarato ai giornali ed alle televisioni che all'ospedale ci sono due posti per la rianimazione, che c'è l'attrezzatura, che tutto è funzionante, ma i Procidani non se ne sono mai accorti. «Anche Letizia andava a Napoli lunedì ad accompagnare la sorella dal medico», racconta Grazia, una collega della maestra morta. «Ci sono i medici di base, ci sono quelli di pronto soccorso, fanno quello che possono...».

«Addio signora maestra». Piangono i bambini della terza, una di loro versa tante lacrime che la madre è costretta a portarla via. Il corteo si muove verso la chiesa di S. Antonio. Da metà salita si vede la carcassa semi affondata dell'aliscafo. Domani, lunedì al massimo, sarà rimossa, il magistrato ha interrogato a lungo il capitano Vincenzo Castagna ed ha spedito avvisi di garanzia a raffica. Atti dovuti, dicono gli inquirenti. Ma Antonio Mennella, mozzo, 28 anni, imbarcato sull'aliscafo «Procida» a 50.000 lire al giorno, solo per questo periodo estivo e senza la prospettiva di un lavoro continuo, non ci sta. Ha preso una botta in testa, si è dato da fare per aiutare la gente, ha gettato i canotti autogonfiabili in acqua, ha fatto... sostiene tutto quello che

doveva essere fatto e prende la notifica del provvedimento come una bella, dopo il danno di rimanere a terra e di perdere anche quel milione e mezzo al mese che per tre mesi gli avrebbe dato la tranquillità per sé, per sua moglie e per i suoi tre bambini.

Il capitano dell'aliscafo

«Addio signora maestra». Tutti parlano male del capitano dell'aliscafo. C'è persino chi lo accusa di essersi messo in salvo prima degli altri. Lo stabilirà la magistratura. Lo stabiliranno le perizie, di fatto c'è che l'aliscafo viaggiava troppo veloce, ha «stretto» troppo verso destra, poi dopo l'impatto si è girato su se stesso, ha imbarcato acqua.

Addio signora maestra. I feretri entrano in chiesa. Un applauso li ha accolti al momento dello sbarco, un applauso li accompagna verso il cimitero.

«Quel feretro mi ricordo Graziella. Mi nascosi all'ombra di una colonna. Pensai a Procida e piansi a lungo» (De La Martine, Graziella). E dietro una colonna un bambino di otto anni piange silenziosamente nella chiesa di S. Antonio Abate ormai deserta. «Farò tutti i compiti questa estate, lo giuro» singhiozza mentre la madre cerca di consolarlo.

Vibo Valentia, la ragazza aveva meticolosamente programmato la sua impiccagione

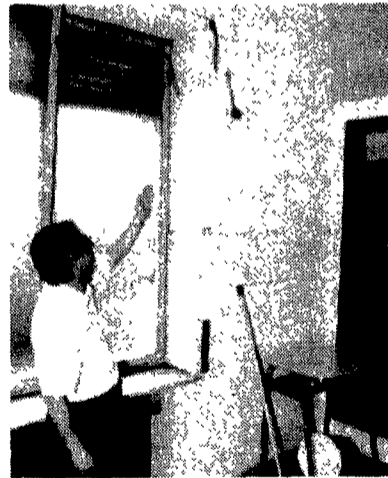
A 17 anni va a scuola e si uccide

■ VIBO VALENTIA Maria Rosaria per uccidersi ha scelto la scuola. Non l'ha fatto in un momento di sconforto improvviso e repentino. Ci ha ragionato sopra, probabilmente per giorni. Ha scelto di morire tra i suoi compagni di scuola, gli insegnanti, dove s'era svolta una parte importante della sua vita. Un ultimo disperato messaggio: forse, un riconoscimento, un ringraziamento; forse, un gesto di rancore. Per il suo ultimo atto ha individuato lo sfiatatoio del riscaldamento che passa lassù, nell'antibagno delle studentesse. Un tubo di rame con all'estremità un rigonfiamento che sembra una capocchia. Con occhio critico, nei giorni scorsi, deve averne valutato la consistenza calcolando anche quanto dovesse essere lunga la cintura per poter avere la certezza di morire. Tutto pensato e programmato sotto la spinta di un bisogno terribile, misterioso, indecifrabile: metter fine all'inizio della sua giovinezza - avrebbe fatto 17 anni ad agosto - dopo un'adolescenza che, con chi parli parli, tutti definiscono con la stessa angosciante parola: triste.

Ieri mattina ha indossato il suo vestito più bello, una gonna morbida e leggera sopra scarpe intonate, eleganti e raffinate. Alle otto in punto s'è presentata al cancello del penultimo giorno di scuola con una robusta cintura di cuoio in mano. Un'amica le ha chiesto di quell'oggetto. Lei è rimasta zitta. Un po' dopo ha chiesto di andare in bagno. I suoi de-

Maia Rosaria s'è uccisa a diciassette anni nell'antibagno della scuola. Ha scelto l'ultimo giorno prima delle vacanze. Orfana da bambina aveva avuto un'adolescenza triste. Ha preparato il suicidio con cura. Ieri mattina s'è presentata in classe con il vestito più bello e le scarpe eleganti. In mano, aveva una cintura, la stessa usata per impiccarsi. Il preside: «Un disagio nato fuori la scuola su cui purtroppo la scuola non ha saputo o potuto intervenire».

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO



Il bagno dell'istituto magistrale di Vibo Valentia dove si è impiccata la ragazza
Arbitraggio/Ansa

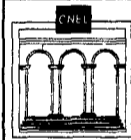
vono essere stati gesti rapidi, sapeva già cosa e come fare. Ha spinto un banco sotto il tubo. Ha assicurato la cintura al tubo stringendosela al collo e s'è lasciata cadere. Il tubo ha ceduto piegandosi ma non s'è spezzato, il rigonfiamento all'estremità ha impedito che la cintura scivolasse via salvandola. Quando sono arrivate le sue compagne è scattato l'allarme. Nell'istituto è scoppiato il pandemonio. Maria Rosaria respirava ancora un po'. Qualcuno ha tentato la respirazione a bocca e un massaggio cardiaco. Il preside Pasquale D'Agostino con il giornalista di fronte al Vito Capiabbi (lo storico dell'800 a cui è intitolata la scuola), hanno tentato di intercettare un medico tra gli automobilisti di passaggio mentre s'aspettava l'autambulanza. Tutto inutile. Nell'istituto la notizia si è sparsa in un baleno. È scoppiato l'inferno: lagrime, commozione, pianto crescente, scene di vera e propria isteria dilaganti tra le quaranta classi del magistrale. Il preside D'Agostino ha dovuto far ricorso a tutto il suo sangue freddo. Ha concentrato le ragazze nell'aula magna mobilitando tutti i professori perché le assistessero. Il Capiabbi ha un'ottima fama. È una scuola attenta, tollerante con insegnanti impegnati. Preside e professori, che sia capitato proprio a loro, non riescono a mandarlo giù: si sentono impotenti per una tragedia nata fuori dalla scuola e piombata al suo interno senza che la scuola potesse far nulla.

Di Maria Rosaria si conoscono soprattutto i disagi. La madre le era morta quando aveva tre anni mettendo al mondo il fratellino. Il padre, che ora ha 55 anni e fa il calzolaio, si risposò l'anno successivo. Le voci sulla famiglia sono discordi. Non sono pochi, comunque, quelli che sostengono che tra la ragazza e la mamma ci fosse un buon rapporto. La ragazza però era cresciuta con l'angoscia di quell'assenza. Le sue compagne di scuola confidano che spesso si isolava: tirava fuori una foto della madre e la guardava a lungo. L'amore infranto di una ragazza fragile e provata? Le sue compagne di scuola negano. «Forse amava qualcuno come tutte», confida Anna, «e magari non lo sapeva l'interessato. Se è così non doveva essere una grande passione se non ne sapevamo niente». Ipotesi, congetture: niente di solido e concreto. «Non aveva problemi scolastici», spiega il preside D'Agostino «nella pagella del primo trimestre non aveva nessuna negatività. Sarebbe stata promossa. Su questo non c'è dubbio». Pochi giorni fa aveva chiesto alla professoressa Manna Rotondo delle ripetizioni. La docente, di un corso diverso da quello di Maria Rosaria, conoscendola, le aveva risposto che non ce n'era bisogno. «Forse voleva incontrarmi per altro», dice ora con rammarico, «e io purtroppo non ho capito». Sul suo banco le compagne hanno trovato un album da disegno e la brutta copia di un tema sulla disoccupazione

Mozione per impedire estradizione

«No all'extradizione» Il Senato a favore di Venezia

■ ROMA Una nuova mozione per impedire l'extradizione di Pietro Venetia negli Stati Uniti è stata sottoscritta al Senato da Verdi, Sinistra democratica, Rifondazione comunista, Forza Italia e Rinnovamento italiano. Nella mozione si chiede al governo la sospensione dell'extradizione di Pietro Venetia e la revisione del Codice di procedura penale, del Trattato di estradizione con gli Usa e di ogni altro atto in cui siano previste clausole che consentano l'extradizione anche in presenza del rischio della pena capitale, pena possibile per Venezia che negli Usa è accusato di aver ucciso con premeditazione un ufficiale del Fisco. Nel frattempo i Verdi hanno incontrato nel carcere di Rebibbia il detenuto Pietro Venetia, che rischia la vita con l'extradizione, e hanno dato notizia dell'incontro con un comunicato: «Se nei prossimi giorni la Corte costituzionale dichiarerà illegittimo sotto il profilo costituzionale il decreto di estradizione di Pietro Venetia avremo raggiunto un primo, importante, obiettivo di questa battaglia civile per una giustizia giusta ma rispettosa della vita».



IL CONTRATTO DI SERVIZIO NEL TRASPORTO LOCALE

Linee guida, ambiti applicativi, rapporto tra regolatori e regolati

SEMINARIO
19 GIUGNO 1996
PROGRAMMA

- Ore 9.30 Apertura e coordinamento dei lavori:
Armando Sarti - Presidente V Commissione Cnel
- Ore 9.45 Introduzione:
Manrico Donati - Vice Presidente V Commissione Cnel
- Ore 10.00 Relazioni:
Antonio Giordano - Vice Presidente Atm Torino
Carlo Tallice - Università «La Sapienza» di Roma
Dibattito: Sono previsti gli interventi di
Raffaele Bazzoni Assessore Regione Veneto
Massimo D'Antona: Il Università di Napoli
Gianni Guerra: Presidente ATM Torino
Michele Meta: Assessore Regione Lazio
Enrico Mingardi: Presidente Fedetrasporti
Angelo Puzio: Vice Presidente ANCI
Francesco Pacifico: Presidente ANCI
Marcello Panettoni: Presidente UPI
Gianfranco Parenti: Assessore Comune di Bologna
Angelo Sanza: Presidente FENIT
Renato Strada: Presidente della Consulta dei Consumatori
Chicco Testa: Presidente CISPESL
Cesare Vacaggio: Direttore Generale F.S.

Intervengono i Consiglieri C.N.E.L.:
Sandro Degni; Salvatore Frisella; Renato Matteucci
Ore 13.30 Conclusioni:
Giancarlo Tesini osservatore C.N.E.L. sulla mobilità
Claudio Burlando: Ministro dei Trasporti e della Navigazione

C.N.E.L.: Viale David Lubin, 2 - 00196 ROMA
Segreteria: Tel. 06/3692304 - fax 06/3692319

Bologna, figlia trova l'anziana madre senza vita nel cortile e il padre con i polsi tagliati, ma ancora vivo

Suicidio di coppia: lei muore, lui è salvo

■ BOLOGNA. Voleva togliere ai figli il peso di sé e del marito, entrambi anziani malati, lui non più autosufficiente. Daria Grana, 84 anni, di Crevalcore (Bologna), ha prima tagliato le vene al marito Angelo Piccinini, 86, e poi si è buttata giù dalla finestra del bagno, al primo piano della loro casa in via Barbieri. I carabinieri stanno cercando di ricostruire la dinamica del gesto. Ma per i familiari non ci sono dubbi: quello di Daria è stata soprattutto un atto d'amore, più che di disperazione. I figli dei due anziani, Luisa Mattioli e Renato Piccinini, si turnavano durante la giornata per non far mancare mai l'assistenza ai due genitori. Erano sempre lì, sempre in tensione per

quei due anziani, che le sventure della vita avevano molto provato negli ultimi anni. Nessuna tragedia della solitudine. Attorno ai due nonni si stringevano tutti, figli e nipoti. Daria, però, non accettava più di vedere il marito in quelle condizioni. Nessuno potrà mai sapere cosa le sia passato per la testa, all'ora di pranzo i Cc fanno risalire la tragedia a mezzogiorno. Angelo non ha pranzato, ma Daria sì: sulla tavola c'era un piatto sporco.

Negli ultimi mesi la situazione era diventata molto difficile e la donna si lamentava, ripetendo ai parenti che non ce la faceva più e

che sarebbe stato meglio per tutti che entrambi morissero. A quei discorsi forse non si era voluto dare molto credito. «Ma va là, mamma», ripetevano i figli, cercando così di scoraggiare una paura, un'inquietudine che ieri si è fatta realtà. La scoperta della tragedia l'ha fatta Luisa. Era stata dai genitori ieri mattina presto, prima di andare al lavoro. Poi a mezzogiorno. A quell'ora Daria sembrava serena. Le due donne avevano parlato di Gabriele, il nipotino di 4 anni, figlio di Mauro, uno dei due ragazzi di Luisa. «Aveva voglia di vederlo, di sentire la sua voce perché non andava a trovarla da qualche giorno»,

racconta Nerio, il marito di Luisa. Verso metà pomeriggio, alle 16, Luisa è tornata alla casa di Daria e Angelo, due piani con un cortile interno. Luisa, con la bicicletta a mano, non si è accorta di nulla finché non ha raggiunto il retro. Per terra, sull'asfalto, il corpo della madre. Non respirava più. Poi la corsa disperata al primo piano. Papà era sul divano, in soggiorno, il sangue addosso, sul tappeto, privo di sensi. Non c'era tempo per disperarsi: ha chiamato il marito Neno, poi i Cc.

Daria Grana e Angelo Piccinini sono ricordati da tutte come due brave persone. A Crevalcore, gli anziani si ricordano ancora la drogheria che gestivano. Angelo era

stato duramente provato da un ictus, anni fa. Si era ripreso. Anche se camminava a fatica, era lucido. Lo ha vinto un secondo colpo. Da pochi mesi non parlava più. Aveva bisogno di tutto. «Ci siamo rivolti anche ai servizi sociali», spiega Nerio. «Non era più possibile andare avanti. Aspettavamo una comunicazione». Daria non ha più voluto aspettare. Forse è stata anche questa decisione ad abbattere il suo spirito. Era suo marito che bisognava rianimare in un ospedale. Le sarebbe toccato vivere da sola. Ed essere ancora un pensiero per i figli. La figlia era appena andata via quando ha maturato il suo proposito mortale. Ma si era già convinta da tempo.

Trascinato dai vicini in Tribunale, Pasquale Pagliocca, carpentiere di 75 anni, è stato scagionato

«Sei falso invalido» Assolto perché cieco

Era stato accusato dai vicini di casa di aver truffato lo Stato intascando la pensione di invalidità e invece pasquale Pagliocca, un carpentiere di 75 anni nato in un paesino dell'Irpinia, non ci vede davvero. Due giorni fa è stato prosciolto dalla Corte d'appello di Napoli che ha confermato la sentenza di primo grado. Una vita di duro lavoro a spalare carbone in Belgio e a costruire strade e ponti in Venezuela e in Libia, poi la falsa accusa dei vicini.

GOFFREDO DE PASCALE

Oltre il danno anche la beffa. Da una decina di anni convive con immagini nebulose, senza riuscire più a distinguere le fattezze dei corpi e degli oggetti che lo circondano. È quasi completamente cieco Pasquale Pagliocca, 74 anni, cinquant'anni trascorsi in giro per il mondo a spaccarsi le mani e la schiena per vivere da onesto lavoratore; eppure qualcuno ha messo in dubbio la veridicità della sua malattia e lo ha denunciato come falso invalido. Lui che era tornato a Pietradefusi, il paesino natale arroccato nell'alta Irpinia, per godersi la vecchiaia, si è ritrovato in un'aula di tribunale a lottare contro le calunnie dei vicini di casa che lo avevano accusato di non essere cieco. Due anni di tormenti psicologici che hanno minato ulteriormente il fisico dell'anziano carpentiere ora-

mai costretto a letto da una semiparalisi. Ferite, queste, che nessun risarcimento potrà lenire adesso che l'VIII sezione della Corte d'Appello del Tribunale di Napoli lo ha assolto con formula piena assieme ai tre medici (Ferdinando Salerno, Riccardo Frullone e Giuseppe De Vinco) che gli avevano riconosciuto l'invalidità.

«Macché cieco, cammina per il paese e va a fare la spesa da solo», è scritto nella denuncia presentata nel '94 ai carabinieri di Pietradefusi da Angelo D'Amore e dal cognato Angelo Saglioccolo, i vicini di casa di Pasquale Pagliocca. D'Amore ha acquistato da poco il terreno e l'abitazione di Generoso Soscia - un vecchio amico di Pagliocca - e non perde tempo nel far installare a ridosso del muro di confine un serbatoio di quindici quintali di Cpl. «La presenza di tutto quel propano

liquido - racconta Angelo Pagliocca, il figlio - preoccupò molto mio padre che chiese ai vicini di spostare quel contenitore e di verificare le norme di sicurezza. Loro non vollero ascoltarlo e lui si rivolse ai vigili del fuoco che gli dettero ragione. Da allora non c'è stata più tregua: hanno accusato ingiustamente papà di truffare lo Stato, di intascare la pensione di invalidità e il sussidio per un accompagnatore». La voce è carica di rammarico e non cela il risentimento verso coloro che sfruttando la scia delle inchieste sulle false invalidità, scoppiate proprio in quel periodo, hanno pensato di rivalersi sull'anziano padre.

«Adesso che è stata accertata la verità - riprende Angelo, che ha 55 anni - quereleremo gli accusatori. Non finisce qui». È una battaglia alla quale Pasquale Pagliocca non potrà partecipare in prima persona, disteso com'è su un lettino, reduce da un ictus e da due infarti. Ha iniziato a lavorare giovanissimo guadagnandosi lo stipendio come muratore, poi la guerra l'ha portato al fronte.

Aveva diciotto anni e ha combattuto in Polonia, in Russia e in Istria dove, in qualità di artigiano, era riuscito a disinnescare un ordigno sistemato dai tedeschi sotto un ponte nevraigo per le comunicazioni Est-Ovest. Quell'azione gli valse la croce di guerra che ebbe al rientro



Una manifestazione di non-vedenti

Alberto Pais

in patria, dopo aver trascorso tre anni di prigionia in un campo di concentramento tedesco.

Il conflitto è finito e bisogna rimboccarsi le maniche, la vita riprende. Pasquale se ne va in Belgio a spalare carbone in una miniera. Il crollo di una galleria lo ferisce alla schiena e la polvere nera gli lesiona i bronchi. Siamo nel '49, è riuscito a raggranellare un po' di soldi, ritorna al paese, compra una casa, si

sposa e decide di trasferirsi ancora una volta all'estero per far fortuna. Con la moglie va in Venezuela dove lavorerà per una dozzina di anni come muratore.

Problemi politici insorti nel paese latinoamericano all'inizio degli anni Sessanta lo costringono a rimpatriare. Pasquale non si dà per vinto: continua a lavorare ancora. Si reca in Svizzera e in Germania. Lavora persino in Libia, e costruisce

ponti e strade, prima di ritornare definitivamente nel suo paesino arroccato sulle colline. Il terremoto dell'80 gli porterà via l'abitazione, la dovrà ricostruire mentre gli acciacchi si faranno sentire sempre di più. Non sarà facile. Nell'85, finalmente, ha una nuova casa. Pochi anni di serenità e poi un'altra battaglia, quella giudiziaria. L'ultima la sta combattendo adesso, per la sopravvivenza.

È morta lui la veglia 15 giorni

Il cadavere di una donna in avanzato stato di decomposizione è stato trovato in un'abitazione di Fai della Paganela, località montana a due passi da Trento. La donna, che aveva 64 anni, era amevolmente assistita dal marito che si è rifiutato di arrendersi all'idea che fosse morta ed ha continuato a vegliarla per due settimane. Giovanni Romeri, 66 anni, è rimasto accanto alla salma della moglie Lidia Pederghana. Si è chiuso in casa e l'ha vegliata senza dire nulla a nessuno.

A scoprire l'accaduto è stato il medico di base della coppia, Mohamed Anife che, mercoledì sera, ha fatto visita alla casa dei Romeri sollecitato dalla gente del paese che non aveva più saputo nulla della signora Lidia. Giovanni, che nei giorni scorsi non aveva mai aperto la porta a nessuno, ha accettato solo dopo lunghe sollecitazioni l'incontro con il medico che, scoperto il cadavere, ha immediatamente avvertito i carabinieri. Nell'abitazione un fetore maleodorante e una grande confusione. Il cadavere di Lidia Pederghana giaceva, coperto da un lenzuolo, disteso su un divano del salotto ormai in avanzato stato di decomposizione. L'uomo in evidente stato confusionale è stato successivamente ricoverato presso l'ospedale di San Michele. Il sostituto procuratore di Trento, Bruno Giardina, ha disposto l'autopsia sul corpo della donna per stabilire le cause della morte.

Prendete nota: domani Specchio vi farà capire o riscoprire il Mondo delle Sinfonie.

7 CD da collezione ad un prezzo che suona straordinario: ogni sabato per 7 settimane.



Almeno, il mio CD poteva costare di più!

Attento: chi si mette su un piedistallo può sempre cadere...

C'è chi vorrebbe avvicinarsi alla musica classica ma non sa da dove iniziare. E c'è chi vorrebbe riavvicinarsi ma non sa bene da dove ripartire. L'occasione è finalmente arrivata: infatti Specchio vi guida a scoprire o riscoprire il Mondo delle Sinfonie.

Una guida tutta da ascoltare: grazie a sette CD da collezione che racchiudono il meglio della musica classica. In ordine di apparizione: Mozart, Beethoven, Schubert e Schumann, Berlioz, Brahms, Ciaikovski e Dvorak. Otto maestri delle sette note, a un prezzo che suona straordinario.

Una guida tutta da leggere. Ogni settimana su Specchio con un servizio ricco di informazioni e curiosità sugli autori e le loro opere, più una scheda-guida alle migliori incisioni e interpretazioni in commercio. Ogni sabato su La Stampa con un approfondimento firmato dai critici musicali più prestigiosi. Buon ascolto e buona lettura.

Grande Concorso
DASPORE
MUSICALE
Ogni settimana il più
fanti premi degni di nota.

Specchio + La Stampa + il CD a L. 6900*.

*Si può acquistare solo Specchio + La Stampa a 2500 lire.

Questo sabato il 2° CD dedicato a Beethoven, con la Sinfonia n.3 in Mi bemolle maggiore, Opus 55 "Eroica".



Specchio. Prima riflette, poi parla.

I gemelli Castiglioni, archeologi inventori di un biposto, hanno ritrovato l'antico sito di Berenice



Alfredo e Angelo Castiglioni, a fianco resti di Berenice Pancrisia nel deserto del Sudan

Dalle Prealpi alle Piramidi. Oppure: gli archeologi volanti. Non è davvero difficile descrivere la storia dei fratelli Alfredo e Angelo Castiglioni, 59 anni, industriali in Cuccia, profondo nord. A parte il fatto che le storie dei gemelli Castiglioni sono tre. Una che parte negli Anni cinquanta e che racconta di due varesini neolaureati in economia e commercio divenuti per omozigotica passione, etnologi e archeologi di chiara, chiarissima fama. Una fama internazionale supportata dalla scoperta nel deserto nubico sudanese di Berenice Pancrisia di cui si favoleggiava da secoli: una città «tutta d'oro». Caratteristica, quest'ultima, che non guasta, trovandosi Cuccia proprio nel cuore della Brianza opulenta dove il metallo giallo (qui si dice danese) gode, in genere, di elevatissima considerazione. Certamente superiore a quella dei reperti archeologici, ancorché preziosi. Ma non per i gemelli Castiglioni che pure sono industriali a pieno titolo, possedendo una solida e tecnologicamente avanzata industria per la lavorazione delle lamiere.

Icaro e suo fratello alla scoperta della città d'oro

I gemelli Angelo e Alfredo Castiglioni sono archeologi per passione, industriali per necessità e costruttori di piccoli elicotteri per l'una e per l'altra causa. A loro si deve una delle più clamorose scoperte archeologiche del secolo: Berenice Pancrisia, città «tutta d'oro», l'Eldorado dei faraoni in pieno deserto sudanese. E non è tutto: hanno inventato «Dragon Fly», un biposto unico al mondo, economico e grande come un'utilitaria.

ELIO SPADA

Lo stabilimento di Cuccia
«L'azienda è certificata ISO 9000 (una sorta di Denominazione di origine controllata industriale n.d.r.) - spiega con orgoglio Angelo - Lavoriamo per l'Ibm, l'Agip, la Shell ed altre grandi industrie». È, questa dello stabilimento di Cuccia, la seconda storia. La terza, riguarda un elicottero. Proprio così, un elicottero che è un po' l'orgoglio dei due fratelli e che in qualche modo giustifica l'appellativo di «archeologi volanti»: i quali, un po' per necessità, un po' per scommessa, si sono messi a progettare e a costruire, con successo, una macchina volante del tutto particolare, addirittura unica al mondo.

La storia (le storie, soprattutto la prima e la terza) ce la raccontano in diretta i due Castiglioni. Identici in tutto e per tutto, nel fisico, nello

sguardo, nell'entusiasmo che profondono a piene mani delle loro imprese, nei loro progetti. Ma non è difficile distinguerli: Angelo fuma la pipa. Entrambi siedono ad un gigantesco tavolo con piano di cristallo nella sala riunioni della fabbrica brianzola. Agli angoli del locale alcune antiche sculture lignee di evidente origine africana, ricordano al visitatore che il luogo non è solo, né soprattutto, una fabbrica nella quale si lavorano lamiere.

La canticola di questo appiccicoso inizio di giugno spalma su tutto una umidità patina subtropicale. Il clima giusto per introdurre l'argomento che più sta a cuore ai due Berenice Pancrisia. Non è neppure necessario porre la domanda. Gli occhi grigioverdi di Alfredo diventano fessure e iniziano a parlare. Si aprono, così, le cateratte del Nilo. Impossibile sottrarsi al fascino di

una favola vera che unisce storia e preistoria, passato remoto e presente. Che narra la vicenda di un'antica città nominata da Plinio il Vecchio («Berenicem alteram, quae Panchryos cognominata est...»). Lì, nell'attuale Sudan, a 250 chilometri dal Mar Rosso, a 400 chilometri dal Nilo, in pieno deserto nubiano, spiega Alfredo Castiglioni, c'era duemiladuecento anni fa un enorme centro minerario, con fortificazioni e strutture produttive. Una grande città che si sviluppava in lunghezza per due chilometri. E c'erano centinaia di giacimenti di quarzo aurifero. Tanto oro quanto non ne produceva l'intero mondo allora conosciuto. L'Eldorado del continente nero. «Ma se ne erano perse le tracce dal Medioevo, dopo la conquista dell'Egitto da parte dell'Islam». E nel 1989 una spedizione guidata dai fratelli Castiglioni

e da Giancarlo Negro ritrova Berenice Pancrisia, la città fondata dal faraone Tolomeo II Filadelfo nel 270 a.C. su un preesistente insediamento risalente ad epoca preistorica. Berenice, fu chiamata, in onore della madre di Tolomeo Era, Pancrisia, proprio dove nessuno l'avrebbe mai cercata. Lontana centinaia di chilometri dal mare e dall'altra, unica fonte di vita dell'antico Egitto: il Nilo. Emerge così, dalla sabbia rovente, il respiro poderoso di una antichissima civiltà «il deserto ci parla - sussurra Alfredo - Basta saperlo ascoltare. Il quarzo aurifero veniva prelavato sul posto - spiega - e trasportato fino al Nilo a dorso d'asino. Decine di migliaia di asini usati come cammelli per interminabili traversate del deserto».

Un'avventura infinita

Le perdite umane erano elevatissime, forse il 50 per cento. L'oro del faraone costava molto caro. Alfredo ne parla con entusiasmo travolgente, quasi in apnea. Fuori i Tir sfrecciano rombando nell'afa lombarda.

L'alluvione è interrotta da una telefonata urgente. Ma Angelo è lì, pronto ad abbandonare la pipa e a dare il cambio al fratello. E l'avventura continua, con improvvisi ritorni al futuro e al presente, con l'elenco dei molti libri scritti dai Castiglioni a quattro mani, con la lista dei

documentari archeo-naturalistici sulle loro innumerevoli imprese etno-archeologiche. I gemelli hanno persino ottenuto un Ambrogino d'oro per meriti culturali, e una medaglia d'oro dal ministero dei Beni culturali. Poi c'è l'elicottero, la terza storia. Una macchina moderna strettamente legata, però, alle imprese archeologiche dei Castiglioni. È ancora Alfredo a rivelare l'origine di una decisione da molti, ritenuta temeraria, addirittura folle: progettare e costruire partendo da zero, un elicottero. «Per i nostri rilievi aerofotogrammetrici - spiega - ci servivamo di palloni sonda ai quali veniva appeso l'apparecchio fotografico. Ma si trattava di mezzi rudimentali, imprecisi, scomodi, difficilmente controllabili. Anche se indispensabili in un settore come la ricerca archeologica». È un giorno di undici anni fa, in pieno deserto nubiano, Alfredo e Angelo dissero e pensarono all'unisono: «Ci vorrebbe un piccolo elicottero». Iniziò così la ricerca. Ma nessuna delle

macchine esaminate rispondeva ai requisiti necessari: basso costo, leggerezza, affidabilità, ridotta, facile manutenzione, trasportabilità. Insomma, al mondo non esisteva un elicottero come lo pensavano i gemelli di Cuccia. Così Angelo, o forse Alfredo, o forse entrambi, pronunciarono la frase fatale: «Dobbiamo costruircene uno».

Diecimila ore di volo

Detto e fatto. Pensiero e azione, idea e realizzazione si mossero insieme. «Abbiamo lavorato al nostro progetto con la certezza che prima o poi ce l'avremmo fatta». Così è stato. Ora il «Dragon Fly» ha già all'attivo 10 mila ore di volo «senza il più piccolo incidente» sottolinea Angelo con un sorriso. Un piccolo gioiello biposto ad elevata tecnologia e con una vastissima possibilità di utilizzo. Una macchina probabilmente unica al mondo. A partire dal peso (a vuoto) di soli 250 chili. E dalla semplicità di manutenzione per la quale non è richiesto nessun

attrezzo speciale. Inoltre la macchina è di facilissima trasportabilità visto che è lunga poco più di 5 metri e mezzo e larga uno e mezzo. Una vera e propria utilitaria ad ala rotante che può essere spostata via terra con un comune carrello per motocicli. I calcoli dei fratelli Castiglioni sfornano cifre allettanti, quasi incredibili. Il Dragon Fly ha un costo totale orario, carburante e manutenzione compresa, di 107.040 lire l'ora. «Ne abbiamo già venduti quaranta - dice Angelo - venti in Italia e venti all'estero». Ma il profitto, aggiunge, è un elemento secondario di tutta l'impresa: «Non voglio sostenere che i soldi non contano. Solo che il denaro deve servire a qualche scopo, a realizzare un obiettivo. Non a produrre altro denaro». Saggio, l'archeologo. E oggi, per il Dragon Fly, arriverà la certificazione del Registro aeronautico italiano. Inutile aggiungere che i gemelli hanno imparato anche a pilotare un elicottero. Tutto per amore di Berenice.

A 4 anni cade per una buca Paga il Comune

Cadde dalla bici per colpa di una buca nell'asfalto, aveva quattro anni e l'incidente gli procurò lesioni gravi e permanenti. Il Comune di Merano responsabile della manutenzione delle strade deve pagare alla famiglia del bambino, che oggi ha dodici anni, 850 milioni di lire. Una parte della somma, ha spiegato il segretario comunale, è cioè 350 milioni di lire, è coperta da assicurazione, il resto dovrà pagarlo direttamente il Comune la cui giunta ha deciso, anche per ragioni umanitarie, di non proseguire a resistere nella causa in corso da anni. L'incidente è avvenuto otto anni fa: il bimbo finì con la bici in una buca nell'asfalto di una strada cittadina che non era in uno stato di buona manutenzione. Il piccolo cadde, l'impatto con il terreno gli procurò una grave lesione alla testa tanto che rimase per un periodo in coma. Riprese conoscenza, ma l'incidente gli ha procurato una lesione permanente che ancora oggi gli impedisce una normale deambulazione. Il padre del bambino intentò causa al Comune che la perse in primo grado. Ora la giunta comunale, contro il parere dei propri legali e per ragioni umanitarie - ha spiegato il segretario comunale - ha deciso di non insistere nel processo di appello dando il via libera al risarcimento.

In una settimana spende 13 milioni in telefonate

Sette giorni e sette notti incollata al telefono, una svedese di 26 anni è riuscita così a battere il record delle telefonate spendendo, in una sola settimana, l'equivalente di 13 milioni di lire in conversazioni interurbane. La ragazza, infatti, chiamava persone residenti nell'altra parte del globo, preferibilmente in Africa o negli Stati Uniti. La straordinaria impresa della giovane, che è stata citata in giudizio dalla società telefonica per mancato pagamento della bolletta, è avvenuta nella sua abitazione di Linköping (città situata 160 chilometri a sud-ovest di Stoccolma) in un periodo - certamente grigio e noioso - dell'inverno scorso. L'agenzia «T» riferisce che le chiamate erano fatte ad abbonati dell'Etiopia, degli Emirati Arabi Uniti, dell'Oman, del Qatar, degli Stati Uniti e altri. Dalla lista delle conversazioni, presentata dalla società telefonica, si evince che la ragazza dormiva, in quella settimana, non più di due ore per notte. Il resto del tempo lo passava con il ricevitore in mano. La giovane non solo non ha negato di aver fatto tutte le chiamate addebitategli, ma si è rifiutata di pagarle. «Non ho voglia di pagare», ha dichiarato laconicamente.

Il capitano di lungo corso Perasso, oggi ottantenne, alla sua prima mostra di disegni e stampe

Debutto di un vecchio marinaio

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

Qual è l'età della creatività? Michelangelo, Rembrandt, Donatello, Monet, Cézanne e Picasso raggiunsero l'apice della loro profondità artistica nella vecchiaia. Dunque il primo a non stupirsi di un debutto a 81 anni è proprio lui, Rolando Perasso, che espone disegni e stampe in questi giorni alla Galleria Bussi di Chiavari, sua città natale. Sono in molti nella Liguria di Levante a conoscere quel nome, la sua è una delle mitiche famiglie di capitani coraggiosi che hanno attraversato gli oceani. Ora che il soffio magico dei Quaranta ruggenti non spinge più i velieri liguri, Perasso naviga in man di carta e linoleum e anziché segnare le rotte, disegna. Ma anche da questa visuale, a dominare è il mare. «La mia vita di lavoro - spiega Perasso - è legata al mare, nella scia delle tradizioni familiari, in un'attività appassionante, in continua evoluzione tra progressi tecnici e nell'incessante metamorfosi dei traffici oceanici».

Ma l'amore per il disegno sopravvive attraverso gli anni e gli itinerari di lavoro. È venuto il momento di rivelare la faccia nascosta della luna. Navi, bottiglie, mobilietti, molluschi e conchiglie marine, paesaggi marini, sono narrazioni stravaganti quelle di Perasso, forme nitide dal segno deciso dentro una profondità spaziale dominata dal bianco e nero, come se una tempesta fosse sempre in agguato. Le sue navi sono viste da ogni fiancata: imbarcazioni a palo, fumosi transatlantici, scoppettanti incrociatori, barcarole bizzarre e persino una sorta di nave-giocattolo con la canca sulla ciminiera. Artista nell'animo e nella vita, Perasso trasferisce la sua ironia nel disegno, così come le navi trasportano lontano i sogni. Classe 1915, capitano di lungo corso e laurea in legge, Perasso ha svolto tutte le mansioni marinare: mozzo, marinaio, allievo ufficiale, addetto agli sbarchi e quindi ufficiale di vascello

nella Regia Marina al comando Mas, prima di diventare membro del Cnl di Chiavari. Fu nella clandestinità dei Casali di Bacezza che cominciò a disegnare, spinto dall'amico Attilio Podestà, a cui è dedicata l'esposizione. Da allora ha trascinato la sua passione «segreta» ovunque il mestiere del mare l'ha condotto: New York, Norfolk, Genova e Losanna, dove ha lavorato per anni all'organizzazione di una compagnia di trasporto e gestione marittima. Anche dietro una scrivania, non ha dunque perso la familiarità con il mare. Il suo cognome ha fatto scuola sulla nave, nei porti, nel mondo dello shipping. Suo nonno, Rolando Perasso, era il comandante del brigantino a palo «Italia» che naufragò sulle coste dell'isola di Tristan, nel Sud-Atlantico, il 3 ottobre 1892. I camogliesi Gaetano Lavarello e Andrea Repetto decisero di restare per sempre su quello sco-

glio dimenticato, generando due dei sette nuclei che ancora sussistono a Tristan. Diciassette anni dopo, nel 1909, il figlio di Rolando, Francesco Amerigo, tentò di approdare a Tristan per ringraziare la popolazione per l'ospitalità data al padre e per rivedere i due naufragi, ma una burrasca respinse la sua nave, la «Saturnina Fanny», uno degli ultimi velieri italiani. L'ufficiale in seconda di quell'imbarcazione era il comandante Taddei che ci ha relagato belle pagine di mare con il suo libro sul giro del mondo. Ebbene il figlio di quel Perasso ha sposato la figlia di Taddei. Vale a dire che Rolando Perasso divide la sua vita da cinquant'anni con la signora Lola Taddei. E insieme, nel 1988 sono riusciti a coronare il sogno di famiglia: raggiungere l'isola di Tristan da Cur'ha. Un viaggio avventuroso, quasi come quello di scendere in cantina, spulciare tra le centinaia e centinaia di opere composte dal '44 ad oggi e discernere quelle da esporre nella città natale.

Dopo l'appello di Clinton nuovo incendio in Oklahoma
La comunità nera in allarme si chiude in se stessa

Altra chiesa al rogo Sfida al presidente

Clinton aveva stigmatizzato mercoledì l'odio razzista che si manifesta al Sud con gli incendi delle chiese nere e ieri un'altra chiesa è bruciata. È successo a Enid, in Oklahoma, dove sono già al lavoro agenti dell'Fbi per cercare di risalire ai colpevoli. Ad inaugurare una chiesa ricostruita in South Carolina giovedì c'era anche Jesse Jackson, che ha accusato i repubblicani di «razzismo in doppiopetto». Dai gennaio del '95 sono già bruciate 35 chiese.

NANNI RICCOBONO

■ NEW YORK Un'altra chiesa bruciata. È successo a Enid, una città di 45 mila abitanti in Oklahoma, ieri alle quattro del mattino. Poche ore prima Clinton aveva parlato a Greeleyville, in South Carolina, di fronte all'edificio ricostruito della chiesa di Mt Zion, bruciata dieci mesi fa. In quindici mesi 35 chiese nere del sud sono bruciate, tutti incendi dolosi, tutti incendi razzisti.

A Enid è bruciata la First Missionary Baptist church, costruita nel 1961; il pastore Alfred Baldwin è accorso alla chiamata dei vigili del fuoco e le immagini televisive lo mostrano piangente, inginocchiato davanti al fumo e alle rovine. La sua non era neanche una chiesa sola nera. «È una congregazione mista - ha detto - ci sono due pastori bianchi e moltissimi parrocchiani sono bianchi. La nostra è una comunità tranquilla e non mi sarei mai immaginato che ci fosse qualcuno qui che nutiva dell'odio nei nostri confronti. Ricostruiremo la nostra chiesa e chiederemo al Signore di perdonare chi ha compiuto questo gesto. Gesù ha detto: "Perdonali, perché non sanno quello che fanno". Tutte le altre chiese di Enid ci hanno offerto i loro locali finché non ricostruiremo la nostra perciò io credo che dal-

l'odio nasceranno amore e solidarietà».

Giovedì Clinton aveva parlato alla comunità di Greeleyville. «Possono bruciare gli edifici - aveva detto - ma non possono bruciare la fede. Oggi celebriamo la fede dei membri di questa chiesa e celebriamo le chiese nere, tutte, come le istituzioni che hanno salvato tanti americani prima della rivoluzione dei diritti civili. Sono qui per chiedere ad ogni cittadino di schierarsi contro il razzismo. L'America non deve tornare indietro». Clinton ha aggiunto di ricordare il «suo» sud di quando era ragazzo, di ricordare l'odio e il razzismo in Arkansas. Insieme a lui c'era anche Jesse Jackson. «C'è anche il razzismo in doppio petto - ha detto Jackson - non dimentichiamo che il Congresso è dominato di repubblicani che hanno come obiettivo lo smantellamento di tutte quelle leggi che servono ad aiutare e proteggere la comunità nera americana».

Ai repubblicani questo non è piaciuto affatto così come non è piaciuta la visita di Clinton in South Carolina. Hanno accusato il presidente di sfruttare la situazione per fini elettorali ed il governatore repubblicano non si è recato, polemicamente, all'inaugurazione

ne della chiesa. La comunità nera ha invece molto apprezzato la visita di Clinton in South Carolina. Il reverendo Joseph Lowry, presidente della Southern Christian Leadership Conference, ha detto che la presenza del presidente dovrebbe sancire finalmente l'impegno del governo a stroncare questa ondata di «piccolo» razzismo che non ha probabilmente una regia comune ma che si nutre di una diffusa cultura anti-neri. Ma già giovedì Lowry aveva detto che non sarebbe bastata la presenza di Clinton all'inaugurazione per fermare gli incendi. E puntuali, i razzisti sono tornati a colpire. La verità è, secondo i leader neri, che l'impegno profuso fin qui nelle indagini non è sufficiente. In diciassette mesi la polizia è riuscita ad individuare solo tre «persone responsabili di altrettanti incendi. Ci sono in tutto un centinaio di agenti sparpagliati in quindici stati a portare avanti le indagini e l'Atf, uno speciale corpo antiterrorismo, confessa che per la maggior parte degli incidenti non c'è più modo di risalire ai colpevoli.

L'ondata razzista che colpisce le chiese è cominciata nel gennaio del '95, a Knoxville, in Tennessee, ma negli ultimi mesi si è intensificata, è diventata epidemica. «È vero, non ci sono stati morti finora - ha detto ancora Lowry - i razzisti non osano attaccare la casa di Dio quando dentro ci sono i fedeli a pregare. Ma il danno morale inflitto alle comunità è fortissimo. I neri cominciano di nuovo ad aver paura, come una volta, a non fidarsi dei bianchi. Anche di quelli che sono qui oggi insieme a noi, insieme al presidente degli Stati Uniti, a non fidarsi neanche di quelli che ci hanno aiutato a ricostruire le nostre chiese».



Una delle chiese bruciate, in basso Cindy Crawford

I razzisti colpiscono un simbolo profondo

GIANLUIGI MELEGA

■ Che i razzisti d'America abbiano adesso scelto di bruciare le chiese «negre» è un crimine che può sembrare inspiegabile a chi non abbia familiarità con la storia del «profondo Sud» e di tutto il razzismo negli Stati Uniti: ma è una scelta che ha un profondo significato sia per le vittime sia per i criminali che la mettono in pratica.

Sin dal tempo degli schiavi, cioè sino alla guerra civile tra Nord e Sud del 1861, la chiesa era l'unica sede in cui i neri sopravvissuti alle terribili prove della tratta, comprati e usati come bestie senza diritti, potevano sentirsi più vicini agli «uomini», gli esseri fisicamente simili a loro ma di pelle bianca.

Le diverse chiese cristiane, in gran parte protestanti, avevano avuto un ruolo importante nella costruzione della nazione americana. Le successive ondate dei colonizzatori, in gran parte loro stessi perseguitati religiosi o politici, avevano trovato negli insegnamenti religiosi il patrimonio etico e politico che li aggregava. Non potevano perciò disconoscere quegli stessi principi nel rapporto con la gente di colore.

Le pratiche religiose non potevano essere proibite. Così, sia pure separate per colore, le congregazioni dei neri si formarono proprio come prima cellula di una società di diritto, di cui Dio era il giudice garante e la Bibbia il codice.

I riti religiosi divennero il solo momento di aggregazione civile, culturale, politica. Le prime scuole superiori per la minoranza nera furono i seminari da cui uscivano i pastori destinati a diffondere la dottrina cristiana dell'uguaglianza, del riscatto dei poveri e degli oppressi, del premio ultraterreno per chi avesse vissuto secondo i dettami del Vangelo, quale che fosse il colore della sua pelle.

Le prime forme collettive di produzione artistica furono, per i neri d'America, la musica e la danza collegate ai riti religiosi. Quei canti che narravano parabole bibliche o edificanti si chiamarono «spirituals» e «Gospel singers»: cantanti che si rifacevano ai «Gospels», i Vangeli. I fedeli delle congregazioni accompagnavano quei momenti di invocazione e di liberazione col battere ritmico delle mani, con i movimenti ondulanti dei corpi, come i bianchi non facevano.

La chiesa era per i neri l'aspirazione alla libertà prima, all'emancipazione e al progresso sociale poi.

C'è un profondo, intenso legame psicologico e culturale, una vera e propria radice che ogni nero d'America sente con quella non così lontana realtà e con quei giorni. Non è un caso se ancor oggi sono pastori i più famosi e battaglieri leader politici neri, da Martin Luther King e Jesse Jackson, se si rifanno a una sia pur diversa religione (l'Islam) altri leader neri come Malcolm X o Louis Farrakhan.

Ecco perché i razzisti incendiano le chiese «nere». È una scelta fatta per offendere, oltre alla vita e ai beni materiali, quel patrimonio di orgoglio, di ricordi, di cultura e di ideali che ogni americano di colore sente come esclusivamente proprio. Il Ku Klux Klan, che dava fuoco alle croci davanti alle case dei neri che intendeva terrorizzare, si rifaceva a una scelta molto simile. La croce è un simbolo potente, sia per la vittima, sia per l'assassino.

La Lega Awami sfiora la maggioranza assoluta nelle elezioni parlamentari Il Bangladesh va a sinistra

NOSTRO SERVIZIO

■ DACCA. La Lega Awami, il partito di centrosinistra guidato da Sheikh Hasina Wajed, ha vinto le elezioni parlamentari in Bangladesh, caratterizzate da una partecipazione popolare senza precedenti nella storia del paese. La Commissione elettorale ha annunciato che il voto dovrà essere ripetuto a causa di irregolarità in 123 seggi elettorali, e ciò impedirà per qualche giorno la proclamazione degli eletti in 29 circoscrizioni. Delle 271 circoscrizioni - su un totale di 300 - per le quali i risultati sono già stati dichiarati, il partito di Sheikh Hasina ha prevalso in 133, mentre il Partito nazionale del Bangladesh (Bnp) dell'ex-primo ministro Khaleda Zia ne ha conquistate 104, con un netto arretramento sulle posizioni che teneva nel precedente Parlamento. Delle rimanenti 34, in 29 è risultato primo il partito Jatya dell'ex dittatore Mohammed Ershad, e in 5 i candidati di partiti minori tra cui gli integralisti

islamici ed i comunisti. Secondo le previsioni la Lega Awami finirà per ottenere complessivamente 140-145 deputati, una manciata in meno dei 151 necessari per la maggioranza assoluta, mentre il Bnp si attesterà sui 110-115 deputati. La chiave per la formazione del nuovo governo sarebbe allora nelle mani dei partiti minori, in primo luogo del Jatya, il cui leader Ershad sta scontando una condanna a 13 anni di prigione per corruzione. Il prezzo per ottenere i voti dei suoi deputati potrebbe essere evidentemente la disponibilità a concedergli il perdono e l'uscita anticipata dal carcere, una strada che la Lega Awami non sembra disposta a percorrere.

Parlando alla stampa il presidente della Commissione elettorale Abu Mohammad Hena ha messo in evidenza la straordinaria partecipazione popolare al voto, addirittura il 73 per cento dei 57 milioni di

elettori bengalesi. Si tratta della percentuale più alta nella storia delle elezioni nel Bangladesh. Alle ultime - tenutesi nel 1991 dopo la caduta di Ershad in seguito ad un movimento popolare di protesta - partecipò poco più del 55 per cento degli aventi diritto. Qualche mese fa nella consultazione poi annullata per la troppo scarsa partecipazione, i votanti erano stati circa il 15%. In quell'occasione tutti i partiti tranne quello di Khaleda Zia, avevano invitato i cittadini a non recarsi alle urne. I circa 150 osservatori stranieri appartenenti a varie organizzazioni - tra cui l'Unione Europea - hanno dato una valutazione generalmente positiva della consultazione, confermandone la correttezza.

Le elezioni nei 123 seggi contestati verranno ripetute la prossima settimana, ma i risultati sono considerati di fatto definitivi e già sono cominciate le contrattazioni. Fonti vicine a Sheikh Hasina affermano che la dirigente della Lega Awami

cercherà un accordo con i gruppi minor - tra cui gli integralisti islamici della Jamaat Islami - piuttosto che trattare con Ershad. Nessuno ha dubbi sul fatto che sarà comunque lei, Sheikh Hasina, a guidare il prossimo governo.

Figlia di Mujibur Rahman, un ex-capo di Stato rovesciato e ucciso da militari golpisti, la dirigente della Lega Awami è animata da una potente rivalità nei confronti della grande rivale, Khaleda Zia. Le diversità politiche si incrociano con gli strascichi di dolorose vicende di natura personale, poiché fra gli autori del golpe che eliminò il padre di Sheikh Hasina, era il marito di Khaleda Zia (a sua volta poi assassinato in un successivo colpo di Stato). Come si ricorderà, solo poche settimane fa, alcuni reparti dell'esercito furono sul punto di sollevarsi durante l'aspro scontro che contrappose il capo di stato maggiore al governo. Il grosso delle forze armate rimase però fedele alle istituzioni.

A Parigi volevano rapire Cindy La madre della Crawford: «Viva per miracolo»



■ LONDRA. Esperienza da incubo, dice la mamma, per Cindy Crawford. Una «gang internazionale», avrebbe tentato di rapirla a Parigi, con uno scambio di limousine. «Si è trattato di una cosa orribile. È fortunata ad essere ancora viva» ha detto in esclusiva al tabloid londinese «Sun» Jenny Crawford, madre della bellissima e ricchissima supermo-

della americana. Cindy si sarebbe salvata soltanto per un pelo, riuscendo ad aprire uno sportello e a fuggire tra le lacrime mentre la limousine era bloccata in un improvviso e spaventoso ingorgo. Intervistata dal «Sun» a DeKalb in Illinois, dove vive, Jenny Crawford ha raccontato che la figlia ha rischiato il sequestro di persona due mesi fa, subito dopo l'arrivo in «Concorde» da New York.

All'aeroporto «Charles De Gaulle» una limousine con un autista di sua conoscenza doveva prenderla e portarla in albergo. L'ex moglie dell'attore Richard Gere avrebbe invece trovato un altro chauffeur mai visto prima, che le spiegò di essere subentrato al collega ammalato. La supermodella avrebbe abboccato all'amo e si sarebbe resa conto dei guai in cui era finita quando ormai la vettura sfrecciava ad altissima velocità su un'autostrada verso una destinazione diversa dal centro di Parigi. «Non sono un autista, sono un ra-

pitore» avrebbe tagliato corto con brutale franchezza l'uomo al volante davanti ad una raffica di domande della sempre più inquieta Cindy. «A quel punto - ha rivelato Jenny Crawford - mia figlia è scappata a piangere, ha incominciato a gridare e a chiedere che non le fosse fatto del male ma più gridava e più l'uomo si arrabbiava». La fortuna ha voluto che sull'autostrada ci fosse un colossale ingorgo: al che la supermodella sarebbe riuscita a spalancare uno sportello e a fuggire via.

«Per quanto ne sappiamo il rapitore non è mai stato preso» ha indicato la mamma di Cindy e si è detta convinta che il fattaccio sia opera di una «gang internazionale». a suo giudizio qualcuno ha telefonato da New York al falso autista per riferirgli con quale volo e a che ora la supermodella sarebbe sbarcata a Parigi.

Ma il portavoce della modella dagli Stati Uniti smentisce: «Una notizia del tutto infondata».

FIAT CHECK-UP. IL MODO PIÙ SERENO DI ANDARE IN VACANZA.

Avete scelto la vostra vacanza? Allora non vi resta che garantirvi la sicurezza di un viaggio senza imprevisti. Come? Semplice: con Fiat Check-up. Fino al 30 settembre 1996, con sole 30.000 lire potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Fiat (auto, veicolo commerciale o autocaravan). Il veicolo ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, riceverete la Card che vi dà diritto a sei mesi di Europ Assistance in tutta Europa e, fino al 30 settembre, al 15% di sconto sul prezzo di listino della linea accessori. E se con il check-up vorrete cambiare l'olio motore con Selenia e sostituire il filtro olio, Concessionarie, Succursali e Officine Autorizzate Fiat vi offrono uno sconto pari al valore del filtro olio (a listino, IVA esclusa).*

*Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio, il costo del check-up verrà comunque addebitato.

A FIANCO DI CHI GUIDA. FIAT

FIAT

CHECK-UP

1996

europ assistance

30.000 LIRE,

20 CONTROLLI,

LA GARANZIA

EUROP ASSISTANCE.

SELENIA

La rete Fiat utilizza esclusivamente ricambi originali

LA RUSSIA ALLE URNE

■ MOSCA Si sono parlati a distanza nelle due capitali Eltsin e Zjuganov ieri, nel penultimo giorno della campagna elettorale. Il presidente in carica è andato a San Pietroburgo, lo sfidante è rimasto a Mosca. Nella città della rivoluzione Eltsin è andato a dire che «le rivoluzioni in Russia sono finite». Nella capitale Zjuganov ha incontrato i giornalisti alla Duma per annunciare che «in realtà abbiamo già vinto». I sondaggi dicono che non c'è più gara, almeno nel primo turno: cioè che a Eltsin andrà il 40% dei voti e a Zjuganov solo il 31%. Tutti gli altri molto indietro. Il più preoccupato è Yavlinskij, il leader di Yabloko. Rischia di non essere terzo, come sperava per «pesare nella contrattazione con Eltsin», ma addirittura quarto o quinto, dopo Zhirinovskij e Lebed. Ma bisogna credere ai sondaggi in Russia? Zjuganov dice che sono inattendibili e non ha tutti i torti. Meglio dunque aspettare i risultati veri anche se l'impressione generale è che i comunisti abbiano perso la loro occasione.

«I due terzi della popolazione appoggia i nostri ideali», ha detto il leader comunista - Siamo pronti a fare il governo». E ha anche annunciato che potrebbero entrare a far parte del loro esecutivo imprenditori e perfino uomini di Zhirinovskij. E a chi gli ha chiesto «perché vuole fare il presidente della Russia?», Zjuganov ha risposto «perché c'è l'uso nel nostro paese di chiedere alle persone influenti di occuparsi della Russia. Lo hanno fatto anche con me e io ho accettato». E poi il segretario del partito erede del Pcus ha continuato: «Sapete, con i miei legami avrei potuto fare altre scelte, avrei potuto diventare un uomo ricco. Ma non l'ho fatto. Ho voluto servire il popolo».

Comizio a San Pietroburgo

Eltsin si è rivolto ai pietroburghesi con toni più combattivi. «Qui si fece la rivoluzione - ha detto - Ma io vi dico che la Russia non ne farà più di rivoluzioni. Basta cambiare e ricambiare sulla pelle della gente». Un tema che ha ripreso anche nella intervista televisiva - usata come spot di propaganda - che gli ha fatto il regista Rjazanov. «In Russia le riforme non sono mai state completate. Da quelle di Pietro a quelle dei suoi eredi fino alle ultime che hanno preceduto la rivoluzione. Io le voglio completare. E le completerò. Nel prossimo mandato mi occuperò solo di questo, di accelerare il radicamento delle riforme». Ai pietroburghesi Eltsin ha promesso di mettere sotto la protezione presidenziale il museo Ermitage, l'orgoglio della città. Di ritorno a Mosca nella stessa giornata, Eltsin ha annunciato che sabato distribuirà i premi di Stato a numerosi artisti. Fra gli altri ci saranno Rostropovic, il grande violoncellista,



Eltsin all'arrivo a un comizio, in basso la tennista Graf

**«Mai più rivoluzioni»
Il presidente punta sulla stabilità**

Eltsin a San Pietroburgo promette ai russi che «non ci saranno più rivoluzioni». Zjuganov a Mosca prepara il nuovo governo perché tanto «abbiamo vinto». Le ultime ore dei duellanti sono dedicate soprattutto agli indecisi. Gli argomenti sono sempre gli stessi ma tesi al massimo: la libertà in pericolo per quelli di Eltsin, salvare la Russia, per gli zjuganoviani. Oggi è l'ultimo giorno di propaganda, poi parleranno gli oltre 100 milioni di elettori.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

sta, e Richter, famosissimo pianista. Insieme alle medaglie scrittori, poeti e musicisti riceveranno qualcosa di più sostanzioso, un assegno di circa 20 mila dollari, 30 milioni di lire. Una cifra notevole soprattutto se si pensa alle somme ridicole elargite ai pensionati «indicizzati», cioè gli ultraottantenni che hanno ritratto i risparmi moltiplicati per 1000 come ricompensa alla perdita dei loro soldi bruciati nel '92 dalla liberalizzazione dei prezzi. È un argomento che potrebbe usare Zjuganov, ma non lo farà anche per i comunisti l'intelligenza è sacra. Da domani è sospesa ogni forma di propaganda: gli oltre cento milioni di russi che dovranno recarsi alle

urne da un punto all'altro del paese - 11 fusi orari, 17 milioni di chilometri quadrati - dovranno riflettere «Contro tutti» Gli indecisi sono, come sempre, la fetta di elettori alla quale si dedicano i candidati nelle ultime ore. In corsa ci sono 10 persone: Eltsin, Zjuganov, Yavlinskij, Lebed, Zhirinovskij, Fiodorov, Gorbaciov, Vlasov, Shakkum, Brntsalov essendo ritirato a favore di Zjuganov Tuleev, leader incontrastato della regione del Kuzbass. Ma c'è un'altra possibilità per l'elettore russo, votare «contro tutti», una strada che piace a molti, la più pericolosa per i candidati concorrenti.



**Steffi Graf scrive
al capo del Cremlino
«La sfida a tennis»**

La tennista tedesca Steffi Graf ha sfidato il presidente russo Boris Eltsin a una partita amichevole da giocare al più presto, dopo le elezioni di domenica prossima. «Caro signor presidente, spero di aver la possibilità di giocare presto con lei», ha scritto la campionessa tedesca in una lettera pubblicata dalla rivista russa «Tennis plus». Grande appassionato di questo sport, dotato di un dritto stilisticamente grezzo ma potente, il presidente russo ha smesso di praticarlo nell'ottobre scorso, dopo essere stato colpito da due crisi cardiache in meno di un anno: Eltsin ha però manifestato l'intenzione di riprendere la racchetta in mano quanto prima, e negli ultimi mesi è apparso in gran forma nel condurre senza fatica visibile una massacrante campagna per le presidenziali. Prima dei guai cardiaci, il presidente russo non mancava mai di ritagliare uno spazio anche nelle sue visite ufficiali all'estero per scendere sulla terra rossa e sfidare i suoi collaboratori in lunghe partite, mettendo in crisi i suoi «angeli custodi». «Il presidente sofferisce con la grinta alle carenze tecniche, non molla mai e non ama perdere neanche un set», confida un addetto alla vigilanza. La lettera della campionessa tedesca è arrivata a Eltsin tramite Alexei Sieflianenko, organizzatore del torneo «Ladies Kremlin cup». Il torneo avrà luogo a Mosca a fine ottobre: Steffi Graf vi è stata invitata ed è in quell'occasione che spera di giocare con il più celebre, e potente, tennista dilettante russo.

Parla il regista Zakharov: «Ho passato una vita a lottare con le censure del Pcus»
«Voto Eltsin, ho il terrore dei comunisti»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

personalmente abbastanza sgradevole, poiché non sceglieremo tra persone bensì tra sistemi. Si, non sceglieremo un uomo ma un destino. Ed è una situazione tragica. Si può giocare alla roulette oppure a carte se hai soldi da spendere ma puntare tutti i tuoi risparmi, tutto il tuo patrimonio compresi i mezzi che appartengono ai tuoi figli e ai nipoti sul panno verde è terribile. Perché le piace Eltsin? Mi piace la sua forza di volontà, la sua grande straordinarietà umana, il fascino umano, il coraggio, l'arditezza, la capacità di trasformarsi, di cambiare giudizi, di attuare personaggi nuovi, di non aver paura della giovane generazione in politica e la sua devozione all'orientamento democratico malgrado che lui, e tutti noi, siamo usciti dal grembo del partito comunista. Lei sul serio ha paura che vincano i comunisti? Purtroppo questo pericolo sussiste. La Russia è un paese colossale e sono troppo diversi gli umori nelle sue varie singole aree. L'indole di Mosca o Pietroburgo si distingue parecchio da quella di alcune zone rurali diciamo nella parte orientale del paese oppure

al nord. Ma potrebbero sul serio riportare il paese indietro? Sinlviskij, Bukovskij, Solzhenitsyn: nessuno di loro ha paura dei comunisti. Io sì. So molto dei comunisti. La maggior parte della mia vita di regista ho resistito alla censura comunista che smantellava la cultura, controllava ogni passo nella vita e sul palcoscenico, che ha distrutto e annientato molte vite di molti scrittori, compositori, poeti. Ricorda episodi di censura e controllo che ha subito di persona? Molti, ne citerò solo uno. Nel 1967 al teatro della satira mi si scena uno spettacolo che poi divenne una leggenda teatrale. «Il posto profittevole» di Ostrovskij, e che godeva di un successo considerevole del pubblico. Si proibì di recensirlo o di menzionarlo sulla stampa e più o meno alla tentennata del ministro della cultura, Ekaterina Furseva, ne vietò l'esecuzione. Anche il mio successivo progetto teatrale fu proibito, era la pièce «Il banchetto» di Arkonov e Gorin. L'autorevolezza di uno dei nostri registi di punta, Gonciarov, gli consentì di invitarli al suo teatro Majakovskij dove misi in scena «La disfatta» tratto dal

romanzo omonimo di Fadeev. I dirigenti del partito di Mosca però decisero di cancellare la rappresentazione e di licenziarmi. Ma successivamente un miracolo. La vedova dello scrittore Fadeev telefonò, usando il «fio rosso», all'ideologo capo del partito comunista, Suslov, che venne a vedere lo spettacolo ed egli improvvisamente applaudì. La mattina dopo sulla Pravda uscì una recensione elogiativa. Ero salvo. Ma se Suslov non fosse venuto?



Era l'ultima volta in cui ha avuto a che fare col potere? Oh, no. Poi c'è stato lo spettacolo musicale, la prima opera rock sovietica «Giunone e Avos» e sono stato convocato al direttivo della federazione di Mosca presieduto dal signor Grshin del Politburo che si apprestava a punirmi severamente. Che anno era? Era più o meno il 1982. Mi hanno ammonito ma non licenziato, sono sopravvissuto.

**L'ascesa di Boris
Storia di una rimonta**

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

■ 17 dicembre 1995, elezioni della Duma. I comunisti vincono con il 22% dei voti e suona l'allarme per Eltsin e i democratici. 3 gennaio 1996. La sfida è accettata. Eltsin comincia con il cedere alle richieste dei vincitori sostituisce il ministro degli esteri Andrej Kozjrev, occidentalista, con Evghenij Primakov, ben visto da Zjuganov. 9 gennaio. I ribelli ceceni prendono in ostaggio 100 persone dall'ospedale di Kizliar in Daghestan. Nel rientrare in Cecenia sono bloccati dai russi nel piccolo villaggio di Pervomaiskoe. 15 gennaio. Con una feroce e incompetente operazione militare i russi bombardano Pervomaiskoe uccidendo decine di ostaggi. I ribelli riescono a scappare. 16 gennaio. Eltsin caccia il ministro Ciubais, l'architetto delle privatizzazioni. 15 febbraio. Eltsin annuncia a Ekaterinburg, terra natale, la sua candidatura alle elezioni presidenziali. 15 marzo. La Duma dichiara nulli e cancella gli accordi del '91 che avevano dissolto l'Urss. 20 marzo. Per la prima volta un sondaggio dà Eltsin secondo nella lista dei candidati dietro a Zjuganov, precedentemente era al quinto posto. 31 marzo. In tv Eltsin annuncia un piano di pace per la Cecenia. Fa enorme impressione anche se sul terreno la guerra continua. 2 aprile. Eltsin firma con Lukascenko presidente della Bielorussia l'accordo per la integrazione delle due repubbliche. È la mini-Urss proposta anche da Zjuganov. 18-19 aprile. Il summit del G7 a Mosca incorona Eltsin «unico candidato del mondo occidentale». 21 aprile. Muore Dzhokhar Dudaev, primo presidente della Cecenia indipendente, ucciso da un missile russo. 23 aprile. Per la prima volta Eltsin è in testa in un sondaggio anche se di poco: 20,7% contro il 19,8% di Zjuganov. 27 aprile. Guidati dal presidente della LogoVaz, Boris Berezovskij, un gruppo di 13 imprenditori scrive una lettera aperta mettendo in guardia dai pericoli della guerra civile e chiamando Eltsin e Zjuganov a un compromesso. È una richiesta di archiviare le elezioni. 1 maggio. Il potente capo delle guardie del Cremlino generale Korzhakov in una intervista a un giornale inglese sostiene la stessa cosa degli imprenditori. E che cioè sarebbe meglio rinviare le elezioni perché è grosso il pericolo di guerra civile. Tutti sospettano che ci sia Eltsin dietro il suo intervento

2 maggio. Eltsin rassicura il mondo che il voto avrà luogo il 16 giugno, così come previsto dalla legge. E rimprovera aspramente Korzhakov: «Non si deve occupare di politica». 12 maggio. Eltsin annuncia che potrebbe esserci un'unità con Yavlinskij. 13 maggio. Fiodorov dichiara morta la «terza forza» e il tentativo di scegliere un unico candidato anti-Eltsin e anti-Zjuganov. 16 maggio. Ondata di decreti popolari firmati da Eltsin: sulla restituzione indicizzati dei risparmi bruciati dalla riforma dei prezzi, sulla fine della leva obbligatoria entro il 2000, sul congelamento della pena di morte per preparare la sua abolizione. 18 maggio. Eltsin è nettamente in testa nei sondaggi. 27,7% contro il 19,3% di Zjuganov. 23 maggio. Il nuovo leader ceceno Yandarbiev accetta di incontrare Eltsin al Cremlino. 27-28 maggio. Eltsin e Yandarbiev firmano l'accordo sul cessate il fuoco in Cecenia. Il giorno dopo Eltsin va in Cecenia: ci resta solo 4 ore e lascia come ostaggio Yandarbiev a Mosca ma ha mantenuto la promessa: nessuno credeva che ci sarebbe andato. 1 giugno. I sondaggi danno sempre più alto il margine fra Eltsin e Zjuganov: 32,6% contro il 19,7%. 6 giugno. Scompare la possibilità di un accordo con Yavlinskij. Il leader di Yabloko aveva chiesto la carica di premier e la dissoluzione del governo e della squadra del presidente Eltsin rifiuta. E Yavlinskij «risponde» il carattere «autoritario» e «sanginario» del regime eltsiniano. Nella stessa giornata Zjuganov mette in guardia dall'ira della sua gente se gli sarà negata la vittoria. 7 giugno. Undici dei tredici imprenditori che avevano firmato la lettera che chiedeva un compromesso fra Eltsin e Zjuganov criticano fortemente il programma economico dei comunisti rinnegando la loro posizione equidistante del 27 aprile e dimostrando di capire dove spira il vento. Attentato al candidato a vice-sindaco della capitale. 9 giugno. Eltsin dichiara «vincere al primo turno». 10 giugno. Russi e ceceni firmano la fine delle ostilità: entro agosto l'armata rossa lascerà il paese invaso l'11 dicembre del 1994. 11 giugno. Seconda bomba a Mosca. Esplose nel metrò e fa 4 morti. Accuse reciproche fra eltsiniani e comunisti. 13 giugno. Ultimo sondaggio: 40% a Eltsin, 31% a Zjuganov. □ Ma.Tu.

Diciamo che lei è stato un dissidente «passivo»? Non posso dire che fossi un dissidente perché c'erano persone coraggiose che nel 1968 andavano sulla Piazza Rossa a protestare contro l'invasione in Cecoslovacchia. Io non avevo quel coraggio anche perché sentivo una certa responsabilità per la mia troupe. Del resto non è una giustificazione seria. Almeno non mi annovero tra i combattenti coraggiosi che protestarono apertamente. Ho usato un altro metodo, i sotterfugi. Mi chiedevano numerose modifiche, per esempio: di testo, di scene, di musica ma molto spesso facevo solo finta di aver cambiato qualcosa. Invece le persone, i censori, che venivano a vedere la pièce per la seconda o terza volta si abituavano allo spettacolo che cominciava a piacere loro e poi mi dicevano: «Guardi come riesce a lavorare benissimo dopo le nostre osservazioni. lo ringraziamo per l'aiuto, dicevo che senza l'assistenza del Pcus non ero in genere in grado di lavorare». Quando ha sentito che spirava finalmente il vento della libertà? Quando Mikhail Gorbaciov in presenza di alcuni esponenti teatrali ci ha detto in un sussurro energico «Combattetel, combattele, combattete...». Era il 1986. Come differenzierebbe lei la libertà del tempo di Gorbaciov e quella di Eltsin? Penso che esse si completino. Tutte due sono grandi personaggi della nostra storia moderna seppure non si amino. Gorbaciov insieme ad una parte della intelligenza d'avanguardia si toglieva lentamente la benda dagli occhi e pian piano capiva l'impossibilità a vivere secondo gli standard comunisti. Purtroppo lo faceva con molta lentezza e dopo aver ottenuto il potere non aveva un programma serio. Eltsin, invece, ha saputo assimilare alcune idee di Andrej Sakharov e dei giovani politici intellettuali che nel 1989 organizzarono il primo tentativo di fornire un'opposizione reale ed aperta. E lui ha capito che servivano serie riforme radicali non più conciliabili con la rifondazione del pc. Gorbaciov, dal canto suo, aveva sperato fino all'ultimo che la dottrina comunista fosse rifondata. Lei ci ha mai creduto? In un tempo sì. Ma nel momento della sconfitta di Gorbaciov ero consapevole che il comunismo dal volto umano fosse una cosa impossibile. Lei crede che Eltsin vincerà? Lo spero, sì lo spero. □ Ma.Tu.

Mucca pazza, è incubo

«Provata la trasmissione all'uomo»

Da un'equipe scientifica franco-britannica la prima prova sperimentale di trasmissione dell'encefalite spongiforme dalle mucche ai primati. Hanno infettato in laboratorio dei macachi, producendogli una sindrome «molto simile» al morbo di Creutzfeld-Jacob negli umani. Mentre in Francia spira aria da dagli all'untore contro la perfida Gran Bretagna e contro Bruxelles che avrebbe cercato di mettere a tacere i propri esperti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

PARIGI. Finora era solo un dubbio. Forte, atroce, ma senza prove scientifiche incontestabili in appoggio. Ora che l'encefalite spongiforme possa trasmettersi tra specie diverse, e in particolare dalle vacche pazze all'uomo è diventata praticamente certezza. Un'equipe di neurologi francesi del centro di ricerca militare di Fontenay aux Roses, in collaborazione col servizio nazionale britannico di sorveglianza per la malattia di Creutzfeld-Jacob, ha forma una nuova degenerazione del cervello da «mucca pazza» e «montone tremante», hanno per la prima volta prodotto in laboratorio un contagio dai bovini alle scimmie, cioè alla specie prossima a quella umana, iniettando cellule malate nel cervello dei macachi. È il primo argomento sperimentale - e molto forte - in favore di un legame tra l'agente dell'ESB (encefalopatia spongiforme bovina) e le nuove forme di malattia di Creutzfeld-Jacob umana, sostengono Corinne Lasmezas e Jean Philippe Deslys, membri dell'equipe diretta dal dottor Dominique Dormont, responsabile della sezione neurologica del servizio medico dell'Esercito francese, nell'annunciare i risultati della loro ricerca che è stata accettata per pubblicazione sulla prestigiosa rivista inglese «Nature».

Se non è ancora la prova assoluta

tate con quelle delle vittime umane. E anche qui sono stati colpiti da analogie inquietanti: stessi tipi di atassia cerebrale nei macachi e negli uomini, analoghi sintomi di depressione, ansia, aggressività nervosismo. Tutto ad accreditare quella che finora ufficialmente era solo una «possibilità» di non escludere.

Agghiacciante conferma

L'agghiacciante prima conferma scientifica di un legame tra il morbo animale e la nuova forma tra gli umani cade come un macigno in un clima ormai quasi parossistico di sospetti nell'opinione pubblica che i responsabili politici gli vogliono nascondere le cose, che l'Europa di Bruxelles abbia fatto naufragio di capacità di governo. Con una corsa scomposta al palleggio delle responsabilità, tra Paese e Paese, e tra forze politiche all'interno di ciascun Paese.

La notizia che gli Inglesi avevano raddoppiato le esportazioni al resto dell'Europa, dopo che ne avevano proibito l'uso all'interno, di farine di origine animale prodotte con nuovi procedimenti a freddo, sospetta causa prima dell'epidemia nei bovini, sta suscitando un'animosità forse senza precedenti dalla guerra napoleonica. «Il crimine degli inglesi», tanto per dare un'idea, titolava ieri a piena prima pagina il popolare «France-Soir». Con il portavoce del ministero dell'Agricoltura di Londra, che, tanto per calmare le acque, non ha trovato di meglio che rigettare le responsabilità sul resto della Comunità europea dichiarando: «La Commissione europea sapeva perfettamente quel che facevamo. Sono sicuro che chiunque comprava mangimi a base di resti bovini sapeva che il loro uso era proibito in Gran Bretagna e sapeva perché».

«Vaccate sulla farina», titola dal

canto suo «Liberation», riferendosi non solo al cinismo di una Gran Bretagna dove il conservatore Major anziché far ammenda cerca di trarre vantaggio da quella che si prospetta come un'ulteriore causa di prossima catastrofe elettorale, incitando i sudditi di Sua maestà a ribellarsi contro Bruxelles e i partners europei che rifiutano di consumare bovini britannici, ma anche alle polemiche sempre più violente e scomposte, a colpi di reciproche accuse di irresponsabilità tra i socialisti e l'attuale coalizione di centro-destra che governa dall'inizio degli anni '90. Con il comunista Hue che dal canto suo cerca di prendere tre piccioni con una fava distribuendo equamente le colpe ai «governi socialisti», ai «governi di destra» e alla «Commissione europea, che all'epoca era ancora sotto la responsabilità di Delors quando ha consentito la circolazione delle farine contaminate».

Pressioni a Bruxelles

A nncare la dose di sfiducia e di sconcerto viene la nuova rivelazione di ieri su «Le Monde» che esperti della Commissione europea, attivati da una richiesta tedesca, avevano anticipato l'allarme sul rischio di trasmissione dai bovini agli esseri umani in un rapporto presentato l'8 marzo, quindi due settimane prima che venisse l'allerta da Londra che ha fatto scoppiare il caso lo scorso 20 marzo. Ma poi avevano subito «forti pressioni» da parte della direzione dell'Agricoltura a Bruxelles perché rinunciassero a farlo. «Chiaramente si voleva impedirci di esprimere quel parere», la denuncia degli scienziati in questione al quotidiano pagnino. E quando gli chiese che fine ha fatto quel documento, la risposta è: «È stato depositato sul tavolo della Commissione a Bruxelles, ma non ne abbiamo più saputo nulla».



Prodi con Clinton, in basso il negoziatore Bildt a Firenze

E Prodi cerca di placare Major

LONDRA. Una visita lampo conclusa con un «mezzo successo», quella condotta ieri da Romano Prodi a Londra. Il presidente del Consiglio italiano ha esplorato con il suo omologo britannico John Major un percorso per il disinnescamento della dirompente crisi della «mucca pazza» e dopo un breakfast di lavoro al numero 10 di Downing Street ha indicato che i colloqui sono stati «molto costruttivi e profondi» benché «non conclusivi in quanto parte di un processo in corso». Dal canto suo, Major ha elogiato l'Italia - presidente di turno dell'Ue - per il «ruolo costruttivo» nella crisi, si è detto «incoraggiato» dallo scambio di idee con Prodi ma non si è smosso dalla «politica di non-cooperazione» varata in rappresaglia alla mancata revoca del bando europeo contro il manzo «made in Britain». Di ritorno da Washington, Prodi è rimasto a Londra soltanto poche ore e ha evitato di dire quante probabilità ci siano in concreto per un compromesso sulla mucca pazza prima dell'imminente vertice europeo di Firenze con cui il 21 e il 22 giugno l'Italia trerà le somme del suo semestre di presidenza Ue. «Non par-

lo - ha affermato il presidente del Consiglio - di probabilità, ma questa mattina (ieri per chi legge, ndr.) abbiamo analizzato la questione del bando bovino in modo molto chiaro e preciso. Ci avviciniamo al momento in cui si vede quale può essere la soluzione. Abbiamo fatto progressi». «Ci sono stati progressi ma non siamo ancora al punto d'approdo», ha subito interloquuto Major. Oltre alla mucca pazza Major e Prodi hanno discusso di rapporti bilaterali («eccellenti», ha sottolineato il premier britannico) e dell'agenda del vertice di Firenze

lo - ha affermato il presidente del Consiglio - di probabilità, ma questa mattina (ieri per chi legge, ndr.) abbiamo analizzato la questione del bando bovino in modo molto chiaro e preciso. Ci avviciniamo al momento in cui si vede quale può essere la soluzione. Abbiamo fatto progressi». «Ci sono stati progressi ma non siamo ancora al punto d'approdo», ha subito interloquuto Major. Oltre alla mucca pazza Major e Prodi hanno discusso di rapporti bilaterali («eccellenti», ha sottolineato il premier britannico) e dell'agenda del vertice di Firenze

L'appello dell'Alto rappresentante Onu alla Conferenza. Oggi la data delle elezioni

Bildt: «In Bosnia la pace è a rischio»

«La Bosnia è ancora un paese diviso. Per salvare la pace bisogna fermare le spinte alla separazione etnica». Carl Bildt ha lanciato questo messaggio nel primo giorno della Conferenza di medio termine sulla Bosnia. L'Alto rappresentante per gli affari civili chiede il rispetto degli impegni e profila «tempi più lunghi» per il processo di pace. Possibile l'ampliamento del mandato Ifor. Oggi sarà stabilita la data per le elezioni. Quasi certa la conferma del 14 settembre.

DAL NOSTRO INVIATO
FABIO LUPPINO

FIRENZE. La polveriera Bosnia non è stata affatto disinnescata. E forse chi si è impegnato a garantire la pace di Dayton non se ne sta rendendo conto appieno. Amaro e deciso ieri Carl Bildt, l'Alto rappresentante per gli affari civili nel paese balcanico, ha consegnato questo messaggio alle quaranta delegazioni e alle quindici organizzazioni umanitarie giunte da tutte il mondo alla Fortezza da Basso per la Conferenza di medio termine sulla Bosnia. Parole dure e dense di una preoccupazione che solo chi sta vivendo sul campo il passaggio dalla guerra alla pace può avere. «Spinte alla divisione etnica riaffiorano pericolosamente in tutta la Bosnia - ha detto Bildt - Bisogna fermarle, per salvare la pace e per impedire che la regione precipiti nell'epoca oscura del tribalismo e che si comprometta così la stabilità dell'intera Europa sud orientale».

Nessuno vuol fermare il treno partito a Dayton, ma a sei mesi di distanza da quello storico accordo si scopre, drammaticamente, che quel treno rallenta, se non è fermo. È la prima volta che il dopoguerra bosniaco non appare più un eterno divenire: i successi sul piano militare avevano troppo illuso. «A Sarajevo abbiamo sino ad ora perso la battaglia per una Bosnia multietnica - ha aggiunto Bildt -. Ci sono ancora abusi e violazioni gravi, brutalità, arresti arbitrari, un clima di timore e paura. Da qui deve partire un forte messaggio di rifiuto perché altrimenti sarebbe compromesso il piano di pace più ambizioso della storia moderna».

Si aspettava per oggi la determinazione della data delle elezioni politiche, è invece arrivato il pugno nello stomaco. Carl Bildt ha ricordato alla sornionata «comunità internazionale» che senza un ruolo più att-

vo l'anno in corso non basterà per rimettere in piedi la Bosnia e che ci vorranno «tempi più lunghi». Leggendo i conti fatti dalla Banca mondiale i timori di una disaffezione crescente sono più che giustificati. Molti paesi non hanno versato ancora nulla dei fondi '96 per la ricostruzione. Altri solo la metà o poco meno.

Il ministro degli Esteri italiano, che ha aperto i lavori, aveva lasciato più spazio all'ottimismo. «La strada della pace deve continuare ad essere percorsa fino in fondo, con l'impegno di tutti - ha detto il ministro -. Si è aperta la strada per il ritorno a normali condizioni di vita civile. Possiamo ora pensare a prospettive concrete di ricostruzione e di stabilimento delle attività sociali». Anche se lo stesso ministro ha riconosciuto che «alcuni passaggi più importanti e delicati - primo tra tutti quello delle elezioni - restano da compiere e richiedono uno sforzo straordinario per essere portati a buon fine».

Le elezioni, appunto. Stamane, nel giorno di chiusura del vertice si avrà qualche lume. La volontà di tutti è di non muovere di un palmo la data del 14 settembre. Bildt e Dimi hanno chianto che non ci sono condizioni politiche da adempiere per sostenerle. «Nessuno mi ha chiesto l'arresto di Karadzic e Mladic come priorità per poter arrivare al voto nel mio recente viaggio nei paesi balcanici», ha chiarito il nostro ministro. «L'arresto di Karadzic e Mladic è una richiesta assoluta che vale per tutti i criminali», ha aggiunto Bildt. Ma l'Alto rappresentante per gli affari civili in Bosnia ha evidenziato quali sono, ora, gli insormontabili limiti oggettivi per garantire un voto in libertà e democrazia. «Sarebbe importantissimo se riuscissimo a creare le condi-



zioni per la nascita di televisioni indipendenti - ha sostenuto Bildt -. Il panorama nel settore è critico e non sono io a scoprire quanto quanto ora l'informazione televisiva nella formazione del consenso. In Bosnia ci sono solo canali di stato che sostengono i partiti di governo. Molto peggio nella repubblica Srpska».

Se l'arresto di Karadzic e Mladic non è una condizione per le elezioni Carl Bildt ha però detto che «i responsabili dei più orrendi crimini di guerra dai tempi di Hitler e Stalin, dei massacri, delle torture, degli stupri di centinaia di migliaia di persone devono essere assicurati alla giustizia e candidarsi a cariche pubbliche come avviene a Pale è una provocazione contro la comunità internazionale che non può più essere tollerata».

Una fermezza che lo stesso Bildt, spesso, ha disatteso. A sei mesi da Dayton solo il presidente del Tribunale internazionale dell'Aja sente come ingombro insopportabile la libertà di manovra di Karadzic e Mladic. I due devono essere arrestati

prima delle elezioni - ha detto il professor Antonio Cassese - Non possiamo rischiare che organizzino l'ascesa al potere di loro uomini di paglia» Cassese ha chiesto che venga impedito a Belgrado e Pale di partecipare alle olimpiadi di Atlanta. Una sanzione sportiva visto che la richiesta di sanzione economica avanzata dal presidente del tribunale dell'Aja non aveva trovato alcuna eco. Per la verità anche quest'ultima sortita non è stata ben accolta. «Non mi pare un metodo così incisivo», ha obiettato Bildt. «Certamente tutti i mezzi di pressione che siano considerati non controproducenti devono essere utilizzati - ha detto Dimi -. Ma sappiamo dall'esperienza che le sanzioni sono armi a doppio taglio».

Sarà forse da un ampliamento del mandato dell'Ifor, in discussione qui a Firenze, che potrà arrivare la risposta più convincente anche sulla fine dei crimini di guerra. Con la data del voto oggi potrebbe arrivare anche l'accordo tra le parti sulla limitazione degli armamenti

Dopo 30 anni Parigi torna a sedersi al tavolo Nato

Dopo 30 anni esatti, un ministro della Difesa francese è tornato a partecipare a una riunione del Consiglio atlantico in seno alla Nato. La presenza ieri a Bruxelles di Charles Millon ha confermato le scelte compiute il 3 giugno al summit di Berlino da dove è partito l'impulso per un rinnovamento dell'Alleanza. Millon ha tenuto a precisare la posizione francese che tende al rientro nelle strutture militari della Nato: «La Francia partecipa al rinnovamento della Nato e riprenderà il suo posto definitivamente se questo processo andrà sino in fondo, se le decisioni prese a Berlino saranno realizzate in pieno». Il ministro puntigliosamente ha chiarito che la Francia «non rientra nella Nato ma entra in una Nato rinnovata». In un'organizzazione, ha rimarcato, dove dovrà essere più visibile e anche in un certo senso molto più operativa la presenza degli europei.

Il ministro della Difesa italiano, Beniamino Andreatta, ha insistito, al contrario di altri Paesi che vedrebbero soddisfatto dentro la Nato il problema dell'identità europea di difesa, con il marcare il «parallelismo tra la trasformazione della Nato» e le decisioni che gli europei dell'Ue potranno prendere, in materia di sicurezza e difesa comune, al termine della Conferenza intergovernativa. «L'identità di difesa europea - ha rilevato il ministro - nasce quando diventerà materia comunitaria. La spada e la moneta sono i due attributi di una federazione di Stati: la moneta si farà presto, dunque...».

I ministri della Difesa non hanno esaminato il problema della durata di permanenza delle forze dell'Ifor-Nato in Bosnia. È stato deciso di rinviare, con l'evidente ragione di non alimentare adesso tensioni con gli Usa, ogni decisione ad una riunione informale che si terrà alla fine di settembre in Norvegia.

Se Ser

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
Numero Verde
INIE (167-341143)

MUSEI COMUNALI
Eks&Tra
CONCORSO LETTERARIO PER IMMIGRATI Eks&Tra
LITERARY PRIZES
INCONTRO TRA CULTURE DIVERSE:
CONCORSO LETTERARIO
QUALE POSSIBILE IDENTITÀ?
PREMIAZIONE DEI VINCITORI
Rimini, Palazzina Roma - Piazzale Fellini, 3
VENERDI 14 GIUGNO 1996 ore 21
condurrà la serata
Maria De Lourdes Jesus

FA 59
MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA
È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:
• ambientalisti
• naturalisti e animalisti
• programmatori e operatori faunistici
• cacciatori
• agricoltori e allevatori
• dirigenti associazionistici
• studiosi, ricercatori e studenti
• tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento
versando Lit. 50.000 sul c/c postale n. 12033536
intestato a: Habitat Editori S.a.s. - 53045 Montepulciano (SI)

Economia & lavoro

Non passa la proposta di dividere il gruppo

La Montedison «resterà unita»

Confermati Bondi e Lucchini

MILANO Il gruppo Montedison rinnova buona parte del cda, dove rimangono Luigi Lucchini ed Enrico Bondi, e punta per il futuro a mantenere stabile la struttura attuale della holding. Insomma, Montedison resta unita. «La struttura di gruppo è stabile», dichiara l'amministratore delegato Enrico Bondi - salvo dimissioni marginali. La nostra strategia è di mantenere questi settori. Montedison è il legame necessario oltre che utile per tenere unito il gruppo».

«Niente break up»

L'assemblea ha offerto la novità di un intervento deciso dei rappresentanti dei fondi - tra gli altri Francesco Taranto di Primegest e Massimo Fortuzzi di Finanza e Futuro - che hanno criticato alcune scelte dei vertici Montedison e chiesto ripetutamente perché il gruppo non proceda a un break up delle proprie attività. Al termine dell'assemblea il presidente Luigi Lucchini ha invece parlato di una «tendenza al consolidamento» nel '96 degli utili conseguiti nello scorso esercizio tanto che «ci sono tutte le premesse per un ritorno» al dividendo. Il nuovo cda risulta composto da soli professionisti. È rimasto Angiolini, ex della Sna Bpd; sono usciti Ferrari e Tracanna e sono entrati tre avvocati: Francesco Abbuzzo Franzì, Gian Giacomo Attilio Trivulzio e Vito Landriscina (quest'ultimo amministratore di società del gruppo Lucchini) e un ingegnere, Guido Greco, manager del gruppo Montedison. Una squadra, ha detto Lucchini, significativa «dell'indipendenza della società, che è una vera public company». Assente la Codelouf (in portafoglio il 3,84% di Montedison) che aveva sollevato il mese scorso il tema del break up, l'argomento è risultato ugualmente al centro delle discussioni. Taranto ha chiesto quali siano i progetti che portano a un nuovo ruolo della holding Montedison, ora che è esaurita la prima fase del risanamento.

«Siamo una public company»

Il rappresentante della Sogersel ha parlato del potenziale conflitto d'interessi tra i cda Ferfin e Montedison, coincidenti in Lucchini e Bondi, mentre Fortuzzi ha citato il forte calo del titolo dopo l'annuncio del progetto Super Gemina. Le decisioni del gruppo sono state difese da Bondi, che ha ripetuto quanto detto un mese fa durante la riunione degli analisti. Super Gemina era un'operazione positiva per il gruppo, anche se è stata valutata negativamente dal

mercato, che vi ha visto dietro fantasmi che non c'erano assolutamente. Comunque ora è un'operazione tramontata. Quanto al break up «l'ipotesi fu presa in considerazione al momento del piano di ristrutturazione, ma fu scartata. Il gruppo dispone di una macchina industriale fortissima, che non vedo perché debba essere ceduta ad altri, forse per fare dei profitti a breve». La struttura della conglomerata - prosegue - non è negativa di per sé, tanto che in alcuni casi «viene premiata dal mercato. Lo sforzo da fare è quello di ridare un'immagine di coerenza al gruppo, su cui pesano i fantasmi del passato». Bondi

ha poi citato gli sforzi compiuti per contenere i costi della struttura di holding, che sono scesi dai 195 miliardi del '94 ai 115 del '95, mentre le società sono diminuite da 103 a 58. Alle critiche circa una presunta lentezza nelle dimissioni, Bondi ha replicato che queste invece sono al momento superiori per 800 miliardi a quanto previsto dal piano. Dopo avere approvato il bilancio '95, chiuso con un utile della spa di 253 miliardi e del gruppo di 1070 miliardi, l'assemblea ha approvato la riduzione delle riserve e l'abbattimento del capitale da 6059 a 4675 miliardi, per coprire le perdite pregresse.



La sede della Montedison a Foro Bonaparte a Milano, sotto Gian Mario Rossignolo

Scala mobile Rifondazione presenta la sua legge

ROMA Per garantire il potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti, dodici anni dopo la sua abolizione per via referendaria, Rifondazione comunista propone la reintroduzione della scala mobile per via legislativa. Le due obiezioni che stavano alla base della cancellazione dell'indicizzazione, ovvero che il meccanismo automatico rappresentasse un fattore inflattivo e che destabilizzasse le relazioni sindacali, si sono, secondo il segretario del Prc, Fausto Bertinotti, rivelate false. Per di più, dal '92 al '95 c'è stata una «diminuzione costante» del potere d'acquisto di salari e stipendi.

«Secondo una media, necessariamente approssimativa, si può considerare che i lavoratori dipendenti abbiano perduto, in quattro anni, circa 4 milioni e settecentomila lire». Ancora. A fronte di un costo del lavoro il più basso d'Europa e di un aumento sostanzioso dei profitti delle imprese, i lavoratori di fatto guadagnano di meno e ben 500.000 famiglie operaie si trovano sospinte sulla soglia della povertà.

Il Prc, tuttavia, introduce una novità: nella sua versione, la scala mobile avrebbe, infatti, cadenza annuale, cioè il 30 settembre di ogni anno il presidente del Consiglio procederebbe alla comparazione tra il tasso d'inflazione programmata e quello reale. Cosa risponde il presidente del Consiglio? In modo indiretto, riferendosi alle ripercussioni che la questione, posta da Bertinotti, potrebbe avere sulla maggioranza, ha sottolineato che sono stati risolti tanti problemi, «si risolverà anche questo». Il Pds, invece, afferma, per bocca di Alfredo Grandi, responsabile lavoro del partito della Quercia, che la soluzione del problema non è convincente attraverso un intervento legislativo «sia perché rischia di aprire più problemi di quanti se ne vuole risolvere, sia perché i sindacati stanno giustamente rivendicando, con i metalmeccanici, il pieno rispetto dell'accordo del luglio '93 per recuperare potere d'acquisto».

Respinga ogni proposta che vada nella direzione dell'indicizzazione salariale, da parte di Natale D'Amico (Rinnovamento italiano). Rischierebbe di far ripartire la spirale prezzi-salari, dunque di alimentare l'inflazione. Al contrario, i Verdi concordano sulla necessità di reintrodurre una forma automatica di adeguamento salariale. «Nonostante l'aumento considerevole dei profitti», spiega Paolo Cento, da anni ormai gli stipendi e i salari arretrano questo processo non ha alcuna giustificazione economica, essendo un vero e proprio regalo alle imprese le quali, oltretutto, reinvestono gli utili solo nella rendita finanziaria senza creare dunque nuova occupazione».

Pascale ridimensionato? Lui nega. L'Iri non conferma. Ma qualcosa dentro il gigante delle tlc sta cambiando

Giallo delle deleghe al vertice Stet



Nuova fabbrica della Zanussi: 400 gli assunti

Il gruppo Electrolux-Zanussi (nella foto il presidente Gian Mario Rossignolo) aprirà un nuovo stabilimento a Rovigo. L'accordo tra azienda e sindacati è stato raggiunto ieri mattina dopo ventidue ore filate di trattativa. La nuova fabbrica, che ha un target produttivo iniziale di sette milioni e mezzo di motori elettrici per compressori per frigoriferi, darà lavoro a 450 persone (ma a regime, tra fine '98 e inizio '99, è prevista un'occupazione di 600 unità) e comporterà investimenti per 50 miliardi. La fabbrica aprirà i battenti il primo gennaio 1997, già nei prossimi giorni però verranno pubblicati i primi bandi per le assunzioni. Che in questa fase saranno circa duecentocinquanta. Nello stabilimento di Rovigo è previsto infatti anche il

riassorbimento di circa duecento lavoratori sinora alle dipendenze di due unità produttive della zona - la Sole e la Grandi Impianti - in via di chiusura. Nel nuovo stabilimento si lavorerà su quattro turni giornalieri di sei ore ciascuno (domenica esclusa) e con un'organizzazione del lavoro improntata ad estrema snellezza nella quale ogni operaio verranno trasferite «significative responsabilità». Soddisfazione è stata espressa dai sindacati. «Anche perché - sottolinea il segretario nazionale Fiom, Gaetano Sateriale, portavoce delle trattative con i colleghi di Fim e Uilm, Brenna e Regazzi - le nuove assunzioni vengono tutte effettuate senza che siano toccati i minimi contrattuali. Un precedente importante. In considerazione che Rovigo, dal punto di vista economico-occupazionale, è area debole. E che al vertice della Zanussi Electrolux c'è Gian Mario Rossignolo, membro autorevole della giunta di Confindustria». Una sconfessione alla linea della flessibilità contrattuale. Dal canto suo il direttore delle relazioni industriali Zanussi, Maurizio Castro, parla di «ulteriore laboratorio di idee nel modello partecipativo dell'azienda».

G.A.F.

DAL NOSTRO INVIATO GILDO CAMPESATO

VENEZIA. Arriva tra i primi, in anticipo sull'ora di inizio dei lavori di Reseau, appuntamento d'obbligo per chi vive nelle telecomunicazioni. La lettura dei giornali gli ha già guastato la colazione. Sul più importante quotidiano economico trova spiatellata la notizia del suo «ridimensionamento». Una serie di poteri, vi si legge, passano nelle mani del comitato esecutivo sette membri chiamati a gestire in maniera collegiale la Stet. Lui, Ernesto Pascale, l'uomo forte delle telecomunicazioni italiane, l'amministratore delegato dai pieni poteri, dovrà d'ora in poi accontentarsi del ruolo del primus inter pares?

Deleghe da rivedere?

La risistemazione delle deleghe, anticipata dal quotidiano, lo farebbe pensare. Accordi internazionali, strategia della capogruppo e delle società controllate, cessioni o acquisti di aziende, contratti di consulenza fino a duecento milioni l'anno, nomina dei direttori centrali e degli amministratori esecutivi delle controllate: tutto dovrà passare al vaglio del comitato esecutivo. Circondato dai cronisti che chiedono conferme, Pascale è netto: «Non è cambiato nulla».

«Una semplice riscrittura, con gli stessi contenuti, per uniformare la Stet alle altre aziende del gruppo. Non cambiano né strategie né al-

leanze. Chiedete conferma all'Iri».

Passano un po' di ore e da via Veneto arriva finalmente una presa di posizione. Pur se ufficosa e non senza ambiguità. Non si smentiscono le informazioni uscite sulla stampa, ma se ne rovescia l'interpretazione. «La Stet - si spiega in sintonia con quanto già detto da Pascale - ha semplicemente ristrutturato il proprio sistema di deleghe, uniformandosi a quanto si sta facendo nelle altre finanziarie del gruppo». Insomma, tanto rumore per nulla. Una semplice operazione di pulizia organizzativa e di omogeneizzazione funzionale all'interno del pianeta Iri. «Vi sono state solo variazioni limitate», si aggiunge sostenendo che «la nuova scrittura dei poteri non incide sulla precedente ripartizione delle deleghe tra la figura dell'amministratore delegato, capo azienda, e l'organo collegiale del comitato esecutivo».

Tutto a posto? Non proprio. Né l'Iri né la Stet rendono noto in cosa consistono le «limitate variazioni» nella suddivisione dei poteri interni decisa dal consiglio di amministrazione della finanziaria telefonica. Pertanto, l'impressione che non si tratti soltanto di una tempesta in un bicchier d'acqua permanente. Anche se a quanto sembra, le deleghe attribuite a Pascale sono comunemente superiori a quelle assegnate ad altri suoi «colleghi dell'Iri».

L'impressione che, al di là delle dichiarazioni ufficiali, si stia assi-

stendo ad una ridefinizione degli equilibri di potere in Stet rimane anche perché negli ultimi tempi, e in particolare dalla vicenda Alitalia, l'Iri ha cominciato a mostrare nei confronti delle controllate un decisionismo inusuale. Sta cioè emergendo, in via Veneto, la voglia di una maggiore presa sui manager delle controllate, a volte dotati di un'influenza superiore a quella della stessa holding.

In ogni caso, un gruppo come la Stet non si gestisce solo con il bilancio dei poteri formali. Forse più ancora di essi, contano l'autorevolezza dei manager e le loro relazioni. Quanto ad autorevolezza, Pascale se l'è conquistata con una lunga carriera alla Stet.

Il nuovo ruolo di Ovi

E le relazioni non gli fanno difetto come mostra la sua stessa riconferma. Ad esempio, il feeling col presidente dell'Iri, Michele Tedeschi, è di antica data. Tuttavia, qualcosa sembra in via di cambiamento. E questo qualcosa corrisponde al nome di Alessandro Ovi, ex assistente di Prodi all'Iri. Ovi puntava a diventare vicepresidente di Stet con poteri per le strategie internazionali. Non ce l'ha fatta, ma è riuscito ad entrare nel comitato esecutivo. Il quale comitato avrà pure sostanzialmente gli stessi poteri di prima, ma deve decidere all'unanimità. Sinora per Pascale non vi sono stati problemi. Non è detto che lo stesso copione debba essere recitata anche in futuro.

Gemina

I sindacati: bilancio '95 da rifare

MILANO Per il collegio sindacale della Gemina il bilancio consolidato '95 della finanziaria, chiuso con 631 miliardi di perdite, «non appena possibile va rifatto con il criterio del consolidamento integrale e comunicato agli azionisti». È quanto si legge nella relazione dei sindacati che si ritrova allegata al fascicolo con i conti dell'anno scorso, approvato senza consolidare integralmente la controllata Gemina Capital Markets (che ha chiuso il '95 con 202 miliardi di perdite per operazioni su cambi) a causa di carenze informative sulla società e su alcune sue controllate estere. Inoltre il collegio definisce «censurabili» alcune informazioni contenute nel rapporto della società di revisione Reconta, su rapporti tra la Gemina e Lorenzo Folio, dal settembre '92 al febbraio '95 amministratore delegato della Rcs.

Fim, Uilm e Fismic attaccano la Fiom. Due documenti diversi al confronto con governo e azienda

Fiat, nuova rottura nel sindacato

È rottura sulla Fiat tra Fim, Uilm, Fismic e Fiom. I metalmeccanici Cgil hanno presentato ieri un documento sul futuro produttivo ed occupazionale del gruppo chiedendo un confronto alle altre tre organizzazioni. Obiettivo, giungere con una posizione unitaria all'incontro al ministero del Lavoro dove si discuterà di rinnovo dello stato di crisi. Ma dalle tre sigle è giunto un secco no. Con tanto di denuncia contro le posizioni «unilaterali» della Fiom.

ANGELO FACCINETTO

MILANO «La richiesta di rinnovo dello stato di ristrutturazione deve essere preceduta dalla definizione di un protocollo d'intesa su un nuovo piano industriale di Fiat Auto che assicuri un futuro produttivo ed occupazionale agli stabilimenti italiani». A due settimane dalla scadenza dello stato di crisi (con richiesta di rinnovo per un altro anno) la Fiom torna all'attacco. E chiede a Fim, Uilm e Fismic la ripresa urgente di quel confronto unitario interrotto a fine maggio - proprio alla vigilia dell'incontro con i responsabili di corso Marconi - dopo gli scioperi indet-

mente di cassa integrazione e contratti di solidarietà. Che da soli non possono certo dare garanzie per il futuro produttivo ed occupazionale».

Risposta di Fim, Uilm, Fismic

Un appello che i destinatari hanno però lasciato cadere nel vuoto. Con una nota, Fim, Uilm e Fismic hanno fatto sapere in serata di aver definito (il documento risale al 31 maggio) le proprie proposte sulla base delle quali effettuare il confronto con Fiat Auto al ministero del Lavoro. E di aver provveduto a farle recapitare in Fiom. Accompagnate da una lettera nella quale si manifesta «una profonda preoccupazione per lo stato dei rapporti unitari», si denuncia «l'atteggiamento assunto dalla Fiom nelle ultime settimane» e si chiede un chiarimento «che sia veramente tale da poter consentire il ritorno ad un clima di completa agibilità unitaria». Una posizione dura che fa eco a quella, ancora più dura, espressa dalle segreterie piemontesi delle tre

organizzazioni. Le tre sigle accusano i metalmeccanici Cgil di «continue azioni unilaterali negli stabilimenti torinesi» e di «persistente atteggiamento di prevaricazione». Al punto da sentirsi «libere da ogni vincolo» e «pienamente autorizzate a non cercare vie di mediazione».

Rottura, insomma. E che il sindacato si presenti spaccato all'appuntamento - nonostante nel merito siano più i punti di contatto di quelli di divisione (Fim Uilm e Fismic chiedono che venga illustrato nel dettaglio il nuovo piano di investimenti per 20mila miliardi predisposto da Fiat Auto, che vengano resi noti gli interventi industriali previsti sino al 1998 e che venga confermata la validità dell'accordo del '94) - è, a questo punto, molto più di un semplice rischio.

Ma cosa propone la Fiom per il confronto con Fiat Auto? Il punto di fondo è la definizione di un nuovo piano industriale che punti, insieme alla presenza sui mercati extraeuropei, ad aumentare la

competitività.

La proposta Fiom

E con questo la definizione di produzioni ed organici per ogni stabilimento, almeno fino al 1998, e le «missioni produttive» per gli anni successivi in relazione ai quindici nuovi modelli e agli investimenti annunciati. Da Mirafiori a Rivalta, da Arese a Pomigliano, da Cassino a Melfi. Come? Privilegiando anzitutto gli investimenti sull'auto a «bassa emissione» e riequilibrando la produzione a vantaggio delle vetture di gamma medio-alta, che in Europa rappresentano circa il 70% del mercato. Con il piano industriale, la proposta Fiom prevede anche «la piena applicazione dell'accordo integrativo» e la richiesta al governo di porre vincoli precisi in sede di rinnovo dello «stato di ristrutturazione». In particolare, che non vengano dichiarati esuberanti e non si faccia ricorso, contemporaneamente, a cassa integrazione e straordinari.

MERCATI		
BORSA		
MIB	1.114	-0,18
MIBTEL	10.470	-0,38
MIB 30	15.556	-0,27
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
SERV FIN		0,64
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
DISTRIB		-1,67
TITOLO MIGLIORE		
SERFI		7,41
TITOLO PEGGIORE		
SCHIAPPAR W		-19,27
LIRA		
DOLLARO	1.550,18	0,30
MARCO	1.010,29	1,46
YEN	14.196	0,02
STERLINA	2.376,74	-4,96
FRANCO FR	297,77	0,17
FRANCO SV	1.227,28	2,37
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		0,38
AZIONARI ESTERI		0,18
BILANCIATI ITALIANI		0,24
BILANCIATI ESTERI		0,13
OBBLIGAZ ITALIANI		0,10
OBBLIGAZ ESTERI		-0,07
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		7,24
6 MESI		7,26
1 ANNO		7,31

Piazza Affari, lieve calo
Indice Mibtel a -0,36%
Pochissimi gli scambi

Seduta senza storia per il mercato azionario, con i prezzi in lieve calo e scambi rarefatti. Una fase di stacca che, almeno questa volta, accomuna Piazza Affari agli altri mercati europei. Il diffuso calo di attività delle piazze finanziarie si spiega con le attese per l'andamento dell'economia americana (dove per ora si profila una crescita senza inflazione) e per l'esito delle elezioni in Russia. Secondi operatori, un'eventuale vittoria dei comunisti potrebbe creare qualche momento di difficoltà per i mercati europei e soprattutto per quello tedesco. L'ultimo indice Mibtel ha mostrato un calo dello 0,36% a quota 10.470,36 scambi per 465 miliardi. Tra i titoli guida, le Eni hanno leggermente ripiegato a meno 0,47%. Le Fiat sono arretrate a meno 1,42, in crescita le Telecom a più 0,35.

FINANZA E IMPRESA

CAFFARO. La Caffaro procederà ad un aumento di capitale di 119 miliardi. È quanto si legge in una nota della società chimica del gruppo Sna (Fiat) diffusa dopo il cda che ha deliberato l'operazione. La Caffaro, si legge ancora nella nota, nei primi quattro mesi del '96 ha registrato ricavi consolidati per 389 miliardi (più 24% sullo stesso periodo '95) e prevede di superare i 1.000 miliardi nell'anno.
FALCK. Sammontana e Falck hanno siglato un accordo di collaborazione per lo smaltimento ed il riciclo delle macchine da refrigerazione che l'industria alimentare di Empoli dismetterà nel corso dei prossimi mesi.
AGIP. L'Eni attraverso la sua caposettore Agip ha scoperto un nuovo giacimento ad olio nel deserto occidentale egiziano, situata nella concessione W.Abu Ghadig a 160 km a sud-est di Mersa Matrui.

Popolare di Crema ha diffuso una nota in cui definisce accantonato il progetto di aggregazione con il gruppo creditizio Banca Popolare Bergamo/Credito Varesino, confermando le notizie già circolate in via ufficiosa diversi giorni fa.
ROSCINI. Ricavi consolidati per 390 miliardi di lire contro i 377 miliardi dell'anno precedente e utile netto consolidato di 15 miliardi contro i 5 dell'anno precedente: questi i risultati del bilancio consolidato '95 dell'Istituto farmaceutico Aeron, controllato dalla svizzera Sero Serrone e quotato in borsa in Italia.
HOECHST SARA. Utile e fatturato in crescita per la Hoechst Sara, la società applicazioni resine affini con sede a Romano d'Ezzelino in provincia di Vicenza. Nel '95 il fatturato ha superato i 148 miliardi di lire contro i 110 del precedente esercizio (+ 34,5%).

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns for fund names, prices, and changes. Includes funds like PRIMEFOND, PROFEST INT, PROFEST INT, etc.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds with columns for title, price, and change. Includes titles like BTP 22/12/96, CCT ECU 16/07/96, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market activity with columns for company names, prices, and changes. Includes companies like AMARCIA, ACQ POTABILI, ACQUENICOLAY, etc.

BILANCIATI

Table of balanced funds with columns for fund names, prices, and changes. Includes funds like BILANCIATI, BILANCIATI, BILANCIATI, etc.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds with columns for title, price, and change. Includes titles like ENEL 2 EM 89-96, ENTE FS 90-01, etc.

CAMBI

Table of exchange rates with columns for currency, price, and change. Includes currencies like DOLLARO USA, FRANCO FRANCESE, etc.

ORO E MONETE

Table of gold and coins with columns for item, price, and change. Includes items like ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

MERCATO RISTRETTO

Table of narrow market with columns for company names, prices, and changes. Includes companies like PARAMATI, POP COM INDUSTRIA, etc.

Domani grande manifestazione contro i tagli del «pacchetto Kohl»

Germania, debito record

Maastricht sempre più lontana per Bonn

**Fondi Ue
Nuovo richiamo
di Bruxelles
all'Italia**

Il Fondo sociale europeo per la creazione di nuove opportunità di lavoro è il tema di un convegno sui «nuovi bacini d'impiego», tenutosi ieri e oggi, in parziale coincidenza con la conferenza tripartita sulla crescita e l'occupazione. Sono stati infatti presentati sei progetti innovativi, realizzati in diverse parti di Europa. Si tratta di interventi nel campo dei servizi alle persone, della conservazione e valorizzazione del patrimonio storico e ambientale, della difesa dell'ambiente. Come ha sottolineato il ministro del lavoro, Tiziano Treu, sono campi ad alta intensità di lavoro e di elevata qualità. Il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, che faceva gli onori di casa, ha voluto ricordare un progetto di risanamento di una periferia romana come Tor Bellanona. E ha invitato il commissario dell'Ue al lavoro, Pádraig Flynn, di prendere in considerazione il risanamento delle periferie delle metropoli come un'occasione per creare lavoro. A sua volta il commissario della Ue ha insistito, pur riconoscendo i meriti della gestione Treu, sulla necessità di accelerare la spesa che in genere sui fondi europei è ferma per assenza di cofinanziamenti nazionali e di progetti. Rutelli se la prende con l'inefficienza di molte regioni. E Confindustria chiede per i fondi strutturali nel mezzogiorno l'istituzione di «commissari ad acta».

La Repubblica federale rischia di mancare un altro dei criteri di Maastricht: dopo aver sfondato il tetto del deficit al 3% sul prodotto interno lordo, anche l'indebitamento pubblico dovrebbe superare la soglia fatidica del 60% nonostante l'austerità che il governo federale vorrebbe imporre con i risparmi e i tagli del «pacchetto Kohl». Domani in difesa dello Stato sociale centinaia di migliaia di manifestanti a Bonn da tutta la Germania.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO E due. Qualche settimana fa la Germania s'era accorta di essere piombata tra i «cattivi di Maastricht» perché nei suoi conti figurava un deficit di bilancio più alto del 3% sul Pil fissato in uno dei famosi criteri per l'adesione all'Unione monetaria. Ora scopre di aver sfondato un altro tetto, quello dell'indebitamento. Maastricht prevede che i debiti contratti dallo stato non possano superare il 60% del Pil, e invece i «buffi» della Repubblica federale, dopo aver sfiorato la fatidica soglia nel '95 (58,1%), nelle previsioni di quest'anno corrono già fuori gioco, tra il 60,9 (per i più ottimisti) e il 61,2%. E poiché le brutte notizie, si sa, non viaggiano mai sole, ne sono arrivate altre due ancora peggiori.

La prima è che il volume dell'indebitamento tende a crescere anziché a diminuire e continuerà così almeno fino a tutto il '99: dovrebbe raggiungere il 61,5% alla fine del '97 per salire ancora nel '98 e nel '99 e calare infine (intorno al 60,5%) solo nel 2000, sempre che le previsioni sulla crescita economica, fissate al +0,75% per quest'anno, al +2% l'anno prossimo e al 2,25% nel '98 e '99 siano rispettate e non debbano essere riviste al ribasso come è accaduto regolarmente negli ultimi tempi. Ciò significa che al momento del *redde rationem* e cioè quando, sulla base dei conti del '97, si dovrà verificare chi sta «dentro Maastricht» e chi no, la Germania verrà pizzicata non solo non ottemperante (e qui sarà certamente in buona compagnia), ma anche, ed è la cosa più grave, nel bel mezzo di un trend di sviluppo negativo. Il che, secondo la lettera e lo spirito del Trattato sull'Unione monetaria, dovrebbe avere una sola conseguenza: la Repubblica federale resta fuori. Come dire che l'Unione monetaria salta, almeno alla data fissata per l'inizio, giacché tutti gli scenari sono possibili ma non, certamente, quello che vede la Germania fuori dalla porta. Il vicolo cieco è tanto più penoso in quanto sono stati proprio i dirigenti tedeschi a insistere sempre su una interpretazione rigida dei criteri e, soprattutto, a voler anticipare alla fine del '97 il «momento della verità» sui conti dei singoli stati.

Ce n'è abbastanza per capire l'imbarazzo con cui il ministro federale delle Finanze Theo Waigel, in una turbolenta riunione con i presidenti dei Länder durante la quale, l'altra sera, ha cercato (invano) di far passare la linea di una limitazione per legge del volume dei disavanzi dei Länder stessi, ha glissato sul dato del debito tentando di far concentrare l'attenzione sull'altra «inadempienza», quella relativa al deficit di bilancio. Su questo fronte, in effetti, qualche speranza è lecita. Secondo i dati forniti dal ministero, infatti, il rientro dal deficit potrebbe avvenire in tempi abbastanza rapidi: dal 3 virgola qualcosa quest'anno al 2,5% nel '97 (già in regola con il corrispondente parametro di Maastricht) al 2% nel '99 all'1,5% nel 2000. Sempre che passi, senza «stravolgimenti», l'insieme di risparmi e di tagli alle spese sociali contenuto nel «pacchetto Kohl».

E qui arriviamo all'altra pessima notizia. Waigel è stato molto vago sull'argomento, ma i commenti dei giornali economici (stranieri in particolare) e anche le ammissioni di un portavoce del ministero hanno permesso di accertare che le previsioni disastrose sull'indebitamento scontano già, come quelle più positive sul deficit, gli effetti del «pacchetto Kohl». Che, insomma, senza i 50 miliardi di marchi che si spera di ottenere con i sacrifici in fatto di spese sociali la situazione sarebbe ancora peggiore.

Non è un buon auspicio, per il governo, alla vigilia di quella che si annuncia come una delle più grandi manifestazioni di protesta nella storia della Repubblica federale. Bonn domani accoglierà centinaia di migliaia di dimostranti, chiamati dalla centrale sindacale unitaria DGB, arriveranno da tutta la Germania a portare il loro «no» al «pacchetto» fin sotto i palazzi del potere. Si parla già di mezzo milione di partecipanti: una volta e mezzo gli abitanti di Bonn.



Il ministro delle Finanze tedesco Theo Waigel. Jacques Demarthon/Ansa

nano» è invece sospettoso di uno status partecipativo dei lavoratori alla vita dell'impresa. Il governo italiano, tuttavia, è convinto che è possibile dissipare i sospetti dei paesi del Nord. In ogni caso, ha assicurato Treu, si farà di tutto per provarci. I tempi si sono fatti stretti. Per oggi è prevista la riunione del comitato tecnico, sotto la presidenza italiana, incaricato di predisporre il dossier in vista del consiglio dei ministri del Mercato Interno.

«Al di là delle cifre in ballo, l'Europa è di fronte alla scelta di riconoscere che nel mercato comunitario c'è spazio per una pluralità di soggetti economici, non solo per le imprese capitalistiche tradizionali - sottolinea Ivano Barberini, presidente della Lega Coop - Una decisione positiva consentirà di arricchire la Ue di una voce diversa, più attenta alle esigenze sociali. Questo proprio in un momento in cui l'esperazione competitiva sembra essere l'unica bussola del processo di globalizzazione dei mercati».

Il riconoscimento giuridico della cooperazione da parte dell'Ue, tra l'altro, consentirebbe alle cooperative un salto di qualità. La possibilità, cioè, di dar vita a coop transnazionali, non più costrette nei confini dei singoli stati. «Le cooperative sono imprese in concorrenza anche con gruppi già internazionalizzati - sottolinea Heinrich Von Molke, direttore generale della XXIII commissione Ue - C'è dunque la necessità di aiutare ad assumere anch'esse una veste transnazionale. Spero che la presidenza italiana possa spendere tutto il suo peso per convincere gli altri paesi europei a sbloccare il programma di azione per cooperative, mutue ed associazioni varando nel contempo relativi statuti europei».

Sarebbe una opportunità significativa in un mercato che si fa sempre più globale, con le barriere tra gli stati fatisce ormai inesistenti. Tranne che per le coop. Per poter agire sul terreno europeo, infatti, oggi le coop sono costrette a prendere le vesti anomale di joint-venture o di società per azioni, magari alleandosi con coop di altri paesi: a differenza di merci e capitali, le cooperative non hanno ancora diritto al passaporto europeo.

G.C.

In gioco 4 milioni di Ecu di fondi

Spazio alle cooperative sul mercato europeo?

L'Italia cerca un accordo

ROMA La cifra, a guardare il bilancio dell'Unione Europea, è di quelle misere misere: appena 4-5 milioni di ecu. Un'inezia. Eppure, il significato simbolico è di quelli che lasciano il segno. Stanziano quei fondi significherebbe riconoscere alle imprese cooperative la carta d'identità europea. Sinora, infatti, nell'economia dell'Unione le coop hanno vissuto di luce riflessa. Hanno potuto magari accedere ai fondi comunitari, ma sempre attraverso stanziamenti destinati alla generalità degli operatori economici. Quei 4 milioni di ecu, dedicati proprio alla promozione di attività cooperative, marcherebbero una inversione di rotta. Una svolta attesa addirittura dall'83 quando il Parlamento di Strasburgo

ha cominciato a riconoscere nelle coop una realtà economica da valorizzare nella sua specificità imprenditoriale.

Il dossier si trova sul tavolo del governo italiano, presidente di turno dell'Unione. Il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, si è già espresso a favore del «programma». Ma non sarà facile farlo passare. Alcuni stati membri, come Gran Bretagna, Germania e Olanda hanno espresso un'opposizione di principio; Austria e Finlandia hanno chiesto tempo per «riflettere». A rallentare l'approvazione completano istanze di tipo contrapposto. Il liberismo inglese mal sopporta il riconoscimento giuridico di imprese «speciali» rispetto a quelle capitalistiche, mentre il «modello re-

Dall'esperienza ventennale della rivista "il fisco", è in vendita la sesta edizione del

Codice Tributario 1996 Marino

curato da Pasquale Marino, direttore della rivista "il fisco"

6^a edizione
due volumi
L. 120.000



Due volumi rilegati formato cm. 13,5 X 20,0.

2790 pagine, L. 120.000.

Nelle migliori librerie giuridiche o con richiesta all'Editore

ETI spa Viale G. Mazzini 25 - 00195 Roma,

versamento con assegno bancario NT allegato o sul c/c postale

n. 61844007 (allegare alla richiesta fotocopia del versamento)

Informazioni: Tel. 06/3217538 - 3217578 Fax 06/3217808

XAUTO
 CONCESSIONARIA SU STRADA
LIRE 11.900.000
 SU STRADA
 ANCHE CON RATEIZZAZIONE PERSONALIZZATA
SUZUKI MARUTI 800i
 CON ARIA CONDIZIONATA
 VIA APPIA NUOVA 610 TEL. 7880778

Roma

l'Unità - Giovedì 14 giugno 1996
 Redazione:
 Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
 e cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

XAUTO
 CONCESSIONARIA SU STRADA
LIRE 11.900.000
 SU STRADA
 ANCHE CON RATEIZZAZIONE PERSONALIZZATA
SUZUKI MARUTI 800i
 CON ARIA CONDIZIONATA
 VIA APPIA NUOVA 610 TEL. 7880778

VERSO IL 2000. «Ogni anno santo ha avuto lo stesso problema, il tempo»



Il Tevere in secca sotto Castel Sant'Angelo

Il voto dei romani Indagine Censis per il Ppi

Voto al centro nei rioni storici della città: a sinistra a Prenestino, Labicano, Don Bosco, Primavalle, Centocelle e Portuense, a destra a Val Melaina, Lido di Ostia, Tomba Di Nerone, Pietralata e Ciampino Scelgono Rauti a Torre Angela e Fiumicino. Votano così i romani, secondo l'analisi del Censis commissionata dal Ppi di Roma e del Lazio. Nel centro storico, dove vivono imprenditori e liberi professionisti ed il tasso di occupazione è molto alto, i partiti preferiti sono quelli del centro, indistintamente dal Ccd-Cdu alle liste Dini e Prodi, mentre il «popolo di sinistra» è formato, per la maggior parte, da casalinghe, impiegati e disoccupati. Quella che il Censis definisce «la cintura popolare di destra» è invece composta da giovani che vivono in una zona dove è alta la percentuale di famiglie numerose. Nel gruppo «disagio ed estremismo» fanno parte soprattutto uomini che scelgono l'Ms-Fiamma e Forza Italia e vivono in una zona dove la disoccupazione è superiore alla media e la scolarizzazione è bassa. «L'analisi di questi dati e la specificità del voto di destra a Roma - ha commentato il segretario regionale del Ppi, Giorgio Pasetto - offrono in particolare ai popolari e alle stesse forze politiche dell'Ulivo, un'importante materiale di riflessione». Per Pasetto appare evidente una difficoltà «ad intercettare i bisogni di una larga fascia di cittadini «moderati» che in misura consistente continuano a votare per la destra».

Eterna, a ritmo di Giubileo

Manieri Elia: «Ha scritto la storia di Roma»

■ Quanti Giubileo, nella storia di Roma... Ma dal passato, è possibile trarre validi insegnamenti, visto che il dibattito sembra essere stato sempre abbastanza acceso, dal 1300 in avanti? Ne parliamo con lo storico dell'architettura Mario Manieri Elia.

La faccenda preoccupava già Dante Alighieri: non sono troppi, settecento anni di difficoltà.

Il Giubileo è sempre stato una prova di forza, con i suoi prezzi: anche molto alti in alcuni casi. C'è il famoso crollo del Ponte Sant'Angelo alla metà del '400, che comporta anche perdite di vite umane. D'altra parte ha portato enormi vantaggi, fino dal varo di questa istituzione, che non a caso viene fondata da un papa come Bonifacio VIII, un giurista teocratico, che aveva perfettamente capito quanto fosse importante riportare Roma, con un segno cambiato, non più quello dell'impero pagano, al centro del mondo; attraverso questa pratica ritmica, cinquantennale prima, venticinquennale poi, attraverso l'invenzione dell'indulgenza plenaria, il Giubileo riesce a convogliare una quantità enorme di pellegrini.

Di quel primo Giubileo del trecento, ci sono interpretazioni contrastanti. È un momento di intensità spirituale, un momento di popolo che il papa raccoglie; o un momento di investimento economico, e di guadagno per la città?

Non c'è dubbio che questa seconda è la tesi che mi sembra quella vera. In effetti precedentemente c'era stato il perdono di Assisi, in cui San Francesco aveva istituito una indulgenza per chi andava ad Assisi, e poi la «perdonanza aquilana» di Celestino V. Ma Bonifacio VIII, un papa che chiede per sé la plenitudo potestatis, che vuole riportare Roma ai fasti dell'epoca imperiale, lui investe sulla città con un criterio lucidissimo di opere pubbliche di grande effetto e nei luoghi simbolici più importanti di Roma. Interviene in Laterano, in Vaticano (e chiama Giotto, niente meno) e in Campidoglio: l'operazione, da parte di Bonifacio VIII, mi sembra lucidissima.

Una equivalente operazione lucidissima per la Roma del 2000 quale potrebbe essere?

Bisogna vedere chi è l'interlocutore i romani, credo che siano stati sempre presi un po' in contropiede dalle grandi iniziative giubilari. Se ne sono giovati anche loro, perché portavano ricchezza a tutti, ma ne erano un po' sorpresi, così, continuamente spettatori meravigliati da questi scatti di entusiasmo a comando. Scatti che venivano gestiti con grandissimo senso dell'effetto simbolico. Per esempio, l'invenzione della Porta santa, di Alessandro VI, è straordinaria. È la porta come archetipo, la porta che è Cristo stesso, che diventa la soglia della redenzione di cui il Papa ha la chiave. È lui che la apre. Oggi probabilmente gli interlocutori sono più sofisticati, hanno bisogno di

La storia di Roma, si potrebbe rifare, proprio così, a scadenze giubilari. Perché, fino dal 1300, la città ha seguito il «ritmo» di questi eventi, ai quali i romani hanno assistito un po' perplessi, anche se sicuramente ci guadagnavano. E ora? Se si riuscisse a far tutto bene e in tempo, sarebbe proprio una bella svolta. Ma è difficile, a Roma, dove persino Tangentopoli si è rivelata inefficiente. Lo spiega lo storico dell'architettura Mario Manieri Elia.

RINALDA CARATI

meravigliarsi di qualcosa di più laico. La metropolitana, il grande sottopasso, sotto il Tevere o dietro Castel Sant'Angelo, sono idee ai limiti della realizzabilità. La disputa che si è accesa, ammesso che ci sia una vera e propria disputa, credo sia stata anche in parte una ricerca dei giusti ruoli per ciascuno; le proposte sono tutte e due ai limiti della possibilità di realizzazione dentro ai termini, e quindi c'è una difficile presa di responsabilità, nella scelta di una delle due soluzioni. Le altre opere a carattere infrastrutturale, battono una strada che i giubileo più moderni

hanno sempre in parte avuto. Pio IX, per esempio, investe per il Giubileo del 1875 in infrastrutture. Termini, le ferrovie, i ponti di ferro per il Tevere... cerca di attrezzare la città in senso moderno per farle reggere la prova di carico del Giubileo come una capitale moderna deve reggerlo. Ma è interessante il fatto di una città che vive a sbalzi, e che in qualche modo si è costruita, almeno dal Trecento in poi, con ritmi segnati dalle opere in preparazione del Giubileo, prima; dall'intenso affollamento, dal delirio di attività frenetiche, durante l'anno santo, e poi, dopo, dalla prosperità

che seguiva la scadenza giubilare, per le ricchezze portate dai pellegrini, dai nobili visitatori. La città e le basiliche si arricchivano, in attesa del prossimo Giubileo. Per questo li avevano...

Temporizzati, si può dire?

Sì, temporizzati in maniera più fitta, in modo che questa cura di superalimentazione periodica avesse una sua continuità. Si potrebbe rifare la storia di Roma così, a scadenze giubilari.

La storia urbanistica di Roma?

Urbanistica e monumentale. Gli interventi urbanistici cominciano subito, perché già il Giubileo del 1450 vede Nicolò V impegnato a scala urbana, e poi Sisto IV. Sisto V non ha un vero e proprio Giubileo: probabilmente lavorava per quello del 1600, ma muore prima.

Ma questo meccanismo, il ritmo, nel 2000 può avere una funzione positiva per la città?

Guardi, io credo che quasi a ogni Giubileo, quattro o tre anni prima ci si è posti questa domanda...

Sì, lo so che è banale...

No, no, non è affatto banale. Se lo sa-

ranno posti con la stessa drammaticità sempre; e non sempre in effetti sono riusciti a completare le opere prima dell'inizio del Giubileo. Si ha notizia di molti casi in cui le opere vennero completate dopo: queste cose sono costose. Adesso la scadenza giubilare è stata affrontata con un certo anticipo, con una discussione che però era difficile, perché Roma viene fuori da un periodo, lo sappiamo benissimo, in cui l'efficienza nella realizzazione delle opere pubbliche non era affatto il massimo, non parliamo di Tangentopoli; e comunque a Roma persino Tangentopoli era poco efficiente. Adesso la sfida è quella di sempre: si farà quello che si riuscirà a fare. Ed è difficile fare previsioni. I giochi sono ancora aperti, ce ne siamo accorti nell'ultima discussione.

Fare previsioni è difficile. Ma a Roma lei cosa augurerebbe?

Tutto il bene del mondo. Sia perché sono romano, sia perché sono storico dell'architettura, sia perché sono architetto. E quindi augurerei a Rutelli, per primo, e a Di Pietro, per primo anche a lui, di sfondare su que-

sta occasione. La segue a ruota l'occasione delle Olimpiadi, e veramente sarebbe una svolta se andasse tutto al meglio. Se non andrà tutto al meglio, andrà tutto come andrà; speriamo che tutto si svolga almeno senza ombre e senza errori. Il pericolo sarebbe imboccare qualche strada sbagliata, cosa che è già stata fatta nella storia del Giubileo.

Quindi: meglio una discussione in più oggi, e un buco in meno che domani non si riesce a chiudere in tempo?

Sacrosanto, sacrosanto. Anche perché non sempre la soluzione più ambiziosa è quella giusta. Molte volte una rinuncia può essere più corretta di una impresa eccessiva. Ma quando si tratta di patrimonio culturale, è sempre molto difficile trovare la misura giusta. Qui però è molto importante che il lavoro sia il più possibile svolto attraverso una discussione ai massimi livelli scientifici, in tutti i sensi. Non soltanto per la tutela del patrimonio monumentale, ma anche per la perizia dei progetti, la produttività delle scelte, l'accuratezza nelle strategie di realizzazione.

Accordo Comune-ordini di architetti, ingegneri, geometri

L'«albo» dei progettisti

■ Disoccupati, sottoutilizzati, forse anche frustrati per vedersi «scippati» opere e progetti da colleghi stranieri più o meno illustri. Sono circa 22 mila gli architetti e gli ingegneri della città, «rispetto agli anni Cinquanta gli iscritti ai vari ordini si sono decuplicati, ma il lavoro si è ridotto di due terzi. Per tutti non c'è».

Inevitabile premessa per il sindaco che con gli assessori Esterno Montino e Domenico Cecchini ha presentato ieri un protocollo di intesa con gli ordini dei professionisti dei geometri e dei periti industriali, oltre a quelli «maggiori». Dati alla mano, Rutelli ha di fatto messo un paletto alle polemiche che di tanto in tanto oppongono l'amministrazione ai professionisti. *Querelle* che con l'avvio della collaborazione promettono di smorzarsi. Con il protocollo, il Comune si impegna a formare, attraverso bandi pubblici, una sorta di «anagrafe» di quei professionisti abilitati a partecipare

alle gare per gli affidamenti degli incarichi di progettazione. Dall'elenco, di volta in volta, verranno selezionati i professionisti cui affidare la progettazione di opere di importo inferiore ai 200 milioni Ecu (circa 390 milioni di lire).

L'obiettivo è dunque quello di snellire le procedure di selezione delle competenze; i requisiti dei tecnici che chiederanno di entrare nell'albo saranno vagliati da una commissione mista Comune - ordini, la stessa che si occuperà di stimolare la creazione di gruppi di progettazione oltre che di definire alcuni stage di formazione per neo-diplomati e neo-laureati che in questo modo potranno arricchire il loro curriculum e forse veder facilitato l'ingresso nel mondo del lavoro. «Abbiamo una serie di scadenze che non riguardano solo il Giubileo - ha spiegato Montino - Ci sono interventi minori che possono essere affidati con questa

procedura, mentre per le opere «sopra-soglia» si adatteranno i canali ordinari previsti dalla legge». Il protocollo potrebbe trovare una prima verifica nella partita del risanamento e recupero del patrimonio scolastico e in quello delle case di proprietà del Comune per le quali sono già stati stanziati 200 miliardi. Altri interventi riguarderanno la «chiusura» di viale Palmiro Togliatti e il tratto dell'Olimpica fino alla Pinella Sacchetti. «Stanno facendo un lavoro di ricerca sugli appalti dal '55 ad oggi - ha continuato Montino - che hanno accumulato diverse migliaia di miliardi di residui. Finora ne abbiamo individuati 350 che andranno spesi entro l'anno».

I progetti saranno affidati attraverso la lettura dei curricula e il vaglio dell'offerta che per tempi e qualità risulterà migliore. Il compenso sono invece quelli previsti dalle tariffe ordinarie

Il Senato bocchia il decreto per le norme sul traffico

Occhio magnetico addio?

■ Appena nato, incontra già un fastidioso intoppo burocratico. L'«occhio elettronico» che dovrà consentire l'accesso nei varchi al centro storico, e il pagamento delle multe a rate, presentati l'altro giorno in Campidoglio, proprio ieri sono stati bocciati dalla commissione Affari costituzionali del Senato. Niente più «saponetta», dunque, come era stato soprannominata la tessera magnetica da applicare sul parabrezza delle auto per entrare nella fascia blu? Walter Tocci, assessore alla Mobilità, è tranquillo. E minimizza: «Non si tratta di una boccatura nel merito della materia. Piuttosto, la commissione ha espresso un parere contrario all'uso della decretazione». Tempi lunghi, dunque, per l'allestimento del nuovo sistema di controlli in città? No, anche su questo l'assessore frena: «Certo, la procedura legislativa sarà più lenta. Ma sono convinto che mentre noi mettiamo a punto

tutta la cosa, la legge verrà fatta. Perché passeranno mesi prima che la ditta che ha vinto l'appalto, che deve ancora procedere a tutta la sperimentazione, possa iniziare i lavori. Ci vorranno mesi. E intanto speriamo che arrivi la legge».

Ma cosa è successo esattamente? Ieri sui quotidiani veniva dato grande rilievo la notizia che il sistema dei controlli per l'accesso al centro storico sarebbe stato completamente rivoluzionato. Non più permessi da mostrare ai vigili con funzione di guardiani all'ingresso dei varchi, ma una tessera elettronica che verrebbe data in dotazione a ciascun utente. Sulla tessera, una sorta di carta «intelligente» che si può spostare da un'auto ad un'altra, tutti i dati che riguardano l'automobilista. Al momento di entrare nella fascia blu, si instaurerà una sorta di «dialogo» fra i dati della tessera e la postazione elettronica che presidia il passaggio. Quest'ultima è

in grado di rilevare i dati contenuti nella carta e verificare se il suo possessore è autorizzato all'ingresso. In caso contrario, la postazione fotografica la targa del veicolo, in modo che la contravvenzione possa arrivare in tempo rapidissimo a casa. Bene, su tutta questa «rivoluzione» del traffico cittadino, la cui sperimentazione per il Campidoglio avrebbe dovuto iniziare, per la zona del Tridente, a primavera, il Senato ha tolto l'acceleratore. La commissione Affari costituzionali ha espresso infatti un parere contrario ai requisiti di necessità e urgenza della maggior parte delle disposizioni contenute nel recente decreto legge con il quale è stato modificato il codice della strada. La commissione, d'accordo il sottosegretario ai Trasporti Soriero, ha dato parere favorevole soltanto alle norme che riguardano le macchine agricole, le operatrici e le sagome-limite dei mezzi pesanti.

Campidoglio E Anzaldi il nuovo capo-ufficio stampa

Il sindaco Rutelli ha incontrato ieri mattina i dipendenti dell'Ufficio stampa del Campidoglio per annunciare il passaggio di Maurizio Sandri all'Associazione Roma 2004 e l'arrivo, al suo posto, di Michele Anzaldi, che sarà affiancato da Valentina Santarelli. Anzaldi ha lavorato alla direzione della Legambiente collaborando con alcuni quotidiani e settimanali nazionali. Ha fatto parte anche della redazione del programma Rai Milano, Italia.

Denunciato per cento milioni in valigia

Stava partendo da Roma per Barcellona con cento milioni nella valigia: un uomo di trentadue anni è stato denunciato per possesso ingiustificato di valori. L'uomo, pregiudicato per furto, ed impiegato delle Ferrovie dello Stato come controllore, stava espletando le operazioni di check-in all'aeroporto di Fiumicino quando è incappato nei controlli dei carabinieri. Nella valigia i militari hanno trovato 530 banconote da 50 lire e 735 da centomila. «Mi servono per le vacanze», si sarebbe giustificato l'uomo. Indagini sono in corso per scoprire l'esatta provenienza della valuta e capirne la reale destinazione.

Erano le «menti» di centinaia di furti a Roma

Guardie di giorno e ladri di notte

La polizia arresta 4 vigilantes

Guardie, ma anche ladri. Erano quattro vigilantes notturni le «menti» di un'organizzazione criminale che in pochi anni ha messo a segno centinaia di furti in negozi e ville della capitale, soprattutto nella zona dell'Eur. Dopo un'indagine di sei mesi - anche grazie alla collaborazione dell'istituto di vigilanza per cui lavoravano - la polizia dell'Eur è riuscita ad arrestare le guardie giurate e i loro complici. Ma gli inquirenti ora stanno cercando altre possibili «talpe».

MASSIMILIANO DI GIORGIO

I sospetti della società per cui lavoravano, un biglietto da visita dimenticato nel posto sbagliato e qualche imprudenza da dilettanti, come quella di parlare troppo al telefonino portatile dei colpi da organizzare. È finita così l'avventura di un gruppo di vigilantes notturni che negli ultimi quattro anni avevano messo a segno - con l'aiuto di due bande di rapinatori - centinaia di colpi nei negozi e nelle ville che invece avrebbero dovuto sorvegliare. Dopo un'indagine durata sei mesi, gli agenti del commissariato Esposizione sono riusciti ad arrestare le quattro guardie giurate e i loro complici, cinque pregiudicati, e a mettere fine a una lunga catena di furti che aveva portato il terrore nella zona dell'Eur.

Tutto comincia nel dicembre del '95. Un istituto di vigilanza privata che opera da molti anni nella capitale nutre più di un dubbio sulla fedeltà di alcuni suoi dipendenti. A destare i sospetti, infatti, è la modalità ricorrente di alcuni furti notturni: nei negozi e negli appartamenti presi di mira scatta regolarmente l'allarme elettronico, ma i vigilantes inviati sul posto dalla centrale operativa segnalano che si è trattato solo di un errore. Quando i furti vengono scoperti, le guardie cadono dalle nuvole: loro hanno controllato, probabilmente si tratta di ladri molto abili.

Il commissariato apre subito un'inchiesta, e qualche giorno più tardi le indagini si concentrano su P.G., una guardia di 27 anni. Il proprietario di una gioielleria si accorge infatti che il giovane, in compagnia di alcune persone, sta osservando con molta attenzione il suo negozio. Il commerciante decide allora di dormire nella bottega, e la terza notte riceve la visita della guardia, che si giustificava dicendo di aver visto i lucchetti della saracinesca aperti. Poi, qualche tempo dopo, in un'altra gioielleria rapinata la polizia trova in terra un biglietto dell'istituto di vigilanza, che però non effettua più il servizio in quel negozio da un mese.

A quel punto, gli agenti decidono di mettere sotto controllo il telefonino di P.G. Nel maggio scorso, grazie alle intercettazioni, si scopre che il gruppo di vigilantes ha messo gli occhi su una villa dell'Appia Antica, in quel momento disabitata. Gli investigatori rintracciano i proprietari, e preparano l'imboscata. Per tre notti presidiano il posto, mentre nel frattempo i ladri prendono di mira altri obiettivi. La notte di venerdì 17, i rapinatori arrivano alla villa: ma invece di arrendersi, ingaggiano una furiosa sparatoria con la polizia e riescono a fuggire. La mattina dopo, gli agenti decidono di arrestare il principale sospettato e altre tre guardie - D.P.A., 51 anni; B.L., 49, e V.R., 32 - nonché due loro complici, i pluripregiudicati Vincenzo Di Pietro e Giuseppe Di Bari. Durante le perquisizioni, spuntano fuori numerosi attrezzi da scasso e apparecchi ricetrasmittenti.

Appena entrato in carcere, P.G. crolla e confessa tutto, nomi e particolari. Il capo sarebbe il più anziano dei vigilantes: lui avrebbe coinvolto gli altri e tenuto i rapporti con le diverse bande di rapinatori. Gli altri respingono le accuse; ma la polizia ha elementi a volontà per incriminarli. Ma all'appello mancano ancora sei persone. Gli agenti devono attendere tre settimane, alla fine - sabato scorso - il sostituto procuratore Giuseppe Andruzzi firma i sei mandati di custodia cautelare in carcere. Per cinque uomini - Adolfo Broglio, i fratelli Luigi e Roberto Francisci, Vincenzo Guarini e Innocenzo Acciani - scattano subito le manette. Uno dei ricercati, invece, pare sia fuggito all'estero.

Ma l'indagine continua, perché gli agenti e gli stessi dirigenti dell'istituto di vigilanza - che hanno chiesto di non divulgare il nome della società né le generalità esatte dei vigilantes - nel timore di una negativa caduta pubblicitaria - sono convinti che ci sia ancora qualche «talpa» da smascherare.

Centro vietato ai nuovi locali con musica e spettacoli

Dopo le limitazioni ai circoli privati, ancora un giro di vite per i locali del centro. Non tanto per quelli che già ci sono e che potranno continuare la loro attività, quanto per quelli che aspirano ad una strategica posizione nel cosiddetto «cuore turistico» della città. L'assessore al commercio Claudio Minelli ha firmato ieri un'ordinanza con la quale si vieta nuove aperture o trasferimenti in quella zona, di quei pubblici esercizi «nei quali sia prevalente l'attività congiunta di intrattenimento e svago». Quando si parla di pubblici esercizi in genere ci si riferisce ai bar e ai ristoranti. Nella definizione rientrano però anche quei locali che hanno un'autorizzazione prevista dalla legge per la somministrazione di cibo e bevande ma che non sono soggetti a contingentamento (esercitano, cioè fuori dai parametri numerici fissati) e dunque si caratterizzano più per l'offerta di musica-live, spettacoli, mostre e quant'altro sia contemplato nel mondo dell'intrattenimento in continua trasformazione. Lo stop è per questi e a farlo rispettare penseranno i gruppi circoscrizionali dei vigili urbani. «Sono in esubero e troppo vicini tra di loro - premette Minelli nell'ordinanza - e sia per un'esagerata occupazione di suolo pubblico sia per l'aumento del lavoro in orario notturno, creano un serio disagio agli abitanti; minandone profondamente il normale ritmo biologico».

La tutela della quiete pubblica è dunque la «ratio» del nuovo provvedimento. E non finisce qui. Minelli sta lavorando ad un vero e proprio codice di comportamento, con annesse sanzioni per chi non lo rispetta, e soprattutto per i circoli, che presto saranno censiti «con la precisa descrizione delle caratteristiche tecniche strutturali». Le associazioni degli abitanti del centro, in prima linea nell'offensiva contro i locali notturni, possono cominciare a cantare vittoria. Il nuovo provvedimento è infatti seguito da un incontro che l'assessore ha avuto alcuni giorni fa con le stesse associazioni. Un altro appuntamento è fissato per il 21 giugno.



Più facile ritirare le auto rimosse Da domani depositi aperti ventiquattro ore su ventiquattro

Da domani gli automobilisti indisciplinati potranno compiere le loro infrazioni con un pizzico in più di tranquillità. Infatti, i depositi dove vengono custodite le automobili dai vigili urbani, saranno aperti ventiquattro ore su ventiquattro. Non ci saranno più quelle limitazioni di orario che spesso costringevano gli automobilisti a dei veri e propri tour de force per recuperare l'auto rimossa, dalla stessa data si avrà anche l'integrazione notturna del servizio di rimozione, con l'aumento del numero dei carri attrezzi impiegati (oltre ai tre in servizio ne saranno aggiunti due). I depositi attivi sono il Flaminio (via De Coubertin 24); il Cocchieri (via dei Cocchieri 1); il Pettrosso (via Giglioli 20); il casale Rocchi (via casale Rocchi 10/4); l'Ostia (via Ostiense km. 22.930). «Il provvedimento - spiegano i vigili urbani - è stato adottato per consentire ai cittadini di ritirare la propria auto dopo le 20 (oltre le quali era possibile rientrare in possesso dell'auto solo il giorno dopo), e quindi, per diminuire progressivamente i disagi causati dalla rimozione. Ora, finalmente, sarà possibile ritirare l'auto anche di notte, anche se immaginiamo che difficilmente questo potrà essere un grande motivo di soddisfazione per chi se l'è fatta portare via dal carro attrezzi. Contestualmente, però, le tariffe subiranno un aumento del 30% circa, che andranno a coprire i costi dell'allargamento del servizio e a finanziare il maggior impegno della vigilanza urbana».



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Da 30 anni l'aic è la casa in cooperativa

- il regime delle aree
- i finanziamenti agevolati
- i vantaggi cooperativi

aic informa su televideo RAI Tre alle pag. 676 - 677

sui programmi edilizi i mutui ed i servizi cooperativi

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI

Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 439821

A.S. COLLI ANIENI CALCIO Leva Calcio

per i nati negli anni:

1979 - 1980 - 1981 - 1982 - 1983 - 1984 - 1985
1986 - 1987 - 1988 - 1989 - 1990 - 1991

□ □ □ □

Per informazioni e iscrizioni

MARTEDÌ - MERCOLEDÌ - GIOVEDÌ - VENERDÌ

dalle ore 17 alle ore 19

PRESSO IL CENTRO SPORTIVO

“FULVIO BERNARDINI”

Via Pasini - Pietralata - Tel. 4182111

In ore serali tel. 4066083 - 4071326

Il Lavoro e occupazione

Punto centrale del programma di governo dell'Ulivo.

Roma, 17 giugno 1996 alle ore 17.30 presso il Teatro Ghione - Via delle Fornaci, 37

un incontro dibattito per discutere dei temi inerenti le politiche del lavoro nei vari aspetti.

Partecipano:

Sandro Del Fattore

Ass.re alle Politiche del Lavoro del Comune di Roma

Alfiero Grandi

Responsabile Nazionale Settore Lavoro del Pds

Giorgio Mele

Senatore della Repubblica

Laura Pennacchi

Sottosegretario al Ministero del Tesoro

Antonio Pizzinato

Sottosegretario al Ministero del Lavoro



Unione Pds-Circ. no XVII
Via Graziano, 15 - Roma



Comitato dell'Ulivo
XVII Circostrizione

Venerdì 14 giugno

ore 17.30

Incontro-dibattito sul

PROGRAMMA DEL GOVERNO PRODI

Pds «Pio La Torre»

Nuovo Corviale-Casetta Mattei

Interverranno:

Pier Paolo Cento Deputato

Giorgio Mele Senatore



Via di Poggio Verde (altezza Largo Domenico Trentacoste) 5



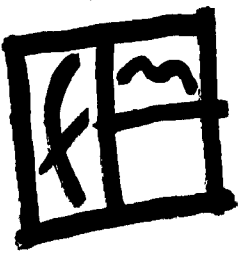
Ad Ostia per il Giubileo un ostello per i giovani

Un ostello della gioventù per l'Anno santo e una spiaggia per i giochi olimpici del 2004. Dopo una lunga stagione di abbandono, il Campidoglio torna a investire su Ostia, con un cocktail di nuove risorse finanziarie e interventi sociali.

Ieri, il presidente della commissione affari sociali del Comune, Maurizio Bartolucci, ha presentato il piano di ristrutturazione dell'ex colonia marina Vittorio Emanuele. Grazie ai finanziamenti del Giubileo - con una cifra che si aggira sui 16-18 miliardi - il complesso architettonico che si affaccia sul lungomare si trasformerà in un centro socio-culturale, con un teatro, una biblioteca multimediale e una «piazza» delle associazioni, nonché un ostello della gioventù, da affidare poi in gestione a una società privata. Nel corso della conferenza stampa di ieri, Bartolucci ha anche anticipato che il Comune intende inserire Ostia nel circuito delle Olimpiadi: se il Cio accetterà la candidatura della capitale, nel 2004 il lido ospiterà le gare di arti marziali e due nuove discipline olimpioniche: il beach volley e il surf.

CARACALLA VIALE DELLE TERME DI CARACALLA DAL 7 AL 23 GIUGNO FIESTA MEDITERRANEA

L'ARTE, LA MUSICA, LE IMMAGINI, I SAPORI.

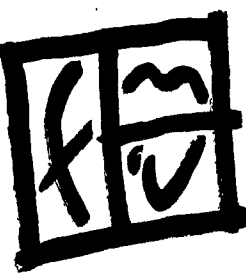


CONFERENZE E VISITE GUIDATE ALLA "ROMA MEDITERRANEA", GITE IN BARCA SUL TEVERE, MOSTRE DI PITTURA E DI FOTOGRAFIA, SPERATE ALLA CIVILTÀ DEL NOSTRO TEMPO, GITE A TRAMA GARCIA LORCA, ISAC BABIN, PER SARAJEVO, LETTERATURA ARABA L'AMBIENTE, IL CLIMA, L'IMMIGRAZIONE, LA COOPERAZIONE, LA PACE, LE "FESTIVE DEL FUTURO", I BALLEI DEL MARE E DELLA TERRA FLAMENCO, SEVILLANAS, RUMBA FLAMENCA, MUSICA RISHI.

ENICA ITALIANA, E DALLA "SPONDA" LATINA, DISCORICA WORLD E ANNI '70, LEZIONI DI BALLO, MUSICA CLASSICA AL TRAMONTO, I SAPORI RISTORANTE SPAGNOLO, CAFE' ARABO, CREPERE, PUB, TAVERNA, MANIFESTAZIONI PER GLI EUROPEI DI CALCIO

ARTIGIANATO, DISCHI, LIBRI, FURNING, AREA BOUNDBARTIST, INTERMET PER TUTTI.

DAL 7 GIUGNO AL 21 LUGLIO L'ESTATE A CARACALLA



7/23 GIUGNO FIESTA MEDITERRANEA

L'arte, la musica, le immagini, i sapori.

27 GIUGNO/21 LUGLIO FESTA CITTADINA DE L'UNITA

La nuova stagione politica.

Scoperto un nuovo meccanismo per frodare gli automobilisti

Truffa benzina, 4 arresti

FELICIA MASOCCO

■ Altre quattro persone sono state arrestate ieri nell'ambito dell'inchiesta sulla truffa delle pompe di benzina. Sarebbero, con altri, gli inventori di un congegno elettronico per alterare l'erogazione del carburante nelle colonnine dei distributori. Un meccanismo più sofisticato di quello scoperto l'8 maggio scorso, che gli inquirenti ritengono venisse prodotto in tirature da migliaia di pezzi e poi collocato presso i distributori. Cosimo Cannistraro, Carlo Simeoni, Gabriele Di Paolo Antonio e Fabio Di Curzio, tutti specializzati nella manutenzione delle pompe di benzina, si trovano ora agli arresti domiciliari per disposizione del pm Carlo La Speranza. Per loro l'accusa è di associazione per delinquere, truffa, violazione dei sigilli, uso e detenzione di misure e pesi con false impronte. Nel corso

dell'operazione sono stati sequestrati anche quattordici impianti e due colonnine in cui l'erogazione era truccata.

A casa di uno degli arrestati, gli uomini del gruppo di polizia giudiziaria dei carabinieri e quelli del reparto frodi fiscali della guardia di Finanza hanno sequestrato sei microchips che posti all'interno delle colonnine facevano in modo che nei serbatoi finisse una quantità di carburante inferiore a quella richiesta e pagata dai clienti, ovviamente a loro insaputa. I dispositivi sequestrati sono di fattura «più avanzata» rispetto a quelli scoperti nella prima fase dell'inchiesta: a differenza di questi erano infatti installati dentro le colonnine e non fuori. Intervento che richiedeva l'apertura delle stesse pompe e quindi la rottura dei sigilli. I tecnici - truffatori venivano pa-

gati con una «parcella» equivalente al 10 per cento sul totale del carburante «risparmiato». A risponderlo erano gli stessi benzinari. Nel corso delle indagini nelle mani dei carabinieri e degli agenti sono finiti diversi assegni versati dai gestori delle pompe. E si comincia a delineare anche l'entità, a nove zeri, dei proventi. Ezio Di Curzio, fratello di Fabio ed arrestato a maggio, aveva una disponibilità bancaria di circa un miliardo. L'ipotesi è che si tratti di denaro accumulato con la truffa tra il 1990 e il 1996.

L'operazione, denominata dalla Guardia di finanza «pieno sicuro», ha portato al ritrovamento, nell'abitazione di uno degli uomini finiti in manette, di un elenco di benzinari e al sequestro di materiale elettronico e dischetti con programmi per la realizzazione dei microchip. La truffa sembra essere molto più estesa di quanto si era

creduto in un primo momento. Gli inquirenti ritengono, infatti, che dopo gli arresti dell'8 maggio molte colonnine truccate siano state disattivate, un sistematico inquinamento delle prove accertato attraverso intercettazioni telefoniche. E si indaga anche su un incendio sospetto avvenuto il 29 maggio in una pompa di benzina nelle vicinanze dell'aeroporto di Fiumicino.

Le indagini hanno finora interessato Roma e Lazio, ma stanno per allargarsi anche nel Nord d'Italia. In cinque settimane, sono state arrestate nove persone, mentre i sequestri hanno riguardato ventitré impianti, agende con nomi di gestori, novantaquattro dispositivi di alterazione con telecomando, floppy disk, tre attivatori di tensione e altro materiale elettronico. Non si esclude il coinvolgimento di altre persone e la scoperta di altri impianti manomessi.



Arrestato e condannato Prima gli abusi poi le botte Per dieci lunghi anni inferisce su una ragazzina

■ Sposato e padre di un bambino, ha abusato per dieci anni di una ragazzina dalla quale ha avuto anche due figlie. Luigi Vespa, 37 anni, nato in provincia di Campobasso e di professione pasticciere, è stato arrestato la notte scorsa dagli uomini della 7/a sezione della squadra mobile. Il gip, Laura Capotorto, a seguito della richiesta del pm Diana De Martino, ha emesso nei confronti dell'uomo un'ordinanza di custodia cautelativa con una serie impressionante di accuse: violenza carnale, lesioni gravi, incendio doloso, maltrattamenti, furto e danneggiamenti per violenza carnale continuata, maltrattamenti in famiglia, lesioni gravi, incendio doloso, furto e danneggiamento.

L'uomo, nel 1986, aveva abusato della ragazzina, appena tredicenne, sua vicina di casa e non appena venuto a conoscenza che la giovane aspettava un bambino, l'aveva sequestrata portandola in una casa di Rocca di Papa dove l'aveva rinchiusa per circa tre mesi. La famiglia della giovanissima vittima riuscì all'epoca a denunciare il suo aguzzino facendolo arrestare e condannare ma, successivamente Vespa, abbandonato dalla moglie, aveva continuato a maltrattare e ad abusare della ragazzina che nel 1986 intanto aveva dato alla luce la prima figlia. I familiari della giovane avevano cercato con ogni mezzo di allontanarla dall'uomo ma Luigi Vespa, ricorrendo a minacce, percosse e persino ad incendi dolosi aveva intimorito tutta la famiglia continuando ad abusare della ragazza che, nel 1992, partorisce un'altra

bimba. I genitori della ragazza, dopo l'ennesimo incendio doloso, ritennero opportuno abbandonare la loro casa nel quartiere Tiburtino rifugiandosi in un centro anti-violenza. La Squadra mobile, venuta a conoscenza dei gravissimi episodi, ha aperto un'inchiesta che si è conclusa con l'ordine di custodia eseguito la notte scorsa. Vespa è stato arrestato mentre a bordo di un camioncino si recava, per conto di una pasticceria, a consegnare cornetti e «martozzi» in alcuni locali della capitale. La giovane donna vive ora nel centro di assistenza romano con la madre e una delle due figlie, mentre l'altra è stata affidata al nonno paterno.

Allucinanti i particolari della vicenda. La violenza dell'uomo non aveva limiti: negli anni ha incendiato l'abitazione dei genitori della giovane, ha rotto il setto nasale alla madre, ha bloccato la serratura dell'abitazione con il silicone e rotto la testa al padre con un colpo di casco. Quando la donna non riusciva a fuggire a casa dei genitori, Vespa le impediva di uscire, segregandola in casa e costringendola a subire percosse. Una furia d'ira che non riguardava solo la giovane convivente e la sua famiglia. In passato Vespa aggredì anche un carabiniere che si trovava nel suo stesso palazzo.

La denuncia della donna ha lasciato stupefatti gli inquirenti per il lungo elenco di abusi e violenze subite per tanti anni. Oggi le due bimbe, di 9 e 4 anni, mostrano i segni delle condizioni in cui sono cresciute: una di loro non riesce a parlare.

RomaEstate al Foro Italico Tra stand, moda e concerti

Nella splendida cornice del Parco del Foro Italico, a due passi dallo Stadio Olimpico e da piazza Mancini. E qui che si svolge, anche quest'anno, RomaEstate, contenitore di intrattenimento e cultura che «avanta» 18.200 metri quadrati di spazi allestiti di cui seimila coperti. Un grande pianeta per accogliere anche i visitatori più esigenti: stand commerciali, mostre e passatempi, tornei di calcio beach, sfilate di moda, Internet point, videoclip, antiquariato e modernariato, bar, ristoranti e creperie, piano bar, discoteca ed una pista da ballo classico. Tutto questo condito da appuntamenti con concerti rock, con il teatro, con la danza, la poesia e il cinema. Da giugno ad agosto. Per essere più precisi, la musica (progressive, jazz rock, punk, hard, blues, psichedelia...etc) sarà di scena sul palco centrale del villaggio a partire da lunedì prossimo con i Divae; quindi il 18 è la volta di Fluidò Rosa, il 19 del Clash City Rockers, il 20 del Balletto di Bronzo, il 21 degli Oak, domenica 23 dei Revelation, il 24 del Virtual dream, il 26 giugno degli Arcadelt, il 27 del Romanes, serata conclusiva il primo luglio con i mandas per un omaggio agli «eroi» degli anni '70 come Jimi Hendrix e Janis Joplin.

Per il cinema, il programma di stasera prevede: dedicato all'estetica «trash», il film «La febbre del sabato sera»; domani, invece, per la serie «estetica barocca» sarà proiettato «Diva», mentre domenica sera è la volta di «Pink Floyd a Pompei». Per lo sport, domani sera la finale del Supergol Compaq Cup. Infine, tutte le sere «eventi» musicali black in compagnia di Radio Centro Suono. Ingresso alla manifestazione lire 5 mila lire; in discoteca lire 15 mila. Per informazioni dettagliate tel.68.73.051.

Cinema, arte musica e poesia Parte il festival di Valle Giulia

Sessanta manifestazioni diverse, oltre cento artisti impegnati: dai solisti ai gruppi, dai pittori agli scultori, dai concertisti agli attori. Dieci serate in piazza ad ascoltare gruppi musicali e altrettanti pomeriggi e mattinate organizzate. Nove accademie e istituti di cultura stranieri disposti a collaborare e aperti al pubblico: nelle sale da concerto e nelle biblioteche, nei giardini e nei ninfai con recital di poesia, mostre di pittura, proiezioni di documentari, visite guidate. Sono solo alcuni dei «numeri» della seconda edizione del Festival di Valle Giulia, presentata all'accademia di Danimarca. La manifestazione parte oggi e si protrarrà fino al 23 giugno: fra i tanti appuntamenti, quelli musicali nella scenografica piazza Cervantes.

Fra gli appuntamenti, i concerti dei gruppi pop Latte e i suoi derivati, Archetype Mediterraneo, Tete de Bois, Joko Vocale Concord, Oliviero Malaspina & Zoohospital e per la parte etnica, della formazione egiziana El Tamura e del cantore rumeno Grigore Lese. Le accademie di cultura presenteranno mostre, film e concerti. Il programma è vasto e articolato: si va dall'esposizione di artisti e architetti britannici (iniziativa organizzata dall'Accademia Britannica), ai cortometraggi e disegni del creatore di fumetti Osamu Tezuka (Istituto Giapponese) alla proiezione di un video su Vermeer (Istituto Olandese) alla serie di incontri e dibattiti sui «poeti nomadi» presentati da Valentino Zelchen.

Spazio anche per il teatro con un «Romeo e Giulietta» di Shakespeare presentato dagli allievi della Silvio D'Amico (Accademia d'Egitto) e, per la poesia, con un ciclo di 12 incontri con giovani poeti romani. Per informazioni, telefonare all'associazione Valle Giulia al numero 32.04.828.

Il borgo medievale di Ostia Antica

IVANA DELLA PORTELLA

■ A Ostia Antica c'è un angolo in cui il tempo si è fermato. Un nucleo urbano raccolto e silenzioso col suo allineamento di casette e gerani, ingentilito dalle linee sobrie e armoniche di S. Aurea e sovrastato dalla imponentza rude e massiccia della rocca. Un recinto murario separa queste due realtà così distanti e segna il confine tra lo spazio presente e quello storico. La soglia del portale marca quello spazio e ci riconduce in una dimensione passata, in una realtà medievale di difesa e autosufficienza in un borgo.

Di colpo la cittadella riassume i suoi contorni di stazione daziaria sull'antico corso del Tevere, centro dello salino, baluardo di difesa dai pericoli che giungevano dal mare: l'ostia distrutta da Saraceni, fu da Papa Leone IV rifatta, e piena di corsi, e tanto fu dura ruina la sua, che non vi rimaneva altro di lei, che un'urna che Papa Martino V fe-

ce edificarvi, più per guardia e forza di Roma, che de la foce del Tevere, o del porto» (Flavio Biondo). Roma a quel tempo (seconda metà del Quattrocento) appariva assai vulnerabile specialmente dalla parte del mare. Non erano solo le continue scorrerie saracene a preoccupare la città ma soprattutto i musulmani e altri nemici del papato (nel 1482, per esempio Ostia veniva attaccata dalle galee di Ferdinando re di Napoli).

La costruzione della rocca e dell'attigua chiesa di S. Aurea si rendeva dunque necessaria nel contesto difensivo di Roma. Il borgo, con tutto il suo apparato militare e religioso, era così destinato a rappresentare il baluardo ideologico e strategico della Chiesa di Roma e in generale della religione cristiana contro i nemici esterni.

In un arco cronologico compreso fra il 1471 e il 1513 si succedevano ben quattro papi: il primo a sen-

tire con tutta l'urgenza la necessità di intervenire nel piccolo nucleo di pescatori dalmati posti a presidio della cittadella daziaria (che si radunava intorno alla torre di Martino V), era Guglielmo d'Estouteville, cardinale di Rouen, vescovo di Ostia e Velletri. Egli restaurava le mura ormai dirute in molte parti e avviava la costruzione di quelle tre file di case a schiera che, a tutt'oggi, costituiscono l'aspetto più rilevante sul piano urbanistico del borgo.

Alla morte del vescovo, nel 1483, Giuliano della Rovere (futuro papa Giulio II), allora nominato vescovo di Ostia, incaricava il Pontelli di erigervi una fortezza. Baccio, fiorentino d'origine, elaborava un'architettura militare pienamente collocabile entro quella salda compattezza di forme e strutture, ascrivibili a pieno titolo nel prototipo rinascimentale di rocca-fortezza, teso a «cercar d'intender le machine et instrumenti bellici degli antichi». Stando ai Vasari Baldassarre Peuzzi «fu condotto a Ostia, dove nel Maschio

della Rocca dipinse di chiaro scuro in alcune stanze storie bellissime, e particolarmente una battaglia da mano, in quella maniera che usavano di combattere anticamente i Romani...». In verità, non nel mastio della rocca, ma è nelle stanze dell'Episcopio che ritroviamo degli eccellenti monocromi che calzano alla perfezione la descrizione vasariana.

Si tratta di un complesso decorativo assai interessante, scoperto di recente (1977) nel salone Riaro, che racconta, con lucida immediatezza, le imprese di Traiano contro i Daci, ricalcando con pedissequa fedeltà le medesime scene illustrate nei rilievi della colonna traiana. È un ciclo assai singolare, ricco di spunti celebrativi e trionfali che merita certamente una attenta e meditata sosta.

Appuntamento sabato, ore 10, nel Borgo di Ostia Antica (quasi di fronte agli scavi) dove in esclusiva per i lettori de «L'Unità» verranno aperte le porte dell'Episcopio.

ORARIO 1996 ANZIO - PONZA

DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

DAL 1° AL 30 GIUGNO		DAL 26 AGOSTO AL 15 SETTEMBRE	
da Anzio	08,05 09,00* 11,30** 13,45* 17,15	da Anzio	08,05 09,00* 11,30** 13,45* 16,30
da Ponza	09,40 10,40* 15,30** 18,00* 19,00	da Ponza	09,40 10,40* 15,00** 17,30* 18,10
* Escluso Martedì e Giovedì ** Solo Sabato e Domenica		* Escluso Martedì e Giovedì ** Solo Sabato e Domenica	

DAL 1° LUGLIO AL 25 AGOSTO		DAL 16 AL 30 SETTEMBRE	
da Anzio	08,05 09,00* 11,30 13,45* 17,15	da Anzio	08,05 09,00* 13,45* 16,00
da Ponza	09,40 10,40* 15,30 18,00* 19,00	da Ponza	09,40 10,40* 17,00* 17,30
* Escluso Martedì e Giovedì		* Escluso Martedì e Giovedì	

FORMIA - VENTOTENE

DURATA DEL PERCORSO: 55 MINUTI

DAL 1° GIUGNO AL 25 AGOSTO		DAL 26 AGOSTO AL 15 SETTEMBRE		DAL 16 AL 30 SETTEMBRE	
Formia p.	08,30 13,30 17,30	Formia p.	08,30 13,00 17,00	Formia p.	08,30 12,30 16,30
Ponza a.	14,40 15,00	Ponza a.	14,10 14,30	Ponza a.	13,40 14,00
V.tene a.	09,25 15,40 18,25	V.tene a.	09,25 15,10 17,55	V.tene a.	09,25 14,40 17,25
* (escluso Mercoledì)		* (escluso Mercoledì)		* (escluso Mercoledì)	
V.tene p.	10,00 16,00 19,00	V.tene p.	10,00 15,30 18,15	V.tene p.	10,00 15,00 17,50
Formia a.	10,55 16,55 19,55	Formia a.	10,55 16,25 19,10	Formia a.	10,55 15,55 18,45

FORMIA - PONZA

DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

DAL 1° GIUGNO AL 25 AGOSTO		DAL 26 AGOSTO AL 15 SETTEMBRE		DAL 16 AL 30 SETTEMBRE	
DA FORMIA (escluso il Mercoledì)	Formia p. 13,30	DA FORMIA (escluso il Mercoledì)	Formia p. 13,00	DA FORMIA (escluso il Mercoledì)	Formia p. 12,30
Ponza a.	14,40	Ponza a.	14,10	Ponza a.	13,40
* (escluso il Mercoledì)		* (escluso il Mercoledì)		* (escluso il Mercoledì)	
Ponza p.	15,00	Ponza p.	14,30	Ponza p.	14,00
V.tene a.	15,40	V.tene a.	15,10	V.tene a.	14,40
p.	16,00	p.	15,30	p.	15,00
Formia a.	16,55	Formia a.	16,25	Formia a.	15,55

INFORMAZIONI - BIGLIETTERIA - PRENOTAZIONI

VI PERLO INNOCENZIANO, 18 - 00042 ANZIO (RM)

LINEE: ANZIO - PONZA

ANZIO Tel 06/9945085 - 9946320
Fax 06/9945087 - Telex 613086

PONZA Tel 0771/80549

LINEE: FORMIA - PONZA
FORMIA - VENTOTENE

FORMIA Tel 0771/700710 - Fax 0771/700711
Banchina Azzurra - Tel 0771/267098

PONZA Tel 0771/80549
VENTOTENE Tel 0771/85195/16 - 85253

MAZZARELLA & FIGLI

TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

VENDITA RATEALE FINO A 12 MESI SENZA INTERESSI

V.le Medaglia d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolomaide, 16-18 39.73.35.16

CONDIZIONATE IL CALDO... PRIMA CHE IL CALDO VI CONDIZIONI

CLIMATIZZAZIONE SPLENDID

3 ANNI DI GARANZIA

TEATRI

AGORA

(Via della Penitenza 33 Tel 6874167 6880107) Martedì alle 21.00 L'Accademia...

AMFITEATRO DI PIETRALATA

(Via L. Bombicci 60 Tel 4502039) Tutti i giovedì venerdì sabato e domenica...

CATACOMBE 2006 - TEATRO D'OGGI

(Via Labicana 42 Tel 7003495) Tutti i venerdì e sabato alle 21.00...

COLOSSEO

(Via Capo d'Africa 5/A Tel 7004932) SALA A alle 22.00 Nella tassonomia...

COLOSSEO RIDOTTO

(Via Capo d'Africa 5/A Tel 7004932) SALA A alle 20.00 Tutto rotto niente...

DEI COCCI

(Via Galvani 69 Tel 5783502) Alle 21.00 La comp. Alla Ringhiera...

DEI SATIRI

(Via di Grottapinta 18 Tel 6871639) Lunedì alle 21.00 Tè caffè tama...

DELLA COMETA

(Via Teatro Marcello 4 Tel 6784380) Alle 21.00 La compagnia «The FAO...

ELISEO

(Via Nazionale 183 Tel 4682114) Campagna Abbonamenti Stagione...

EUCLIDE

(Piazza Euclide 34/A - Tel 8082511) Martedì alle 21.00 Ciesia Arte Roma...

GHIONE

(Via delle Fornaci 37 Tel 6372294) Domani alle 16.00 La Filodrammatica...

IL VASCHELLO

(Via Giacinto Carini 72/78 Tel 5881021) Alle 21.30 CRT La Fabbrica dell'Atto...

INSTABILE DELLO HUMOUR

(Via Taro 14 Tel 8416057-8548950) Alle 21.00 Ammaziamo la tivù e ri...

LACHANSON

(Largo Brancaccio 82/A Tel 4873164) Martedì alle 21.30 Concerto jazz con...

L'ARTE DEL TEATRO STUDIO

(Via Urbana 107/107A Tel 4885908) Alle 21.30 Viva la torta cabaret neo...

OROLOGIO

(Via de' Filippini 17/A Tel 68308735) SALA CAFFÈ alle 21.30 Uoi c'est moi...

PICCOLO ESQUILINO

(Via Napoleone III 4-E Tel 4466869) Alle 21.30 Stasera non escor scritta...

SCENARI PARALLELI

(Via Alessandro Milei 38/A Acilia Tel 52353857) Sono aperte le iscrizioni ai corsi...

SISTINA

(Via Siletina 129 Tel 4826841) Alle 21.00 A me gli occhi di e con gli...

SPAZIO TEATRALE

(Via N. Cannella Tel 5073074) BOOMERANG

Alle 18.00 e alle 20.00 Sem nar o gra...

tutto di teatro tenuto dall'attore e regista Flavio Albanese...

SPAZIO UNO

(Vicolo dei Panieri 3 Tel 5895765) Alle 21.00 Bis Prod Teatro presenta...

SPAZIOZERO

(Via Galvani 65-Testaccio Tel 5756211) Alle 21.00 Festival teatrale del Circo...

SPERONI

(Via L. Speroni 13 Tel 4112287) Alle 20.45 La comp. Il Futuro Dietro la...

TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA

(Via Glasgow 32 9949116 Ladispoli) Dal lunedì al sabato alle 10.00 (per le...

TEATRO DEL CENTRO

(Vicolo degli Amatriciani 2 Tel 6867610) Alle 21.00 Solea omaggio a F.G. Lorca...

TEATRO MANZONI

(Via Montezebello 14 Tel 3223555/634) Alle 18.00 La Scuola Media Statale L...

VITTORIA

(P.zza S. Mar a Liberatrice 8 Tel 5740588 5740170) Dal 5 luglio Voglia matta d. Roma al...

Alle 21.00 Urdlo A Casaretto

TEATRO NAZIONALE (Via del Viminale 51 Tel 487060) È iniziata la campagna abbonamenti...

TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano 17 Tel 3234890-3234936) È aperto il botteghino del teatro per la...

TEATRO ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 Tel 68802770) Alle 21.00 Er marito de mi moje di G...

TEATRO STUDIO XX SECOLO (Fontanone del Gianicolo Via Gari baldi 30 Tel 5881444-5881637) Alle 21.00...

VALLE (Via del Teatro Valle 23/A Tel 68803794) Domani alle 21.00 PRIMA Ente Tea...

ASTRA (Via dei Giunchi 6 Tel 23234010) Domani alle 21.15 nella All Saints...

ASS RES MUSICA (Presso All Saints Anglican Church Via del Babuino 153b) Venerdì alle 21.00 Concerto con...

ASS ROMANA INTERMUSICA SPEVI (Via Cesare Barone 66 Tel 7843319) Domani alle 18.15 Concerto «Villa...

ASS ROMA FESTIVAL (Via Clivo di Scauro 3 Inform e prenot tel 39378663) Domani alle 20.45 Concerto inaugu...

COURTIAL INTERNATIONAL ASS INTER AMICI MUSICA SACRA (Via Paolo VI 29 Tel 6873170-6877614) Domani alle 21.00 Chiesa di S...

CLASSICA

ACCADEMIA NAZIONALE DISANTA CECILIA

(Via Vittoria 6 Tel 3611064-3611068/segr tel 3611833) Domani alle 20.30 (in abbonamento...

ALMANACCHI NUOVI (Opera Paese Via di Pietralata 47) Alle 21.00 «Almanacchi Nuovi» presenta...

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL (Via di Pallacorda 11a Tel 6874982) Domani e domenica alle ore 21.00...

MUSICA E MEDICINA (Chiesa S. Paul via Napoli 58 Tel 5691493) Rassegna musicale fino al 4 agosto...

PALAZZO CIGI (Piazza della Repubblica Ariccia Prenotazioni al tel 4614800) Domenica alle 18.30 Haydn Mozart...

PROGETTO MUSICA '96 (Per informazioni tel 68802900) Alle 21.00 Presso Acquario Romano...

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli Tel 4817003-481801) Alle 20.30 Replica fuori abbonamento...

VOICES OF GLORY (Presso Chiesa Valdese P.zza Ca vour Tel 68 74 072) Domenica alle 20.30 Concerto gospel...

JAZZ

AKAB

(V. a Monte Testaccio 69 Tel 5757494) Non pervenuto

ALPHEUS

(Via del Commercio 36 Tel 5447826) MISSISSIPPI alle 22.00 Semifinale del...

BIG MAMA

(Vicolo S. Francesco a Ripa 18 Tel 5812551) Non pervenuto

CIRCOLO DEGLI ARTISTI

(V. a Lamarmora 28 Tel 7316196) Riposo

CONVAVIR

(Via Trincoia delle Frasche 90 Isola Sacra Fiumicino Tel 6522201) Alle 22.00 W il piano bar serata dedi...

FAMOTARDI

(Via Giuseppe Libetta 13 Tel 5744319) Alle 22.00 Vamp & Fade (Funk & dan...

FONCLEA

(Via Crescenzo 62/A Tel 6983802) Non pervenuto

FOUR XXXX PUB

(Via Galvani 29 Tel 5757296) A partire dal 22 giugno il Four XXXX...

HAPPENING CLUB

(Piazza di S. Rufina 13 Trastevere Tel 5742033-5813655) Alle 22.30 Quasi tre note Live Music...

PICASSO

(Via di Monte Testaccio 63 Tel 5742975) Riposo

SAINT LOUIS MUSIC CITY

(Via del Cardello 13 Tel 4745076) Dal 13 al 15 giugno il Saint Louis Mu...

VOICES OF GLORY

(Presso Chiesa Valdese P.zza Ca vour Tel 68 74 072) Domenica alle 20.30 Concerto gospel...

CINECLUB

ASS CINEFORUM CULT MOVIES

V. a Tarquino Viperà 5 tel 5820950 Naked Nudo di Make Leigh (20.30) Tessa ann L 3.000

ARENA ESEDRA

V. a del Viminale 9 L. età acerba d. A. Tech ne (21.00) Guantanamo di Gutierrez (23.00)

ASS CULT FUORI CAMPO

Via Nomentana 175 Tel 44250561 Riposo

AZZURRO MELIES

Via Faà di Bruno 8 Tel 3721840 Alice nelle città di Win Wenders (18.30) La doppia vita di Veronica di Kieslowski (20.30) Pink Floyd The Wall (22.30) Tessa mensile L 15.000

AZZURRO SCIPIONI

Via degli Scipioni 82 Tel 39373161 SALA LUMIERE (abb. bimestrale x 20 film L. 20.000) Papà è in viaggio d'affari di Kusturica (18.00) T. ricordi di Dolly Bell di Kusturica (20.00) Il tempo dei giganti di Wenders (22.00) SALA CHAPLIN Underground di Kusturica (18.30-22.30)

C S O A BRANCALEONE

Via di Vall Levanina 11 C.so Semp one Tel 8200959 Riposo

CENTRO SOCIO-CULTURALE CASALE DEL PODERE ROSA

Via Diego Fabbrì 8271646 Rassegna «Aspettando il solstizio d'estate» Alghie di Greenaway (21.15) Lolita di Kubrick (21.30)

FEDERAZIONE ITALIANA CIRCOLO DEL CINEMA

Via Gianno Della Bella 45 tel 44700084 Riposo

GRAUCO

Via Perugia 34 Tel 7824167 Itinerari del Film musicale Le folle di Ziegfeld di Vincente Minnelli (19.00) L'opera lirica Othello di H von Karajan (21.00)

KAOS

Via Caffaro 10 Tel 5124656-5130273 Domani «Le maratone di Kaos» Caccia a loseliani I favoriti della luna Un incendio visto da lontano Caccia alle farfalle (in italiano) Ingresso L. 5.000

LUCCIOLA

P.zza Marescotti 3A Ladispoli Rassegna grandi film Le affinità elettive (18.30-20.30-22.30) L. 7.000

PALAZZO ESPOSIZIONI SALA CINEMA

(Via Nazionale 184 Tel 4745903) The romantic english woman (18.30) Les Routes du Sud (20.30)

THE BRITISH COUNCIL

Via Quattro Fontane 20 Tel 478141 Riposo

VIDEO DROME

(Affabulazione p.zza Agrippa 7H OSTIA Tel 56904757) Riposo

ATTORI E DOPPIATORI RIUNITI CORSO DI DOPPIAGGIO Durata due mesi. Attraverso la tecnica del doppiaggio è possibile acquisire una notevole padronanza del linguaggio verbale...

ECCEZIONALE ANTEPRIMA PER I LETTORI DE L'Unità GIOVEDÌ 20 GIUGNO - ORE 21.30 CINEMA GREENWICH 2 Via Bodoni, 59 ISTITUTO LUCE E L'UNITA' presentano (Sarà presente la regista) Mondo alla Rovescia REGIA ISABELLA SANDRI

ECCEZIONALE ANTEPRIMA PER I LETTORI DE L'Unità MARTEDÌ 18 GIUGNO - ORE 21.00 CINEMA MULTISALA INTRASTEVERE 1 e 2 STONEWALL A tutti coloro che si presenteranno con L'Unità del 18/6/96 verranno dati 2 biglietti omaggio

PRIME VISIONI

Academy Hall
v. Stamira 5
Tel. 442 377 78
Or. 19.10 18.00
20.20 22.30

Admiral
p. Verbano 5
Tel. 854 11 95
Or. 16.30 18.15
20.20 22.30

Adriano
p. Cavour 22
Tel. 321 18 96
Or. 17.15
20.00 22.30

Alcazar
v. M. DelVal 14
Tel. 588.00.99
Or. 18.00
20.20 22.30

Ambassade
v. Acc. mia Agiati 57
Tel. 540 89 01
Or. 17.45
20.15 22.30

America
v. N. del Grande 6
Tel. 581 61 68
Or. 17.15
20.00 22.30

Apollo
v. Gallia e Sidano 20
Tel. 862 08 806
Or. 17.15
20.20 22.30

Arlion
v. Cicerone 19
Tel. 321 25 97
Or. 17.30
20.10 22.30

Astra
v. le Jonio 225
Tel. 617 22 97
Or.

Atlantic 1
v. Tuscolana 745
Tel. 761 06 56
Or. 17.15
20.00 22.30

Atlantic 2
v. Tuscolana 745
Tel. 761 06 56
Or. 16.30 18.30
20.30 22.30

Atlantic 3
v. Tuscolana 745
Tel. 761 06 56
Or. 18.00
20.15 22.30

Atlantic 4
v. Tuscolana 745
Tel. 761 06 56
Or. 16.30 18.30
20.30 22.30

Atlantic 5
v. Tuscolana 745
Tel. 761 06 56
Or. 16.30 18.30
20.30 22.30

Atlantic 6
v. Tuscolana 745
Tel. 761 06 56
Or. 16.30 18.30
20.30 22.30

Augusta 1
C. V. Emanuele 203
Tel. 687 54 55
Or. 16.30 18.30
20.30 22.30

Augusta 2
C. V. Emanuele 203
Tel. 687 54 55
Or. 17.30 19.15
20.45 22.30

Barberini 1
p. Barberini 24-25-26
Tel. 482 77 07
Or. 16.10 18.10
20.10 22.30

Barberini 2
p. Barberini 24-25-26
Tel. 482 77 07
Or. 16.30 18.25
20.20 22.30

Barberini 3
p. Barberini 24-25-26
Tel. 482 77 07
Or. 16.10 17.45
19.20 20.55 22.30

Broadway 1
v. del Narcisi 36
Tel. 230 34 08
Or. 17.30
20.05 22.30

Broadway 2
v. del Narcisi 36
Tel. 230 34 08
Or. 16.30 18.30
20.30 22.30

Broadway 3
v. del Narcisi 36
Tel. 230 34 08
Or. 16.30 18.30
20.30 22.30

Capranica
p. Capranica 101
Tel. 679 24 65
Or. 16.00
19.15 22.30

Capranichetta
p. Monte. or. o. L. J.
Tel. 679 69 57
Or. 16.30 18.30
20.30 22.30

Crack 1
v. Cassa 694
Tel. 332 516 07
Or. 17.15
20.00 22.30

Crack 2
v. Cassa 694
Tel. 332 516 07
Or. 16.30 18.30
20.30 22.30

Cola di Rienzo
p. Cola di Rienzo 88
Tel. 323 56 93
Or. 17.45
20.20 22.30

Dei Piccoli
v. della Pineta 15
Tel. 855 34 85
Or. 17.00
18.40

Dei Piccoli Sera
v. della Pineta 15
Tel. 855 34 85
Or. 20.40 22.30

Eden
v. Cola di Rienzo 74
Tel. 361 64 40
Or. 17.50 20.20
22.40

Embassy
v. Stoppan 7
Tel. 807 02 45
Or. 16.45 18.50
20.40 22.30

Empire
v. R. Margherita 29
Tel. 841 77 19
Or. 16.00 18.15
20.20 22.30

Empire 2
v. l'Esercito 44
Tel. 501 06 52
Or. 17.15 19.30
20.45 22.30

Etoile
p. in Lucina 41
Tel. 687 61 25
Or. 17.30
20.10 22.30

Eurcine
v. Liszi 32
Tel. 591 09 86
Or. 17.00 19.55
22.30

Europa
c. Italia 107
Tel. 442 497 60
Or. 16.00 18.10
20.20 22.30

Excelsior 1
B. V. Carmelo 2
Tel. 529 22 96
Or. 16.30 19.15
20.00 22.30

Excelsior 2
B. V. Carmelo 2
Tel. 529 22 96
Or. 16.30 18.30
20.30 22.30

Excelsior 3
B. V. Carmelo 2
Tel. 529 22 96
Or. 16.30 18.30
20.30 22.30

Farnese
Campese Fiori 56
Tel. 686 43 95
Or. 16.30 18.30
20.30 22.30

Fiamma Uno
v. Bissolati 47
Tel. 482 71 00
Or. 16.15 18.30
20.30 22.30

Fiamma Due
v. Bissolati 47
Tel. 482 71 00
Or. 16.15 18.30
20.30 22.30

Garden
v. le Trastevere 246
Tel. 58 12 848
Or.

Gioliello
v. Montemana 43
Tel. 44 25 02 99
Or. 16.30 18.30
20.30 22.30

Giulio Cesare 1
v. le G. Cesare 259
Tel. 39 72 07 95
Or. 19.55 22.00

Giulio Cesare 2
v. le G. Cesare 259
Tel. 39 72 07 95
Or. 19.55 22.00

Giulio Cesare 3
v. le G. Cesare 259
Tel. 39 72 07 95
Or. 17.00
19.55 22.30

Golden
v. Teramo 36
Tel. 70 48 88 02
Or. 20.10 22.30

Greenwich 1
v. Bodoni 59
Tel. 57 45 825
Or. 16.30 18.30
20.30 22.30

Greenwich 2
v. Bodoni 59
Tel. 57 45 825
Or. 16.30 18.30
20.30 22.30

Greenwich 3
v. Bodoni 59
Tel. 57 45 825
Or. 16.30 18.30
20.30 22.30

Gregory
v. Gregorio VII 180
Tel. 63 90 930
Or. 16.00 18.10
20.20 22.30

Holiday
v. Igo B. Marcello 1
Tel. 85 48 326
Or. 16.00 18.20
20.20 22.30

Il Labirinto 1
v. Pompeo Magno 27
Tel. 32 16 283
Or. (*) 18.00
(*) 20.30 22.30

Il Labirinto 2
v. Pompeo Magno 27
Tel. 32 16 283
Or. (*) 18.00
(*) 20.30 22.30

Il Labirinto 3
v. Pompeo Magno 27
Tel. 32 16 283
Or. (*) 18.00
(*) 20.30 22.30

Induno
v. G. Induno 1
Tel. 58 12 495
Or. 16.00
19.10 22.30

Intrastevere 1
v. Moroni 3/A
Tel. 58 84 230
Or. 17.00 18.50
20.40 22.30

Intrastevere 2
v. Moroni 3/A
Tel. 58 84 230
Or. 17.30
20.00 22.30

Intrastevere 3
v. Moroni 3/A
Tel. 58 84 230
Or. 17.30
20.00 22.30

King
v. Fogliano 37
Tel. 86 20 67 32
Or. 17.00
19.55 22.30

Madison 1
v. Chiabrera 121
Tel. 54 17 926
Or. 16.00 18.10
20.20 22.30

Madison 2
v. Chiabrera 121
Tel. 54 17 926
Or. 17.30
20.00 22.30

Madison 3
v. Chiabrera 121
Tel. 54 17 926
Or. 16.00 18.10
20.20 22.30

Madison 4
v. Chiabrera 121
Tel. 54 17 926
Or. 16.15 18.15
20.20 22.30

Maestoso 1
v. Appia Nuova 176
Tel. 79 60 86
Or. 16.15 18.30
20.30 22.30

Maestoso 2
v. Appia Nuova 176
Tel. 79 60 86
Or. 17.00
19.55 22.30

Maestoso 3
v. Appia Nuova 176
Tel. 79 60 86
Or. 16.15 18.30
19.55 22.30

Maestoso 4
v. Appia Nuova 176
Tel. 79 60 86
Or. 17.00
19.55 22.30

Majestic
v. S. Apostoli 20
Tel. 67 94 908
Or. 17.00 19.00
20.45 22.30

Metropolitan
v. del Corso 7
Tel. 32 00 933
Or. 16.00 18.20
20.25 22.30

Mignon
v. Vialone 11
Tel. 85 59 493
Or. 16.30 18.30
20.30 22.30

Multiplex Savoy 1
v. Bergamo 17 25
Tel. 85 41 498
Or. 16.30 18.30
20.30 22.30

Multiplex Savoy 2
v. Bergamo 17 25
Tel. 85 41 498
Or. 16.30 18.30
20.30 22.30

Multiplex Savoy 3
v. Bergamo 17 25
Tel. 85 41 498
Or. 16.30 18.30
20.30 22.30

Multiplex Savoy 4
v. Bergamo 17 25
Tel. 85 41 498
Or. 16.30 18.30
20.30 22.30

New York
v. Cave 36
Tel. 78 10 271
Or. 20.15 22.30

Nuovo Sacher
v. Igo B. Marcello 1
Tel. 85 48 326
Or. 16.30 18.30
20.30 22.30

Paris
v. Magna Grecia 112
Tel. 75 96 568
Or. 17.15
20.00 22.30

Pasquino
v. Igo B. Marcello 1
Tel. 85 48 326
Or. 16.30 18.30
20.30 22.30

Quirinale 1
v. Nazionale 190
Tel. 48 82 633
Or. 17.30
20.05 22.30

Quirinale 2
v. Nazionale 190
Tel. 48 82 633
Or. 16.30 19.30
22.30

Quirinetta
v. Minghetti 4
Tel. 67 90 012
Or. 17.00 18.50
20.40 22.30

Reale
p. z. S. S. S. S. S.
Or. 20.30 22.30

Rialto
v. IV Novembre 156
Tel. 67 90 763
Or. 16.00
22.30

Ritz
v. le Somalia 109
Tel. 86 20 56 63
Or. 17.30
20.10 22.30

Rivoli
v. Lombardia 23
Tel. 48 80 883
Or. 16.15 18.20
20.30 22.30

Roma
p. z. S. S. S. S. S.
Or. 16.30 18.30
20.30 22.30

Rouge et Noir
v. Salaria 31
Tel. 85 54 305
Or. 17.30
20.10 22.30

Royal
v. E. Filiberto 175
Tel. 70 47 45 49
Or. 17.15 19.00
20.45 22.30

Sala Umberto
v. della Mercede 50
Tel. 67 94 753
Or. 16.30 18.30
20.30 22.30

Splendid
v. Perella Vigne 4
Tel. 66 00 02 05
Or.

Uisse
v. Tiburtina 374
Tel. 43 53 37 44
Or. 16.00
22.30

Universal
v. Ben 18
Tel. 88 31 216
Or. 17.15
20.30 22.30

Vittorio Veneto
v. Artigianato 47
Tel. 97 81 015
Or. 17.00

Via da Las Vegas
L'Alto al ultimo stadio le prosti tute S amano a Las Vegas tra slot machine e bottiglie di gin. Con 4 nomi nat onali Oscar il film è la sorpresa dell'anno
Drammatico ☆☆☆

Schegge di paura
di G. Hoblit con R. Gere L. Lanney (Usa 95)
Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pm con la quale in passato ha avuto una relazione. Dalle parti di Grisham
Drammatico ☆☆

Le affinità elettive
di F. P. Taviani con F. Benvenuto (Italia 1995)
Ragione e sentimento, natura e cultura. Giro di coppie (con sorpresa) per i fratelli toscani alle prese con un classico della letteratura tedesca
Drammatico ☆☆☆

Screamers urla nello spazio
di W. Kar Wai con L. Let M. Li (Hong Kong 95)
L'ex Robocop si confronta stavolta con un classico del filone fantascientifico: la minaccia che viene dallo spazio. Siamo lontani dall'ottimismo di E.T.
Fantascienza ☆☆☆

Toy Story
I go B. Marcello 1
Tel. 85 48 326
Or. 16.00 18.20
20.20 22.30

Angeli perduti
di W. Kar Wai con L. Let M. Li (Hong Kong 95)
Hong Kong di notte popolata da strani esseri: un barbiere gelato muto, un killer in crisi, un punk svitato e sme morata. Onirico, frenetico con humor
Drammatico ☆☆☆

Diamante
v. Pretestina 232/8
Tel. 295 606
Or.

Dead Man Walking
di T. Robbins con S. Sarandon S. Penn (Usa 1996)
Lucy va in Toscana a cercare la verità sulla sua nascita ma che conforta un condannato a morte della Louisiana. Robbins trae un atto d'accusa contro la pena capitale
Drammatico ☆☆☆

In viaggio con Pippo
v. Stoppan 7
Tel. 807 02 45
Or. 16.45 18.50
20.40 22.30

Fergie d'agosto
di F. Virzi con S. Orlando E. Fantastichini (Italia 96)
Due tribù in vacanza a Ventotene. Una è colta snob e di sinistra. L'altra romantica e caciara. Tra una risata e una lacrima l'Italia -divisa dal maggioritario
Commedia ☆☆☆

Giù le mani dal mio periscopio
v. l'Esercito 44
Tel. 501 06 52
Or. 17.15 19.30
20.45 22.30

Io ballo da sola
di B. Bertolucci con L. Taylor J. Irons (Italia/Gb 96)
Lucy va in Toscana a cercare la verità sulla sua nascita. Trova una comunità di anglo-americani oziosi. Fa amicizia con uno scrittore morente. E scopre la vita
Sentimentale ☆☆☆

Diabolique
di J. Chechi con S. Stone I. Adams (Francia 96)
Mia e Nicole hanno entrambe a che fare con Guy. Sono anche stanche del potere che lui esercita su di loro e come se non bastasse lui improvvisamente scompare
Sentimentale ☆

Piume di struzzo
di M. Nichols con W. Williams G. Hackman (Usa 96)
Venditore di macchine pieno di debiti. Fa sequestrare la moglie da due delinquenti per estorcere al suocero un riscatto. Un thriller ma alla maniera dei fratelli Coen
Thriller ☆☆☆

Le affinità elettive
di F. P. Taviani con F. Benvenuto (Italia 96)
Ragione e sentimento, natura e cultura. Giro di coppie (con sorpresa) per i fratelli toscani alle prese con un classico della letteratura tedesca
Drammatico ☆☆☆

Fargo
di J. Coen con R. Gere L. Lanney (Usa 96)
Venditore di macchine pieno di debiti. Fa sequestrare la moglie da due delinquenti per estorcere al suocero un riscatto. Un thriller ma alla maniera dei fratelli Coen
Thriller ☆☆☆

Georgia
v. Fogliano 37
Tel. 86 20 67 32
Or. 17.00
19.55 22.30

L'albero di Antonia
di M. Gornis con W. V. Amelino J. Decker (Ol 96)
Antonia sua figlia sua nipote la sua pronipote. Una ge nealogia di donne orgogliose e indipendenti che ha con quistato l'Oscar come miglior film straniero N.V.
Commedia ☆☆☆

Frankie Starlight
v. Bissolati 47
Tel. 482 71 00
Or. 16.15 18.30
20.30 22.30

Difesa ad oltranza
v. Bissolati 47
Tel. 482 71 00
Or. 16.15 18.30
20.30 22.30

CHIUSO PER RESTAURO

Four Rooms
di Q. Tarantino con R. Rodriguez A. Anders (Usa)
Capodanno. 4 storie diverse in altrettante camere d'albergo di Los Angeles. E quattro esercizi di stile di altrettanti giovani registi Usa. figli dell'underground
Drammatico ☆

L'esercito delle 12 scimmie
di T. Gilliam con B. Willis B. Pitt (Usa 1995)
Anno 2035 sulla Terra impazzono gli animali. Gli uomini sopravvivono cercando di capire quale morbo abbia potuto nel 1996 uccidere cinque miliardi di individui
Thriller ☆☆☆

Difesa ad oltranza
v. le G. Cesare 259
Tel. 39 72 07 95
Or. 19.55 22.00

La chiave magica
v. le G. Cesare 259
Tel. 39 72 07 95
Or. 17.00
19.55 22.30

A Wong Foo, Grazie di tutto!
v. Stoppan 7
Tel. 807 02 45
Or. 16.45 18.50
20.40 22.30

Sotto gli ulivi
di A. Kiarostami con M. Ali Keshavarz (Iran 1994)
Si chiude la trilogia iniziata con "La casa del mio amico". Nasce un amore sul set di un film e il regista dirige il corteggiamento. A cavallotta realtà e finzione
Commedia ☆☆☆

Le stanzie di Cioè
di R. de Haer Australia (Italia 1996)
Il punto di vista di una bambina di sette anni sul mondo degli adulti visto attraverso il fallimento di un matrimonio
Drammatico ☆☆☆

Fergie d'agosto
di F. Virzi con S. Orlando F. Fantastichini (Italia 96)
Due tribù in vacanza a Ventotene. Una è colta snob e di sinistra. L'altra romantica e caciara. Tra una risata e una lacrima l'Italia -divisa dal maggioritario
Commedia ☆☆☆

A Wong Foo, Grazie di tutto!
v. Stoppan 7
Tel. 807 02 45
Or. 16.45 18.50
20.40 22.30

Cineteca Nazionale
v. l'Esercito 44
Tel. 501 06 52
Or. 17.15 19.30
20.45 22.30

Cineteca Nazionale
v. l'Esercito 44
Tel. 501 06 52
Or. 17.15 19.30
20.45 22.30

Cineteca Nazionale
v. l'Esercito 44
Tel. 501 06 52
Or. 17.15 19.30
20.45 22.30

Braveheart-Cuore impavido
di M. Gibson con M. Gibson S. Marceau (Usa 1995)
Nascita di una nazione nel XII Secolo. L'eroe popolare William Wallace ha deciso di rendere la Scozia libera e indipendente. Ma sarà tradito dalla nobiltà scozzese
Avventura ☆☆☆

Fargo
di J. Coen con W. H. Macy F. McDormand (Usa 1996)
Lucy va in Toscana a cercare la verità sulla sua nascita. Trova una comunità di anglo-americani oziosi. Fa amicizia con uno scrittore morente. E scopre la vita
Thriller ☆☆☆

Tre vite e una sola morte
di R. Ruiz con M. Mastroianni A. Galena (Francia 1996)
Marcello nei panni di 4 personaggi in una commedia ironica e surreale a metà fra Prandello e Pessoa. Un film internazionale per i outsider
Commedia ☆☆☆

Io ballo da sola
di B. Bertolucci con L. Taylor J. Irons (Italia/Gb 1996)
Lucy va in Toscana a cercare la verità sulla sua nascita. Trova una comunità di anglo-americani oziosi. Fa amicizia con uno scrittore morente. E scopre la vita
Sentimentale ☆☆☆

L'esercito delle 12 scimmie
di T. Gilliam con B. Willis B. Pitt (Usa 1995)
Anno 2035 sulla Terra impazzono gli animali. Gli uomini sopravvivono cercando di capire quale morbo abbia potuto nel 1996 uccidere cinque miliardi di individui
Thriller ☆☆☆

Vampiro a Brooklyn
di J. Cronin con A. Basset M. Murphy (Usa 1996)
Scritta nel comico horror del decaduto divo nero. Nei panni di un novello Nosferatu sbarca a New York in cerca di un'anima gemella. Poche risate
Horror ☆

Ragione e sentimento
di A. Lee con E. Thompson H. Grant (Usa 1996)
Le storie d'amore delle sorelle Dashwood sullo sfondo della ricca borghesia inglese a cavallo tra XVIII e XIX secolo. Dal romanzo "Sense and Sensibility" di Jane Austen
Sentimentale ☆

Screamers urla nello spazio
di W. Kar Wai con L. Let M. Li (Hong Kong 1995)
L'ex Robocop si confronta stavolta con un classico del filone fantascientifico: la minaccia che viene dallo spazio. Siamo lontani dall'ottimismo di E.T.
Fantascienza ☆☆☆

Difesa ad oltranza
v. Bissolati 47
Tel. 482 71 00
Or. 16.15 18.30
20.30 22.30

In viaggio con Pippo
v. Stoppan 7
Tel. 807 02 45
Or. 16.45 18.50
20.40 22.30

L'esercito delle 12 scimmie
di T. Gilliam con B. Willis B. Pitt (Usa 1995)
Anno 2035 sulla Terra impazzono gli animali. Gli uomini sopravvivono cercando di capire quale morbo abbia potuto nel 1996 uccidere cinque miliardi di individui
Thriller ☆☆☆

Dead Man
di G. Gibson con R. Gere L. Lanney (Usa 1995)
Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pm con la quale in passato ha avuto una relazione. Dalle parti di Grisham
Drammatico ☆☆☆

Screamers urla nello spazio
di W. Kar Wai con L. Let M. Li (Hong Kong 1995)
L'ex Robocop si confronta stavolta con un classico del filone fantascientifico: la minaccia che viene dallo spazio. Siamo lontani dall'ottimismo di E.T.
Fantascienza ☆☆☆

Non tutti hanno la fortuna di avere...
di S. Zilberman con J. Balasko (Francia 1994)
Nella Parigi di De Gaulle le avventure di una militante comunista innamorata dell'Armata rossa e ostacolata da un marito piccolissimo borghese. Leggero e nostalgico
Commedia ☆☆☆

Ladri per amore
v. del Corso 7
Tel. 32 00 933
Or. 16.00 18.20
20.25 22.30

Persuasione
v. Vialone 11
Tel. 85 59 493
Or. 16.30 18.30
20.30 22.30

Le affinità elettive
di F. P. Taviani con F. Benvenuto (Italia 1995)
Ragione e sentimento, natura e cultura. Giro di coppie (con sorpresa) per i fratelli toscani alle prese con un classico della letteratura tedesca
Drammatico ☆☆☆

Fargo
di J. Coen con W. H. Macy F. McDormand (Usa 1996)
Lucy va in Toscana a cercare la verità sulla sua nascita. Trova una comunità di anglo-americani oziosi. Fa amicizia con uno scrittore morente. E scopre la vita
Thriller ☆☆☆

Multiplex Savoy 3
v. Bergamo 17 25
Tel. 85 41 498
Or. 16.30 18.30
20.30 22.30

Multiplex Savoy 4
v. Bergamo 17 25
Tel. 85 41 498
Or. 16.30 18.30
20.30 22.30

New York
v. Cave 36
Tel. 78 10 271
Or. 20.15 22.30

Nuovo Sacher
v. Igo B. Marcello 1
Tel. 85 48 326
Or. 16.30 18.30
20.30 22.30

Paris
v. Magna Grecia 112
Tel. 75 96 568
Or. 17.15
20.00 22.30

Pasquino
v. Igo B. Marcello 1
Tel. 85 48 326
Or. 16.30 18.30
20.30 22.30

Quirinale 1
v. Nazionale 190
Tel. 48 82 633
Or. 17.30
20.05 22.30

Quirinale 2
v. Nazionale 190
Tel. 48 82 633
Or. 16.30 19.30
22.30

Quirinetta
v. Minghetti 4
Tel. 67 90 012
Or. 17.00 18.50
20.40 22.30

Reale
p. z. S. S. S. S. S.
Or. 20.30 22.30

Rialto
v. IV Novembre 156
Tel. 67 90 763
Or. 16.00
22.30

Ritz
v. le Somalia 109
Tel. 86 20 56 63
Or. 17.30
20.10 22.30

Rivoli
v. Lombardia 23
Tel. 48 80 883
Or. 16.15 18.20
20.30 22.30

Roma
p. z. S. S. S. S. S.
Or. 16.30 18.30
20.30 22.30

Rouge et Noir
v. Salaria 31
Tel. 85 54 305
Or. 17.30
20.10 22.30

Royal
v. E. Filiberto 175
Tel. 70 47 45 49
Or. 17.15 19.00
20.45 22.30

Sala Umberto
v. della Mercede 50
Tel. 67 94 753
Or. 16.30 18.30
20.30 22.30

Splendid
v. Perella Vigne 4
Tel. 66 00 02 05
Or.

Uisse
v. Tiburtina 374
Tel. 43 53 37 44
Or. 16.00
22.30

Universal
v. Ben 18
Tel. 88 31 216
Or. 17.15
20.30 22.30

Vittorio Veneto
v. Artigianato 47
Tel. 97 81 015
Or. 17.00

BRACCIANO VIRGILIO
v. S. Negretti 44
Sala 1 **Fergie d'agosto**
(16.30-18.30-20.30-22.30)
Sala 2 **Fargo**
(16.00-18.50-20.40-22.30)

COLLEFERRO ARISTONONO
Via Consolare Latina Tel. 9700588
Sala Corbucci **Difesa ad oltranza**
(18.00-20.00-22.15)
Sala De Sica **Bullet**
(18.00-20.00-22.15)
Sala Leone **Ritrovare** (18.00-20.00-22.15)
Sala Rossellini **In viaggio con Pippo**
(18.00-20.00-22.15)
Sala Tognazzi **Non tutti hanno la fortuna...**
(18.00-20.00-22.15)
Sala Visconti **Nelly e Mr. Armes**
(18.00-20.00-22.15)

FRASCATI POLITEAMA
Largo Panizza 5 Tel. 9420479
Sala 1 **Difesa ad oltranza**
(16.30-18.30-20.30-22.30)
Sala 2 **In viaggio con Pippo**
(16.30-18.30-20.30-22.30)
Sala 3 **Schegge di paura**
(16.30-19.30-22.30)

MENTANA ROXY
Piazza Garibaldi 6 Tel. 9085355
L'albero di Antonia
(18.00-20.00-22.00)

MONTEROTONDO MANCINI
Via G. Matteotti 53 Tel. 9001888
In viaggio con Pippo (17.10 18.40)
Difesa ad oltranza (20.15-22.00)

OSTIA SISTA
Via dei Romagnoli Tel. 5610788
<

20124 MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. (02) 67 04 810-844
Fax (02) 67 04 522

L'Unità Vacanze

LA MOSTRA "IL TESORO DI PRIAMO"
AL PUSKIN DI MOSCA E I CAPOLAVORI DEGLI
SCITI ALL'ERMITAGE DI PIETROBURGO

PARTENZA DA MILANO 26 AGOSTO

20124 MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. (02) 67 04 810-844
Fax (02) 67 04 522

L'Unità Vacanze

LA COSTA, LA SIERRA
E LA SELVA AMAZZONICA
(VIAGGIO IN PERÙ)

PARTENZA DA MILANO E ROMA
4 AGOSTO

L'Unità

Oggi in campo contro i cechi una nazionale rivoluzionata: restano fuori Zola, Casiraghi e Del Piero

Si cambia, Chiesa-Ravanelli

TURN OVER SELVAGGIO? Sacchi l'aveva promesso e l'ha fatto: quasi metà della formazione che ha battuto la Russia non giocherà oggi con la Repubblica Ceca. Cambia la coppia d'attacco con Ravanelli e Chiesa dentro e il goleador Casiraghi a riposo insieme a Zola. Niente da fare neppure per Del Piero e centrocampio rifatto con Fuser e Dino Baggio a dare manforte al vecchio Donadoni, in campo dall'inizio. Una pazzia? Forse, ma non tanto: i cambiamenti sono sensati e gli Europei ancora lunghi. E poi solo qualche giorno fa chi non avrebbe voluto vedere in campo il nuovo talento Chiesa?



BULGARO IL DERBY BALKANICO. I migliori in campo i due grandi vecchi, Stoichkov e Hagi. Ma alla fine è stato il bulgaro a sorridere, il derby balcanico è finito 1-0 per la Bulgaria con un clamoroso errore arbitrale che non ha visto un gol regolarissimo dei rumeni.

JORDI ANZI CRUYFF. Sulla maglia non porta il cognome di papà Cruyff ma solo il nome, Jordi. Un atto di umiltà che è stato premiato, proprio Cruyff junior ha segnato il primo gol dell'Olanda contro la Svizzera. Poi ci ha pensato Bergkamp a mettere al sicuro il successo.

FUORI GIOCO

La scienza al servizio del ct

ALDO, GIOVANNI E GIACOMO

SE GLI ITALIANI si informassero di più eviterebbero di criticare il loro Commissario Tecnico ad ogni piè sospinto. Il principio guida del nostro coach, «gioca chi è più in forma», per quanto criticabilissimo da un punto di vista logico formale e cioè, se noi prendiamo Piraccini nel periodo della sua forma più strepitosa, lo so è difficile immaginare un evento simile e proprio per questo vi inviterei a pensarci non solo in forma ma anche pesantemente dopato; ecco quando anche avessimo un Piraccini in tale stato non sarebbe per nessuna ragione al mondo da preferire a Maradona con la collite, il lupus eritematoso, una periartrite al piede sinistro e soprattutto non dopato, lo so è difficile immaginare quest'ultima evenienza, ma del resto è anche improbabile che Piraccini sia mai stato in forma.

Fatta questa necessaria premessa possiamo allora concludere che le scelte del nostro coach hanno un fondamento scientifico: la forma fisica di un calciatore non dura più di qualche ora, per l'esattezza non più di 70, dopodiché segue un periodo di profonda prostrazione, altrimenti non si spiegherebbe l'esclusione nella partita di questa sera di Casiraghi e Zola (i migliori in campo contro la Russia). E Mussi, Maldini, Peruzzi, Albertini, Donadoni? La scienza viene ancora una volta in soccorso al nostro trainer: portiere, difensori e qualche centrocampista restano in forma per 72 ore: eccone spiegata la loro riconferma.

Il problema ora è stabilire quando Zola e Casiraghi saranno di nuovo in forma per poter giocare. I dati scientifici in possesso del nostro ct sono inequivocabili: i due giocatori possono anche tornare a casa, infatti essi saranno in forma il 16, 20, 24 e 27 giugno, la Nazionale invece giocherà il 14, 17 e quando anche andassimo in finale, il calendario prevede le partite nei giorni 22, 23, 26 e 30 di giugno. Doloroso è rilevare che Casiraghi il 3 agosto sarà in forma strepitosa anche senza cerotto al naso, ma a quel punto, purtroppo per lui, i giochi saranno fatti.

Il caso Torricelli sfugge invece a qualsiasi classificazione scientifica. Il giocatore juventino infatti entra in forma solo in allenamento e per non più di un quarto d'ora, ragioni sufficienti queste per non schierarlo mai in campo.

Per concludere vorremmo invitare gli italiani ad essere fiduciosi nei confronti di Sacchi e della sua più rilevante scoperta scientifica: un giocatore non è brocco in sé deve solo giocare nei giorni giusti.

Tranne Piraccini ovviamente

Gli occhi della Yourcenar

RINALDA CARATI
A PAGINA 3



Archives Brossollet droits réservés

Una donna dentro la Storia

FRANCESCA SANVITALE

L'ATTIVITÀ narrativa di Marguerite Yourcenar comincia da «Alexis», in chiave novecentesca decadente, passa al breve capolavoro «Colpo di grazia» e dalle notissime «Memorie di Adriano» e culmina con «L'opera al nero», romanzo finito nel 1965 ma pubblicato nel 1968, anno emblematico per l'Europa oltre che per la Francia. Un ambiente storico e un personaggio di fantasia, quanto di più lontano dal clima sessantottino e che sembrava consegnare Marguerite Yourcenar alla fredda distanza dei «classici» o degli scrittori accademici. Dopo, quasi per dare ragione al successo ufficiale sempre più vasto e insieme al distacco dalle nuove indicazioni narrative degli anni 60 e 70, l'autrice si dedicherà più che altro ai tre volumi che riguardano la storia della sua famiglia, concepiti come percorso da tutti fino alle radici, arrivando e scavando per gradi nel profondo del tempo passato, nelle ombre che avevano costruito nei secoli il suo stesso essere, quasi a cercare solidità e fondamenti alla propria essenza. Ci sono in parallelo i racconti, gli articoli e i saggi, vaglia, ma è certo che «L'opera al nero» rappresenta uno sforzo forse più ampio di quello compiuto con «Memorie di Adriano» e dimostra la personalità intima della Yourcenar scrittrice e intellettuale, per metafora - solo così sapeva parlare di sé - percorreva la strada di un intellettuale del '500 che vive per spennentare e comprendere (anche se stesso), per cercare, a sfida, le ultime ragioni dell'esistenza attraverso le molteplici culture e i molteplici modi della spiritualità umana e dell'esperienza concreta delle scienze. Vive in un mondo che sta cambiando e si apre a nuove possibilità e scoperte, la Riforma e la Controriforma lottano per la vittoria di un potere ideologico che deve allontanare da sé tanto l'utopia quanto la fede nella forza razionale e dell'individuo. Si combattono il potere umano e l'ideologia contro la scienza nascente e la coscienza umanistica. Lo sfondo è l'annientamento di tutto ciò che non rientra nell'ordine. È il secolo che vede il trionfo dei contrari. La coscienza dell'individuo prende il posto della fiducia in Dio, si prepara la precaria avventura dell'intellettuale moderno e dello scienziato, un'avventura che pone l'uomo e il suo mondo interiore al centro del mondo e gli regala il dubbio al posto delle certezze. Zenone è il drammatico interprete di tutto questo, ma è anche il doppio di un intellettuale contemporaneo. Nel fondo di questo doppio specchio, vediamo anche la storia interiore e intellettuale dell'autrice. Ripercorrere la vita di Zenone fino al suicidio, che lo sottrae al supplizio del rogo, è oggi più emozionante di quanto potesse esserlo trent'anni fa. La ragione e il dubbio, il mistero e la certezza scientifica, il caos supremo del mondo e il suo destino sono più che mai il fondo di ogni esistenza, pur se inconscio. Il rapporto di Marguerite Yourcenar con la Storia, con la conoscenza, con l'esperienza è stato conti-

SEGUE A PAGINA 3

Per l'ultimo «Pascià» E la Rai bacchetta la Spaak

Catherine Spaak e l'ultima puntata di «Pascià» bacchettati dalla Consulta qualità della Rai: «Il gigolò invitato configurava un incitamento alla prostituzione maschile». Ieri, intanto, l'Osservatorio di Pavia ha reso noti i suoi dati sulla quantità di violenza trasmessa in tv. E non è vero che i programmi violenti sono i più seguiti.

MONICA LUONGO

A PAGINA 6

Intervista all'artista Patti Smith, una ribelle rappacificata

Un nuovo disco, *Gone again*, una nuova tournée (in Italia a luglio) e un libro appena uscito di poesie e pensieri. È il grande e atteso ritorno di Patti Smith, ex ribelle e poetessa rock degli anni Settanta che a cinquant'anni, dopo due anni molto dolorosi, ha ritrovato la via del palcoscenico. «Finalmente - dice - ho scoperto la tolleranza e la pace».

ALBA SOLARO

A PAGINA 7

Domani la videocassetta «C'eravamo tanto amati», vent'anni dopo

Domani con «L'Unità» la videocassetta di *C'eravamo tanto amati* di Ettore Scola. Un film amato da critica e pubblico. Oggi gli sceneggiatori Age e Scarpelli e lo stesso regista rileggono la storia dei tre ex partigiani Gassman, Manfredi e Satta Flores a più di vent'anni di distanza dal film, con la sinistra finalmente arrivata al governo.

MICHELE ANSELMI

A PAGINA 9

Allarme dei dermatologi Abbronzatura, attenti ai più piccoli

Proteggiamo la pelle dei piccoli dal sole. L'appello viene dal Congresso della società di dermatologia in corso a Rimini. Sembra infatti che l'incidenza dei melanomi sia più alta nelle persone che si sono scottate nell'infanzia. Intanto, alcuni ricercatori americani hanno individuato il gene responsabile di un tipo di cancro alla pelle.

EDOARDO ALTOMARE

A PAGINA 6

Il grande freddo scegliamolo bene

Prendiamo in esame, con «Il Salvagente» di questa settimana, trentadue modelli diversi di frigorifero, a due porte e combinati, illustrandone pregi e difetti e valorizzando i migliori. Inoltre vi insegniamo a leggere, punto per punto, le nuove etichette energetiche che da quest'anno devono accompagnare tutti i nuovi «elettrodomestici del freddo».



IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 13 a 2.000 lire

La figura della Yourcenar torna in un incontro a Roma: parla la biografa Savigneau

Rinascimento e antica Roma le passioni di una nomade

Inquieta viaggiatrice, protagonista di un'odissea interiore dell'io. Lungo il mare della storia. Sono i tratti della biografia di Marguerite Yourcenar, e quelli della sua esperienza letteraria. Nasce con il nome di Marguerite Cleenewerck de Crayencour, a Bruxelles nel 1903. Studia in Francia e in Inghilterra, trasforma in Italia, Grecia, Svizzera, Europa centrale. E approda negli Usa nel 1942, dove insegna letteratura e decide di vivere dal 1950. Negli Usa morirà nel 1987 (a Mount Desert, nel Maine). Opere di prosa, fin dall'inizio, nelle sue corde. Ad esempio «Fuochi» del 1936. Ma anche testi teatrali, come «Elettra o la caduta delle maschere» del 1954. E poi «Il mistero di Alcete», e «Chi non ha il suo Minotauro?», dei primi anni 60. Ma la passione per la storia muove il suo vero «demone», quello narrativo. E due le epoche d'elezione: la Roma imperiale e il Rinascimento. Di qui «Le memorie di Adriano» (1951) e «L'opera in nero», (1968). Altro tema tipico della Yourcenar, quello dell'omosessualità. La scrittrice mette in scena eroi maschili androgini, alchemicamente protesi a cercare la libertà e la verità di se stessi. A questo «registro» appartengono «Alexis o il trattato della lotta vana», «Pindaro» e «Novelle orientali», scritti tra anni 20 e 30. Il modo di scrittura? Un ritorno infinito sulla stessa iniziale, per rielaborarla e congelarla nei moduli di una cristallina classicità. È il caso de «La moneta del sogno», degli anni trenta, riscritto più volte tra il 1959 e il 1971. Qualcosa di simile accade anche in «Care memorie», «Archivi del nord» e «Si, l'etermità», dove l'autrice rievoca le vicende della sua famiglia, rielaborate di continuo nella trama della storiografia. Traduttrice di autori greci e inglesi, la Yourcenar ha concepito saggi notevoli, quali «Presentazione critica di Kavafis» (1958) e «Mishima e la visione del vuoto» (1981). E sempre un filo d'Arianna accompagna la sua ricerca: la sovrapposizione tra le epoche. Dove il «sé» si insegue entro mondi storici lontani e misteriosi. Subiti, o reinterpretati da angolature non storiche e atemporali.

Oggi, a ricostruire questo affascinante itinerario, arriva una biografia: «Tu, Marguerite Yourcenar» (Le Lettere, pp. 354, L. 42.000) scritta da Michele Sarde, francesista all'Università di Georgetown a Washington. Benché sedotta dal suo personaggio la Sarde evita l'agiografismo. E insegue il «non detto» della scrittrice, le sue «fratture» esistenziali. Di cui la letteratura è figlia, oltre che cura. Perciò una biografia scritta «dall'interno» della Yourcenar. O, se si vuole, un'«autobiografia» scritta dall'esterno, da un altro. Dentro c'è il pendolo di Marguerite: dalla creatura precoce e nomade, che insegue la quiete dell'ispirazione, alla donna anziana e consacrata. Che in età ormai avanzata riscopre il nomadismo giovanile. (Bruno Gravagnuolo)



Memorie di Marguerite

«Ho scritto la biografia di qualcuno che non ha costruito la sua immagine...». Josyane Savigneau, giornalista di Le Monde, racconta il suo rapporto con Marguerite Yourcenar alla vigilia del convegno di Roma. «Lei - dice - si è divertita con i suoi futuri biografi, e anche io ho avuto piacere a giocare con lei». Qui accanto pubblichiamo, invece, due lettere inedite che la Yourcenar inviò alla sua traduttrice italiana, Lidia Storoni Mazzolani.

RINALDA CARATI

Da Mont Noir a Mount Desert Ottantaquattro anni di una vita che ha il sapore di un romanzo. Di cui anzi alcuni dicono, lo ricorda proprio la quarta di copertina della biografia tradotta in Italia, per Einaudi, nel 1991, che sia stata uno dei suoi più riusciti romanzi.

E nel libro dedicato a Marguerite Yourcenar, Josyane Savigneau, giornalista di Le Monde, ha ricostruito passo passo la sua vicenda umana e lettera-

ria. Con lei ripercorriamo le tappe della straordinaria esperienza intellettuale della Yourcenar e del lavoro che svolse per ricostruire il profilo e la vita della scrittrice.

Madame Savigneau, come è stato lavorare a ricostruire la figura di una donna, di una grande autrice, che però aveva già scelto cosa trasmettere di se stessa alla posterità?

Per Marguerite Yourcenar non si

può propriamente parlare della esistenza di una autobiografia. È vero che ci sono i tre libri che riguardano la sua vita, ma si fermano a quando lei ha solo pochi anni di vita. E lei non aveva voluto costruire la propria immagine. Invece, ha lasciato dietro di sé una quantità apparentemente disordinata di scritti e di carte, che però rispondevano a una scelta rigorosa di ciò che voleva lasciare. E così, lei si è divertita, ha giocato, con i suoi futuri biografi, e anche io ho avuto piacere a ingaggiare questo gioco con lei.

Come è nato il suo interesse per Marguerite Yourcenar?

Ero molto giovane, una adolescente, quando ho cominciato a interessarmi alla sua opera. Quando sono diventata giornalista le ho fatto un'intervista; poi ci siamo riviste, ma se non me lo avesse proposto l'editore, io non avrei mai osato scrivere questo libro.

E l'editore era Gallimard, lo stesso della Yourcenar.

Lei nella biografia ha raccontato, tra tantissime altre cose, anche la vicenda dell'amore tra la Yourcenar e Grace Frick. Ci sono state polemiche al riguardo?

In Francia non ci sono state polemiche. Forse altrove, ma in Francia no, assolutamente. Tanto più che la storia era già nota.

Nella sua conoscenza personale di Marguerite Yourcenar, c'è stato qualche episodio che lei consideri simbolico del rapporto che esisteva tra voi?

Come ho già detto, l'ho conosciuta per il mio mestiere di giornalista. Una volta sono andata a casa sua, nell'isola di Mount Desert; un mattino eravamo insieme nel giardino, e lei mi ha detto: «Suppongo sappiate che siete qui nonostante siate una giornalista, e non perché siete una giornalista. Io ho sentito queste parole toccanti, quasi un complimento».

Lei è stata anche una delle poche persone ammesse ai funerali di

Pétite Plaisance-Northeast Harbor Maine 3 febbraio 1961

Cara Amica, le fanciulle e i Centauri e Lapiti del Museo di Napoli sono arrivati già da una quindicina di giorni - con una temperatura dai quindici ai venti gradi sotto zero -, avranno creduto d'esser stati trasportati nel paese degli Iperborei e un po' è vero.

In questo momento adomano la biblioteca ed io godo di queste riproduzioni perfette più di quel che ho fatto degli originali, che si teme sempre di scupare scostando gli sportelli e le tende che li proteggono dal sole.

L'influenza d'ogni anno è la mia sola scusa per non averla ringraziata prima, come pure della sua ultima lettera. A questo proposito, non stia a pensare che le mie troppo lunghe spiegazioni rivelino la minima imitazione. Semplicemente, chi scrive non resiste al desiderio di spiegare in modo particolareggiato a una persona che se ne intende le ragioni che l'hanno motivato nel suo lavoro. Ai tempi nostri, questo genere di spiegazioni rappresenta un piacere raro per chi le fa, anche se rischia di soffocare un po' la persona alla quale si rivolge.

Tra qualche giorno partiremo per trascorrere circa tre mesi in Virginia e in varie regioni del Sud e senza dubbio percorreremo in battello il Mississippi fino a New Orleans, che non conosco ancora. In questo momento sto raccogliendo le mie traduzioni di circa duecento Negro Spirituals che spero saranno pubblicate presto in volume, e sarò felice di rivedere questo Sud nel quale del resto il problema del colore si pone più che mai.

I miei pensieri amichevoli e il mio saluto al Dio Tebro

M.Y.

Cara amica, i miei migliori auguri per Natale e per il 1965 per lei e per tutti i suoi e spero che l'esistenza si svolgerà felicemente per lei sia nel quadro del Lungotevere sia nella casa presso Caprarola (non mi do pace d'averla confusa con l'isola dei Ruffini) e ancora durante le traversate in mare.

Le sue descrizioni, pubblicate su *Elsmore*, di Corfù e di Zante - città che furono al tempo stesso tanto greche e tanto veneziane - hanno ridestato in me molti vecchi ricordi.

Le faccio spedire il mio libro *Fléuve profond, sombre rivière*, che tratta dei Negro Spirituals e della condizione dei negri all'epoca in cui queste poesie furono composte. Il volume contiene circa centocinquanta traduzioni e l'omaggio d'una traduttrice a una traduttrice.

Mi creda, cara amica, la prego, sempre sua con viva simpatia

M.Y.

Grace Frick Northeast Harbor - Maine - Usa

DALLA PRIMA PAGINA

Dentro la Storia

nuo. Un rapporto che va dalla valutazione del proprio sé, della propria necessità di sapere e che si allarga, contro ogni sospetto di soggettività a un continuo confronto con la Storia umana. Il culmine è il fulcro della maturità furono le «Memorie di Adriano» omaggio al padre, all'autorità e al fascino dell'uomo superiore. La scrittrice costruisce, per l'incanto di una lingua perfetta e antica, l'ultimo capolavoro del passato. La sua forza evocativa, la sua identificazione «per forza d'amore» oltre che per cultura, la proiettava in un mondo narrativo di certezze. Dopo, questo mondo si era rapidamente sgretolato. Ma è sbagliato credere, consegnando tutta la sua rinomanza alle «Memorie», che la Yourcenar rimanesse estranea alle rivolte e alle contraddizioni che l'Europa stava preparando. Si dimentica troppo il valore «contemporaneo» dell'«Opera in nero», la forte metafora che si nascondeva nel personaggio di Zenone. Anni Sessanta: pochi si accorsero, pur aggiudicandone il successo, che «l'Opera in nero» parlava delle radici dell'uomo d'oggi, della sua immensa solitudine, nata lontano ed ora giunta all'ultima deformazione. Zenone aveva scelto, nella confusione e nell'ingiustizia dell'ideologia e della Storia, che piombò nel '500 sull'Europa, l'orgoglioso coraggio della propria capacità, della propria intelligenza nel cercare di penetrare il reale, riflettere su di esso liberamente. Alchimista, astrologo, dottore, chirurgo, eretico, filosofo, teologo e un apprendistato continuo legato alla validità di ogni esperienza. La conoscenza interiore prepara l'adesione al mutamento; la logica non transige su ciò che è dimostrabile. Agli inizi del 1986 conobbi Marguerite Yourcenar a Mount Desert, sua residenza, nel verdissimo Maine, per un'intervista televisiva. L'intervista era stata un'occasione preziosa. Ho alcune fotografie del cottage Pétite Plaisance, doghe di legno imbiancato, tetto aguzzo, giardino sereno e semplice, lei in giardino, all'interno del piccolo studio, china sul presepe africano molto caro a Grace Frick. Questo ritiro in un'isola nota e raffinatissima, a differenza di quanto hanno scritto in molti per malinteso color locale, aveva poco a che vedere con il miraggio di una vita povera e semplice, ma piuttosto con la necessità del silenzio e della natura. Era la pausa necessaria tra i molti viaggi. La prima volta che entrò nella sua casa trovai nella penombra una persona sconosciuta, brusca, distratta, quasi che non fosse al corrente del nostro arrivo. Sembrava vecchissima, concentrata nello sforzo di superare la giornata, al limite delle forze. Pochi mesi prima aveva avuto un'operazione al cuore. Dubitammo di poterla sottoporre allo sforzo di una lunga intervista. Ma il giorno dopo la stessa vecchia signora mi venne incontro con un sorriso negli occhi, azzurri acuti, attenti, senza traccia di stanchezza. Questo sguardo, per due giorni non si arrese mai e via via si aggiungeva una speciale gaiezza che la riportava ragazza. Era stata lei stessa a scrivere che infanzia e vecchiaia hanno in comune moltissimo. Ma in quello sguardo c'era un'infanzia che non tradiva mai l'intelligenza, la prontezza, la memoria e sottolineava solo la libertà. Alcuni grandi vecchi raggiungono questa bellezza senza tempo e entrano in uno spazio vitale impenetrabile dove vivono gli ultimi anni della loro vita. Marguerite Yourcenar l'aveva scritto ed ora lo viveva. Mi portò via una dedica: «...dopo aver parlato di tutto e di qualche altra cosa, amabilmente...» Lo interpretai così: qualche altra cosa era in quello sguardo sagace, ironico e insieme saggio che rimandava a un futuro sconosciuto, ai nostri sforzi legati a una nozione minuscola del tempo, alle fatiche segrete, necessarie eppure inutili dello scrittore.

[F. Sanvitale]

Un omaggio e tanti amici

C'è una stanza, appena in penombra: le tre finestre affacciano su un terrazzo fiorito, sul cupolone, su Castel Sant'Angelo. Da quelle finestre, (lo si capisce da mille accenni che lascia cadere nel suo discorrere fluido e acuto) lei ha guardato scorrere la storia. Lidia Storoni Mazzolani, una delle grandi signore della letteratura italiana, è, anche se continuerà a schermirsi e a negarlo, la mente e il cuore che hanno consentito il realizzarsi di un evento che ha qualcosa di magico. Grazie a lei, una piccola biblioteca comunale situata nel cuore di Roma ha potuto promuovere un convegno di livello internazionale, che rende omaggio a Marguerite Yourcenar: per realizzarlo è stata spesa tanta passione, e proprio solo quattro soldi del denaro pubblico. Ma l'occasione raccoglierà in Italia esperti illustri per un momento di convegno, studio, riflessione, e fianco, ci sarà una mostra fotografica, la proiezione di molto importante materiale documentario e fiction sia in video che in pellicola, una lettura teatrale di brani scel-

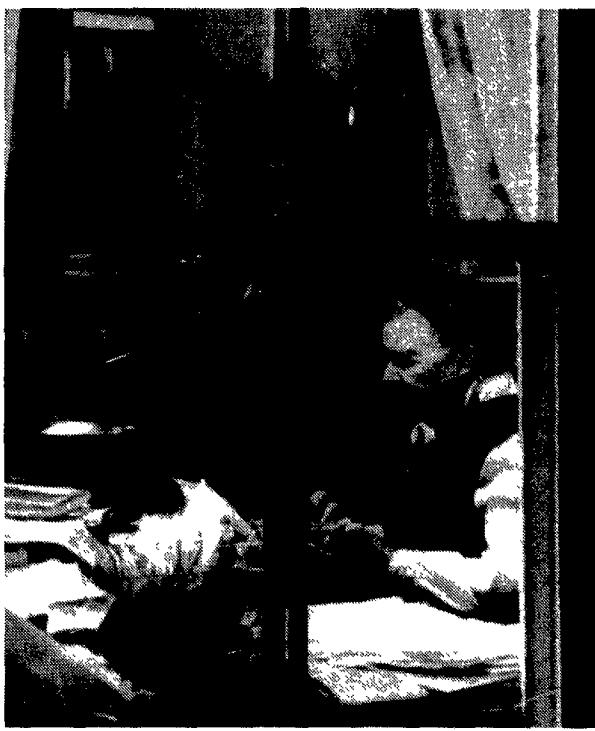
ti...ed altro ancora. Davvero si può fare? la risposta è semplice. Si è già fatto. L'iniziativa si svolgerà dal 17 giugno al 17 luglio, e coinvolgerà molte sedi, tutte nel centro storico di Roma, dalla biblioteca Rspoli, dove tutto è cominciato, alla Protomoteca capitolina; e poi il Centro studi italiani di piazza Campitelli, la galleria Doria Pamphili, il Centre Saint Louis de France a largo Toniolo, la Librairie française «La procure» a piazza San Luigi dei Francesi. A realizzare l'appuntamento, hanno inoltre contribuito la Comunità francese del Belgio, l'Accademia di Francia a Roma, l'Accademia belga, la delegazione del Québec, l'Ambasciata del Canada, e altri soggetti.

La storia dell'iniziativa, è cominciata in realtà alcuni anni fa. Era il 1993, quando Pia Mazzolani, operatrice culturale del Comune, invitò Lidia Storoni Mazzolani, storiografa antichista e traduttrice italiana di Memorie di Adriano, perché presentasse in biblioteca la biografia di piazza d'Alessandria, appena pubblicata Pia Mazzolani, appassionata

lettrice di Marguerite Yourcenar, non poté resistere alla tentazione di chiedere alla signora Lidia qualcosa sulla sua opera di traduttrice. E dalla prima conversazione ne nacque una seconda, una terza, altre ancora. Pomeriggi e serate, e intanto si andava costruendo anche un piccolo entourage di collaboratrici volontarie, Domizia Alliata, Silvia Wagner, che hanno sostenuto Pia Mazzolani nella realizzazione di questa impresa. E così, parola dopo parola, Lidia Storoni Mazzolani ha messo a loro disposizione la sua memoria e il suo sapere. E ha indicato i giusti interlocutori. E, con la mediazione di Jacqueline Risset, la Terza Università di Roma offriva la sua collaborazione scientifica.

A questo punto, la cosa è fatta. L'assessorato alle politiche culturali accetta di finanziare l'iniziativa, insieme alle edizioni Einaudi. La cura, è affidata a Maria Ida Gaeta, del centro sistema bibliotecario capitolino. Quello che ancora manca, sarà poi offerto, in denaro e in servizi, da molte e molti appassionati estimatori della grande scrittrice. E

a Roma, nei prossimi giorni arriveranno le biografe Josyane Savigneau e Michele Sarde, Marc Brossolet, avvocato e amico della Yourcenar per quarant'anni. Antoine Gallimard e Giulio Einaudi. E poi ci saranno, per le due giornate di convegno, Francesca Sanvitale, Nadia Fusini, Jacqueline Risset, Elisabetta Rasy, Valeria Gianoli, Mariella Di Maio, Maria Luisa Spaziani, Françoise Fiquet Bonali, Elene Cliche, Giorgetto Giorgi, Joseph Brami. Il convegno si svolgerà nella biblioteca Rspoli e alla sala della Protomoteca del Campidoglio, il 17 e 18 giugno. La mostra composta di fotografie tratte dagli album personali della signorina di Crayencour e dagli archivi Gallimard sarà aperta per un mese, sempre alla Rspoli. La lettura teatrale si svolgerà nella sala da ballo della Galleria Doria Pamphili il 17 giugno, in serata. Eppure lei, Lidia Storoni Mazzolani, insiste a negare. Non ho fatto niente, è tutto merito loro, basta parlare, è di questa mia conoscenza con la Yourcenar. Ma le brillano gli occhi.



[R.C.]

L'ANALISI. Un volume di Adriano Guerra sull'ex impero sovietico

La Russia futura Paese normale?

Esce presso gli Editori Riuniti «Il crollo dell'impero sovietico», di Adriano Guerra. Un saggio di ampio respiro che condensa trent'anni di studi e di esperienze giornalistiche di prima mano. Al centro, la genesi della rivoluzione d'Ottobre, e lo sviluppo di un modello politico che nasce dal ripudio della tradizione socialdemocratica. E un quesito: La Russia di domani sarà un paese normale, oppure ancora a vocazione imperiale?

RENZO FOA

Prevarrà il richiamo dell'impero o questa volta la svolta andrà davvero fino in fondo fino a rendere la Russia per usare il linguaggio politico di questi tempi «un paese normale»? Nella calda primavera del 1996 sono state riportate nel girone dell'attualità questa e tutte le domande grandi e piccole che la storia dell'Unione Sovietica ha via via posto e lasciato in larga misura senza risposte definitive o convincenti.

Dapprima è stato il nome di Genadij Zjuganov con il successo alle elezioni politiche e con la corsa alla presidenza della Russia sotto il segno della rinviata del comunismo a rievocare l'idea del passato che torna. Poi è stata la controffensiva di Boris Eltsin a far luce sulla vitalità di altri aspetti del passato. Si è trattato di una rincorsa la cui efficacia è stata fino a questo momento sottovalutata da sondaggi, democroci affidati a molti strumenti. L'uso al ternato della repressione e della trattativa in Cecenia, lo sblocco dei fondi per il pagamento degli stipendi arretrati, l'enuciamento di una politica estera segnata da una mag-

giore presenza la ricucitura di legami storici (con realtà come la Cina e Cuba), il tutto in un quadro in cui si sono mescolati i pregi della giovane e convulsa (per usare gli aggettivi più consumati) democrazia russa con gli aspetti più attraenti della tradizione o meglio della tradizione imperiale.

La posta in gioco

Insomma a quasi quattro anni e mezzo dalla sera in cui la bandiera rossa venne ammainata dalla torre del Cremlino lo scontro politico in Russia è divenuto anche grazie al rischio del ritorno indietro del pendolo più lineare meno confuso meno segnato dalle necessarie convulsioni e contraccoppi della liberalizzazione economica.

Al punto da aprire l'occasione per rianciare con freddezza una riflessione e una ricerca che devono dare ancora molto anche se l'occasione delle elezioni non le tiene al riparo dalle asprezze delle polemiche dalle contrastanti passioni dalle nostalgie dal pericoloso rullo dal revanscismo. E soprattutto da un approccio ideologico e manticheo.

E appena uscito un libro che ap-
profittando di questo varco può
aiutare a capire davvero il senso di
queste elezioni russe. L'autore è
Adriano Guerra il titolo è *Il crollo
dell'impero sovietico* (Editori Riuniti
240 pagine 6.500 lire). Non
si tratta però di una guida per co-
noscere meglio il profilo dei can-
didati o le caratteristiche degli
schieramenti in campo ne tanto
meno di un'analisi dei problemi
aperti in questa lunga fuoriuscita
dal comunismo. Non è un'indagine
sull'attualità. Qui va subito
detto che non devono trarre in
equivoco il titolo un po' riduttivo
né il basso prezzo di copertina
che inducono a pensare più ad
un pamphlet che ad un lavoro di
riflessione.

Invece questo lungo saggio ci
aiuta a capire ciò che accadrà
nei prossimi giorni per una ragione
molto semplice e una riflessione
storica.

Adriano Guerra è stato alla fine
degli anni Sessanta corrispondente
di questo giornale da Mosca da
trent'anni si occupa possa
chiamarlo così? del potere
temporale del comunismo e in
queste pagine ha compiuto un'operazione
al tempo stesso coraggiosa ed onesta. In primo luogo
ha dato un ordine ad alcune delle
più importanti domande che
via via si sono poste sulla storia
cominciata con l'Ottobre.

Conti col passato

Domande importanti non solo
perché riguardano i passaggi chiave
della storia di questo secolo ma
anche perché hanno accompagnato
la vita politica, il lavoro e le



Una strada
di Mosca
d'oro

scelte di alcune generazioni della
sinistra dell'ultimo mezzo secolo.
Domande va aggiunto a cui spesso
si è sfuggiti o a cui in molte occa-
sioni si sono date risposte somma-
rie o di pura convenienza tattica.
E questo è accaduto anche dopo
il biennio 1989-1991, cioè il periodo
che va dal primo governo non
comunista in Polonia al fallito golpe
di agosto in Urss, quando la fine dei
regimi dell'Est poteva invece aut-
re a dare delle risposte nette e defi-
nitive.

Ora invece i due fenomeni degli
ultimi mesi, assai diversi fra loro ma
paralleli, cioè i successi elettorali
dei post-comunisti in quasi tutti i
paesi della vecchia Europa orienta-
le e l'ascesa dei neo-comunisti rus-

si ci hanno fatto scoprire che quel-
le domande anche le più remote
restano scritte su una pagina aperta.
E le risposte ancora da comple-
tare riguardano in parte i conti con
il passato e penso anche al passato
della sinistra italiana con il peso
condizionante che sul riformismo
hanno avuto via via lo stalinismo
e un certo radicalismo sociale, la co-
stante dell'antiamericismo e del
terzomondismo i cui fili in ogni
modo risalgono anche se con per-
corsi tortuosi all'Ottobre. In una
misura maggiore quelle risposte li
guardano i conti con il presente
proprio nel pezzo di mondo che
oggi e alle prese con la transizione
finora inedita da un sistema totali-
tario stalinista e centralizzatore al

mercato un pezzo di mondo che in
realtà continua a pesare molto al di
la dei suoi confini geo-politici che
sono quelli di una potenza regiona-
le (a questo è infatti ridotta oggi la
Russia).

Domande

Le domande che Guerra mette in
ordine riguardano alcuni muri co-
struiti e caduti in questo secolo. C'è
la domanda su cosa sia stato l'Ottobre
con una sua collocazione all'interno
della questione russa e quindi con
una sua rilettura come rivoluzione
nazionale russa. E nella domanda su
cosa sia crollato e una suggestione
precisa nel 1917 ha vinto una partico-
lare e specifica concezione del social-
ismo quella di Lenin che era una
critica radicale delle posizioni teo-
riche e della politica della social-
democrazia e che poi è diventata
una particolare forma di organizza-
zione della società e dell'economia.
C'è quindi anche la sottile neatura
della complessità e della ricchezza
nascoste non solo dalla successiva
propaganda sovietica ma anche dalla
stessa sovietologia delle forze politi-
che che furono le protagoniste della
rivoluzione di febbraio, cioè la prima
vera e propria alternativa all'Ottobre.
C'è poi la lunga storia del fallimento
del riformismo sovietico e di tutte le
tentative riformiste da quello di Krus-
čov fino agli atti conclusivi di Gorba-
čov.

C'è insomma nel risultato di un
lavoro frutto di trent'anni di ricer-
che e di riflessioni, la descrizione di
cosa è stato in questo secolo attra-
versando anche il comunismo e re-
standone profondamente segnato
il conflitto permanente nella tradi-
zione russa, anche nella Russia de-
gli zar, tra conservatorismo e rino-
vamento, tra visione imperiale e in-
tegrazione nel mondo. Oggi c'è un
capolinea possibile. Ed è l'ultima
domanda che Adriano Guerra spon-
pone, se cioè la Russia potrà e vorrà
cessare di essere un impero. Ci vorrà
tempo per avere la risposta non sa-
ranno certo queste elezioni da sole
a dircelo. Ma Guerra, che in anni
insospettabili proprio dalle colonne
di questo giornale fu tra i pochi a
capire che la radicalità di Eltsin
avrebbe aiutato ad aprire le porte
della democratizzazione, sembra nutrire
fiducia nella possibilità che possa
alla fine nascere una Russia normale.

IL LIBRO. L'ipotesi in un saggio di Aldo Bonomi

L'eclisse del popolo e il trionfo della «gggente»

Il «Trionfo della moltitudine» analizza il dissolversi di quei fondamenti che hanno dato vita ai grandi valori regolativi, dallo Stato nazione allo Stato sociale nelle società del capitalismo postfordista.

ANTONIO CANTARO

Proprio nei giorni nei quali le
sinistre italiane celebravano uno
storico successo politico elettorale
e scorgevano in esso i segni di un
nuovo trionfo della politica di una
rinviata di una rinnovata razionalità
collettiva sull'irrazionalismo sociale
e sul populismo delle destre giungeva
in libreria il volume di Aldo Bonomi
dall'accattivante e impegnativo
titolo *Il trionfo della moltitudine* (Bollati
Boringhieri 1996). Un saggio dalla
parte del sociale sul presente (sul
«non più») e sul futuro (sul «non
ancora») un saggio che non lascia
spazio a facili e superficiali
entusiasmi per il cammino delle
sinistre al governo.

Il trionfo della moltitudine è una
proposta coraggiosa non solo per
la sua (apparente) «inattualità»
politica. Ma anche perché prova in
modo culturalmente innovativo a
ritessere le inedite forme nelle
quali il conflitto si manifesta in
quella società globale postfordista
«ove tutto è scambiabile e contrattabile»
Finché l'egemonia del lavoro
salariato e dipendente a vantaggio
del lavoro autonomo liquidata la
crucialità della fabbrica a van-
taggio del territorio si dissolvono
tanto le appartenenze e le dinamiche
che ove ci si sentiva tutti in uno
(l'appartenenza di classe) quanto
le virtuose identità nazionali che
avevano sussunto le (più o meno)
immaginarie etnie (l'appartenenza
di popolo). Ne emergono società
che ritengono di poter fare a
meno dello Stato nazione dello
Stato sociale di grandi fondamenti
e idee regolative.

Bonomi non lo dice espres-

samente ma ciò che descrive e in
realtà l'apoteosi del codice del
danaro. In questo senso *Il trionfo
della moltitudine* è un libro sulla
transizione. Poiché la transizione
sociale e culturale se forse quella
politica si è compiuta almeno per
alcuni aspetti e ancora in pieno
svolgimento.

Bonomi descrive società per asse
dagli idoli dell'indifferenza dell'in-
dividualismo proprietario della
competitività. Queste società ap-
paiono tuttavia tutt'altro che pacifi-
cate e rassegnate alla simbiosi con
quel capitalismo postfordista che
ambisce a rompere ogni confine
tra produzione e riproduzione tra
fabbrica e società tra lavoro e vita
tra sfera pubblica e sfera privata.
Secondo l'autore crescente è anzi
il rifiuto del pensiero unico e del
capitalismo come natura e già
oggi operano forze diverse da
quelle classiche del passato alla
ricerca attiva di luoghi aree ed
esperienze di non identificazione
con la razionalità economica
(economia sociale volontarista
terzo settore centri sociali auto-
gestiti).

A questa conclusione il libro
perviene sulla base di una nitida e
serrata macroanalisi e sensazione dei
radicali mutamenti che hanno in-
vestito il territorio. Le istituzioni col-
lettive gli stili e le forme di vita del
secolo che volge al termine. Il
punto di arrivo se così si può dire
è che si è compiuta una trasfor-
mazione del popolo in moltitudine
che si è consumata l'epoca
della politica e delle ideologie ba-
sate sul rapporto classe potere.

Personalmente nutro ancora
qualche sostanziale reticenza ad
abbandonare la forte valenza sim-
bolica evocativa della parola po-
polo i vantaggi di quella di mol-
titudine (che pure Bonomi utilizza
criticamente). Come trovo scarsa
mente motivati i *de profundis*
(non è il caso di questo saggio)
per l'idea democratica e per l'i-
stanza dell'autogoverno cantati da
culture postmoderne di diverso
segno. La critica al genitismo all'u-
so plebiscitario degli umori dei cit-
tadini non può infatti far velo al
l'inedito duplice significato che in
epoca moderna la parola popolo
acquista tanto nel linguaggio co-
mune quanto in quello politico
istituzionale (da ultimo Giorgio
Agamben *Homo sacer* il potere
sovano e la nuda vita Einaudi
1995).

Quando noi infatti diciamo
«popolo» continuiamo a pensare ai
poveri ai diseredati agli esclusi
ma anche al fatto che il popolo a
partire dalla rivoluzione francese è
diventato il titolare unico della so-
vrantità.

So bene che Bonomi concorda
con questa istanza come chiara-
mente emerge dalla sua appassio-
nata denuncia tanto della crescen-
te esclusione dalla vita economica
e politica di larghi strati sociali
quanto della ripresa su larga scala
di forme di lavoro servile. Per que-
sto credo che alla tentazione di ri-
trarsi di secedere di separarsi
dalla società sia necessario ri-
spendere rinominando (come in
dubbiamente questo libro prova a
fare) l'acutezza dei conflitti che
attraversano e l'inesaurita do-
manda di soggettività degli esclusi.
Di quelli antichi e di quelli emer-
genti. La sinistra europea ed italia-
na come già da tempo ha fatto
quella americana potrebbe ad
esempio riscoprire una parola co-
me poveri che certamente non di-
ce tutto alle nostre sofisticate
orecchie ma che oggi ce lo dico
no i nostri occhi prima ancora
che le statistiche è tornata quan-
to mai attuale anche nelle nostre
opulente città dell'Occidente.



RADIO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

Presenta in anteprima
esclusiva assoluta

SABATO 15
dalle 16.30 alle 18.00

**ADRIANO
CELENTANO**
con il suo nuovo album
«ARRIVANO
GLI UOMINI»



su CD e
Musicassette

Radio Italia Solo Musica Italiana
sempre prima in anteprima

L'infanzia e la rivoluzione: Aleida Guevara parla del suo straordinario padre

Aleida Guevara, perché l'uomo nuovo non è nato?

Io credo che l'uomo nuovo, sia già nato ed è nato 68 anni fa. Io penso che il miglior esempio di uomo nuovo sia mio padre, il Che.

68 anni fa come oggi?

Si
Che sentimenti provi ad avere un padre che, qualunque sia il pensiero politico, è una ricchezza per tutti, per la sua dirittura morale, ma che ti è stato sottratto praticamente subito?

Ebbene, per un periodo della mia vita è stato difficile. Praticamente all'età di 20 anni io mi sono chiesta perché mai amassi mio padre pur non avendolo avuto vicino a me e in quel momento mi guardai indietro e cominciai a considerare chi, effettivamente, fosse stato mio padre. Tutto ciò che mia madre mi aveva detto, tutto ciò che i suoi amici mi avevano raccontato e tutto ciò che il popolo cubano ricordava e custodiva di lui. E così mi resi conto che un uomo così immensamente bello, così completo, io non potevo fare altro che amarlo, anche se non avevo potuto godere della sua presenza fisica. Forse è questo il piccolo contributo che noi, i suoi figli, possiamo dare ad un uomo così completo e così bello. Mio padre ha lasciato all'umanità un esempio d'onore, di coraggio e di volontà al quale noi abbiamo cercato sempre di fare il nostro dovere. Se lui adesso fosse vivo, vicino a noi, per la vita che conduciamo sarebbe soddisfatto di essere nostro padre: siamo giovani integrati nel processo della rivoluzione cubana e ognuno nel suo ruolo serve il popolo. Per questo credo che lui sarebbe soddisfatto di noi.

Non ti imbarazza che le parole che dici, rivoluzione, integrato nel processo rivoluzionario, in un mondo occidentale come il nostro, molto clinico, appaiono lontane, antiche, superate...?

Io non so che mondo sia questo, perché io sto vivendo in un profondo processo rivoluzionario nel quale inevitabilmente abbiamo dovuto affrontare cambiamenti economici, però allo stesso tempo siamo riusciti a mantenere ideali puri, puliti e per noi, oggi, è particolarmente utile conoscere la lezione di questo tipo di uomo: è l'unico modo per il popolo di resistere a questo periodo speciale. Così non abbiamo paura della parola «rivoluzione», se essa porta con sé «dignità», «integrità» e «libertà». Sono valori, questi, che appartengono al mio popolo.

Aleida, qual è il tuo concetto di libertà?

Io sono nata libera, in una società dove posso esprimere ciò che penso.

L'Occidente è convinto di no.

Forse per l'Occidente è un problema comprendere appieno questo concetto, ma noi siamo liberi! Siamo gente capace di esprimere ciò che pensa con energia, con sentimento. E siamo capaci di fare autocritica. Noi siamo molto critici con noi stessi, ma siamo sempre vissuti in un mondo dove non è mai mancato il pericolo per questa piccola rivoluzione. E così ci siamo abituati a difendere strenuamente quello che è nostro.

Aleida, questo è il testo della lettera che vostro padre lasciò prima di partire in Africa per aiutare il movimento di liberazione del Congo e dopo il ritorno a Cuba prima di



Con Aleida ed Ernesto Guevara, figli del Che, arriva oggi nel programma «Storie» - su Raidue alle 0.15 - una pagina della vita del nostro tempo fra le più toccanti, controverse e nello stesso tempo indiscutibili. Nessuno infatti neanche gli avversari ideologicamente più irriducibili hanno messo o mettono più in discussione Che Guevara, la sua onestà intellettuale, la sua scelta di dare la propria vita per un ideale. I distinguo, per amara ironia della storia, vengono ormai solo da qualche intellettuale che allora, trent'anni fa, sembrava più radicale del Che e della stessa rivoluzione cubana... Ma come è stato vissuto quest'uomo, il suo rigore, la sua presunta utopia, le sue scelte estreme dalla famiglia, dai figli, da chi più lo amava? L'incontro a «Storie» con Aleida ed Ernesto Guevara ha cercato di capire, con molto rispetto, questi sentimenti segreti, intimi, segnati dall'attesa, dalla lontananza, dalla nostalgia e infine dal dolore per la sua morte. Aleida Guevara, detta Aleidita, 35 anni e due bambine, Stefania e Celia, fa la pediatra all'ospedale «William Soler». Ernesto, 31 anni, due figli (una femmina e un maschio) è funzionario in un'industria elettronica di sistemi di sicurezza. Sono la prima e l'ultimo dei quattro figli che Ernesto Guevara ha avuto da Aleida March. È una famiglia molto unita, sobria, rigorosa, attenta

GIANNI MINA

Papà Che

ai doveri del nome che porta. Una famiglia solidale. I Guevara vivono a Cuba con gli stessi problemi e le stesse restrizioni di tutti, senza privilegi. Ma sono chiari, precisi, polemici, quando qualcuno propone a Cuba di cambiare l'attuale povertà socialista per vivere la miseria disperata del resto dell'America latina e del Terzo mondo. Un incontro emozionante pieno di certezze, ma anche di allegria e di dolcezza.

andare in Bolivia per il riscatto di un continente: un atto d'amore se non fosse riuscito a tornare. «Carl figlioletti, Aleidita, Camillo, Celia ed Ernesto... se un giorno dovrete leggere questa lettera, sarà perché io non sarò più tra voi. Vostro padre è stato uno di quegli uomini che agiscono come pensiero e di sicuro è stato coerente con le sue convinzioni. Crescete come buoni rivoluzionari, ma soprattutto siate sempre capaci di sentire nel più profondo di voi stessi qualunque ingiustizia commessa contro chiunque, in qualunque parte del mondo. È la qualità più bella di un rivoluzionario». Aleida, senti ancora questo dolore?

Io ho avuto il privilegio non soltanto di avere un padre eccezionale, ma anche una madre meravigliosa, che è stata capace di trasmetterci il messaggio d'amore di mio padre e quel-

lo che lui avrebbe voluto che noi facessimo nel futuro. Perciò, se io sono capace di adempiere a quanto mio padre mi ha chiesto in quella lettera è grazie a lei, all'esempio che mi ha indicato con la sua stessa vita.

Come sei venuta a conoscenza di questa lettera e quando?

Io avevo quasi sette anni e proprio Fidel, che già sapeva che mio padre era morto, avrebbe voluto essere lui a darmi la notizia perché fin da piccola avevo con lui un legame strettissimo, era come se fosse il mio secondo padre. Così lui avrebbe voluto farlo ma mia madre non glielo permise. Gli disse di no, che spettava a lei questo compito. Mi mandarono a chiamare e mia madre cominciò a leggermi la lettera lentamente e piangendo.

Che ricordo hai di tuo padre, ti viene in mente qualche aneddoto in particolare?

Ho ricordi di un uomo alto verso sera, che prendendomi la mano mi diceva che ero la sorella maggiore di questo gruppo, che avrei dovuto aiutare mia madre se lui fosse mancato. Io non mi rendevo conto che in quel momento ci stava dicendo addio, ma il suo era il tentativo di dire alla figlia maggiore che doveva partire senza poterlo dire e, al tempo stesso, la preparava ad aiutare i suoi fratellini e sua madre a continuare nel cammino di vita. Altre volte, per restare più a lungo con noi... per esempio mi svegliava magari alle sei di mattina e mi portava ad una raccolta della canna da zucchero.

Davvero?

Sì, mi faceva sedere da un lato e si dedicava al suo lavoro. Ma stava assieme a me. E io ero felice di stare con lui. Mi ricordo anche quando giocavamo nel corridoio di casa, lui in braghetto, in calzoncini corti, e noi



Aleida Guevara, in alto il «Che» con i figli

A Paris

sulle sue spalle, Camillo ed io che eravamo i più grandi. Ci sono ricordi belli di mio padre, quando mi prendeva dal letto - perché dormivo con mia madre fino a quando lui non tornava a casa - lui mi passava dalle sue braccia al mio letto, ma mi stringeva talmente e mi dava un bacio così forte da svegliarmi. E io ero un po' intransigente da quest'uomo che ero abituata a vedere poco. Ricordo anche la disciplina. Un giorno ebbi l'idea di dire che volevo mangiare di nuovo, ma mio padre aveva solo gli alimenti consentiti dalla tessera del razionamento, così quando invitava qualche suo amico non era possibile che io mangiassi ancora. Io avevo già mangiato al circolo infantile, quindi mi spiegò che non era possibile mangiare, ma poiché avevo solo quattro anni, insisteva che volevo, e cominciai a piangere. Lui si inquietò con me e mi portò nella mia cameretta e disse: quando avrai finito di piangere chiama che papà ti verrà a prendere. Mio padre andò a sedersi a tavola e non aveva ancora finito di mangiare che papà la bambina non piange più? Gli dissi: La cosa lo intenerì tanto che mi diede ancora da mangiare. Successivamente mia madre e lui ebbero da ridire, perché mia madre è educatrice

e maestra e gli faceva notare che c'era da mantenere una linea di condotta, perché se mi rimproverava per una cosa, dopo non poteva assolutamente darmela vinta. Ma credo che la cosa più bella accaduta con mio padre fu proprio quando lui si era già camuffato da vecchio Ramón. Aveva occhiali molto spessi, aveva dovuto imparare a camminare, aveva una dentatura falsa, gli avevano rasato i capelli. Insomma era trasformato e mi avevano detto che il vecchio Ramón era un amico di mio padre, non potevano dirmi che era proprio lui mio papà. Così quando quest'uomo mi prendeva in braccio e mi stringeva in modo tanto tenero e affettuoso, io sentivo qualcosa di particolare che non riuscivo a spiegare. Così che arrivai a dire a mia madre che pensavo che quell'uomo fosse innamorato di me! Mi aveva infatti negato l'eventualità che potesse essere mio papà e il sentimento che sentivo in lui era talmente speciale, che pensai ci dovesse essere amore tra quell'uomo e quella bambina. Per mio padre in quel momento fu difficile, perché lui avrebbe voluto ricordare mia madre - stringerla tra le braccia e dirci che lui era nostro padre e che ci amava tanto, ma questo non era possibile. Fu l'ultima volta

che crivide

Pombo, uno dei sei sopravvissuti all'ultima battaglia in Bolivia assieme a Urbano, sosteneva che il tentativo di sollevazione in Bolivia non poteva essere considerato assolutamente un'avventura visti anche i successi iniziali. Il tentativo era fallito solo per il tradimento di Monge, il segretario del Partito comunista boliviano che, figlio alla linea di Mosca, aveva negato, dopo averla concessa, l'assistenza logistica e operativa al Che. Questo perché Breznev e Johnson, incontratisi a Glodsboro si erano divisi le aree di influenza nel mondo e l'Urss aveva deciso di abbandonare al proprio destino i movimenti rivoluzionari dell'America Latina. Le affermazioni di Pombo e Urbano smentiscono completamente tante teorie fra le quali le ultime dell'intellettuale francese Régis Debré, ex comunista pentito, che recentemente era arrivato a definire Che Guevara un avventuriero, sadomasochista, che cercava la morte per appagare le sue irrisolte inquietudini...

Ho sempre rispettato il parere degli altri. Lo ritengo necessario per vivere in questo mondo. Ho rispetto per questo tipo di uomo, che rimane coerente con le sue posizioni. Non è questo il caso di cui stiamo parlando. Pertanto non posso nemmeno rispettare quanto dice, perché lui stesso, nella sua vita, non ha dimostrato altro che opportunismo e vigliaccheria.

In molte immagini che sono state girate nel lungo concerto rock del 1° maggio a Roma, le bandiere con sopra il volto di tuo padre sono le più presenti, sono migliaia. Che impressione ti fa vedere in mezzo a cinquecentomila ragazzi italiani queste bandiere 30 anni dopo la morte del Che?

Mi regala un soffio di speranza dato che i giovani hanno sempre l'opportunità di fare cose nuove, di creare qualcosa di nuovo e quando gli uomini giovani decidono di intraprendere una strada e creare qualcosa lo fanno con grande energia, con molta forza. Quindi se essi portano una bandiera come quella di mio padre in alto e sono fedeli a questo simbolo, allora è possibile che ci sia, ci sarà un avvenire migliore per tutti noi.

Aleida hai qualcosa da mostrarmi per concludere quest'intervista?

Quasi senza autorizzazione di mia madre ti ho portato alcune cartoline che sono molto dolci, molto tenere che mio padre ci mandava da ogni parte del mondo nel quale arrivava. Ad esempio questa viene dal Tanganika, è indirizzata a me e dice: «Mia cara, ho visto le piccole gazze correre nella savana e mi sono ricordato di te, solo che qui ci sono dei leoni che nel nostro paese non esistono. Per cui le mie piccole gazze potranno correre senza che nessuno le perseguiti. Non dimenticare di andare a scuola e dar un bacio al tuo fratellino nuovo da parte mia. Un bacio dal tuo papà». C'è un'altra lettera molto bella che non è stata quasi pubblicata e che egli adoperava per festeggiare il mio compleanno, io compivo sei anni. È una lettera molto tenera e me dice che devo aiutare la mamma e Ernesto dice che deve crescere perché «se ancora ci sarà l'imperialismo tu ed io andremo a combatterlo, e se invece l'imperialismo finisce tu, Camillo ed io andremo in vacanza sulla Luna».



La videocassetta, con la biografia e le canzoni, del gruppo che ha cambiato la storia, armato solo di chitarre, basso, batteria, e di una luminosa infinita fantasia.

The Compleat Beatles

Da lunedì 10 giugno la videocassetta "The Compleat Beatles" in edicola a 18.000 lire.

l'Unità

LETTERE SUL DISAGIO

DI PAOLO CREPET



Come amare una madre che odia sé e gli altri?

Caro prof. Crepet, anche stasera mia madre, come spesso accade, ha parlato con me del suo desiderio di morire e della sua inesauribile infelicità. È sempre stato così: da bambina dovevo affrontare il suo odio per la vita, anche come sorta di rifiuto verso di me. I suoi occhi erano spesso su di me a spiare ogni mio gesto, quasi a volermi condurre nella sua angoscia. Oggi continua a seguirmi con lo sguardo però le parti si sono invertite, è come se ora io fossi diventata sua madre e lei mia figlia. La sua violenza contro di sé e contro gli altri è sempre presente insinuosa e latente. Il ricatto continuo della minaccia di suicidarsi, il suo ostinato rigetto per qualsiasi proposta di cura, è rivolto contro di me come una infinita condanna da scontare, giorno dopo giorno, sicura che un domani succederà. A volte è veramente insostenibile il peso della consapevolezza, da sempre, di essere la sua ragione di vita, che mi fa compiere la più piccola azione, il gesto più normale con un forte senso di colpa.

Combato contro di lei, contro le tentazioni che mi offre e contro le sue insinuazioni: aspetta una mia resa e il permesso di fare ciò che veramente desidera con la mia complicità e benedizione. Come posso come figlia continuare ad avere il coraggio di avere comunque uno sguardo positivo e affettuoso verso mia madre, che ama così poco se stessa? Che modello di donna ho avuto io fino ad oggi?

Eppure so di essere fortunata, di avere la gioia di vivere con apertura e voglia di andare avanti. Grazie,

Elena

Cara Elena, in questi giorni chiunque non fosse distratto o accecato dalla necessità di rimozione ha potuto vedere nei più diversi fatti di cronaca che spaventosamente si sono avvicinati nel nostro paese altrettanti allarmanti segnali di straordinario egoismo. In questo gli adulti hanno mostrato la peggior parte di sé.

La terribile vicenda del suicidio dei quattro che erano stati accusati di molestie sessuali da parte dei loro piccoli è troppo recente per non essere ancora presente nella nostra coscienza.

Ciò che mi più di tutto impressionato in quella tragedia - sulla quale mi sono pubblicamente permesso un giudizio di merito, interpretando quel suicidio come un'implicita ammissione di colpa - è stata la reazione degli adulti: molti tra psichiatri, psicologi, giuristi, giornalisti hanno mostrato un'ansia riparatona.

È stato come se di fronte ad un sospetto di un crimine compiuto contro due inermi per mano di loro parenti, noi adulti sentissimo un'impellente esigenza di liberarci dai sensi di colpa e di assolverci. Credo che un aspetto particolarmente odioso della regressione collettiva che stiamo vedendo accadere tra la nostra gente riguarda proprio la nostra incapacità ad essere pedagogici, ovvero l'aver perso il significato educativo del nostro vivere: a fronte della consapevolezza di questa inammissibile inadempienza ci rifugiamo in un infinito intreccio di ricatti affettivi, mostrando ai più giovani di quale infantilismo sono capaci gli adulti.

Quando a puntare l'indice non è un nostro pari ma un bimbo, l'accusa diventa insopportabile e il piccolo impudente deve essere deriso o invalidato.

La depressione è una gran brutta malattia anche perché non viene mai sola: è una sofferenza che richiama la necessità di inglobare altri in questo stato male.

Spesso la depressione finisce per essere un disagio ricattatorio, egoistico: se io sto male, anche tu, che mi sei vicino, devi soffrire. Lei credo conosca bene questa complicità malata, questo legame infido e contraddittorio.

L'imaturità di sua madre le impedisce di assumere responsabilità e le fa ritenere che l'unico scopo della vita è difendersi dai sensi di colpa di essersi rovinata l'esistenza. Questo corto circuito è micidiale e rischia di non aver fine.

Lei ha proprio ragione: non può esserci amore senza stima dell'altro e sua madre ha passato troppo tempo a disistimare se stessa per riuscire a cogliere la sua sensibilità, il suo valore. Ma per fortuna il nostro destino non è tutto contenuto in ciò che abbiamo appreso nei primi anni di vita. La sua fortuna è essersi accorta di se stessa, delle sue ferite, arrendersi sarebbe troppo scontato, l'ha già visto fare molte volte, troppe. Ami e segue il suo antagonismo, lo fitti dentro di sé, lo eleva a linfa, orgoglio, strategia vitale. Con i miei auguri, Paolo Crepet

Questa rubrica è in collaborazione con la trasmissione "Zelig" di Italia Radio che va in onda il lunedì dalle 17 alle 18. Le lettere, non più lunghe di venti righe, vanno inviate a: Paolo Crepet, c/o l'Unità, via due Macelli 23, 00187 Roma. O spedite in fax allo 06/69996278

DERMATOLOGIA. Dal Congresso di Rimini un appello per la stagione estiva

«Tenete i bambini sotto l'ombrellone»

Fattori genetici e fattori ambientali interagiscono nel determinare l'insorgenza del tumore della pelle. Se ne è parlato nel corso del Congresso della società italiana di dermatologia in corso a Rimini. E mentre i partecipanti al convegno lanciavano l'allarme sulla possibilità di sviluppare melanomi per chi da piccolo si è scottato, dall'America arriva la notizia che alcuni ricercatori avrebbero individuato un gene di un tipo di cancro alla pelle.

EDOARDO ALTOMARE

Non esponete i bambini al Sole dalle 11 alle 15, usate filtri con fattori di protezione elevata nelle altre ore del giorno, e comunque non lasciate mai a lungo sotto i raggi solari. Perché con il passare del tempo la pelle metabolizza la crema protettiva e quindi l'efficacia del filtro diminuisce. È infatti ormai dimostrata l'elevata incidenza di melanomi, cioè di un tipo di tumore alla pelle, in quelle persone che sono state lungamente esposte al Sole nel corso dell'infanzia, scottandosi.

Questo allarme lanciato dal congresso nazionale della Società italiana di dermatologia e venerologia in corso a Rimini. Un congresso dal quale appare sempre più evidente che i fattori genetici e ambientali interagiscono nel determinare l'insorgenza dei tumori della pelle. In concomitanza con l'apertura del congresso, è arrivata dagli Stati Uniti la notizia che due gruppi di ricercatori hanno identificato un gene che potrebbe essere responsabile di una delle più comuni forme di tumore cutaneo, quella che colpisce le cellule basali: ossia quelle poste negli strati più profondi dell'epidermide. Gli studi sono stati pubblicati su riviste del calibro di Science e Cell. Il gene presunto colpevole è stato individuato perché il suo funzionamento appare difettoso in una rara malattia ereditaria, la Sindrome di Gorlin, che dà un'elevatissima predisposizione al carcinoma delle cellule basali della cute.

La sindrome di Gorlin - chiarisce Alberto Giannetti, presidente del Congresso riminese - è uno dei modelli più studiati per la comprensione della biologia e della genetica dei tumori cutanei. Da tempo era stato identificato il cromosoma sul quale era localizzato un difetto e quindi ora il gene che è alla base del difetto stesso. Questo meccanismo può essere estrapolato come modello generale del cancro della pelle, sia pure con le dovute cautele e gli studi sono assolutamente promettenti riguardo alla possibilità, una volta individuato il gene, di dare in futuro delle indicazioni di carattere preventivo a coloro che hanno alterazioni genetiche. Si avvicina dunque l'opportunità, anche per i tumori epiteliali della pelle, di disporre di "marcatori" precoci utili a svelare la tendenza a sviluppare la neoplasia.

Ma al convegno di Rimini si è par-

lato anche dell'importanza dei fattori ambientali, prima di tutto il Sole, nell'insorgenza dei tumori epiteliali della pelle e, ovviamente, del melanoma. E della necessità di proteggere le pelli più delicate con i filtri solari, che rafforzano i meccanismi naturali di difesa nei confronti del Sole.

Per la rapidità dei nostri spostamenti - ha spiegato Giuseppe Montefrecola, dermatologo dell'Università Federico II di Napoli - si può oggi passare in poche ore da zone molto temperate ad altre molto soleggiate, con brusche esposizioni al Sole. In questo modo l'insulto dei raggi solari diventa più aggressivo, perché provoca un intenso "fotodanno", dal momento che le difese naturali della pelle non possono essere messe all'opera. La pelle si trova insomma improvvisamente protetta in una situazione ambientale che non ha potuto prevedere e programmare in tempo utile. È uno dei casi in cui il filtro solare diventa un indispensabile tutore della pelle.

Il Sole è fondamentale per lo sviluppo dei cancri della pelle - ricorda Giannetti - ed è chiaro che riveste un ruolo importante ma non altrettanto dimostrato, nei soggetti che sviluppano un melanoma. Da qui a dire che Sole è uguale a melanoma però ce ne sono. «Slap! Slap! Slap!», in ogni caso, l'efficace slogan coniato in Australia per la prevenzione del melanoma che laggiù un'incidenza molto elevata «Slap» è un invito a mettersi una camicia, «Slap» ad usare una crema protettiva e «Slap» a mettersi un cappello, come spiega il dermatologo di Melbourne Robin Marks, illustrando la campagna educativa di un paese dove fa caldo ed il Sole splende 20 mesi all'anno.



Disegno di Mitra Dwhali

SPAZIO. Sarà tolto loro un pezzo di polpaccio

Quattro astronauti cavie

STEPHEN BERNARDELLI

Quattro degli astronauti che il 20 giugno prossimo partiranno con lo shuttle doneranno, prima di partire e una volta tornati a Terra, un pezzetto dei loro muscoli dei polpacci. Sarà un sacrificio da cui, forse, la scienza spaziale trarrà grande giovamento perché dovrebbe riuscire a capire meglio che cosa capita ai muscoli delle gambe degli astronauti che debbono affrontare un lungo viaggio nello spazio. Tipo andare su Marte o vivere nella futura stazione orbitante Alpha.

Un sacrificio importante, quello degli astronauti, anche se non sappiamo ancora quanti centimetri (o millimetri) cubici di tessuto verrà tolto a questi uomini-cavia.

Sarà un professore di biologia, Robert Fitts della Marquette Uni-

versity negli Stati Uniti, ad esaminare i pezzi di muscolo degli astronauti. E, come ha affermato lo studioso, questo studio servirà a prevenire i guai che gli uomini hanno viaggiando nello spazio in assenza di gravità: notoriamente, una netta diminuzione della massa muscolare, fino al 15 per cento del totale.

L'esperimento riguarderà quattro dei sette astronauti che partiranno il 20 giugno prossimo da Cap Canaveral per un volo di 16 giorni con lo shuttle Columbia. I pezzetti di tessuto tolti prima della partenza saranno comparati con quelli sezionati all'arrivo.

Questo esperimento «servirà» - ha detto il professor Fitts - a determinare con precisione il processo attraverso il quale si verifica l'atro-

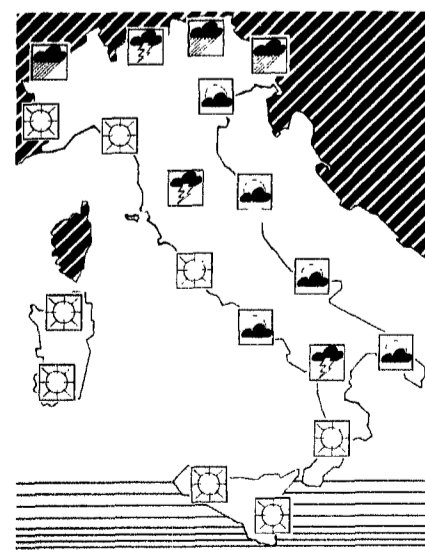
60 miliardi all'Asi per programma satellitare

Ossigeno per l'Agenzia Spaziale Italiana. Il Consiglio dei ministri ha reiterato ieri il decreto legge che prevede, tra l'altro, un finanziamento di circa sessanta miliardi di lire per l'anno 1995 al fine dell'avvio della realizzazione di un programma satellitare di osservazione, di telerilevamento e di utilizzo dei dati acquisiti dalle amministrazioni competenti. Il programma viene affidato all'Agenzia Spaziale Italiana. Il ministro dell'università e della Ricerca scientifica e tecnologica, Luigi Berlinguer, ha espresso soddisfazione perché questo provvedimento oltre a rafforzare la nostra partecipazione ai programmi spaziali europei, rappresenta un'ottima occasione per ottenere apprezzabili risultati in termini di ricadute industriali e quindi sull'occupazione.

Spallanzani, la Montalcini presiede comitato etico

Il nuovo comitato etico dell'ospedale Spallanzani, specializzato in Aids e malattie infettive, sarà presieduto dal premio Nobel per la medicina, Rita Levi Montalcini e sarà composto tra gli altri dal docente di diritto civile Stefano Rodotà e dal direttore dell'Istituto di ricerca farmacologica «Mario Negri», Silvio Garattini. La lista dei membri del comitato è stata presentata dal commissario straordinario dello Spallanzani, Guido Bertolaso. Dell'organismo faranno parte anche il direttore sanitario del nosocomio, Lorenzo Sommella e il responsabile del centro riferimento Aids dello Spallanzani, Giuseppe Ippolito, la coordinatrice della consultazione romana per l'Hiv, Carlotta Melocchi, il segretario regionale del Mfd-Tribunale per i diritti del malato, e Don Mario Picchi.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: Una perturbazione atlantica tende a spostarsi lentamente verso le regioni balcaniche, interessando marginalmente le regioni centro-settentrionali adriatiche; al suo seguito si instaureranno correnti fresche e instabili. TEMPO PREVISTO: sul settore nord-occidentale, sulle regioni del basso Tirreno e isole maggiori, cielo parzialmente nuvoloso con qualche locale precipitazione che, nel pomeriggio, potranno intensificarsi ed assumere carattere temporalesco. Sulle restanti regioni, sereno o poco nuvoloso con aumento della nuvolosità cumuliforme pomeridiana, cui potranno essere associati locali rovesci o temporali. TEMPERATURA: stazionaria. VENTI: prevalentemente nord-orientali deboli o moderati, con rinforzi sulle regioni adriatiche. MARI: generalmente mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	17-30	L'Aquila	14-30
Verona	20-34	Roma Ciamp.	20-33
Trieste	25-33	Roma Fiumic.	19-31
Venezia	22-33	Campobasso	20-28
Milano	21-35	Bari	21-31
Torino	19-34	Napoli	22-30
Cuneo	20-31	Potenza	18-30
Genova	21-27	S. M. Leuca	23-31
Bologna	20-34	Rieggio C.	25-32
Firenze	19-35	Messina	23-27
Pisa	17-30	Palermo	22-28
Ancona	20-30	Catania	17-30
Perugia	19-33	Alghero	15-30
Pescara	18-32	Cagliari	17-35

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	7-17	Londra	9-19
Atene	23-32	Madrid	17-31
Berlino	10-27	Mosca	18-26
Bruxelles	6-19	Nizza	21-26
Copenaghen	10-20	Parigi	10-20
Ginevra	17-28	Stoccolma	10-18
Helsinki	10-22	Varsavia	17-30
Lisbona	20-29	Vienna	18-30

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + inv. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + inv. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza inv. edit.	L. 330.000	L. 160.000
6 numeri senza inv. edit.	L. 290.000	L. 140.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi versamento sul c/c p.n. n. 458.8000 intestato a l'Arca SpA, via due Macelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30)	Commerciale (tarale)	L. 530.000	Sabato e festivi	L. 657.000
	Feriale	L. 5.088.000	Festivo	L. 5.724.000
	Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 3.816.000		L. 4.458.000

Manchette di test 1° fasc. L. 2.750.000 - Manchette di test 2° fasc. L. 1.696.000

Redazioni: L. 890.000, Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti: L. 784.000, Festival: L. 856.000

A parola: Necrologie L. 8.200, Partecip. Lutto L. 10.700, Economics L. 5.900.

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITÀ S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711 - Fax 02/69711755

Area di Vendita

Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711 - Fax 02/69711755

Nord Est: Bologna 40124 - Via Caroti, 8/F - Tel. 051/252123 - Fax 051/251288

Centro: Roma 00192 - Via Buonarroti, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/3572100

Sud: Napoli 80133 - Via San T. d'Agostino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797

Stampa in fac-simile

Telesampa Centro Italia, Onella (Au) - Via Colle Man. angeli, 58/B

SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stalite dei Giovi, 137

ST S.p.A. 95030 Catania - Stalata 5°, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe Caldarola

Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Spettacoli

L'EVENTO. Incontro con la Smith, alla vigilia del suo atteso rientro

A Londra 9 ore di poesie e musica

«A Hip Mass: The Superjam»: poeti, cantanti e attori sfilano per una lunga giornata di versi e musica sul palco nobile della Royal Albert Hall di Londra, il prossimo 7 luglio. «A feast of Poetry, Music & Song», così è stata ribattezzata la performance dai suoi organizzatori, la Poetry Olympics. Patti Smith sarà una delle star in cartellone, leggerà alcuni estratti dal suo ultimo libro, «The Coral Sea», forse canterà qualcosa. Oltre a lei ci saranno Damon Albarn dei Blur, Nick Cave, John Cooper Clarke, Hanif Kureishi, Evelyn Tubb, Moondog, ospite speciale sarà Ray Davies, ex leader dei leggendari Kinks, e altre decine di artisti (saranno 60 in tutto) provenienti da ogni parte del mondo. L'evento durerà nove ore, a partire dalle 13.30. I biglietti costano dalle dieci alle venticinque sterline; per acquistarli e per informazioni sullo spettacolo, si può telefonare al box office di Londra, tel. 0044-171-5898212.



Il ritorno di Patti «A cinquant'anni ho scelto la pace»

Patti Smith la pasionaria, la poetessa ribelle, torna sulle scene con un nuovo disco di grande impatto, *Gone Again*, idealmente dedicato al marito Fred «Sonic» Smith scomparso due anni fa, un libro uscito in questi giorni per i tipi della Einaudi, e un tour mondiale che la porterà anche in Italia: l'8 luglio a Roma, il 9 a Verona, l'11 a Correggio e il 12 a Castellazzo di Bollate. Al suo fianco, come sempre, il chitarrista Lenny Kaye.

DALLA NOSTRA INVIATA
ALBA SOLARO

LONDRA. Santa Patti entra nel salottino di un vecchio club privato di Soho, molto inglese, con le poltrone antiche, il caminetto, le pareti tappezzate di quadri. Bufo vederla qui, lei, l'eterna «spostata», la cantante che non si vergogna di rittirare e sputare in pubblico (e lo fa anche adesso, 50enne e madre di due figli), la poetessa «posseduta» dal demone di Rimbaud, la giovane ex operaia del New Jersey che legge Pasolini e la Bibbia, che voleva «semplicemente fare un po' di rumore nel mondo della poesia... e invece ho finito col fare rumore nel mondo del rock». Le sue vesti sono stracciate, oggi come allora. Anzi. La sera prima dell'intervista si esibiva nelle sale di una galleria d'arte immersa nel verde del Kensington Gardens. E addosso aveva la stessa, ma la stessa giacca a quadretti che portava al concerto di Firenze, 17 anni fa (col buchi ai gomiti). Lei però non è più l'iconoclasta di un tempo. Il suo ritorno con *Gone Again*, il nuovo album che è in parte un tributo al marito Fred Sonic Smith, scomparso nel '94, è graditissimo perché la sua voce è sincera, perché ha ancora tante cose da dire. Che cosa è cambiato lo spiega lei, parlando delle poesie di vent'anni fa, come la mitica *Piss Factory*, che ha letto per aprire il suo breve concerto. «L'ho scritta - racconta - quando

avevo 19 anni. Parla di quando, qualche estate prima, lavoravo in una fabbrica del New Jersey per mettere da parte i soldi per il college. Era un posto terribile, non c'era sindacato, la paga era una miseria, non c'erano condizionatori d'aria, niente assistenza sanitaria. Ma quelle operaie avevano così disperatamente bisogno di un lavoro che non si sono mai ribellate, avevano una tale fottuta paura di perdere quel lavoro insigne che non si sono mai lamentate. Ero giovane allora, quel posto mi sembrava il buco dell'inferno e quelle donne le consideravo un gregge di idioti. Ora che conosco molto di più il mondo, quelle donne le penso con molta più compassione. Può darsi che non avessero altra scelta, può darsi che avessero dei figli, che non sapessero neppure leggere, e che non ci fosse un altro posto dove andare a lavorare».

Che differenza c'è tra la Patti Smith di «Horses» e quella di «Gone Again»?

Che differenza? Beh, quella di *Horses* aveva i capelli più scuri! La differenza principale comunque è che ho barattato un po' dell'energia e passione della mia adolescenza, per un po' più di tolleranza e affetto e attenzione per il mio compagno. Spero di essere una persona migliore oggi, anche

se non ero una cattiva persona allora.

Ci ha messo diciassette anni a tornare a fare dei concerti dal vivo; non è un po' troppo per un «animale da palcoscenico» come lei?

Già, è sempre stato naturale per me esibirmi di fronte a un pubblico. Da piccola pensavo che sarei diventata una maestra di scuola perché mi piaceva molto stare di fronte alla classe. Ma esibirmi non è tutta la mia vita. Non sono un tipo alla Judy Garland, non ho bisogno che la gente mi dimostri continuamente di amarmi così che io senta di esistere davvero per un altro giorno.

Che cosa la spinse ad abbandonare la musica, venti e più anni fa?

Volevo dedicare tutto il mio tempo a mio marito e alla famiglia. Crescere i nostri figli è stata la cosa più importante per me, ma non ho mai smesso di sentirmi un'artista. Ho però dovuto imparare da capo come creare. Quando hai dei figli, non ti restano che una o due ore al giorno per te stessa; io mi alzavo alle cinque del mattino quando i bambini ancora dormivano, e per un paio d'ore potevo scrivere tranquilla. Mi sono dovuta dare una disciplina. Avevo potuto passare la vita a scrivere poesie, fumare canne, stare sveglia la notte: tutte cose a cui ho dovuto rinunciare, ma non ne avevo comunque bisogno.

Nel disco c'è una canzone, «About a Boy», dedicata a Kurt Cobain. Le piacevano i Nirvana?

Sì, moltissimo. I Nirvana mi sono sembrati da subito gli unici in grado di salire molto in alto. Non sapevo molto delle loro storie personali, e sono rimasta sconvolta quando Cobain si è ucciso. La canzone è un modo di salutarlo con la speranza che il suo prossimo viaggio sia per lui più felice; ed è anche un modo per esprimere il dolore di vedere sprecata un'anima così preziosa. Ma non intendo romanticizzare la



Patti Smith durante un concerto

sua scelta, che ritengo comunque sventurata.

Come affronta gli anni che passano?

Non ho mai davvero pensato alla vecchiaia, se non negli ultimi due mesi, perché i giornalisti me lo chiedono continuamente.

La faceva sorridere essere definita «la sacerdotessa del punk»?

Sì, mi faceva ridere. Ma è solo un'etichetta, e io detesto le etichette: l'unica che potrei accettare è quella di madre.

Che ricordo ha dell'Italia, di quelli che furono i suoi ultimi concerti nel '79, prima di sciogliere la Patti Smith Band?

L'Italia è stato l'ultimo posto dove abbiamo suonato e il primo dove mi sono sentita davvero una star. Quando sono scesa dall'aereo c'era molta agitazione, paparazzi, troupe della tv, ho pensato, wow, c'è qualcuno di importante qui, forse il Papa. Guardavo in giro per capire chi fosse, ed ero io! È stato bellissimo ma esagerato: le ragazzine

mi correvano dietro, tagliavano ciocche dei miei capelli, a Bologna abbiamo suonato circondati dalla polizia... Sapevamo che la situazione politica in Italia era fragile. Ma era così strano, venivano donne da me pregandoci di aiutarle a tirarsi fuori da prigioni e loro manti, e io mi sentivo completamente impotente, ero arrivata in armata di una chitarra e un paio di occhiali scuri, che potevo fare? Ma sono contenta di tornare in Italia: potrò rivedere i miei amati Michelangelo!

LA TV DI VAIME



Schegge contro trash

C' È UN PROGRAMMA tv ciclico e indefinibile che si intitola *Schegge*.

Passa, con pezzature di varia durata (da dieci secondi a un quarto d'ora), su Rai tre a coprire buchi, intervalli e altre piccole carenze di palinsesto. È veloce e spesso imprevedibile, può proporre uno sketch d'epoca, un flash di Ig o un brano musicale. In questi giorni di collegamenti con l'Inghilterra pallonara, di satelliti ballerini e slittamenti van, torna a tormentone un vecchio brano di chissà quale programma della tv a galena: si vede, male illuminata in un contesto scenografico che ricorda un deposito di brutti mobili, Julia De Palma, cantante italiana il cui ricordo va sbiadendosi (era lei ad eseguire «Tua, fra le braccia tue...» facendo rabbrivire i bacchettoni del servizio pubblico: insinuavano che Sua Santità era indignata per tanta sensualità trascinante nelle case monogere dell'Italia del pre-boom. Non era vero, certo. Ma la De Palma soffrì per questa epurazione). Canta nello squarcio ripropositivo quasi abituale della Scheggia, *Magic moments*, motivo lanciato da Perry Como e scritto (e chi lo sapeva allora?) da Burt Bacharach: sempre per pochi secondi, troppo pochi perché l'utenza apprezzi la squisitezza dell'interpretazione, spericolata per quei tempi di cassette in Canada. Cirillini, barche che tornavano da sole. Poi la De Palma scompare (ancora una volta), sfumata a metà refrain, negata allo spettatore al quale però si ammolla nella sua completezza lo stesso repertorio dei tempi in cui Julia lottava contro lo sciovinismo delle biscomie, in *E l'Italia raccontava* un coro di «esilisti» (l'hanno precisato per pignoleria: guai a prenderli per coristi). La definizione «vocalist» è pretesa da tutti: e diamogliela, chi se ne frega) ricicla motivi ormai da Kur-saal di terme minori.

GUARDATE UN PO' che pu-tifeno di considerazioni scatenata una briciola di tv tappabuchi, dà addirittura il via a un «comeravamo» dal quale scaturisce un «come siamo ridotti» assai conseguenziale. Ma alle schegge dobbiamo rivolgerci se vogliamo un po' di tv che non si vergognava di essere tale, brancolava alla volenterosa ricerca di un suo specifico come De Palma fra l'oggettistica dello studio di un di. Il resto è riciclaggio mascherato da rivisitazione o, il più delle volte, proposto come novità scaciata e quindi coraggiosa: *EuroPeo show* di Teocoli su Italia 1 è un esempio di recupero di materiali esausti. In un'atmosfera di pauperismo (le «duetelecamere e cucina» che facevano avanguardia quando eravamo più giovani e velleitari ancora?), Teo e soci rippropgono vecchi reperti: persino Maurizio Mosca, strugente come un paralume kitsch del salotto di nonna Speranza. Che tristezza vedere Teocoli luffarsi nel cassettoni del trash catodico senza nemmeno un ammicco. Tutta roba già vista, già usata e usata in una inconsapevole (?) parata d'epoca che non dverte né provoca nostalgia un po' di vecchia Tmc di Jocelyn, un pizzico di *Drive in*, un odore di *Mai dire gol* prima maniera, un'aria da tv privata e sfignata. E uno stupefatto Gene Gnocchi che è intelligente e sensibile (come il signor Leprotti, per citare il titolo di un suo romanzo che ha meravigliato la critica letteraria e quindi gli altri) ma è lì per far ridere. Chi glielo spiega? Spenamo che slitti qualche programma e si possa godere ancora di altre Schegge di quando si sbagliava sì, ma da professionisti.

[Enrico Vaime]

IL DISCO. Un cd pieno di cose belle nate dal lavoro insieme al marito scomparso

In queste canzoni riaffiora il ricordo di Fred

LONDRA. «Gesù è morto per i peccati di qualcuno, ma non per i miei». Si apriva così *Horses*, il primo album di Patti Smith. Nostri Signori dei Dolori. Era il 1975, e non si era mai sentita un'apertura così per un disco di rock, un sussurro feroce, una preghiera blasfema. «I miei peccati sono solo miei». Ovvero: nessuno può scontrarsi al posto mio. Patti Smith ha scontato molto, molto più dolore di quanto sembri umanamente giusto vivere in cinquant'anni. Ha perso il marito, l'ex chitarrista degli Mc5 Fred «Sonic» Smith, portato via due anni fa da un attacco di cuore. Qualche mese più tardi ha perso anche suo fratello. Sono morti Robert Mapplethorpe, il fotografo, «l'altro uomo più importante della mia vita» come spiega lei, e Richard Sohl, che era tastierista nel Patti Smith Group. Lei, malgrado tutto, è serena. Si porta in giro le sue forlote, senza più l'ansia di essere la «Grande Sacerdotessa». La forza e il carisma non l'hanno abbando-

nata; sul palco della Serpentine Gallery, dove ha brevemente presentato il nuovo disco, ogni volta che attacca una canzone si trasfigura. Qualcosa della febbre antica riaffiora, senti già i brividi sulla pelle mentre lei intona il lungo e triste mantra elettrico di *About a Boy*, dedicata a Kurt Cobain. È bellissima, non c'è retorica, solo chitarre elettriche distorte che seguono il mesto e a volte rabbioso canto della Smith. Cobain non viene nominato, solo evocato, con dolcezza, con rimpianto «solo un ragazzo che si rotola nella neve...».

Tre quarti delle canzoni del disco le ha scritte Patti Smith da sola, «è questa - dice lei - è la differenza principale rispetto ai miei dischi precedenti». Il progetto dell'album era suo ma anche del marito: «È lui che mi ha spinto a suonare la chitarra acustica, mi ha insegnato ad usare meglio la mia voce, che adesso è più forte. E finire il disco è stato, così, anche un modo di rendere omaggio alla memoria



La cantante americana durante una sua esibizione

di Fred». Il risultato ha una forza e un fascino che il disco precedente, *Dream of Life*, uscito nell'88, non possedeva. La musica prende un po' dalle radici della Smith, e guarda molto al presente del rock alternativo: si sente l'impronta dei Rem (lei nel frattempo è diventata molto amica di Michael Stipe), dei Sonic Youth, c'è persino un assaggio di country, quasi cajun (*Dead to the World, Ravens*). E c'è una folgorante cover di *Wicked Messenger* di Bob Dylan, che la Smith ha accompagnato in alcuni concerti lo scorso dicembre. Tra gli episodi più belli ci sono *My Madrigal* (che potrebbe essere una canzone rimasta nei cassettoni dai tempi di *Wave*), la lenta e sognante *Wing* e soprattutto la lunga e ipnotica *Fireflies*, quasi dieci minuti che riportano alla Smith di un tempo, ai suoi slanci epici, alla sua fantasia visionaria.

Molte presenze «forti» si aggirano tra le undici canzoni di *Gone Again*. Il fido Lenny Kaye, al suo

fianco da sempre: «Sono il co-produttore del disco, e suono la chitarra - dice lui - ma più che altro per Patti sono soprattutto un amico». Alla batteria c'è Jay Dee Daugherty, tra gli ospiti figura persino John Cale, che fu il produttore di *Horses*, e che qui suona l'organo in *Beneath the Southern Cross* (con ai con il giovane Jeff Buckley), e Tom Verlaine, l'ex Television, che farà da chitarrista ospite nel tour che toccherà anche l'Italia. Non c'è, nell'album, la canzone che Patti Smith ha inciso per la colonna sonora del film *Dead Man Walking* (intitolata *Walking Blind*), e neppure la cover di *Don't smoke in bed*, inserita nella recente raccolta *It ain't nothing but a she thing*. Infine, la Bmg per celebrare il ritorno della Smith ripubblicherà in cd tutti i suoi precedenti album, in una nuova edizione con dei brani aggiunti (b-sides e medley), e per il prossimo anno, a detta di Lenny Kaye, è previsto un album dal vivo.

□ Al.S.

LA POLEMICA. I dati di una ricerca sui fatti di sangue che dilagano su tutte le reti

Un «Pascià» troppo audace

ROMA. La pubblica accusa ha alzato il suo dito contro Catherine Spaak, impunita di aver ospitato nella sua trasmissione *Pascià* (Raitre, seconda serata) un gigolò. La notizia è arrivata ieri, dopo la riunione del cda della Rai e del consiglio editoriale, su parere della Consulta qualità presieduta da Jader Jacobelli.

La puntata in questione è quella dell'8 giugno scorso in cui il signor Dante L., spinto dalle domande della conduttrice, si è dilungato con dovizia di particolari osé in merito ai gusti delle signore che lo contattano. Del tipo, come farsi orinare addosso oppure farsi frustare con uno scudiscio dal manico a forma di fallo. La commissione ha trovato particolarmente preoccupante il fatto che il mestiere del gigolò potesse apparire attraente per i molti giovani che assistevano al programma.

I pareri che giungono regolarmente dagli osservatori esperti non sono vincolanti per il cda, ma ad ogni riunione si discute dei casi presentati e si contattano i direttori di rete dei programmi «incriminati» perché provvedano in merito: chiedere al curatore di modificare la trasmissione, oppure chiudere o sospendere la medesima. Inoltre con una delibera del 30 novembre '95, il cda ha disposto che questo genere di provvedimenti venga reso noto dalla direzione generale, attualmente rappresentata da Aldo Maria. Cosa che non è avvenuta, e ieri anche a lui è toccato un richiamo ufficiale da parte del cda. «Non vogliamo in alcun modo fare della censura o mettere barriere - spiega il consigliere Mauro Miccio - ma non vedo neppure la necessità che una rete di servizio pubblico entri così nel dettaglio nel raccontare perversioni erotiche». Ieri è arrivata anche la replica del direttore di Raitre Luigi Locatelli, secondo cui *Pascià* è «un programma che ogni tanto va giocosamente fuori le righe, ma sempre in tono scherzoso. Quando poi si toccano le varie forme dell'eroticismo, l'obiettività non esiste, perché ognuno lo filtra attraverso la propria sensibilità e il proprio vissuto».



Uno spot a misura di bambino

E di pubblicità tv dannosa per i bambini si è occupato ieri anche il convegno della Rai «Ragazzi dalla scena al video, le ragioni di un confronto». La vicedirettrice della struttura tematica dei programmi per ragazzi

Alba Calla, ha lanciato un appello ai vertici dell'azienda perché si studi un nuovo sistema di pubblicità per bambini cancellando «la vecchia cultura della vendita». E quando dico pulita non voglio assolutamente dire che la pubblicità sia sporca, ma il problema è la cultura che questa esprime, che va assolutamente abolita nella tv destinata ai più piccoli. E sarei felice se si potesse fare una netta distinzione fra pubblicità destinata ai ragazzi e quella destinata agli adulti, chiedendo ad alcune aziende di fare pubblicità sperimentale ai bambini.

Uno dei pareri più curiosi e interessanti è stato quello in merito all'«autoreferenzialità», ovvero al fenomeno della tv che sponsorizza se stessa e che è partita dall'esame di una puntata dell'*Italia in diretta*, in cui fu invitata Raffaella Carrà, conduttrice di *Carramba che sorpresa*, che nello studio incontrava sua zia.

Dal dilagare di violenza in tv non si salva nessuna rete. Lo dimostra una ricerca dell'Osservatorio dell'Università di Pavia commissionata dalla Rai, che ha preso in esame i film, i tg e i programmi di approfondimento. Risultato: tutti bravi a dilagare con immagini e cronache di fatti di sangue, tutti assenti o contraddittori quando bisogna contestualizzare e spiegare. E a viale Mazzini i dirigenti si dicono pronti a cambiare rotta.

MONICA LUONGO

ROMA. La tv pubblica si sta «dando una mossa». L'espressione è gergale, ma significativa, soprattutto quando si parla della quantità e della qualità dei contenuti violenti presenti nella nostra televisione, di Stato e commerciale. E così, grazie a un'indagine commissionata dalla Rai all'Osservatorio dell'Università di Pavia, scopriamo che di film che parlano di violenza ne vediamo tanti e di vario genere, ma che non fanno poi tutto l'ascolto previsto. Ma le note ancora più dolenti arrivano dall'osservazione di tg e programmi di approfondimento: molte le immagini, scarno il testo, con messaggi spesso discordanti; e soprattutto la rappresentazione di eventi scarsamente contestualizzati. Così chi sta davanti al piccolo schermo riesce a sapere tutto, per esempio, su come uccidere un uomo con il metodo mafioso dell'«incapretamento» e poco o niente sul tragico panorama dell'universo mafia.

Gli specialisti di Pavia hanno condotto un'indagine di tipo qualitativo ed esaminato programmi messi in onda dal 30 gennaio al 13 febbraio

di quest'anno, scegliendo come parametri l'esame del corpo come oggetto di violenza, i suoi meccanismi, le ricostruzioni delle personalità di vittime e uccisori, la morale che si trae dalle storie viste in tv. Risultato: «In molti casi - dice lo psicologo Adriano Pagnin, che ha curato questo capitolo della ricerca - la rappresentazione della violenza è fatta in un modo tale da rendere gli eventi spettacolari e non contestualizzabili. Ma gli episodi più gravi stanno negli approfondimenti, in quelle «docu-fiction» che introducono un dramma». *Giorno per giorno*, *L'Italia in diretta*, *Studio aperto*: questi principali programmi messi all'indice: non si salva proprio nessuno da questa macabra spettacolarizzazione. All'indice anche i tg: Tg4, Studio Aperto e Tg3, con la quota

più alta di violenza mostrata. Studio Aperto, Tg1 e Tg4 per quella narrata. Globalmente, nella scaletta dei notiziari, i tg della Rai dedicano ai fatti di sangue una percentuale del 6-8%, quelli di Mediaset il 10-16%, e il 6% le news di Tmc. E il rapporto immagini-testo? «A volte è funzionale - continua Pagnin - altre disfunzionale». Perché è vero che il giornalista tv ha poche parole per commentare e spiegare un evento di sangue, ma quel vuoto dovrebbe essere sempre compensato dall'eloquenza delle immagini. «Spesso invece le parole dicono una cosa, le immagini un'altra, dando così un messaggio tendenzioso. Non sappiamo quanta volontà ci sia dietro ciò, perché molte volte c'è anche il problema di riempire buchi di tempo con le immagini». Per ciò che riguarda invece i film, il periodo preso in esame è quello del novembre dello scorso anno sulle sei reti Rai e Mediaset: 259 in tutto, di cui il 60% in onda sulle seconde, il 40% sulle prime. I parametri sono stati quelli del tasso di violenza assente (115 film), la comica (9), la funzionale (40), la gratuita (86), quella irrealistica (9). I casi di violenza gratuita aumentano sulle reti Mediaset, abbondando particolarmente su Retequattro, mentre per la Rai si di-

stingue in negativo la seconda rete. Interessante è piuttosto il dato che compara il genere di film trasmessi agli indici di ascolto dell'Auditeil. Ad un primo esame, poiché i film violenti sono trasmessi nella prime time e nella seconda serata, e quelli non violenti prevalentemente al mattino, i primi risultano essere i più visti. Ma si tratta di un primato apparente, perché se si fa una media complessiva dei film trasmessi nell'arco dell'intera giornata, quelli più violenti hanno lo share più basso, perché continuano ad attrarre ma soffrono anche della concorrenza di altri programmi.

I numeri e le indicazioni emerse in questa ricerca, ha detto il coordinatore, dei palinsesti Franco Iseppi insieme al consigliere Mauro Miccio, servono a riflettere e a modificare i palinsesti, soprattutto per ciò che riguarda la programmazione di film, anche se è noto che le scelte di acquisto sono condizionate dalle leggi di mercato. «Per ciò che riguarda l'informazione - ha detto Iseppi - si entra nel merito delle professionalità dei giornalisti, un tema scottante che bisognerà affrontare, per trasformare così la conoscenza dei dati in un elemento di partenza per un'analisi attenta dei programmi».

PREMIO SIEMENS

A Pollini il «Nobel» della musica

PAOLO PETAZZI

MONACO. Maurizio Pollini ha ricevuto a Monaco il prestigioso Premio Ernst von Siemens e nel corso della cerimonia della consegna ha reso nota la decisione di non ritirare la somma di 250.000 marchi (oltre 250 milioni di lire) per lasciarla al fondo della Fondazione Ernst von Siemens «per incrementare le attività: l'aiuto ai giovani compositori, che hanno bisogno di incoraggiamento per la loro attività creativa, ai giovani interpreti che si impegnano per la musica contemporanea, alle istituzioni aperte al nuovo». Così Pollini ha spiegato il generoso gesto, ribadendo che il premio «mi è stato dato per la parte della mia attività dedicata alla musica del Novecento, alla musica contemporanea. Sono convinto che l'arricchimento spirituale di un interprete attraverso la conoscenza della creazione di oggi sia importantissimo, per me fondamentale... Se la musica contemporanea può avere un'influenza vivificante sugli interpreti, certo potrebbe averla sul pubblico, sulla vita musicale di oggi. Questa sembra invece procedere quasi sempre simile a se stessa, come per un moto di inerzia, in prospettiva forse con un reale pericolo di crisi».

Il premio musicale Ernst von Siemens (che ha il prestigio di un Nobel per la musica) viene conferito ogni anno dal 1973 dalla Bayerische Akademie von Schönen Künsten. È stato dato a compositori come Britten, Messiaen, Boulez (che fa parte della attuale commissione), Carter, Stockhausen, Berio, Lutoslawski, Henze, Holliger, Ligeti, Birtwistle, e direttori come Karajan, Bernstein e Abbado, e ad altri interpreti, come Dietrich Fischer-Dieskau, Rostropovic, Menuhin, Kremer: Pollini è il secondo pianista che lo riceve, dopo Rudolf Serkin (1978). Accanto al premio principale, altri premi, comunque rilevanti (50.000 marchi) vanno a sostegno dell'attività di giovani musicisti. Un particolare aiuto è stato offerto dalla Fondazione Siemens all'Orchestra Giovanile Gustav Mahler, fondata da Abbado a Vienna e in difficoltà economiche per il venir meno delle sovvenzioni di diversi paesi dell'Est europeo.

La sera prima della cerimonia della premiazione Maurizio Pollini era stato protagonista di un meraviglioso concerto nella Herkulessaal della Residenz di Monaco, e aveva interpretato lo stesso programma presentato a Roma la settimana scorsa, con le quattro Ballate e il rarissimo Preludio op. 45 di Chopin accanto al Primo Libro dei *Préludes* di Debussy. E con la squisita eccezionalità di questo concerto, Pollini ha dato il più eloquente commento al riconoscimento del Premio Ernst von Siemens.

La nostra tv ci violenta

L'AQUILA Sfrattato lo show di Grillo

L'AQUILA. Niente show sul prato della basilica di Collemaggio per Beppe Grillo. Ma non si tratta di censura religiosa. A negare il permesso è stato l'assessore all'ambiente Giovanni Clalione, perché risistemare il manto erboso costerebbe oltre 50 milioni di lire: «una cifra che il Comune non è in grado di spendere». Tuttavia l'ex deputato radicale Pio Rapagnà ritiene che siano stati proprio i rischi di eventuali battute sul giubileo e sul megaparcheggio mai aperto nei pressi della basilica o sulla statua eretta a memoria dei bambini mai nati a spingere a questa decisione. Era stato proprio il comico genovese a scegliere quella collocazione per lo spettacolo dell'11 luglio a L'Aquila, sulla base delle foto inviate dall'associazione che organizza lo show. Sono comunque già pronte alcune soluzioni alternative.

DIVISMO Travolta abbandona Polanski

LOS ANGELES. John Travolta è nei guai. Denunciato dai produttori, finirà in tribunale e forse dovrà sborsare una lauta penale. L'attore ha abbandonato il set parigino del nuovo film di Roman Polanski *Il doppio* e ora gli inglesi della Lattotoff e la distribuzione americana Mandalay Entertainment vogliono essere risarciti. «È una vergogna - dicono - Travolta ha cambiato idea perché il suo egocentrismo è stato messo in discussione dai legittimi sforzi di Polanski di dirigerlo». Pare che l'ex ragazzo della *Febbre del sabato sera* riportato in auge dalla sua straordinaria partecipazione a *Pulp Fiction*, avesse riscritto gran parte delle battute del copione e si rifiutasse di accettare indicazioni dal regista. Il divo, nel frattempo sostituito con Steve Martin, nega che vi fosse alcun accordo.

TELEVISIONE I film Cecchi Gori alla Rai

ROMA. Alleanza Rai-Cecchi Gori. Una trentina di film del nuovo listino della major, soprattutto italiani, sono stati acquistati da viale Mazzini, che inizierà a trasmetterli da ottobre. L'accordo prevede che i film del pacchetto vadano in onda pure sulle reti del gruppo toscano. La cosa, in discussione da gennaio, è stata definita proprio ieri dal consiglio d'amministrazione, secondo quanto riferito dal consigliere Mauro Miccio. Determinante la decisione della Rai di concedere a Telemontecarlo la possibilità di trasmettere i campionati europei di calcio. Per quanto riguarda le partite di Coppa delle Coppe, viale Mazzini si è assicurato anche i match della Fiorentina di Cecchi Gori. Rimane a Mediaset la Coppa dei Campioni. Sulla Coppa Uefa, secondo Miccio, sono ancora in corso trattative.

PROVINCIA DI FIRENZE						Informazione amministrativa	
Ai sensi dell'art. 6 della Legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1996 e al conto consuntivo 1994.							
1) Le notizie relative alle Entrate e alle Spese sono le seguenti: (in migliaia di lire)							
ENTRATE		Previsioni di competenza bilancio anno 1996	Accertamenti da conto consuntivo anno 1994	SPESA		Previsioni di competenza bilancio anno 1996	
Denominazione				Denominazione			
- Avanzo di amministrazione	18.876.308	15.954.008	- Disavanzo di amministrazione				
- Tributarie	26.438.500	28.435.122	- Correnti		120.924.612		
- Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	89.286.805	112.939.133	- Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento		13.198.631		
(di cui dalle Regioni)	(74.293.774)	(89.183.326)					
- Extratributarie	(9.585.481)	(16.906.022)					
(di cui per proventi servizi pubblici)	6.811.510	6.123.781					
(90.000)	(90.000)	(79.909)					
Totale entrate di parte corrente	141.413.153	163.446.844	Totale spese di parte corrente		134.123.243		
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	2.387.000	4.465.983	- Spese di investimento		57.182.342		
(di cui dalle Regioni)	(1.087.000)	(-)					
- Assunzione di prestiti (di cui per anticipazioni di tesoreria)	(1.087.000)	(-)					
	47.505.432	36.831.896					
	(-)	(-)					
Totale entrate conto capitale	49.892.432	41.297.881	Totale spese conto capitale		57.182.342		
- Partite di giro	45.889.900	38.877.364	- Rimb. anticipazione di tesoreria ed altri		-		
Totale	237.195.485	243.621.289	- Partite di giro		45.889.900		
- Disavanzo di gestione	-	-	Totale		237.195.485		
Totale generale	237.195.485	243.621.289	- Avanzo di gestione		-		
			Totale generale		237.195.485		
2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente: (in migliaia di lire)							
	Amministrazione generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
- Personale	16.819.669	14.795.337	-	-	4.839.586	3.773.697	40.228.289
- Acquisto beni e servizi	9.782.448	25.534.310	-	1.250.489	3.524.026	9.081.142	49.172.415
- Interessi passivi	232.029	3.824.248	-	-	10.870.441	325.995	15.022.713
- Investimenti effettuati direttamente dall'Amministrazione	347.199	5.370.097	-	-	8.710.483	-	14.427.773
- Investimenti indiretti	-	-	-	-	-	-	-
Totale	27.151.345	49.323.992	1.250.489	27.944.536	13.180.834	118.851.196	
3) La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1994 desunta dal consuntivo: (in migliaia di lire)							
- Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1994						L. 29.977.190	
- Residui passivi perenti esentati alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1994						L. 13.706.999	
- Avanzo/diavanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1994						L. 16.270.181	
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1994						-	
4) Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti:							
Entrate correnti di cui:	L. 125	Spese correnti di cui:	L. 121				
- Tributarie	L. 24	- Personale	L. 34				
- Contributi e trasferimenti	L. 96	- Acquisto beni e servizi	L. 42				
- Altre entrate correnti	L. 5	- Altre spese correnti	L. 45				

L'INIZIATIVA. Ettore Scola parla della celebre commedia che domani esce con l'Unità

ROMA Innanzitutto il titolo *C'eravamo tanto amati* forse pochi lo sanno nacque da una curiosa proposta del distributore Italo Zingarelli quello di *Trinità* al quale proprio non andava giù il titolo pensato dagli autori *Aventura italiana*. Troppo generico poco epico per niente ironico «Darò un milione a chi me ne trova uno migliore» promise. E nel giro di poche ore il figlio di Age Adriano tirò fuori quel titolo perfetto che fece la fortuna del film e negli anni a seguire fu ripreso in tutte le salse (perfino da una canzone militante di Gianfranco Manfredi chiamata *C'eravamo tanto amati* con la «re»)

Come sapete il film di Ettore Scola arriva domani in edicola con le cassette dell'Unità. E c'è da giurarsi che farà di nuovo il pieno di pubblico. Come certi capolavori infissi nel cuore del pubblico *C'eravamo tanto amati* (1974) è uno di quei film che non ci si stanca mai di rivedere mercoledì scorso a Piazza Navona alla presenza del regista e di Gasman almeno duemila persone hanno assistito alla proiezione gratuita offerta dal nostro giornale a testimonianza di una vitalità che resiste all'usura del tempo al modificarsi dei gusti. Magari nello scrivere Age Scarpelli e Scola non pensavano di costruire quell'impeccabile meccanismo a orologeria lo dato dalla critica o forse sì «Per noi era una cosa importantissima confessò al telefono Scarpelli strappato per un attimo al suo nipotino. Era una storia che ci guardava da vicino e quando si inventa una storia non sempre si scrive un film». Una controprova viene anche dal numero di stesure effettuate «Abbiamo scritto 2 metri per altezza di copioni tutti belli e con i quali avremmo potuto fare chissà quanti altri film» scherza lo sceneggiatore.

Che dire ancora di *C'eravamo tanto amati* che non sia stato scritto? Basta leggere recensioni e commenti i complimenti si sprecano «È un film lieve rapsodico graffiante servito benissimo da un Manfredi sempre in tonato da un acre Gasman dalla Sandrelli e da Satta Flores (kechich Panorma) «Sul filo delle biografie incrociate di tre ex partigiani Scola traccia l'amaro consuntivo di una generazione che è in fondo l'apologia del populismo comuni sta contro l'inconcludenza di certi intellettuali stanchi ma recuperabili e contro i tradimenti centristi» (Foli Morandini Volpi su *Storia del cinema*) «Una nota di malinconia è il tratto distintivo e più sincero del film Segati dal bianco e nero e dal colore i trent'anni scendono veloci sui corpi e sulle anime. Una nazione si libera dall'oppressione si ricostruisce con sofferenza rinfocisce con fiducia» (Ugo Casarighi l'Unità)

Semmai verrebbe voglia di suggerire a chi non lo conosce (magari ai ventenni nati proprio nei giorni in cui Scola girava il film) la



Stefania Sandrelli, Nino Manfredi e Vittorio Gassman in «C'eravamo tanto amati»

I tre protagonisti? Finalmente non ingoiano più rospi

ROMA «A questo punto mi auguro che la camera di *C'eravamo tanto amati* finisca. Vorrei che restasse solo un documento cinematografico e non trovasse più riscontro nella realtà attuale dell'Italia. Non è un paradosso d'autore quello che Ettore Scola con il titolo dell'iniziativa dell'Unità sfodera a proposito del suo film forse più amato dal pubblico. «C'è un'aria diversa in Italia dopo il 21 aprile. Una voglia di fare che non è necessariamente eufonia. Sono nate nuove speranze speriamo che non vengano nuove delusioni. Anche chi non ha votato per l'Ulivo mostra mi pare un atteggiamento diverso crede di voler credere. Secondo il regista riprova per la prima volta *C'eravamo tanto amati* rischia di essere superato dalla realtà della politica altri regimi dopo quel 1974 hanno dovuto subire i personaggi del suo film (almeno due di essi) altri rospi hanno dovuto ingoiare. Oggi forse il portantino Antonio e l'intellettuale Nicola sarebbero più sollevati e magari anche l'arrivista Gianni il socialista rampante che preannunciava con qualche anno d'anticipo la sciagurata stagione craxiana. «Qualche sera fa a una proiezione del film a Piazza Navona mi hanno chiesto se i tre personaggi di *C'eravamo tanto amati* potrebbero dire di aver vinto le elezioni. Chissà» riflette il regista «Probabilmente tutti e tre direbbero di sì. Sono molti a tualmente quelli pronti a confessarsi vecchi Ulivo. Anche il borghese opportunista come il Gasman del film che per anni ha trovato nel Psi il suo orto prediletto».

Scola parla volentieri di *C'eravamo tanto amati*. Di quell'idea di immobilizzare i personaggi su campo nero ispirandosi ai nove quadri di *Strano interludio* di O'Neill oppure della scena più copiatissima al cinema dove si vede la Sandrelli che passa da sé al piano sulle fotolossere appena sfornata dalla cabina. E la canzone partigiana che fa da leitmotiv? Anche quella inventata alla maniera dei vecchi canti partigiani. Le parole sono mie la musica di Trovatiolo? Ricordate? «Il ricordo di quei giorni / sempre unti ci terrà».

E se gli si chiede quanto abbia contato il modello di *Una vita difficile* risponde elegantemente che rispetto al «bellissimo film di Risi noi avevamo l'intenzione di raccontare l'Italia della ricostruzione anche attraverso il cinema in omaggio a un'epoca in cui certi autori marcano davvero la storia del paese».

C'eravamo tanto divertiti

Domani con «l'Unità» la videocassetta di «C'eravamo tanto amati» di Ettore Scola. Un film molto lodato e apprezzato che gli sceneggiatori Age e Scarpelli e lo stesso regista rileggono a vent'anni di distanza, con la sinistra al governo.

MICHELE ANSELMI

spetto più squisitamente divertente di commedia che *C'eravamo tanto amati* sfoderava pur dentro una cornice storica impegnativa. Trent'anni di storia patria dalla Resistenza foriera di speranze alla normalizzazione dei primi anni Settanta scendono veloci intrecciando i destini di tre ex partigiani amici per la pelle il milanese Gianni (Gassman) il romano Nicola (Manfredi) e il meridionale Nicola (Satta Flores). E poi c'è Luciana (Sandrelli) la ragazza amata vanamente da tutti e tre fonte infinita di guai e dolori ma anch'essa

«fregata» da un'esistenza che ne sbricolerà i sogni «Il futuro e passato e non ce ne siamo neppure accorti» sospira uno dei personaggi. Detto così sembra triste ma in realtà Scola e i suoi sceneggiatori triplicarono il miracolo riuscito al Risi di *Una vita difficile* l'asprezza della disillusione politica e sentimentale si trasformò per contrasto in un affresco punteggiato da momenti esilaranti da battute memorabili.

Qualche esempio? Beh la figlia del palazzinaro Aldo Fabrizi teneramente ignorante che offrendo dello champagne al futuro marito dice «Gradisce una coppa di schiumante?». O il cinefobo Satta Flores che dopo la proiezione di *Ladri di biciclette* esecrata dai notabili locali democristiani se ne esce con un «Nocera resterà inferiore finché ci saranno persone come voi». E che dire di quel generale rimbambito che sul set della *Dolce Vita* stringe la mano a Fellini scambiandolo per «il grande Rossellini»? O del «re della mezza porzione» l'oste romano preso direttamente dai ricordi del primo dopoguerra? O di Mike Bongiorno che ringiovanito dal trucco pilota una puntata di *Lascia o raddoppia?* ricostruita

meticolosamente in studio?

Mischiando bianco e nero e colore tecnici che espressive di natura teatrale (il monologo interiore alla O'Neill che isola fisticamente i personaggi nel segreto dei loro sentimenti) e scanzonate citazioni cinematografiche (*Schiavo d'amore* sul set di Kim Novak Laurence Harvey) Scola firmò forse uno dei suoi film più belli se non il più bello. E l'affetto dedica a De Sica che compare nei panni di se stesso a ricordare la famosa scena della «ciccarolo» sul set di *Ladri di biciclette* te suggerisce la felice creatività di una commedia assolutamente partigiana. Nel senso che il vincitore morale alla fine sarà il portantino comunista mai promosso infermiere. l'unico nella chiacchiera generale capace di portare avanti l'ingrata funzione di oppositore giorno per giorno. A differenza degli altri due intellettuali anarcoide che resta a mani vuote e l'arrivista socialista che si tuffa dalla piscina ciò che resta di un mo che aveva sperato di cambiare il mondo e si ritrova invece a galleggiare sulla superficie di un'Italia quella degli anni Settanta così lontana epura così vicina. O non più?



LA RASSEGNA

Invisibili d'Italia alla riscossa

ROMA Rigorosamente italiani. Realizzati negli ultimi due/tre anni. Inediti o poco visti. Sono i 23 film di una rassegna «Da qualche parte in Italia» che vi dà la possibilità di recuperare opere semi-cancellate. Organizza l'Anec con la collaborazione del Centro sperimentale di Roma da lunedì fino al 23. Si passa poi a Torino, Milano e Firenze. Biglietto come per la Festa del cinema a 7.000 lire ma va lido per tutta la giornata. Autoni in sala e schede informative. Ecco i titoli:

Abissina di Francesco Martinotti
L'articolo 2 di Maurizio Zaccaro
Babylon di Guido Chiesa
Barnabè delle montagne di Mario Brenta
La casa rosa di Vanna Paoli
Confortorio di Paolo Benvenuti
Diario senza date di Roberto Andò
Dorie in un giorno di festa di Salvatore Maira
Lequivoco della luna di Angiola Janigro
Era meglio morire da piccoli di Alessandra Scaramuzza
L'estate di Bobby Charlton di Massimo Guglielmi
Materiali resistenti di Davide Ferrario e Guido Chiesa
Nella mischia di Gianni Zanasi
Noite di stelle di Luigi Faccini
Padre e figlio di Pasquale Pozzessere
Pizzicata di Edoardo Winpeare
Portami via di Gianluca Tavarelli
Racconti di Vittoria di Antonietta De Lillo
Il richiamo di Claudio Bondi
Il ritorno di Lucio Lunetti
Il tuffo di Massimo Martelli
Il vericatore di Stefano Incerti
Vito e gli altri di Antonio Capuano

IL CASO. Positiva recensione della «Civiltà Cattolica»

Bertolucci? Uno spirituale E il gesuita «balla da solo»

Altro che *Ultimo tango a Parigi* dove si dava sfogo «a sfrenate perversioni e istinti animaleschi». I gesuiti italiani, attraverso la rivista *La Civiltà Cattolica*, plaudono al nuovo film di Bernardo Bertolucci *Io ballo da solo*. Da tempo il regista avrebbe intrapreso un percorso artistico - scrive padre Virgilio Fantuzzi - caratterizzato da «rete di spiritualità». E la sensualità di Liv Tyler diventa la «metafora di una possibile ricomposizione tra materia e spirito».

DARIO FORMISANO

ROMA Non è piaciuto ai francesi non a quelli almeno dei festi val di Cannes. Poco importa. *Io ballo da solo* il film con il quale Bernardo Bertolucci è tornato dopo molti anni a girare in Italia ha già collezionato una serie di invidiabili record. Innanzitutto gli incassi che veleggiavano oggi oltre i diecimiliardi di lire. E' buona ultima una recensione al bacio niente meno che dalla *Civiltà cattolica* la rivista dei gesuiti che in passato ai film del regista parmigiano aveva riservato ben altro trattamento.

Ma andiamo con ordine. Dunque nell'ultimo numero del mensile *La Civiltà cattolica* viene recensito *Io ballo da solo* e il giudizio del recensore padre Virgilio Fantuzzi è nel complesso più favorevole. Nella produzione più recente di Bertolucci dal *Piccolo Buddha* a *Io ballo da solo* ci sono ampie tracce della sete di spiritualità dell'autore. Un'osservazione tutto sommato ovvia se riferita al *Piccolo Buddha* ma sorprendente nel momento in cui accompagna il giudizio a *Io ballo da solo* un film in cui molti hanno al contrario riconosciuto attributi programmaticamente pagani. Padre Virgilio Fantuzzi che è autore di un bel libro sulla spiritualità del cinema di Federico Fellini ed è un osservatore tutto altro che conformista delle tensioni etiche e filosofiche del recente cinema italiano si è avvicinato con rispetto alla complessità del film pur non esitando lui stesso a ricordare che gesuiti e cattolici in genere non hanno sempre avuto trascorsi teneri con il cinema di Bertolucci.

Il riferimento è ovviamente a *Ultimo tango a Parigi*. Uscito nell'ormai lontano 1972 il film fu osteggiato violentemente dai cattolici. Fantuzzi ha ricordato in

proposito quanta distanza separa *Io ballo da solo* da *Ultimo tango a Parigi* dove Bertolucci dava corso a «sfrenate perversioni e istinti animaleschi».

«Se in *Ultimo tango a Parigi* l'ero era visto come esperienza di gradiente e manifestazione di una dissociazione tra corpo e anima scrive Fantuzzi in *Io ballo da solo* l'ero è rappresentato come metafora di una possibile ricomposizione tra materia e spirito sotto il segno di una rinnovata armonia. Bertolucci in sostanza ripercorre il passo doloroso che conduce l'uomo dal paradiso delle illusioni infantili alla delusione che accompagna la scoperta della dura realtà della vita. Un contesto stimolante nell'ambito del quale il cineasta mostrerebbe una particolare attenzione ai rapporti tra i vivi e i morti e fa circolare tra i vivi messaggi che vanno da anima ad anima».

Originale anche l'idea di spiritualità che il gesuita attribuisce al cinema di Bertolucci. La sua apertura al sacro consisterebbe infatti nella capacità di restare «sorpresi e affascinati dalla complessità della realtà. Quel che piace di *Io ballo da solo* è la volontà di non limitarsi alla contemplazione della bellezza delle cose che si vedono ma di avviare un dialogo con la creazione elaborando qualcosa di nuovo come fanno i poeti e gli artisti».

dal 6 al 30 Giugno.
Il cinema: la tentazione quotidiana.

Biglietti a 7.000 lire nelle sale in tutta Italia.

COMET

Da martedì a venerdì ore 18.00 e 20.00. Sabato e domenica ore 10.00 e 18.00.

FESTA DEL CINEMA

Uno spettacolo lungo 25 giorni.



MATTINA

Table of morning TV programs from 6.30 to 12.50 across various channels.

POMERIGGIO

Table of afternoon TV programs from 13.30 to 19.50 across various channels.

SERA

Table of evening TV programs from 20.00 to 23.30 across various channels.

NOTTE

Table of late night TV programs from 24.00 to 4.10 across various channels.

Videomusic and Odeon sections listing video releases.

TV Italia section listing various television programs.

Cinquestelle, Tele +1, and Tele +3 sections listing specific TV content.

GUIDA SHOWVIEW and PROGRAMMI RADIO sections listing radio and show information.

«Beautiful» e «Striscia» nell'intervallo del calcio

Table listing advertising spots for Beautiful and Striscia during football breaks.

Articolo di testo che discute i programmi televisivi nel periodo dei campionati di calcio.

ROBINSON E VENERDI' RAITRE 8.30. Ultima puntata del programma di Videosapere.

GENERAZIONE ZERO ITALIA 1 15.05. Anna Oxa è l'ospite di Ambra Angiolini.

PLANET ITALIA 1 16.05. Ultimo appuntamento anche con il settimanale musicale.

8 MILLIMETRI ITALIA 1 23.30. Il cantautore partenopeo Federico Salvatore.

MAURIZIO COSTANZO SHOW CANALE 5 23.15. Andrea Roncato, Serena Dandini, Claudio Lippi.

LE CINQUE ROSE DI JENNIFER RADIOTRE 20.30. Annibale Ruccello, autore e interprete di teatro.



Il «Malato» di Molière sul palco televisivo

20.30 IL MALATO IMMAGINARIO. Secondo appuntamento dei «venerdì della prosa».

«Ritornare in televisione, e ritornarci di venerdì, in prima serata, è per una grande emozione».

17.30 LILI. Regia di Charles Walters, con Leslie Caron, Mel Ferrer.

20.30 FREEFALL-CADUTA LIBERA. Regia di John Irvin, con Eric Roberts, Pamela Gidley.

20.30 ER PIU' STORIA D'AMORE E DI COLTELLO. Regia di Sergio Corbucci, con Adriano Celentano.

22.50 IL CORPO DELLA RAQASSA. Regia di Pasquale Festa Campanile, con Enrico Maria Salerno.

Il tecnico stravolge la formazione che tanto bene aveva fatto con la Russia

La rivoluzione di Sacchi



DAL NOSTRO INVIATO

STEFANO BOLDRINI

REP. CECA-ITALIA

1	Kouba	Peruzz	1
3	Suchoparek	Mussi	8
5	Kadlec	Maldini	3
15	Hornac	Albertini	10
4	Nedved	Costacurta	5
7	Nemec	Apolloni	2
13	Bejbl	Fuser	17
14	Berger	D. Baggio	11
6	Nemecsek	Ravanelli	20
7	Kuka	Donadoni	7
8	Podborski	Chiesa	19

Arbitro: Antonio J. Lopez Nieto
 RAIUNO E TMC ORE 20.30

16	Shircek	Toido	12
12	Kubik	Carboni	4
18	Kotolek	Nesta	6
19	Rada	Torricelli	9
20	Movomi	Rossitto	13
17	Smicer	Del Piero	14
21	Kerber	Di Livio	15
2	Latal	Casiraghi	18
10	Druzak	Zola	24

Pochi. Anzi, forse nessuno.

Sacchi ha spiegato che il turn over è inevitabile: «Non si può credere di giocare tre partite in otto giorni con gli stessi uomini. Ho cambiato quelli che avevano speso molto conto la Russia e quelli che avevano avuto problemi muscolari». L'esclusione di Del Piero ha valore tecnico. Il ct non lo dice e annuncia che lo juventino «potrebbe entrare a partita iniziata», ma a chi chiedeva se Del Piero può recitare ancora il ruolo di protagonista in questi europei, ha risposto: «Sì, ma deve crederci anche lui».

Il ct vuole «una squadra veloce e capace di fare in gran pressing», afferma che il modello è il Milan «dove il turn over è un fatto assolutamente naturale», sostiene che Zola e Casiraghi stanno fuori perché non vogliono perdere un tesoro. Sullo sfondo, la Repubblica Ceca, che con il nome di Cecoslovacchia fu uno degli avversari più ostici del nostro calcio (26 gare, 9 vittorie, 9 pareggi, 1 sconfitta) e che oggi occupa la posizione numero 10 nella classifica Fifa. Il pessimo inizio contro i tedeschi ha fatto precipitare i cecchi al penultimo posto nei pronostici europei una loro vittoria è quotata dai bookmakers 1/51.

■ ALSAGER Cambiano i nomi, cambiano gli allenatori. Una volta c'erano le "rivoluzioni", oggi c'è il "turn over". Una volta c'erano tecnici che non cambiavano mai la formazione, a costo di farsi male (Bearsot in Argentina), oggi c'è Sacchi che propone per la partita contro la Repubblica Ceca una squadra con ben cinque nomi nuovi rispetto a quella che battuto la Russia: entrano Chiesa, Ravanelli, Fuser, Dino Baggio e Donadoni; escono Casiraghi, Zola, Di Livio, Del Piero e Di Matteo.

Potevano anche essere sei, le novità, perché la partitella di allenamento, in cui di solito Sacchi prova alla vigilia la squadra titolare, c'era Torricelli nel ruolo di terzino destro. Epperò il ct all'ultimo momento ha confermato Mussi (che ha garantito di star bene).

Morale, ecco un'Italia destinata a far discutere, perché se tutto andrà bene Sacchi sarà considerato un genio, se andrà male «mi farete a pezzi».

Sul piano del coraggio, il tecnico azzurro non è secondo a nessuno. Dopo il successo e le lodi raccolte dopo la sfida con la Russia, quale allenatore avrebbe messo da parte Casiraghi e Zola, i due grandi protagonisti della partita, per dare spazio ad altri azzurri?

L'unico reparto che non muta schieramento

■ La difesa è l'unico reparto che non sarà modificato contro i cecchi. Sacchi aveva pensato di concedere un turno di riposo a Mussi, ma ha poi deciso di confermare i cinque giocatori schierati nella partita contro la Russia perché «con l'inserimento di Fuser e Donadoni cambiano gli esterni e non potevo cambiare anche chi gioca dietro a loro». Morale, Mussi in campo e Torricelli in panchina. C'è una logica dietro a questa conferma del blocco difensivo: è il reparto che ha fatto più discutere durante la fase di preparazione e ora che è stata individuata la miglior formula, bisogna insistere. Epperò il discorso del turn over dovrebbe valere anche per i difensori e le condizioni di forma di Maldini non sono apparse brillanti contro la Russia. Considerato che contro la Germania Sacchi vorrà schierare la miglior formazione possibile e che quindi si andrà incontro (a meno di infortuni) a una nuova conferma del reparto, è legittimo temere che alla lunga saranno proprio i difensori i giocatori più sponpati. In ogni caso, un eventuale risultato acquisito con un certo anticipo contro i cecchi potrebbe essere l'occasione per far debuttare stasera il laziale Nesta e dare un po' di riposo a Mussi o ad Apolloni. È pronto anche Torricelli, il quale non riesce ancora a entrare in sintonia con il gioco sacchiano. Contro i cecchi non dovrebbero esserci stasera grandi problemi. L'attacco della squadra di Uhrin non è di quelli che fa perdere il sonno. Il giocatore di spicco è Pavel Kuka (44 partite e 17 gol in Nazionale), centravanti del Kaiserslautern, appena retrocesso nella serie B tedesca. Per accontentare Kuka, Uhrin schiererà Radek Druzak, 34 anni (13 gare e 4 reti in Nazionale), attaccante del Petra Drnovice e capocannoniere del campionato ceco con 22 gol. La coppia Kuka-Druzak non è dotata di gran tecnica, ma ha molta forza fisica. Apolloni e Costacurta non dovrebbero aver però eccessivi problemi. In loro aiuto ci sarà spesso Maldini, perché Kuka parte preferibilmente da destra. Un avversario non facile, Kuka, ma non è certo il russo Kanchelskis.

Cambia tutto Dentro Fuser e Dino Baggio

■ Te uomini nuovi su quattro: un centrocampista riveduto e corretto, contro i cecchi. L'esclusione di Di Livio era nell'aria, quella di Di Matteo un po' meno, clamorosa - dopo le parole spese da Sacchi due giorni fa - quella di Del Piero. Resiste solo Albertini e non è un caso: è il perno del gioco azzurro. Con l'inserimento di Fuser a destra e quello di Dino Baggio sul centro-sinistra il reparto guadagna in forza fisica e in capacità di realizzazione. Fuser ha una bella legnata, Dino Baggio è uno che ha il gol facile, di piede e di testa: nella classifica marcatori dei ventidue uomini chiamati da Sacchi è secondo con ben 7 reti in 30 partite. L'uscita di scena di Di Matteo (che non saltava una gara della Nazionale da Italia-Estonia 4-1 del 25 marzo 1995) e di Di Livio priva però il reparto di due elementi molto importanti dal punto di vista tattico. In assoluto, la scelta di Sacchi è ineccepibile. Di Livio arranca come tutti gli juventini, Di Matteo (che lamenta l'infrazione dello scafoide destro, per qualche giorno porterà una benda rigida) è in calo dal secondo tempo dell'amichevole contro l'Ungheria. In ogni caso, mentre per Di Matteo si può pensare a un suo immediato ritorno in campo contro i tedeschi il 19 giugno, Fuser stasera potrebbe conquistare la maglia da titolare. Il laziale è in palla, ma deve dimostrare di aver capito i dogmi del calcio sacchiano. Stima tutta a parte quella di Del Piero, che dopo la gara contro la Russia aveva chiaramente detto di non voler recitare il ruolo di quello che paga per tutti. Sacchi ha voluto concedergli un turno di break che potrebbe valere otto giorni, quanti ne passano tra Italia-Russia e Italia-Germania. Il ct ha scelto con lo juventino una linea d'azione diversa da quella che adottò con Baggio ai mondiali e con Zola negli ultimi tempi. Evidentemente, secondo Sacchi insistere con Del Piero in questo momento può peggiorare la situazione. La cosa più preoccupante è la stanchezza mentale. I muscoli affaticati si curano con una terapia adeguata, guare una testa "stressata" è molto più complicata.

Ravanelli e Chiesa al posto di Zola e Casiraghi

■ Fuori Casiraghi e Zola, dentro Chiesa e Ravanelli. Owerò fuori 16 gol (il totale complessivo realizzato dai due attaccanti in 53 partite in Nazionale) e dentro 6 (ma Ravanelli e Chiesa hanno giocato appena 11 gare in azzurro). Come dire che i numeri possono confondere le idee: se chi esce ha segnato di più, chi entra ha una migliore media nel rapporto partite reti. La verità è che Sacchi in attacco può concedersi molte divagazioni (forse l'unica che sarebbe consigliabile evitare è quella del tandem di forzuti Casiraghi-Ravanelli). L'incognita del tandem che viene schierato oggi contro i cecchi è l'intesa. Chiesa e Ravanelli non hanno mai giocato insieme. Chiesa ha dalla sua lo stato di forma, è con Mussi il giocatore più in palla tra i ventidue azzurri. Inoltre, c'è quel senso di predestinazione che fa di Chiesa un replicante quasi obbligato di Paolo Rossi e Toto Schilacci. Certo, Chiesa oggi darà anima e cuore, in campo. È la sua grande occasione: il carattere genovese e la gaita maturata sui campi di C e B garantiscono che le gambe non dovrebbero tremare per l'emozione (l'attaccante vanta in azzurro solo il secondo tempo dell'amichevole con il Belgio). Chiesa, rispetto a Zola, è più solista. Più attaccante. L'Italia dovrebbe guadagnare qualcosa in fase di tiro e perdere invece un po' di gioco: il danno non è da poco. Ravanelli gioca invece la sua partita più difficile da quando è entrato nel giro della Nazionale. Il Rava sbuffa come un toro, ha voglia di spaccare il mondo, ma deve far attenzione a tenere la rabbia sotto controllo: altrimenti, si annebbiano idee e vista. Un punto a favore della coppia Ravanelli-Chiesa è la debolezza della difesa ceca. Il portiere Kouba (27 anni, Sparta Praga) ha sulla coscienza i due gol segnati dai tedeschi Uhrin, però, ha deciso di confermarlo. Saranno in campo anche i due centrali apparsi lentissimi contro la Germania: Miroslav Kadlec (32 anni, Kaiserslautern) e Michal Hornac (26 anni, Sparta Praga), con quei due Chiesa potrebbe divertirsi.



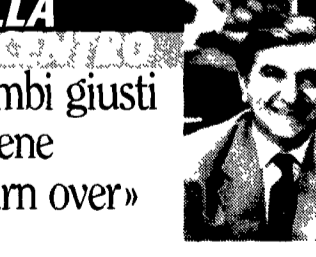
Ravanelli durante gli allenamenti di ieri, in alto Del Piero e Zola

PALLA

Ricambi giusti Va bene il «turn over»

■ Delle grandi favorite del torneo l'Italia e la Germania sono state le uniche a vincere convincendo, dimostrando sul campo di essere forti nelle gambe e soprattutto nella testa, mentre fra le outsider di lusso solo Francia e Croazia hanno compiuto interamente il loro dovere. Come avevo scritto in precedenza, la Russia si è dimostrata avversaria pericolosa. Le correzioni attuate da Sacchi con l'ingresso di Donadoni e Fuser hanno dato più forza al centrocampo e maggiore equilibrio ai reparti. L'Italia ha preso in mano la partita, dimostrando di essere una formazione fortissima con i ricambi giusti in quasi tutti i ruoli.

Dico quasi perché, a mio avviso, vi sono due giocatori insostituibili nell'Italia, uno è Costacurta, l'altro è Albertini. Tutti e due giocano in posti chiave, dovendo il centrale del Milan sostituire Baresi nel comandare la difesa, chiamare i compagni ad avanzare, per mettere gli avversari in posizione irregolare, attuando in partita le situazioni preparate in allenamento.



■ Giacomo Bulgarelli

Basta un errore oppure una piccola indecisione e la partita è fatta. Compiere perciò di grande responsabilità.

Il giovane centrocampista del Milan invece governa il centrocampo azzurro con Di Matteo o Dino Baggio davanti alla difesa. È il baluardo a protezione dei compagni più arretrati e sempre pronto a dare il via al pressing avanzato e al contropiede rapido. Per valutare l'importanza di questo atleta, bisogna parlare con i compagni che stravedono per lui, anche quelli più anziani come Franco Baresi che mi ha sempre detto di stimare il buon Demetrio fondamentalmente per il Milan e ovviamente per la nazionale.

Ora ci attende la Repubblica Cecoslovacca assolutamente bisognosa di un risultato positivo per poter sperare di proseguire in questo prestigioso torneo. È sicuramente più

debole della Russia ed affronterà un'Italia più tranquilla e sicura dei propri mezzi. Tentava di mettere gli azzurri in difficoltà con una tattica simile a quella adottata dall'allenatore sovietico: una difesa con due marcatori ed un libero staccato dai due difensori esterni destro più marcatore e Nedved a sinistra, bravo negli inserimenti offensivi davanti alla difesa il giovane Bejbl che se non viene messo a marciare qualche avversario come è stato sciaguratamente fatto con Mueller contro la Germania, sa dirigere bene la squadra: due centrocampisti di fianco Podborski e Nemet sulla sinistra una punta Kuka, pericolosa ed opportunista affiancato questa volta da Berger, giocatore del Borussia Dortmund, giovane talento di 23 anni frenato da diversi infortuni ma ora in ripresa fisica. L'unico in grado di dare fastidio alla nostra difesa. Gli avversari sono fra quelli che non incitano timore, ma rispetto si. L'unico pericolo è pensare di avere vinto prima ancora di giocare.



Gruppo A					Gruppo B					Gruppo C					Gruppo D																
Inghilterra - Svizzera	1-1				Spagna - Bulgaria	1-1				Germania - Rep. Ceca	2-0				Danimarca - Portogallo	1-1															
Olanda - Scozia	0-0				Romania - Francia	0-1				ITALIA - Russia	2-1				Turchia - Croazia	0-1															
Svizzera - Olanda	0-2				Bulgaria - Romania	1-0				Rep. Ceca - ITALIA	oggi Rai 1 ore 20.30				Portogallo - Turchia	oggi Rai 2 ore 17.30															
Inghilterra - Scozia	15/6 Rai 1 ore 16.00				Spagna - Francia	15/6 Rai 2 ore 19.00				Germania - Russia	16/6 Rai 2 ore 16.00				Danimarca - Croazia	16/6 Rai 2 ore 19.00															
Scozia - Svizzera	18/6 Rai 1 ore 20.30				Francia - Bulgaria	18/6 Rai 2 ore 17.30				Russia - Rep. Ceca	19/6 Rai 1 ore 20.30				Croazia - Portogallo	19/6 Rai 2 ore 17.30															
Inghilterra - Olanda	18/6 Rai 1 ore 20.30				Spagna - Romania	18/6 Rai 2 ore 17.30				Germania - ITALIA	19/6 Rai 1 ore 20.30				Danimarca - Turchia	19/6 Rai 2 ore 17.30															
CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S	CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S	CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S	CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Olanda	4	2	1	1	0	2	0	Bulgaria	4	2	1	1	0	2	1	Germania	3	1	1	0	0	2	0	Croazia	3	1	1	0	0	1	0
Svizzera	1	2	0	1	1	1	3	Francia	3	1	1	0	0	1	0	ITALIA	3	1	1	0	0	2	1	Danimarca	1	1	0	1	0	1	1
Inghilterra	1	1	0	1	0	1	1	Spagna	1	1	0	1	0	1	1	Russia	0	1	0	0	1	1	2	Portogallo	1	1	0	1	0	1	1
Scozia	1	1	0	1	0	0	0	Romania	0	2	0	0	1	0	2	Rep. Ceca	0	1	0	0	1	0	2	Turchia	0	1	0	0	1	0	1

I vorticosi giri di valzer di Sacchi finiscono per creare uno caso Torricelli

Il giallo di Moreno Sacchi lo schiera Anzi no, ci ripensa

Ha indossato la casacca rossa, quella che di solito alla vigilia portano i titolari. Torricelli non stava più nella pelle, tanto che non ha nascosto la sua gioia. Poi la doccia fredda, e Mussi in campo

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDRINI

ALSAGER Ai confini della comicità. Sconetta in due atti, ieri, alla Crewe-Alsager Faculty, che tra i suoi corsi ne ha anche uno teatrale. Ci fosse stato qualche insegnante, avrebbe raccontato ai suoi allievi che cos'è l'imprevisto? Lo sa, invece, Moreno Torricelli, terzino che chiamano il falegname per i trascorsi da magazziniere in un mobilificio e che invece sembra, uno spadaccino della Francia secolo sedicesimo. Ma questa che vi raccontiamo non è una storia di cappa e spada.

Dunque, dicevamo. È accaduto che nella partitella di ieri mattina, quella che illumina i cronisti dopo il lungo vagabondare tra formazioni e congetture, il buon Torricelli abbia indossato la fatidica casacca rossa. È, questa, la casacca dei titolari. Il ct l'affida alla vigilia della gara a chi il giorno dopo andrà in campo. Torricelli è riuscito a farvi passare quella specie di matassa di capelli, il viso un po' allungato e, tutto contento, si è piazzato al suo posto. Pronti, via, attacco e difesa, cross e urla di Sacchi «dai Moreno, vai Moreno», e il Moreno che tutto preoccupato badava a fuorigioco e linee, a movimenti e diagonali.

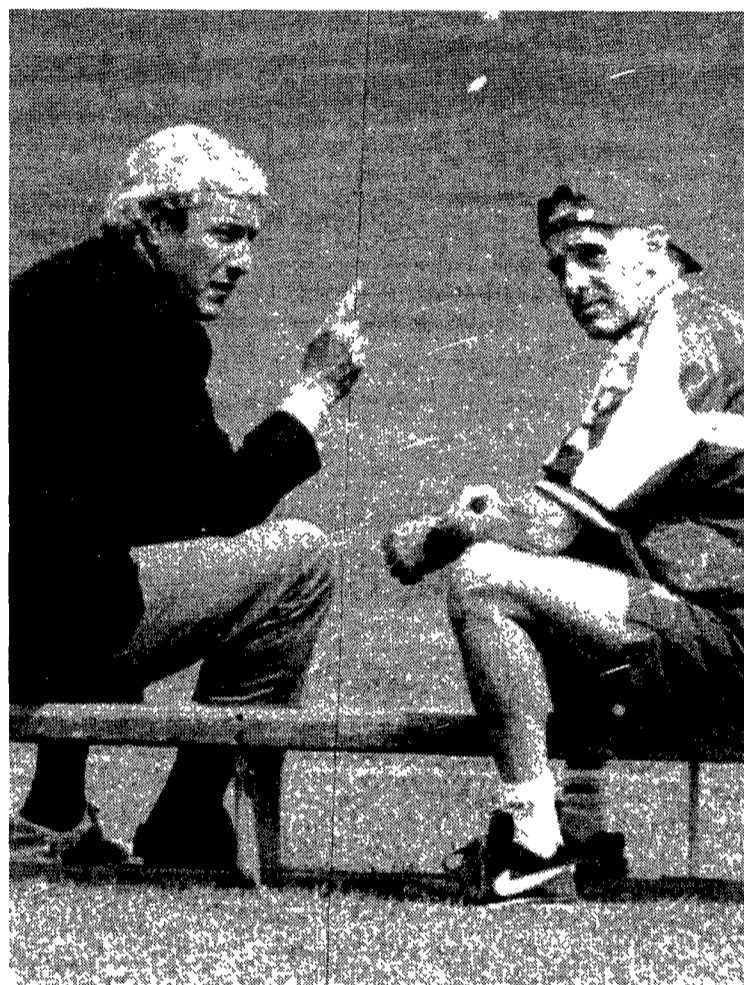
Poi, vibilmente soddisfatto, mentre gli attaccanti si diiettavano con la

fuorigioco, ai movimenti in linea, però in queste due settimane credo di essere migliorato, ecco, ora sono molto felice di giocare questa partita». La partita con la Repubblica Ceca può consegnare all'Italia la qualificazione: «Eh, già, ma bisogna fare attenzione, i cechi sono all'ultima spiaggia».

All'improvviso, una voce. L'addetto stampa Stefano Balducci «Moreno, viene negli spogliatoi, c'è Sacchi». Mormoni, vuoi vedere che ora il ct lo manda fuori squadra «Ma dai...». Un minuto, forse due. Dagli spogliatoi esce Balducci. «Ragazzi, ecco la formazione. Peruzzi, Mussi, Mussi?». «Sì, Mussi». Poi gli altri, poi il silenzio. Poi, Torricelli, con il sorriso dei pugili suonati «Scusatelo, ho sbagliato tutto. Avevo capito di giocare, ma Sacchi all'ultimo momento ci ha ripensato. Mi ha detto che dopo tutti quei cambiamenti non poteva modificare anche la difesa. Ecco, ecco io ero convinto di giocare, ma non cambia nulla. Io, in fondo, sono uno degli ultimi arrivati».

Ora, la verità. Sacchi voleva far giocare Torricelli, ma ci ha ripensato durante l'allenamento. Torricelli aveva anticipato gli eventi. Ingenuamente Sacchi non aveva ancora annunciato la formazione. Così, è nata questa strana storia di un giocatore prima in squadra e poi in panchina. Non ci crederete, ma è andata proprio così. Infine una nota dall'Inferno. I medici hanno riscontrato un'infirmità al polso destro di Di Matteo. Il calciatore della Lazio lamentava un dolore da qualche tempo. Ne avrà per qualche giorno.

LA FOTO



Una visita annunciata. Ma anche una visita dai tanti significati. Marcello Lippi, allenatore della Juventus, ha incontrato ieri Sacchi e la Nazionale alla Crewe-Alsager Faculty, il centro dove si allenano i giocatori azzurri. «Sono venuto a vedere come fa gli addominali Sacchi». Gli è piaciuta assai la battuta, perché l'ha ripetuta nel pellegrinaggio tra tacchini e telecamere. La verità è che Sacchi e Lippi si sono accomodati su una panchina a colloquiare. Lippi ha ripetuto poi la storia degli addominali, mentre Sacchi ha detto che «si è parlato di Nazionale, di Juventus, di calcio-mercato, di Champions League e dei giocatori della Juventus... cioè: dovevano essere i protagonisti e sono diventati (per ora) comprimari. E a Lippi la cosa non deve essere andata tanto a genio. L'europeo potrebbe regalargli dei campioni a pezzi».

IL PERSONAGGIO

È Kuka l'arma ceka anti-Italia

STEFANO PETRUCCI

PRESTON Ha la faccia più gonfia del solito. Dusan Uhrn Sembra che più a suo agio con una birra in mano, che non con un pallone tra i piedi. Il fisico è appesantito, le guance rosse pomodoro. Eppure è un allenatore, il commissario tecnico della nuova Repubblica Ceca. Sente il peso di questi giorni difficili. È entrato negli Europei dalla porta sbagliata. Si aggrappa al solo possibile salvatore che intravede all'orizzonte, Pavel Kuka, marcantonio di 28 anni, noto ai tifosi cechi come il nuovo Skuhravy. Il gigante è altrettanto malinconico. È il bomber del campionato ceco, il 1996 è stato scardato dai suoi gol in nazionale. Due su tre segnati alla Turchia, uno su due all'Irlanda, due su due alla Svizzera poche settimane fa. Kuka è il nuovo idolo di una tifoseria disperata. Skuhravy sembrava il totem intoccabile della nazionale. Un intoccabile a dispetto dei 31 anni e dell'eccessiva passione per la birra e le donne. Uhrn ci ha dato un taglio. Fuori Skuhravy, dentro Kuka. Ora, il nuovo gigante si guarda intorno con lo sguardo intimorito. «Siamo partiti come peggio non sarebbe stato possibile. La Germania ci ha letteralmente sgrigliati, molto al di là del 0-2 subito. Dobbiamo rilanciarci ad ogni costo. Ma sarà mai possibile contro l'Italia?».

Il suo interrogativo è quello di molti cechi che hanno seguito la loro nazionale nel disastroso esordio. Ma Kuka ha un'altra ragione per avvilirsi. «Speravo proprio di poter sfruttare questa passerella per mettermi in mostra ai vostri occhi. Avevo avuto dei contatti con alcuni club italiani, speravo di potermi trasferire nel vostro paese alla fine del torneo. Ma se le cose andranno così sarà molto difficile». Nel chiuso degli spogliatoi il gigante ha alzato la voce. Per salvarsi, ha chiesto al suo ct di rimpastare la squadra. Contro gli azzurri, oggi, i cechi giocheranno con un'altra punta ad affiancare Kuka. Si tratta di Druhak, un attaccante che potrebbe dare altro spessore alla manovra offensiva. Pare sia una scelta di Kuka anche il lancio sin dal primo minuto di Patrik Berger, miglior realizzatore delle qualificazioni con sei gol. Rimane invece escluso dalla sfida con l'Italia Pavel Nedved, che è stato accusato pubblicamente dal ct Uhrn di pensare molto più al calcio-mercato che non alla nazionale. Il calciatore preferito da Zeman con ogni probabilità farà da spettatore. «Bisogna gettare sul campo qualsiasi risorsa di energie», insiste Kuka, «quello con l'Italia è veramente il nostro ultimo treno. Se non lo aggranciamo, siamo davvero fuori da questi Europei».

Tutto sommato accetterebbe anche un pari. «Forse un punto sarebbe sufficiente per metterci in corsa. Potremmo giocare tutte le nostre chance con i russi nell'ultimo match in programma. Di certo conquistando un pari e una vittoria russa non quanto meno a salvare la faccia». Anche lui, al pari di Nedved, sembra per la verità più interessato al suo futuro che non a quello di una nazionale che non ha di seguito una nazionale che non ha di seguito una nazionale. E Uhrn comincia a rimpiangere, forse, di aver lasciato a casa l'altro colosso quello Skuhravy forse ingrassato e sempre caparzio, ma a volte campione vero, capace di improvvisi slanci di generosità.

Nell'80 interminabile sfida ai rigori, Collovati sbaglia e l'Italia finisce quata

«Ah, quel rigore numero diciassette!»

GIULIANO CAPECELATRO

come se nessuno di noi fosse motivato. Sembrava un incontro di fine stagione. Forse anche per il caldo soffocante. Del resto, terzo o quarto posto, contava poco. Noi eravamo partiti per vincere.

Intenzione rimasta a lasticare la strada dell'infamia. Due zero a zero, con Spagna e Belgio, una vittoria di misura, gol di Tardelli, con la spontanea Inghilterra. Quindi la Cecoslovacchia, per il contenuto del terzo posto. I cechi, cioè i campioni uscenti, che quattro anni prima avevano spezzato le reti, complici ancora una volta i rigori, alla Germania di Beckenbauer.

«Una squadra forte, di tutto rispetto. Ma è molto, molto difficile metterci in un tipo simile di competizione. Voglio fare una profezia. Anche la Danimarca non riuscirà a bissare il titolo».

Poca gente, caldo, una partita inutile. E lui dietro, a fare il suo dovere di difensore. A tenere stretto, con le

buone o le cattive, il suo antagonista. «Che era Nehoda, gran bell'atleta, campione europeo quattro anni prima. Piedi buoni, fisico roccioso, ottima visione del gioco. Ma quel giorno, per merito mio o della calura, combinò molto poco».

Jurkovic e Graziani danno corpo alla finzione di una tensione agonistica inesistente. Stancamente si scivolava verso i supplementari e la sfida micidiale dei rigori.

Il portiere si domanda in quale angolo l'altro lo tirerà. Se conosce il tiratore, sa quale angolo si sceglie di solito. Può darsi però che anche l'incaricato del calcio di rigore calcoli che il portiere ci pensa. Quindi il portiere pensa che oggi, per una volta, il pallone arriverà nell'altro angolo. Ma se il tiratore continuasse a pensare insieme al portiere e quindi decidesse di tirare nel solito angolo? E così via, e così via.

«Per i calci di rigore occorre freddezza, la capacità di dominare

la propria emozione. E non sempre basta. Lo abbiamo visto con Baggio agli ultimi campionati del mondo. Io, invece, sono piuttosto emotivo. Ma, all'inizio, non pensavo davvero che mi sarebbe toccato di tirare. C'era la prima serie di cinque tir, nove volte su dieci, finisce lì».

L'incaricato del calcio di rigore si aggrappò al pallone. Poi anelò anche lui fino a uscire dall'area di rigore.

Causio, Masny, Altobelli, Nehoda, Gianni Baresi, Ondrus, Cabrini, Jurkemic, Benetti, Panenka. Ogni tiro, un gol. La prima serie conferma la situazione di parità. Si deve andare avanti ad oltranza, finché qualcuno non sbaglia. Graziani Goegh gol e gol. «L'attesa diventava estenuante. Mi auguravo dentro di me che qualcuno finalmente sbagliasse, che finisse». Scirea gol. Gajdusek gol. Tardelli e Kozak gol, gol.

«Niente da fare, toccava proprio a me. Ed era il diciassettesimo ri-

gore della serie. La sfortuna se la portava uscita addosso».

Quando il tiratore prende la rincorsa, il portiere indica involontariamente col corpo, poco prima che il pallone sia calcato, la direzione in cui si getterà, e il tiratore può tranquillamente calcare nell'altra direzione.

«Sotto la doccia mi si avvicinarono Zoff. Non ti preoccupare, mi disse, poteva capitare a chiunque. Era il veterano della squadra, il punto di riferimento per tutti ma principalmente per uno come me, un ragazzo alle sue prime affermazioni e soddisfazioni, quella era l'epoca in cui cominciavo a farmi un nome anche fuori dell'Italia, ad essere apprezzato e considerato nelle classifiche europee. La parola di Dino fuono un balsamo. E Bearzot lo stesso, dicendomi che non sarebbe stato un rigore fallito a tagliarmi fuori dalla nazionale, di cui restavo un punto fermo. E due anni dopo, con una squadra che Bearzot aveva intoccato molto po-



Fu concesso un calcio di rigore. Tutti gli spettatori corsero dietro la porta.

«Nemmeno mia figlia di undici anni avrebbe tirato così male». Un sorriso illumina il volto ancora giovane. La macchina attraversa la città, diretta allo studio televisivo in cui l'ex calciatore vive la sua nuova vita, conduttore di trasmissioni sportive. È una storia vecchia. Quel rigore mancato, ultimo di una serie che sembrava interminabile, non lo tormentava più. Quasi lo divertiva, anzi. «Divenni il protagonista in negativo», commenta scherzoso. Il tempo sana ogni ferita. E poi, da quel lontano 22 giugno 1980, Fulvio Collovati ha avuto modo di seppellire quel ricordo sotto successi di ogni tipo scudetti, coppe. È il titolo di campione del mondo con la nazionale, in Spagna nel 1982, solo due anni dopo quell'Italia-Cecoslovacchia 9-10, la giornata nera di Napoli che negava alla squadra di Bearzot anche il terzo posto agli Europei.

«Una partita strana. Poco sentita,

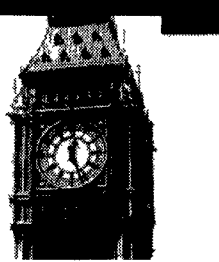


SULLE ALI DI UNA MODA Il crocchio di Casiraghi ha preso il volo. Arrivando sopra le nuvole. Ai viaggiatori transoceanici della British Airways oltre alle ciabattine da ballarina per consentirgli di sdraiarsi le scarpe senza danni atmosferici i copri occhi le auricolari la copricapita il cuscino verranno distribuiti gratuitamente anche le stucche nasali con anima in ferro che pare siano diventate così essenziali da non poterle più fare a meno. La compagnia britannica per chiarezza non ha nessun'informazione di organizzare match in aria qui unto favorevole il sonno di molti che durante i viaggi intercontinentali devono sopportare i rumori fastidiosi dei turbolenti russatori. Dato che i Breath right (letteralmente respira giusto) utilizzati prima dai giocatori di football americano poi dai rugbisti e infine dai calciatori dell'Europeo hanno una funzione principalmente medica eliminare il problema di respirare. Le nostre stucche nasali sono ideali per chi ha difficoltà di respirazione. Sono semplici da applicare. Insomma oltre alla descrizione delle uscite di sicurezza e i giubbotti salvagente le hostess illustreranno anche l'applicazione del cerotto magico che ha contribuito alla realizzazione della doppietta di Casiraghi. Quotidiano singolare la motivazione della compagnia aerea britannica che si è le nuove poltrone della Club World e First sono risultate così comode da creare troppi problemi. Alcuni passeggeri infatti si sono lamentati perché altri sprofondando in un sonno ristoratore ronfano rumorosamente.

IL BEL GESTO Chissà se saranno contenti i 20 mila tifosi il suo tecnico e i giocatori. E soprattutto se il diretto interessato lo considera una gratificazione. La delusione del turco Alpay Olazcan per la partita perso contro

PORTOBELLO

Ora i cerotti finiscono... in quota



la Croazia e stata lenita dalla consegna da parte dell'Uefa del premio Fair play per il suo comportamento leale e sportivo. Era 185 e il difensore turco ha evitato di fermare faticosamente il croato Vlaovic lasciandolo libero di segnare. Bastava una spinta o una trattenuta dunque per evitare alla sua squadra la sconfitta. Ma ha preferito un bel gesto in onore del bel gioco. Quando si dice buono ma **CASIRAGHI MANIA** Casiraghi in picchiata. Dipende dai punti di vista ma quando si tratta dei numeri dei boomers finire in ribasso vale una vittoria. Dopo il primo turno dell'Europeo si sono abbassate vertiginosamente (venti punti circa) le quotazioni dell'attaccante laziale per il titolo di ca-

pacannoniere di Euro 96 scalzando il teutonico Klinsmann (superfavoreto all'ultima volta) l'inglese Shearer e l'olandese Kluyvert. E pensare che a dieci giorni dal torneo continuano gli allibratori inglesi si erano dimenticati di lui. La vittona di Casiraghi (quotata 350) era davvero remota al punto tale da non rientrare neppure nella classifica dei golador ed essere superato da Zola (dato a 1500), Chiesa (1700) e Del Piero (2100).

I GUARDALINEE SI FANNO SENTIRE E la loro rinvenita più bella. Relegati ai margini del campo i guardalinee hanno i loro momenti di gloria agli Europei. Per merito degli ingegneri elettronici. La bandierina e munita di un dispositivo che consente di entrare in contatto con l'arbitro per segnalare azioni irregolari. Basta premere un bottone arancione e la giacchetta nera avverte un segnale nel ricevitore che ha al braccio e una vibrazione qualora il clamore del pubblico coprisse l'avvertimento acustico. Un modo come un altro per farsi sentire.

PAROLA DEL MEDICO Altro che Sacchi. A sostenere la causa del turnover e il professor Paolo Zeppilli, uno dei tre sanitari al seguito della nazionale azzurra. Preoccupato per l'alta concentrazione di partite da disputare in pochi giorni ha contribuito con il suo scetticismo sul recupero fisico degli azzurri a promuovere la filosofia dell'alternanza. Non c'è tempo per il recupero: tre sfide in una settimana sono troppe anche perché lo sforzo fa abbassare le difese immunitarie. Gli avvicendamenti sono utili perché danno la possibilità di recuperare. Negli Stati Uniti dovevamo combattere il caldo in Inghilterra i problemi derivano dal ritmo di Sacchi. Del resto se si vuole un fisico bestiale **[LUCA MASOTTO]**

Dopo un primo tempo sofferto, gli arancioni affondano la Svizzera

Duetto Crujff-Bergkamp L'Olanda ritrova il sorriso

Con una splendida ripresa e due gol di Crujff e Bergkamp l'Olanda ha battuto la Svizzera e ha scacciato un incubo. Ma prima di rompere il ghiaccio gli arancioni hanno faticato molto e spesso hanno subito l'iniziativa degli elvetici

Olanda
2
Van de Saar 6 Reizeger 6
Blind 6 Bogarde 6 Seedorf
5 (25 De Cock 6) Winter 6 5
Witschge 6 de Boer 6 5 (79
Kluivert 5 v.)
Hoekstra 6 Bergkamp 7 Crujff 7 (84
Kluivert 5 v.)

Svizzera
0
Pascolo 7 Hottiger 6 Jaennet
6 (68 Comisetti 5 v.) Quentin
5 5 Henchoz 6 Vega 6
Storza 6 Vogel 6 Chapuisat 6
Grassi 6 Turkyilmaz 6 5

ARBITRO Ouzounov Bulgaria
RETE 65 Crujff 78 Bergkamp
NOTE terreno in ottime condizioni. Spettatori 40 mila. Ammoniti Seedorf Jeanneret Chapuisat Turkyilmaz Grassi. In tribuna l'allenatore della Juventus Marcello Lippi.

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO FERGOLINI

BIRMINGHAM E l'Olanda riesce a stabilire la legge del più forte nel gruppo A dove parava non ci fosse il più regale. Non è stata una passeggiata contro una testarda e ben organizzata Svizzera. Il 2-0 forse è un po' troppo pesante ma l'Olanda è riuscita a trovare la combinazione per entrare nel complicato caveau elvetico. Il calcio è bello perché ci può essere la sorpresa. Arthur Jorge è affezionato a questo refrain e poi a seconda della squadra contro cui il suo coro svizzero deve cantare prepara un nuovo arrangiamento. Giocare con tre punte contro l'Olanda? e all'interrogativo della vigilia aveva risposto facendo dilatare per lo stupore anche il suo citato di baffi. Come a dire: «Ma siamo matti!». E invece il centro portoghese svizzero si piazza proprio al centro. Chapuisat-Grassi-Turkyilmaz. E i tulipani si ritrovano subito con le spine nel fianco. Non ha rispetto per nessuno questa Svizzera. Ha fatto la gradassa a Wembley contro i leoni della Regina e fa la strafottente in questo stadio dall'antica facciata edoardiana. Turkyilmaz dopo un attimo da subito del tu al monumento del calcio

olandese quel Blind che rientra dopo la squalifica e che a due passi dai 35 anni è la colonna portante degli arancioni. Anche Hiddink si è presentato con alcune novità: è Hoekstra e soprattutto si è deciso a dare un posto fisso a Winter, meno appariscente e non centra la bandiera di Davids ma certo molto più efficace. La Svizzera che con quei tre davanti si muove come le valvole di un motore fa grippare il gioco degli olandesi. I tulipani sono nervosi perché capiscono subito che devono avere cento occhi per vedere in tempo il contropiede svizzero. L'arbitro bulgario Ouzounov è invece cecco al 4 quando Witschge stende Chapuisat lanciato a rete da Turkyilmaz. Gli olandesi rimangono spesso al fallo. Seedorf vorrebbe tenere al guinzaglio Grassi che gli ruba palla e si attacca al cordone dei suoi pantaloni. Sempre l'ex sampdoria butta giù Turkyilmaz che puntava dritto verso la porta. Hiddink sulla panchina deve aver tremato perché Seedorf si era già beccato un'ammonezione per il precedente fallo. Al 25 per evitare altri guai lo toglie di mezzo e fa entrare al suo posto de Kock. È un attimo

prima l'Olanda era andata vicina al gol. Lunga azione di Bergkamp che al limite della linea di fondo riesce in qualche modo a mettere al centro e Winter pronto a battere a rete ma Pascolo riesce ad anticiparlo di un soffio. L'Olanda soffre. Blind il Baresi dei Paesi Bassi al quale basta un battito di ciglia del ct Hiddink per capire come deve far muovere la squadra non riesce a sbrogliare questa matassa elvetica. La ripresa ha un inizio fortissimo. Svizzera subito in attacco. Hottiger davanti a Van de Saar forisce tradito dal rimbalzo, calca al volo un pallone buono per una porta da rugby. Lo imita Bergkamp che

colpisce meglio ma sempre sopra la traversa. Sempre Bergkamp più volte o rispetto alla partita con la Scozia apre in maniera esemplare per Jordi Crujff. Gli svizzeri reclaimano il fuorigioco ma ci pensa il rampollo olandese ad evitare di scussioni calciando fuori. Al 13 invece quasi l'azzecca: arrosa apertura di Winter per Hoekstra che crossa. Jordi inzecca mirando l'angolo opposto e Pascolo sarebbe battuto ma c'è Vega a salvare quasi sulla linea. L'Olanda sembra riuscire a distendere il suo gioco e a renderlo più penetrante per la gioia dei suoi tifosi che ancora una volta monopolizzano gli spalti della Villa Park. E



Bergkamp autore della seconda rete olandese

Scozzesi birra a tavola Tulipani mogli in camera

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Ritiri croci e delizie. I protagonisti degli Europei vivono in modo variegato la segregazione sportiva imposta dal copione. C'è chi si lamenta della noia chi sopporta cristianamente chi cerca evasioni ai limiti dell'illecito. Cominciamo dai bulgari che hanno imposto alla propria federazione il trasloco da Scarborough. Stoichkov e compagni non potevano più della malinconia della decaduta stazione balneare sul mare del nord. E da compatirli visto che il loro albergo il Raven Hall ha permesso allo scrittore Bram Stoker di scrivere il suo capolavoro Dracula. A questo si è aggiunta la distanza dalle sedi dei loro incontri da Scarborough per arrivare a Leeds ci vogliono 90 minuti e Newcastle dista addirittura due ore di macchina. All'fine l'hanno avuta via. Via dalla fredda spiaggia inglese la comitiva bulgara si è spostata a Darlington nello Yorkshire: contea meno turistica ma paradossalmente meno calda. Democratici e comprensivi dirigenti bulgari inflessibili quelli russi. Inva no Kolyvanov e soci hanno chiesto che fossero allentate le maglie dei controlli che hanno trasformato il ritiro di Wigan in un'autentica fortezza. Parecchi giocatori avrebbero voluto sfruttare le attenzioni dei media per farsi pubblicità e accaparrare qualche nuovo contratto. Ferma la replica del ct Romansev. È proprio quello che vogliamo evitare. Chi sta qui deve pensare solo a giocare per la Russia. C'è per sua fortuna anche chi è guidato da un allenatore al trentotto severo ma più comprensivo. È il caso della Spagna. I tabloid inglesi diffondono divertenti le foto dei giocatori spagnoli immersi nudi in una Jacuzzi con una splendida ragazza a bordo vasca. Il Daily Star ha intervistato si chiama Rachel Cooper ha 31 anni è bionda ha fisico da modella. Il suo ruolo? È una poliziotta addetta ai servizi di sicurezza nell'albergo che ospita la Spagna a Bradford. Il ritiro più disinvoltato? Il primato è conteso da scozzesi e olandesi. I primi per l'assoluta libertà al desiderio. Se gli inglesi fuon dal ritiro con la birra sembrano farsi anche la doccia tra gli scots questa bevanda e tranquillamente ammessa a tavola e in quantità non proprio controllata. In preda a probabile eufonia alcolica il biondissimo Hardy ha festeggiato lo 0-0 con l'Olanda suonando la cornamusa nel ritiro di Stratford. Gli Orange si distinguono invece per la consueta libertà sessuale moglie e fidanzate dei giocatori entrano ed escono senza alcuna limitazione dall'albergo che ospita la squadra. La compagnia femminile è invece usata dai tedeschi come una sorta di premio partita. Ogni successo è festeggiato con la concessione di una notte fuori albergo o comunque con la possibilità di ospitare i propri compagni. Qualcosa di analogo è stato dato agli azzurri non a caso raggiunti l'altro ieri a Liverpool dopo la vittoria sulla Russia da fiducia e moglie. Nessuna eccezione e in venti concessa. Urchi che da ferventi musulmani non possono mescolare sesso e lavoro. Il più convinto assertore dell'astinenza parte l'ex tennista Hakim Ma ciò probabilmente è dovuto al recente divorzio dalla moglie senza la quale (si lamentava a Torino) non poteva vivere il cui ricordo forse gli impedisce qualsiasi illusione sessuale.

GRUPPO B Stoichkov e una svista arbitrale battono Hagi e compagni

Romania, addio all'Europa Ora la Bulgaria punta in alto

GIANNI MARASCHIN

NEWCASTLE In principio fu Stoichkov con un gol magistrale. Esclusivo frutto dell'invenzione del genio. Al resto ci ha pensato l'arbitro Mikkelsen (coadiuvato nell'ingiustizia da un guardalinee miope e senza occhiali) che ha negato a Munteanu una rete clamorosa non vedendo una palla che prima di rimbalzare fuori era entrata di buon trenta centimetri. Risultato nel derby operario la Bulgaria batte la Romania per 1-0. Ma come direbbero i bravi cronisti sportivi gli uomini di Penev hanno vinto ma non convinto mentre i rumeni non hanno vinto non hanno convinto ma non meritavano di perdere contro questa Bulgaria. Nel complesso l'incontro tra le due ex stadi della Roma. Bestiato piace volare da guardare anche se si vuole un'analisi tecnica con la spocchia del critico si potrebbe dire che più che gli Europei di calcio l'incontro sembrava il finale della coppa Casadei visto che è stato un vero e proprio festival del bacio. I tanti che alla fine le uniche due palle indovinate nello specchio della porta sono state i gol di Stoichkov e la rete vi-

ruale del povero Munteanu. La partita era cominciata con una incertezza di Raduciu che per tutto il resto della partita avrebbe impiacabilmente sprecato tutte le palle giocate guadagnandosi dopo 180 di Europeo l'appellativo di Radu non ci conta che gli accompagna va durante le ultime apparizioni nel campionato italiano. Un minuto dopo il genio Bulgaria in avanti palla a Stoichkov che con una finta di corpo manda mezza difesa rumena sulla sinistra. Si apre un varco al centro e impasta si infilza tira all'angolo e segna. Applausi. A questo punto per la Bulgaria l'incontro è come terminato. Gli uomini di Penev si sono ritirati in una difesa traballante mentre la Romania ha cercato di andare all'assalto come se fosse stata una squadra vincitrice. Invece a parte Hagi e Munteanu in avanti c'era il viotto Di Raduciu abbiamo già detto mentre l'attacco è riuscito nell'impresa di far peggio del suo compagno di squadra tanto da essere poi sostituito il 30 di Moldovan entrato subito in campo. Stima nella tre quarti avversaria. Quindi



Stoichkov autore del gol vincente della Bulgaria

Bulgaria
1
Mikhailov 6 Tsvetanov 6 Iva
nov 6 Kishishev 5 5 Yordanov
6 Yankov 5 Letchkov 6 5
(45 s t Genchev 5 v.) Balakov
6 Penev 5 (27 s t Sirakov 5 v.) Kostadinov 6 5 (32
p t Borimirov 5) Stoichkov 8

Romania
0
Munteanu 7 Lacatus 4 (29 p t Moldovan 4) Raduciu 4

ARBITRO Peter Mikkelsen Danimarca
RETE 3 primo tempo Stoichkov
NOTE pomeriggio fresco terreno in ottime condizioni. Spettatori 19 mila. Ammoniti Kishishev e Tsvetanov per gioco falloso.

per la gioia dei più inziati e cominciato il festival del bacio nel quale si sono particolarmente distinti Raduciu Lacatus. L'intera difesa bulgara è udite udite lo stesso Letchkov eufonizzato da alcuni tifosi. Nel batti e ribatti è stato il tempo di vedere un bel tiro di Kostadinov. Poi il fattaccio. Un tiro da fuori di Munteanu finiva sulla parte interna della traversa per poi rimbalzare chissà come al di là della linea di porta e uscire. Ma non per l'arbitro Raduciu che si era visto annullare una rete regolare contro l'1 Spagna. I beffi

per Hagi e compagni che non avrebbero mai più inquadrato lo specchio della porta. record di strafalcioni arbitri per il gruppo B che guida il speciale classifica Polifemo a punteggio pieno. Nel secondo tempo la situazione non è cambiata. Rumeni inutilmente in avanti la balla ma difesa bulgara che respingeva Raduciu che si marciava di solo unca sortita un contropiede di Letchkov che solo davanti al portiere riusciva nell'impresa di centrare. Le più dende dello sfottuto Stela. Ma il risultato non è cambiato.



**E Karembeu si offre
«Andrò al Real Madrid
Ho dato la mia parola
a mister Capello»**



Karembeu

Niente di definitivo ma basta la parola come sottolineava una pubblicità d'altri tempi. Anche quando si tratta di mercato, dove si può dire tutto e il contrario di tutto. Probabilmente l'ex tecnico del Milan Fabio Capello potrà contare sul francese in forza alla Sampdoria, Christian Karembeu, per allestire il Real Madrid della prossima stagione. Non fosse altro per una chiacchierata informale tra i due e una mezza promessa del transalpino. «Qualche tempo fa ho dato il mio assenso verbale all'allenatore ma nulla è ancora definito. Ho ancora un contratto di tre anni con la Sampdoria e il presidente Mantovani ha fissato un parametro molto alto (si parla di dieci milioni di dollari). Vorrebbe fare una grande squadra e non cedermi. Ma dopo che se ne sono andati Seedorf (al Real Madrid) e Chiesa (acquistato dal Parma) io non voglio più restare». Ma l'ultima decisione spetta alla Sampdoria nonostante il rapporto tra Karembeu e Mantovani sia, a suo dire, ottimo: «Non credo che il presidente farà sfumare l'accordo, ma è normale che difenda gli interessi della sua squadra». Il calciatore francese ha inoltre smentito qualsiasi contatto ufficiale con la Roma. «Per quanto mi risulta la mia società non ha ricevuto alcuna proposta concreta dai dirigenti romanisti». Karembeu, classe '70, cinque anni al Nantes, pare dunque destinato a lasciare l'Italia dopo una sola stagione di campionato.

**Arbitri con le valigie
Quattro giorni per la
partita poi si torna
rapidamente a casa**



Pairetto

Il minimo indispensabile. Tanto per non dissanguare le casse dell'Uefa (ma ci vorrebbe ben altro) e non costringerli a soggiorni sneruvanti. Gli arbitri dell'Europa sono stati invitati dall'Uefa a fischiare e lasciare l'Inghilterra a partita conclusa. Nessun raduno per i 24 fischiatori come avviene invece ai mondiali. Tenuto conto della breve distanza con il resto del continente è parso preferibile optare per una soluzione già messa in pratica in occasione dell'Europeo svedese nel 1992. «I direttori di gara vengono per quattro giorni nella città dove devono dirigere l'incontro - ha dichiarato il segretario della commissione arbitri dell'Uefa, Yvan Cornu - Devono essere sul posto due giorni prima per ripartire all'indomani della gara». Ma pare che l'idea non favorisca la concentrazione. «L'arbitro è accolto da una persona dell'organizzazione locale e da un delegato della commissione Uefa che hanno il compito di consigliarlo e di dargli le ultime istruzioni». Ciascuna giacchetta nera deve essere accompagnata dai suoi due guardalinee e devono saper parlare inglese. Dopo il primo turno dell'Europeo, la sera del 19 giugno ci sarà una conferenza telefonica tra i delegati presenti nelle 8 città sedi delle partite per designare gli arbitri cui affidare la direzione dei quarti e del seguito della competizione, tenendo conto delle nazionali qualificate. Ogni arbitro riceve 250 franchi svizzeri di indennità al giorno (oltre 300 mila lire).

Il Portogallo cerca contro la Turchia la vittoria per il passaggio ai quarti

**Disfida di scuole
Gioco manovrato
e gran ritmo**

Niente turn over per il ct del Portogallo che conferma la formazione scesa in campo con la Danimarca. I lusitani si dicono ottimisti, ma lamentano la capacità di segnare. Di fronte una Turchia in cerca di conferme

PORTOGALLO-TURCHIA

1	Baia Rustu	1
16	Helder Vedat	4
5	Couto Alpay	3
4	Oceano Ogun	8
13	Dimas Rahim	18
3	Santos Sergen	16
19	Sousa Abdullah	17
20	Figo Arif	18
10	Rui Costa Tolunay	19
9	Sa Pinto Tugay	5
8	Joao Pinto Hakan	9

**Arbitro: Puhl
RAIUNO E TMC ORE 17.30**

12	Alfredo Adnan	1
2	Secretario Oguz	2
21	Paulo Madeira Recep	2
6	Tavares Bulent	20
7	Araujo Tayfun	15
11	Jorge Reis Hami	7
14	Barbosa Ohran	11
17	Porfirio Faruk	12
15	Domingos Saffet	14

NOSTRO SERVIZIO

NOTTINGHAM Oliveira non è come Sacchi. Al ct del Portogallo il turn-over non piace. E oggi contro la Turchia vorrebbe confermare la stessa squadra, bella ma «spuntata», vista contro la Danimarca. Ma alcuni uomini che contano dentro lo spogliatoio lusitano (Rui Costa, Couto e Joao Pinto) avrebbero chiesto al tecnico di far giocare una punta al posto di un centrocampista, quell'Oceano piuttosto in ombra fintanto che è rimasto in campo contro i danesi. «La formazione la deciderò all'ultimo momento», ha puntualizzato Oliveira, che alla fine dovrebbe confermare quella che considera la sua formazione titolare, con Paulinho Santos al posto di Secretano. Oggi dovremo dunque vedere a Nottingham quello che il suo ct definisce il «Brasil d'Europa», una squadra amante del calcio spettacolo ma a volte fine a se stessa, bella da vedere ma poco precisa in avanti, ma anche, come dice Oliveira, «con una missione da compiere». «In questo europeo - aggiunge - vogliamo arrivare lontano, ma senza tradire la nostra filosofia del bel gioco. Vogliamo dare spettacolo, perché non ho dubbi che il nostro sia il calcio che tutta l'Europa vuole vedere, e anche imitare. Ci impegneremo per continua-

re a diffondere la nostra immagine di squadra spettacolo». Il ct del Portogallo ce l'ha con i giornalisti del suo paese («per alcune stone inventate o travisate ad arte»), però conserva lucidità per analizzare la partita che lo aspetta. «Della Turchia ho il massimo rispetto - dice - ma dobbiamo pensare solo a noi stessi. Ci servono assolutamente i tre punti, il nostro unico obiettivo sarà vincere, perché un successo sarebbe fondamentale per passare il turno. Dei turchi contro la Croazia ho ammirato la combattività, ma oggi noi lo saremo più di loro». Oliveira cancella anche i dubbi sulla presunta sterilità del suo reparto avanzato. «Rui Costa dice che ci servirebbe un Batistuta? - dice - Se vuole giocare con lui anche in nazionale, perché non prende la cittadinanza argentina? Contro i campioni d'Europa in carica domenica scorsa abbiamo fatto 17 in nello specchio della porta, che mi fanno pensare che siamo a buon punto». Ma Rui Costa contraddice ancora il suo tecnico. «Pensate come ci farebbe comodo - dice - uno come Casiraghi. Sappiamo far girare la palla come nessuno, però non la buttiamo dentro. A un certo punto, domenica scorsa, quattro danesi si sono messi a litigare fra di lo-

ro non sapevano più come marciare».

Quanto alla Turchia, sembra che il difensore Alpay, nonostante il premio «Fair Play» vinto, pagherà la «colpa» di non aver sgambettato Vlaovic nell'azione del gol croato. Al suo posto Recep, mentre a centrocampo Tolunay rischia il posto a beneficio di Oguz. La tattica sarà la stessa: correre per tutti i novanta minuti, pressing ossessivo e raddoppio sui portatori di palla. «Soo così - dice il ct Terim - possiamo vincere questa battaglia in cui ci giocheremo tutto. Dovemo essere più furbi di martedì scorso, andare a cento all'ora e giocare sempre in velocità. Sono ottimista perché nonostante la sconfitta, contro i croati abbiamo dimostrato che la Turchia non è inferiore a nessuno».



Il turco Hakan

**La Mezzaluna spera
nell'ex granata**

MICHELE RUGGIERO

L'Hakan Sukur che si aggira nei paraggi del Portogallo è un'anima in pena in cerca di riscatto. E' il suo destino tanto che nessuno fa ormai quasi più caso alle sue erranti vicissitudini. Che salga sul bus del Toro, su quello del Galatasaray o della Turchia, la domanda è sempre la stessa, al punto da sembrare uno scherzo di pessimo gusto per chi vive nella repubblica di Demirel «ma quando esplode». Il Mandrake turco, al secolo Fatih Terim, il tecnico delle mezzelune in predicato di nanimare la panchina del Galatasaray, se lo coccola come fosse il suo Lothar, ma con risultati meno avvincenti che nei fumetti. Contro la Croazia, Sukur ha fatto ploff. Come gli succede da tempo.

Un mistero buffo, l'anelite turco Anzi, no, semplicemente costoso. Sei miliardi di lire lo pagò a suo tempo il patron del Toro, monsù Calleri, prima di spedirlo al nuttente a prezzo scontato e con pagamento a rate. La prima caduta di una stagione destinata a rotolare fino alla B Hakan avrebbe dovuto prendere il posto di Silenzi, il Pennellone scaricato al Nottingham Forrest per svuotare una voce passiva (800 milioni netti) dai bilanci granata. Ma, mai transazione tecnica-economica si rivelò così controproducente. Rizzitelli, rinfato con una torre a fargli da scudo, si ritrovò a far da scudo ad un ectoplasma, con una sene di ritorsioni sulle propria ossa da far spavento.

Calleri se n'era invaghito, nel senso sportivo del termine, vedendolo arrembiare in Svizzera. Turchia, primo volo degli ottomani verso lo stonco traguardo della fase finale degli Europei. Fu il classico colpo di fulmine a direzione unica, nel senso che l'oggetto ambito del desiderio neppure si accorse di quegli sguardi. Ne prese coscienza quando il presidente del Galatasaray gli fece un discorso chiarissimo sul valore del marco tedesco. Non troppo chiaro se gli rispose di no. Perché? E' un altro dei tanti misteri che affollano la storia del Toro. Calleri e i suoi impiegano tre giorni a convincerlo, in un crescendo di suppliche e lusinghe, come in una sorta di full immersione d'ambientazione subalpina. All'estranee, con l'abito mentale di integralista islamico, gli venne messo un interprete sul modello di un «Pronto 24 ore su 24». Contrariamente a quello che si può pensare, Hakan non prese neppure in considerazione l'idea di farlo impazzire. Il Corano glielo impediva. Ma fece quello che nessuna confessione al mondo impedisce lo ignorò. E su questa falsanga proseguì con Torino e il Toro. Ruggiero Rizzitelli, suo compagno di camera in ritiro, ricorda di lui le ore della preghiera rivolto alla Mecca. Di lui la società ricorda invece le preghiere per una licenza matrimoniale. Un tormentone, la storia con la sua promessa sposa. Che poi ne fosse innamorato o, come si racconta, che il matrimonio fosse stato combinato dalle famiglie, è probabile che ai più non interessi. Del resto, tra il rapido matrimonio e un'altrettanto fulminea separazione, le strade di Hakan e del Toro si erano già divise. Non che in quei pochi mesi di convivenza, tra raduni della nazionale e licenze matrimoniali, si fossero visti molto. Forse intravisti, quello sì. E si racconta che nel centro d'allenamento di Orbassano vi fosse un cartello permanentemente affisso: «Hakan torna domani». Ma, stavolta, Fatih Terim spera che il domani si sostituisca la sicurezza del presente.

**PER ECCESSIVO ENTUSIASMO
Inghilterra preoccupata
«Questi tifosi turchi
sono proprio dei pazzi»**

Ma sono pazzi quei turchi. Così hanno commentato gli inglesi dopo aver assistito all'esuberanza e all'incontenibile entusiasmo dei fans della Mezzaluna, che anche oggi a Nottingham saranno almeno in quindici. I quali hanno fatto perdere l'abitudine self control agli uomini della Regina inducendoli a sturlare delle contromisure. Lo fanno presente i giornali del Regno Unito i quali si interessano dei sostenitori turchi in maniera eccessiva. Sull'Independent si legge che «i tifosi turchi hanno giurato con largo anticipo il titolo di supporters più pazzi di Euro '96 perché sono dei maestri nell'arte del rumore, la loro vera forza». I fans incrinati di troppa baldoria hanno infatti invaso Nottingham sommergendola di bandiere e confusione. «Molti non erano nemmeno nati l'ulti-



**LA CURIOSITÀ. Tabloid britannici contro la nazionale: «Solo i nostri bevono»
Venables travolto dal «caso alcol»**

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO FERGOLINI

LONDRA La testa del ct Terry Venables immersa in un bicchiere di birra. I tabloid inglesi vanno pazzi per il fotomontaggio e in questi giorni stanno ubriacando i loro lettori con immagini e servizi sul presunto scandalo alcolico che ha investito la nazionale inglese. Tutto è cominciato con la foto di luce in presa con una bottiglia di birra in mano nel primo dei due giorni di riposo concessi alla squadra dopo il critico pareggio con la Svizzera. E questo è niente. La goccia che ha fatto traboccare il vaso dell'indignazione è stata quella di aver sorpreso il titolare inglese Sherngham e le due riserve Redknapp e Campbell alle due di notte all'uscita da un locale. Il tappo è saltato definitivamente e i giornali tabloid, «Daily Mirror» in testa, hanno dato la stura a tutta la loro effervescente, sbrodolante polemica. E Venables ha provato ad arginare gli attacchi che gli arrivano da

tutte le parti. Cercando delle pezze d'appoggio ha ricordato che gli irlandesi ai mondiali di Usa '94 brindarono senza problemi dopo aver battuto l'Italia per uno a zero. Ma la sbezzata difensiva dell'impareggiabile Terry è stata spedita al mittente con un «Ma loro avevano vinto». Venables, ebbro di rabbia, ha ribattuto. «Allora è permesso bere solo se si vince?».

Ma il «Mirror», in tandem con il «Sun», ha continuato a sguazzarci dentro. Un sondaggio tra i suoi lettori per stabilire che la stragrande maggioranza (un rapporto di tre a uno) condanna queste licenze. Poi i pareri, a dire il vero molto svaporati, di alcuni esperti per arrivare a formulare l'accusa di alto tradimento nei confronti della nazionale inglese. Venables non l'ha mandata giù. «Traditori siete voi giornalisti che, alla vigilia di un importante match come quello contro la Scozia, fate di tutto per metterci contro anche il pubblico». Ma i tabloid non annacquano la loro polemica ed ecco allora due pagine con il titolo «Siamo il top della terza divisione» e il sottotitolo «Tutte le altre nazionali hanno bandito alcolici e discoteche» per presentare un'inchiesta sulle abitudini delle altre squadre. Ma se non ci si ferma ai titoli si scopre che in realtà gli astemi veri sono pochi. E la gazzarra alcolica diventa una «gassosa». Gli unici che vanno ad acqua sono gli Svizzeri. Anche i russi, almeno ufficialmente non bevono, o meglio hanno poche possibilità di farlo visto che anche nel tempo libero non possono allontanarsi dall'albergo Italia e Francia un bicchiere, ma anche due, di bianco o di rosso non se lo fanno mancare a tavola. I giocatori spagnoli hanno due frigo in camera: uno con normali bibite e un altro con la birra che non va per niente a ruba. Loro preferiscono il caffè. Gli olandesi sono astemi, tranne Bergkamp e un paio di compagni che dopo la partita una birretta se la fanno volentieri. Tedeschi bevono durante i pasti, gli scozzesi hanno un black out che inizia tre giorni prima del match. I danesi, che si sentono «responsabilmente liberi», dopo la partita bevono birra o vino. E il problema delle ore piccole? Nel «Fortino Italia», come lo hanno definito gli inglesi, che succede? Il portavoce azzurro Giacomo Malverni ci tiene a precisare che non è una prigione. «I ragazzi hanno a disposizione sale giochi e schermi tv giganti. Nel tempo libero possono fare shopping. Certo i night sono esclusi». I danesi sanno che hanno l'allenamento alle dieci e decidono di andare a letto all'ora che meglio credono. Un giocatore della Croazia voleva vivacizzare la nottata con un normale sandwich. Ma quando lo hanno sorpreso nel bar dell'albergo erano le tre di notte e lo hanno cacciato.

Che miracolo la serie A Il Perugia in marcia ringrazia S. Francesco

GIULIANO CAPECELATRO

■ Lui deve aver capito. Uno che riusciva a dialogare con un lupo. Uno che dava del fratello al sole, spingendosi a trattare da sorella persi no la «morte corporale». Uno che come se niente fosse si metteva a chiacchiere con gli uccelli. Incurante del fatto che forse i suoi interlocutori potessero cominciare ad averne le tasche piene di tutto quel parlare, giusta la fulminante intuizione di Massimo Troisi. Uno che magari un po' refrattario all'ironia, ma apostolo di un amore senza barriere avrebbe capito ed apprezzato lo stesso Troisi. Lui insomma, noto in ogni angolo del mondo come il poverello d'Assisi, avrà senz'altro capito quei signori che stamane, alle sette, gli occhi ancora a mezz'asta per il sonno, si ritroveranno davanti allo stadio Curi di Perugia. Con un programma da mozzare il respiro, almeno a chi non fa di professione l'atleta. Raggiungere a piedi, sotto la canicola di questi giorni, Assisi. Ricambiando con intento forse lodevole ma spirito un tantino blasfemo i percorsi di solito battuti dalla marcia della pace, la statale 75 conosciuta come Centrale umbra, ponte S. Giovanni, Ospedalecchio, Bastiola. Poi un ultimo sforzo sulle pendici del Subasio.

Una marcia di diciassette chilometri. Un impegno da smaltire nell'arco di cinque ore. Per dire grazie a san Francesco. Grazie di aver messo una parola buona alle orecchie di chi conta e aver così contribuito in maniera determinante a far risalire il Perugia calcio in serie A. Dopo quindici anni. Lontani i fasti di Paolo Rossi. Lontani i tempi felici in cui la piccola Perugia faceva tremare le metropoli. Lontano quel record di un campionato trascorso tutto senza l'onta della sconfitta. Quindici anni di autentica sofferenza calcistica. Quindici anni di anonimato in mezzo a squadre di dubbia reputazione, con la parentesi della caduta negli inferi della C1.

Il miracolo si imponeva. E al miracolo si sono appellati, più o meno un mese fa, i calciatori del Perugia. Che battuti dalla Salernitana e temendo l'imminente trasferta di Avellino, cominciavano a dubitare della promozione dell'ingresso nel salotto buono della pedana.

A quel punto è stato come fare due più due. Un miracolo? Il santo era lì a portata di mano. E che santo poi. Vero che di calcio non ne aveva mai mastucato molto. L'unica sua performance a memoria d'uomo è il calcio col quale si era sbarazzato dei beni terreni di Pietro Bernardone, il padre, facoltosissimo mercante d'Assisi, per poi mettersi a predicare la povertà a tutto campo. Ma insomma, il livello professionale era garantito, e anche le conoscenze, che sempre contano, si sa, erano quelle giuste.

Se poi il poverello d'Assisi abbia davvero evaso la pratica, non è dato sapere. Nelle regioni celesti i misteri sono davvero misteri. Non ci sono giornalisti assatanati di scoop, né esistono servizi devianti che mettono in giro stralci, spezzoni, esemplari falsi di quei misteri. Va detto che S. Francesco da tempo era in debito con gli abitanti di Perugia. Perché la sua rivoluzionaria e per questo tanto decantata quanto metodica mente elusa vocazione, roba di settecentonovantadue anni fa, cominciò a maturare proprio tra le mura della cittadina dove allora uomo d'armi Francesco giovanotto di ventitre anni di scretamente versato nella pratica del commercio sulle orme del genitore, era stato condotto prigioniero.

Ma i giocatori del Perugia non stanno a guardare troppo per il sottile. Come direbbe un C1, e il risultato che conta. E il risultato è che il ferreo determinismo delle cifre è stato aggirato dalle superiori virtù del miracolo. L'andata e implacabile legge dei numeri, che regge le sorti di ogni torneo di pallone, per cui i gol danno la vittoria, la vittoria danno i punti e i punti stabiliscono da ultimo a chi è arso il successo e chi è rimasto con le pive nel sacco, ha dovuto cedere il campo di fronte al taumaturgo.

Resta un dubbio. Che deve aver tormentato lo stesso Francesco, uso a rivolgersi e frequentare soprattutto i poveri. E che se miracolo è stato, avrebbe creato una pattuglia di aspiranti miliardari, cui dovrà in seguito predicare le ineguagliabili bellezze della povertà. Ma è scontato che allora per automatico contrappasso tutti faranno orecchie da mercante alle esortazioni del figlio di mercante diventato santo.

ATLETICA. Parla la Bevilacqua, coinvolta in un caso-doping



Antonella Bevilacqua durante una gara

F1, Gp Canada Da oggi le prove libere

Oggi, a Montreal, iniziano le prove libere del Gran Premio di Formula 1. C'è molta attesa per la prova di Michael Schumacher, pilota della Ferrari, dopo il successo ottenuto a Barcellona. In ogni caso, il direttore sportivo della casa di Maranello, Jean Todt, preferisce smorzare l'entusiasmo dei tifosi: «Continueremo a preparare ogni corsa con cura, cercando di migliorarci poco per volta. L'obiettivo rimane quello che ci eravamo prefissati prima dell'exploit di Schumacher, anche se per la matematica non siamo ancora tagliati fuori dalla lotta per il titolo. Comunque anche a Barcellona è risultato evidente che un successo della Ferrari fa molto rumore e ne guadagna tutta la Formula 1». La prudenza di Todt nasce dalla convinzione che attualmente le Williams-Renault siano superiori. A Barcellona, secondo il francese, la Ferrari ha potuto sfruttare le circostanze eccezionali dovute al maltempo. Ma, in condizioni normali, c'è ancora molto da fare. Proprio con la consapevolezza di questi limiti, il team Ferrari non perde tempo. Già ad Imola ha lavorato per quattro giorni per migliorare la monoposto rossa: «Michael», spiega Todt, ha lavorato molto su pneumatici, frizione e soprattutto sul nuovo musetto rialzato della vettura. Saremo pronti per la meta di luglio. In Canada, in ogni caso, se vorrà, Michael potrà provare il nuovo musetto».

Tennis, Queen's Pozzi eliminato al terzo turno

Gianluca Pozzi è stato eliminato al terzo turno del torneo Queen's di Londra, sconfitto dall'australiano Patrick Rafter (6-2, 6-1) il pomeriggio. Pozzi il giorno precedente aveva battuto l'altro italiano Andrea Gaudenzi.

Tennis, torneo Dfs La Pizzichini ko con la Schultz

Gloria Pizzichini ha perso al terzo turno del torneo Dfs sull'erba a Birmingham, battuta dall'olandese Brenda Schultz-McCarthy (6-7, 6-3).

Tennis, Becker vuole acquistare il titolo di Lord

Il tennista tedesco Boris Becker numero quattro della classifica mondiale è diventato davvero incontentabile. Ha infatti dichiarato a un quotidiano tedesco di voler conquistare il quarto titolo consecutivo al torneo di Wimbledon (in programma dal 24 giugno al 7 luglio). Becker ha però anche confessato di voler acquistare il titolo di Lord di Wimbledon, che sarà messo all'asta il prossimo 26 giugno dal fratello di Lady Diana, il Conte Spencer, cifra di partenza per l'offerta: 50 mila dollari.

Calcio, a Napoli è arrivato il belga Crasson

Ieri mattina al Centro Paradiso di Socca, il Napoli ha presentato alla stampa il nuovo acquisto, il difensore belga Bertrand Crasson (preso dall'Anderlecht).

Calcio, Cuba travolge Haiti Mondiali più vicini

La nazionale cubana di calcio guidata dal capitano Giovanni Campari ha battuto Haiti 6-1 a L'Avana in una partita dei quarti di finale delle eliminatorie Concaf. In semifinale affronterà il Canada.

Calcio, Romario firma precontratto col Valencia

Romario, centravanti del Flamengo di Rio, ha firmato martedì scorso un precontratto col club spagnolo del Valencia per un ingaggio di due anni per quattro milioni di dollari a stagione.

Calcio, Coppa Libertadores Am. Cali in finale

I colombiani dell'America Cali hanno conquistato l'accesso alla finale della Coppa Libertadores eliminando il Gremio di Porto Alegre (3-1). In finale l'America incontrerà gli argentini del River Plate.

Pallanuoto Oggi amichevole Italia-Australia

Oggi ad Albano Terme è in programma un incontro amichevole di pallanuoto fra Italia e Australia e il primo di una serie di quattro match fra le due nazionali in programma in questi giorni in Italia come preparazione per le Olimpiadi.

«Le pasticche? Affari miei»

Sconcertante autodifesa della saltatrice Antonella Bevilacqua alle accuse di doping, dopo essere risultata positiva all'efedrina per ben due volte: «I miei salti non dipendono da quelle pasticche, ai Giochi gareggerò lo stesso».

MARCO VENTIMIGLIA

■ Antonella Bevilacqua è sempre stata una ragazza estroversa, frizzante, vogliosa di stupire il suo interlocutore. Però, e lo diciamo con rammarico, non sospettavamo che le recenti e tumultuose vicende avessero tanto alterato questi tratti del suo carattere. Nel colloquio con lei ci aspettavamo di avere a che fare con un'atleta orientata verso l'autocritica, invece abbiamo constatato come la saltatrice in alto di Foggia si sia ormai autoelevata a quote semidivine.

Quella che vi apprestate a leggere è un'intervista a dir poco singolare. Prima però come nelle migliori telenovelas vi formiamo un rapido riassunto delle puntate precedenti. Quattro maggio 1996 Antonella Bevilacqua viene sottoposta a controllo antidoping in occasione della «Pasqua dell'atleta di Milano» il meeting dove ha stabilito il suo primato personale con 1'98 fallendo poi (non di molto) lo storico primato italiano di Sara Simeoni.

Trenta maggio la Federatletica rivela che l'esame antidoping ha accertato la positività della Bevilacqua.

alla efedrina - una sostanza stimolante vietata per la quale è prevista la squalifica di 3 mesi - che la controanalisi effettuata il 29 maggio ha confermato la positività. 24 ore dopo (1) si è concluso con l'assoluzione dell'atleta in base all'articolo 5 del regolamento medico del Cio. Quest'ultima norma prevede che qualora l'imputato dimostri di aver ingerito l'efedrina in buona fede, senza aver messo in atto comportamenti negligenti o imprudenti, può venire a cadere la presunzione di colpevolezza. In caso di condanna Antonella non avrebbe avuto potuto partecipare alle Olimpiadi di Atlanta.

Trentuno maggio si viene a sapere che a differenza di quanto è chiarito dalla Bevilacqua l'efedrina seppur col nome cinese di Ma Huang era in realtà indicata sulla etichetta del prodotto di erboristeria. Il «Pep» assunto dalla ragazza.

Dodici giugno, mentre si moltiplicano le voci su un'imminente presa di posizione della laaf, la

Federatletica mondiale che reputerebbe non valida la sentenza della Federazione italiana si apprende che la Bevilacqua è risultata ancora positiva all'efedrina questa volta in occasione del controllo effettuato il 26 maggio ai Campionati italiani.

Allora Antonella, lei conferma quanto riportato dall'Unità, vale a dire la sua nuova positività ai tricolori di Bologna?

Non voglio rispondere, credo che siano affari miei. Io comunque sono in assoluta buona fede. Finora la Federazione mi ha assolto, vedremo che cosa deciderà di fare la laaf.

Ci può dire perché un'atleta di talento come lei ha improvvisamente sentito il bisogno di ricorrere alle pasticche di «Pep»?

Di certo i miei risultati non dipendono dall'uso di nessuna pasticca. E allora per quale motivo è ricorso al «Pep»?

Ognuno ha i propri bisogni. Sono cinque anni che uso prodotti di erboristeria visto che le cose chimiche non si possono prendere.

Ripeto la domanda: se una persona è in buona salute, perché mai deve ricorrere alle pasticche?

Probabilmente non stavo bene e poi non voglio certo a raccontare ai miei affari miei!

Ma...
Sia a sentire, io ritengo che da parte dell'Unità e del Messaggero (l'altro quotidiano che ha fatto rivelazioni sulla vicenda ndr) si sia mancato totalmente di rispetto nei confronti della Federazione dell'atleta e dell'atletica stessa.

Si ricordi che io sono un atleta che con i suoi risultati procura alla nazione qualcosa di importante che può andare nella storia.

Nientemeno...
E poi non capisco questo accanimento nel portare avanti una storia che comunque potrebbe avere sviluppo soltanto dopo le Olimpiadi.

Lei è certa che un'eventuale squalifica da parte della laaf le verrebbe inflitta sicuramente dopo i Giochi di Atlanta?

Certissima. Ci sono delle procedure in merito che hanno un decorso ben preciso.

Ma scusi, mettiamo che lei ai Giochi vinca una medaglia e poi venga squalificata. Come ci rimarrebbero le sconfitte, precedute da un'atleta che ad Atlanta non doveva neppure venire?

Io salto per me, non per quello che dice la gente. Io non seguo i ragionamenti degli altri, vado avanti per la mia strada.

Perché non si è fatta tradurre la parola Ma-Huang prima di ingerire la pasticca?

Perché mi sono fidata delle assicurazioni del mio erborista.

La colpa sarebbe quindi dell'erborista.

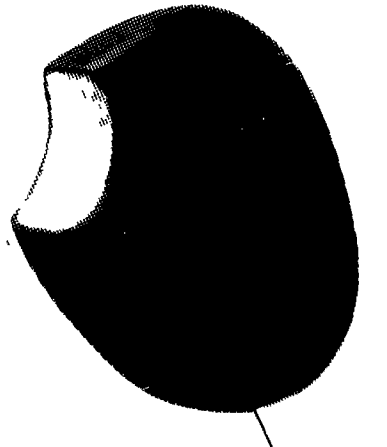
Senta, lei ha una sensibilità che va oltre l'allucinate. Non capisco perché vi comportate così. Comunque non mi interessa niente di quello che pensate o scrivete, non vi prendo neppure in considerazione. La maggior parte delle insinuazioni comparse su questi due giornali, se posso continuare a considerarle tali, sono accuse completamente infondate. Arrivederci.

E la Fidal si «dimentica» la nuova positività

Tante parole ma neanche un minimo riferimento al nuovo caso di positività della Bevilacqua, un silenzio che è un'implicita ammissione. Questo, in pillole, il senso del comunicato stampa emesso ieri dalla Federatletica.

«Il ripetersi di articoli sulla saltatrice Antonella Bevilacqua - si legge nel documento - ci costringe a ricostruire procedure assolutamente normali ed obbligate in casi del genere. La Fidal, avendo condotto con la massima celerità le analisi relative alla Bevilacqua, ed avendo posto nelle mani del Procuratore federale il caso, ha subito informato la laaf ed il Coni delle conclusioni cui il medesimo Procuratore federale era giunto, riservandosi di inviare tutta la documentazione non appena fosse pervenuta la motivazione completa. L'invio di questa documentazione è previsto per la prossima settimana. La laaf ha preso atto di questa situazione ed ha sollecitato, come da prassi, l'invio della documentazione completa ed il rispetto delle procedure previste. Una volta avuta la documentazione - conclude il comunicato - la laaf la sottoporrà all'esame della propria Commissione doping, per le decisioni del caso. Ogni anticipazione sulle conclusioni della Commissione doping laaf è arbitraria e fantasiosa, ed appare del tutto strumentale».

BLANCO E STECCO DUCALE I CAMPIONI DEL GELATO ALL'ITALIANA.



***Il ricordo
di quei giorni
sempre uniti
ci terrà...***

**CINEMA
ITALIA**



S A B A T O 1 5 G I U G N O

C'ERAVAMO TANTO AMATI

l'Unità

Stop alle lezioni e week end per superare la crisi
 Il termometro in piazza Duomo raggiunge i 37°

Acqua, è l'esodo l'ultima speranza

ALESSANDRA LOMBARDI

Acqua a singhiozzo dai rubinetti delle case nelle zone nord-est della città. A singhiozzo per via della concentrazione dei consumi nelle ore di punta del mattino e della sera, e anche perché i tecnici dell'acquedotto sono costretti, nel corso della giornata, ad interrompere di tanto in tanto l'erogazione per far riempire le vasche di raccolta nelle centrali di pompaggio. E comunque getti scarsi, per la scarsa pressione, quando l'acqua tanto sospirata arriva ai piani alti.

Oggi, secondo quanto assicurato mercoledì scorso dall'assessore comunale all'ecologia, la situazione, a dir poco disagiata, avrebbe dovuto tornare pressoché alla normalità. Emergenza superata, grazie alla chiusura delle scuole, con relativa diminuzione dei consumi idrici, e all'ordinanza del sindaco che da martedì scorso vieta l'uso improprio d'acqua (innaffiamento di giardini, terrazzi e marciapiedi, lavaggio dell'auto) dalle 7 alle 22.

Ma ieri il responsabile dell'acquedotto, l'ing. Riccardo Airoldi, impegnatissimo a ispezionare e a «misurare la pressione» alle trenta centrali di pompaggio disseminate nella città, ha ridimensionato l'ottimistica previsione. Oggi andrà meglio, senz'altro, ma solo domani, con i milanesi affranti in fuga dalla

le autobotti della protezione civile, nessuno ha lanciato l'Sos Secondo i responsabili dell'acquedotto e del settore ecologia, «gli inquilini dei piani alti si arrangiano andando a prendere l'acqua al pianterreno con taniche e secchi».

Ma se per quanto riguarda l'emergenza idrica si intravede il ritorno alla normalità, bisognerà attendere fino a domenica perché l'anomala canicola si attenui e cali anche la febbre dell'inquinamento dell'aria. Ieri alle 16,30 il termometro in piazza del Duomo segnava la bellezza di 37 gradi e contemporaneamente la centrale annusa-smog registrava ancora, per il nono giorno consecutivo, superamenti dei livelli di attenzione da parte dell'ozono. Secondo il bollettino meteorologico del Presidio multinazionale di igiene e prevenzione (Pmpip) ci attendono ancora due giorni torridi e afosi. Domenica però, sempre secondo il meteo del Pmpip, l'ondata di caldo afoso dovrebbe attenuarsi e la colonnina del mercurio abbassarsi di quattro gradi grazie ad infiltrazioni di aria più fresca dal Nord Europa e a temporali sulle zone della Brianza e delle Prealpi. Queste stesse correnti temperate contribuiranno a far diminuire le concentrazioni di inquinanti.



Vita da cani L'ultimatum o la paletta o la multa

Palette ecologiche obbligatorie per chiunque abbia un cane. Entra in vigore definitivamente il divieto di lasciare in giro (si intende dappertutto: strade, marciapiedi, ma anche giardini, parchi e qualunque spazio a verde) gli escrementi del proprio cane, pena 50 mila lire di multa che sarà compito dei vigili urbani comminare ai trasgressori. L'assessore all'Igiene Marco Giacomoni si appella al senso civico dei milanesi, e intanto informa delle misure predisposte per dare una prima mano ai cinofili: 3 mila manifesti pubblicitari affissi ovunque in città («I milanesi ne hanno le scarpe piene, usa la paletta per pulire dove il tuo cane sporca», recita lo slogan), 60 mila palette usa e getta in distribuzione gratuita, in parte già spedite direttamente a casa dei proprietari (per gli indirizzi fa fede l'anagrafe canina), e in parte disponibili presso le sedi dei Consigli di zona, dei comandi di polizia municipale e delle riciclerie dell'Arma (via Olgettina 35, via Corelli 37/2, piazzale delle Milizie 1, via Silla 251 e via Pedroni 40/1).

Una volta terminato il rifornimento gratuito, comunque, ci si potrà rivolgere nei negozi specializzati e nei centri di grande distribuzione; di palette in commercio ce ne sono già svariate tipi, con un costo variabile tra le 4 e le 5 mila lire circa a confezione (da più pezzi). E comunque, ricordano dal Comune, all'uopo si può usare qualsiasi cosa, non è necessario comprare alcunché: basta un contenitore, un pezzo di carta, il giornale del giorno prima.

Riccardo Rifici, tecnico della Regione «Ecco come risparmiare»

Milano ricchissima d'acqua e coi rubinetti asciutti. Non è la sola incongruenza venuta a galla con la grave crisi idrica di questi giorni. «Come sempre», osserva, critico, Riccardo Rifici, tecnico di formazione ambientalista del settore Ecologia della Regione, «si aspetta che i problemi esplodano prima di assumere qualche provvedimento. È importante però rendersi conto che nonostante l'aggressione indiscriminata effettuata fino ad oggi a questa risorsa, abbiamo ancora sotto i piedi un'immensa ricchezza. Il problema è che non stiamo facendo nulla per proteggerla e usarla razionalmente».

Perché parla di uso irrazionale? Ecco qualche dato: il consumo pro capite di acqua potabile di Milano è uno dei più alti del mondo (500-600 litri per abitante al giorno). Mentre siamo costretti a buttare in

fognatura l'acqua della prima falda, inquinata, che sta invadendo box e metropolitana perché negli ultimi anni si è parecchio alzata, continuando a sprecare per tutti gli usi, anche per lavare la macchina e le strade, acqua di terza falda, di ottima qualità. E l'acqua che si butta non incide poco. Dai dati dell'acquedotto milanese del '95 risulta che su una portata media di 8100 litri al secondo pompati dall'acquedotto, circa 900 si perdono nei «buchi» della rete distributiva e 1900 litri al secondo finiscono nella fognatura, pompati o dai pozzi di spurgo, inutilizzabili perché non potabili, o dai sotterranei allagati.

Ma si potrebbero invece riutilizzare per altri usi? Certamente, l'acqua di spurgo, ad esempio, i famosi 1900 litri al secondo potrebbero essere recuperati per un acquedotto ad uso indu-

striale, per alimentare attività produttive che non hanno bisogno di acqua pregiata.

Altre proposte risparmio?
 Bisogna separare le reti a seconda degli usi. Per tutti i nuovi piani di lottizzazione, nei casi di ristrutturazione e rifacimento delle reti già esistenti si dovrebbero rendere obbligatorie le due reti di distribuzione separate, acque meteoriche da una parte, il resto dall'altra.

Ma almeno dal punto di vista della qualità l'acqua che esce dai nostri rubinetti è «doc».
 Certamente, la qualità dell'acqua potabile di Milano è ottima, in molti casi uguale o migliore di quella delle acque minerali. Ma ecco un'altra incongruenza. Usiamo l'acqua «doc» di terza falda per lavare i marciapiedi ma i cittadini consumano acqua minerale a tutto spiao-

In Procura secondo interrogatorio al vicesindaco sul caso Jardine Malagoli: «Ci siamo fidati»

GIAMPIERO ROSSI

Il vicesindaco Giorgio Malagoli ritorna in procura per sottoporsi ad altre ore di interrogatorio. Dopo aver ascoltato il sindaco Marco Formentini e il direttore di Palazzo Reale Paolo Biscottini, il sostituto procuratore Francesco Prete aveva ancora diversi punti da chiarire con Malagoli su entrambi i fronti aperti dall'inchiesta sui presunti abusi nel Comune di Milano, da una parte l'iter dell'incarico affidato alla Jardine insurance Brokers su proposta dell'ex assessore Cristina Gandolfi, dall'altra il percorso che ha condotto Biscottini da Monza a Milano.

Malagoli è stato ascoltato in qualità di indagato per concorso in abuso d'ufficio in relazione al caso Jardine, poiché insieme ad altri sei assessori firmò la delibera che il 31 agosto 1994 affidava un incarico comunale

al broker Al termine dell'interrogatorio il vicesindaco ha spiegato di essere convinto di aver «chiarito ogni cosa». «La giunta non era a conoscenza dei rapporti esistenti tra lo studio legale Gandolfi-Fusani e Pierluigi Mugnani della Jardine», ha detto Malagoli, «avevamo sempre scommesso, come è normale in questi casi, sull'onestà di Cristina Gandolfi, sulla quale non avevamo nessuna ragione per dubitare. Adesso spettava al magistrato valutare e io mi auguro che Cristina Gandolfi possa presto dimostrare la sua estraneità a fatti di corruzione». E poi c'è la questione del passaggio di Paolo Biscottini dal Comune di Monza a quello di Milano, che secondo gli inquirenti presenta aspetti anomali: «Io non lo conoscevo nemmeno», è la ricostruzione di Malagoli, «mi sentivo spesso

dire, praticamente ogni volta che frequentavo ambienti artistici e culturali, che si trattava di un ottimo esperto del settore e che desideravo venire a lavorare a Milano. Poi è stato Davvero a spiegare che aveva bisogno di un funzionario di valore e quando abbiamo potuto gli abbiamo quindi affidato un incarico temporaneo, ma dietro non c'è stata nessuna operazione politica, di questo sono certo».

Tra le righe delle mezzefrasi che Malagoli concede lungo i corridoi della procura si può cogliere che difficilmente Biscottini vedrà tradursi il suo contratto in un incarico stabile. Ma prima che questa decisione arrivi sui tavoli di Palazzo Marino, del direttore di Palazzo Reale continua a occuparsi la procura. L'ipotesi è quella di un passaggio da Monza a Milano pilotato dalla politica e, sempre nell'ipotesi accusatoria, Biscottini potrebbe aver mostrato particola-

re sollecitudine nell'andare incontro alle esigenze dell'assessore leghista Mario Fusani al momento della valutazione di 70 miliardi per i beni artistici monzesi da far assicurare dalla Jardine. Nelle mani degli inquirenti, al momento, ci sono i documenti e le testimonianze dei funzionari comunali di Monza che ricostruiscono quell'operazione contabile. E anche alcune dichiarazioni dell'amministratore delegato della Jardine Pierluigi Mugnani: «La sommatoria dei valori relativi ai singoli beni porta a poco più di 46 miliardi e non ha 70», ha detto Mugnani nell'interrogatorio del 4 giugno - se in ipotesi fossero stati rubati tutti i beni elencati, la compagnia avrebbe liquidato 46 e non 70 miliardi. La spiegazione di Biscottini: l'uso di parametri museali e non commerciali. Ma Mugnani replica: «Non vi è traccia di tale distinzione nella polizza».

Da lunedì una pattuglia di vigili nei mercati

Per combattere l'abusivismo un contingente aggiuntivo di 26 vigili urbani verrà dislocato in tutti i mercati ambulanti della città a partire da lunedì prossimo. Ne dà notizia un comunicato dell'Unione del Commercio. La decisione, frutto di un piano di controllo anti-abusivismo concordato tra l'Unione e il Comune è stata presa ieri in una riunione cui hanno partecipato il sindaco Formentini, il presidente dell'Unione Carlo Sangalli, il presidente dell'Aspeca (associazione provinciale esercenti commercio ambulante), Giacomo Errico, e il membro di giunta dell'organizzazione Simonpaolo Buongiardino. «Un risultato importante, che va nella direzione da noi a lungo indicata», ha commentato Sangalli, «siamo sempre stati contrari a strumenti eccezionali, inutili per contrastare l'abusivismo». Già da domani alcuni vigili cominceranno, in modo parziale, a sorvegliare alcuni mercati ambulanti.

Viaggio tra il disagio metropolitano in una notte di ordinaria violenza Fratelli rondisti, la città ci assomiglia

Una serata qualunque a passeggio (si fa per dire) tra le vie che stanno a ridosso della stazione Centrale e di corso Buenos Aires, vie di spaccio e di ordinaria violenza. Un giovane scrittore, che abita proprio da questa parte, va a spasso nel suo quartiere immerso in quel disagio che ha prodotto il «rondista», nuovo eroe metropolitano, cercando di capirne umori e ragioni. Ma questi rondisti sono davvero fenomeno nuovo?

UMBERTO FIORI

Verso sera, quando anche il tabaccaio ha abbassato le serrande, ecco puntuali, seduti in tre o quattro sulla soglia di un negozio, sotto l'illuminazione di una lampadina col buio, in mezzo alle frasche e ai colani, le facce nere scompaiono, è il brulio intermittente degli accendini a segnalarti la loro presenza. Per un'ora stanno lì, come in meditazione, poi magari scoppia una lite: due si alzano, urlano, si sbarrano, di colpo tornano a sedersi. Comincia la processione di quelli con gli occhi

moriti: arrivano dal piazzale, dalle vie qui intorno, passano, ripassano i soldi. Lenti farfugliano poi abbassano e piangono che si, i soldi ci sono, ci sono. Parte la chiacchia, con una smorfia severa; e i pucini dietro, per quanto le gambe li reggono, fino al punto dove si posa il pacchetto Macchiononi lustrati, nuovi di pacca, con su il pesce e piccolo tutto cencioso e il pezzo grosso al volante, bello pulito e regolare, che fa il suo giro. Quelli venuti da fuori intanto smarrano all'angolo, in mezzo alle put-

tane arabe, si insultano, tremano, si sbattono. Davanti alla porta di casa, anche in pieno giorno, ti ritrovi quelli che fanno assaggiare la roba, gli altri che stringono il laccio alla coscia ignoranti. Scavalcarli se rimangono stesi in tre sul marciapiede. Se di notte urlano più del solito, se si spaccano la testa contro un portone, se tirano fuori i coltelli, telefonare. Arriva la pantera, ne prendono uno, lo gonfiano, gli occhieggiare in pancia per fargli spuntare l'ovulo. Spariscono per un po', poi tornano: e dai con lo spaccio, i finestroni in frantumi, le risse. Dalle finestre di fronte urlano, minacciano, lanciano bottiglie. La maggioranza silenziosa. Affacciato al balcone fatico a sentirmi più saggio, più civile, più «illuminato» di loro. Perché nascondono? A volte anche io avrei voglia di scendere giù e darci un taglio, fare piazza pulita. Non si può convivere ogni giorno per anni con questo spettacolo di dolore, di morte, di violenza, senza restare contagiati. La signora che dal latitazio dice «Bisognerebbe spaccargli la te-

sta a tutti» ha lo stesso sguardo opaco del tossico, uno sguardo che fa pena e fa paura. C'era da aspettarsela, questa storia delle ronde (che poi non è niente di nuovo da un bel po' di anni se ne parla). Un tipico fenomeno di destra si dice, e forse è vero. Ma chi ha più di trent'anni e un briciolo di memoria non può non ricordare che a Milano è stata invece la sinistra, già negli anni settanta, la prima a contrariare direttamente nei quartieri, «sul territorio» - e non solo di notte - lo spaccio di eroina. A contrastarlo con coraggio e con metodo, coi dibattiti, gli spettacoli, i presidi, rischiando di persona: basta pensare a Fausto e laio cresciuti proprio in quel Leoncavallo che oggi viene visto - dai comitati dei benpensanti - come uno dei primi focolai d'infezione in città. I comitati. Come si fa a non capirlo? È gente assediata dai malavitosi e tenuta sveglia dai vados, vessata, denudata, naccata che quando smonta dal lavoro si tappa in casa col televisore acceso. In fondo la vera notizia è che gli venga vo-

Il Sulp contesta il piano di Ferrante

Il piano per arginare la criminalità nelle città, proposto a Milano dal vicecapo della polizia Bruno Ferrante, non convince la segreteria provinciale del Sulp. «Quando si parla di ordine pubblico», ha detto Orlando Minerva, segretario generale del Sulp milanese, «siamo sempre in ballo la polizia. E i 5.000 carabinieri che stanno a Milano? E i poliziotti distaccati in prefettura o quelli addetti agli spacci nelle caserme?». Il piano è «privo di riscontri obiettivi», ha aggiunto, «dove li vanno a prendere altri 200 uomini?». È previsto che in otto zone a rischio vengono dislocati altrettanti camper, ciascuno con l'appoggio di una volante. Occorrerebbero almeno 200 uomini. «Ma a Milano arriveranno al massimo cento agenti». I rappresentanti del Sulp hanno anche dichiarato che sono pronti a organizzare una protesta a Roma, e vogliono chiedere un incontro «con il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano, saltando il capo della polizia Masone».

Via libera a sette piani di recupero urbano
Furono al centro di un lungo tira e molla in Comune

Ok dal governo Arrivano nuove case

LAURA MATTEUCCI

Piani di riqualificazione urbana, arrivano le pagelle statali. Dopo un lungo travaglio per la loro approvazione in Consiglio comunale, è stata resa nota ieri la graduatoria nazionale, con tanto di voti da 1 a 10, predisposta dal Cer, il comitato di edilizia residenziale del ministero dei Lavori pubblici, per quanto riguarda gli otto piani di riqualificazione urbana (che prevedono interventi di edilizia residenziale e popolare per 2 milioni e 300mila metri cubi). Uno dei Pru, il progetto Iacp per il quartiere Spaventa, è stato bocciato tout-court perché giudicato «non conforme», mentre gli altri sette sono stati tutti ammessi, pur con punteggi molto differenti addirittura 9,19 per il progetto sull'area ex Tibb di piazzale Lodi, 4 secco per il piano di via Palizzi, passando per il 9 di via Calchi-Taeggi (Porta Genova-Lorenteggio), il 6,71 dato ex aequo all'area di via Pompeo Leoni e a quella di via Lorenteggio, al 5,75 di via Filippo da Lascate (Sierotrapico) e al 5,61 per l'area ex Maserati di via Rubattino.

Perlopiù, Palazzo Marino è riuscito ad arrivare in tempo per aggiudicarsi il contributo finanziario statale, calcolato in 43 miliardi, per la realizzazione dei progetti (che in totale mettono in moto investimenti privati per oltre mille miliardi, 295 dei quali destinati ad opere pubbliche). E adesso c'è solo un mese di tempo per sottoscrivere i protocolli d'intesa tra Stato, Regione, Comune e operatori interessati per i progetti definitivi, il tutto sarà poi invia-

to a Roma, anche in questo caso al Cer, e dovrà venire approvato entro i prossimi sei mesi.

I Pru erano stati approvati in Consiglio a larga maggioranza (dal Pds ad An) lo scorso 7 marzo, dopo un lungo tira e molla in Commissione urbanistica perché approdassero in aula in tempo utile per non perdere i finanziamenti statali; e perché, come originariamente deciso dall'assessore competente in materia Elisabetta Serni, prevedessero almeno una quota pari al 25% dell'edificabile destinata all'edilizia pubblica. Le polemiche erano continuate anche dopo l'approvazione, avvenuta dopo la mezzanotte e dopo che gli esponenti di Rifondazione e il verde Basilio Rizzo avevano lasciato l'aula, finendo anche per fare ricorso al Coreco.

Comunque, nonostante tutte le vicissitudini, i piani prendono quota lungo via Rubattino, sull'area più significativa, la ex Maserati, verranno costruiti 1750 nuovi appartamenti e un grande centro commerciale di 75mila metri quadrati. Quest'area è di proprietà del Gruppo finanziario lombardo, società di cui tra gli altri fa parte anche il gruppo Fiat. Sempre in mano al Gruppo finanziario lombardo sono anche le aree dell'ex Om, in via Pompeo Leoni, e di via Filippo da Lascate, qui verranno costruiti 90 alloggi, la metà dei quali destinati agli universitari. La Lega delle cooperative è invece legata ai progetti di via Lorenteggio, piazzale Lodi e via Palizzi.

Scuole chiuse Per i mezzi dell'Atm orari ridotti

Accade tutti gli anni: a pochi giorni dalla chiusura delle scuole, entrano in vigore gli orari estivi dei mezzi di trasporto pubblici in previsione di una diminuzione dell'utenza, in larga parte composta dagli studenti, che non affollerano più i autobus, tram e metrò nelle ore di punta. A partire da domani, metropolitane tram e autobus passeranno con frequenza leggermente inferiore al solito. Secondo l'Atm, nelle ore di punta i treni della metropolitana partiranno dai capolinea in media ogni tre minuti, contro i due dell'orario invernale.

Nel resto dell'orario di esercizio, le frequenze passano da un treno ogni tre minuti e quaranta secondi a uno ogni quattro minuti e quindici secondi. Per quanto riguarda i tram, ne passeranno uno ogni tre o quattro minuti contro i due, massimo tre minuti invernali (la linea-tipo è il 15). Gli autobus (il riferimento specifico è alla linea 50) passeranno da un passaggio ogni due o tre minuti a uno ogni quattro o cinque.

Tra l'11 e il 25 agosto tali frequenze saranno ulteriormente ridotte, mentre la definitiva ripresa delle frequenze abituali è prevista per l'8 settembre. L'Atm garantisce comunque un «attento monitoraggio» delle linee per garantire il miglior servizio.



L'area dell'ex Maserati in via Rubattino

Grazzani

Guai agli amici dei piccioni In molti stabili proteste degli inquilini

FRANCESCO SARTIRANA

«Per colpa di un signore all'ultimo piano che di notte dà da mangiare ai piccioni sul suo balcone c'è tutto il caseggiato lurido, compreso il mio balcone. Con il caldo poi il tanfo provocato dal guano è insopportabile». Maria Allien, proprietaria di un appartamento al quarto piano di via Aselli 15, è costretta a tempestare di telefonate l'Ufficio d'igiene della Usl, dove ha presentato due esposti, ha scritto all'assessorato alla sanità e si appresta a scrivere direttamente al sindaco.

Proverà anche con la vigilanza urbana pur di liberare se stessa e le altre 25 famiglie che abitano il palazzo dall'assedio dei volatili e dei loro escrementi. «I sopraluoghi dei tecnici della Usl hanno verificato le condizioni dei balconi sottostanti coperti di guano - racconta - hanno ordi-

nato all'amministratore del condominio di pulire le parti comuni, cosa che è stata fatta, abbiamo anche fatto installare, a nostre spese, un impianto elettrostatico per non fare avvicinare gli uccelli, ma se quel signore non smette di cibarsi la situazione non cambierà».

Il caso dello stabile di via Aselli non è un fatto isolato, spiegano alla Usl 38. «Non sono rare le persone che alimentano i piccioni dai loro balconi nonostante una recente ordinanza del sindaco lo vieti pena 50mila lire di ammenda - spiega il responsabile dell'unità operativa di igiene pubblica - lo stazionamento dei piccioni può comportare rischi anche per la salute amplificati dalla bella stagione. Dalle zecche e, in caso di polverizzazione del guano, fino alla psittacosi, un'infezione che pro-

voca febbre alta e disturbi polmonari. Le Usl possono ordinare agli amministratori di pulire le parti comuni, ma se l'amante degli animali persiste nel dar da mangiare ai piccioni, intervenga il sindaco con un'ordinanza. A chiedere il controllo della popolazione dei piccioni con la sterilizzazione è intervenuto ieri Stefano Apuzzo, presidente dell'associazione ambientalista Gaia. Apuzzo ha illustrato il caso di una donna di 83 anni che è stata obbligata dai condomini a togliere la tettoia esterna del balcone dove ospitava i piccioni. Insieme alla tettoia se n'è andata l'ombra e l'anziana donna, sentitasi male per il sole, ha dovuto ricorrere ai medici del Pronto soccorso. «Per risolvere il problema dei piccioni - afferma l'ambientalista - si fa morire dal caldo una pensionata e non si pensa a interventi seri come la sterilizzazione degli animali».

Arden profumo amaro Sos all'Unilever: rischia di chiudere

ROSSELLA DALLÒ

Profumo amaro per la ex Elisabeth Arden. Tornata al vecchio proprietario, il gruppo Unilever, giusto all'inizio di quest'anno, nuovamente rischia la chiusura contro la quale già tre anni fa i circa cento lavoratori della sede di via Gallarate si batterono dando fondo a tutta la loro fantasia e capacità di lotta.

Allora la Unilever tentò invano di abbandonare la fabbrica milanese per trasferire la produzione profumiera in Francia e la parte cosmetica negli Stati Uniti. Il «colpo» non riuscì. Dopo un anno di lotte, durante le quali i dipendenti Arden scrissero persino alla regina Elisabetta d'Inghilterra (nota estimatrice e consumatrice delle ciprie Elisabeth Arden) per farsi sostenere nella loro causa, a metà del 1993 il lungo braccio di ferro approdò a un

accordo triennale - in scadenza fra pochi giorni - con il quale la Unilever si impegnò a garantire alla fabbrica milanese 70mila ore di lavoro l'anno per tre anni. Contestualmente però, con la vendita a tre soci privati, cambiò la ragione sociale, e la Elisabeth Arden adottò un nome molto più prosaico. Produzioni cosmetiche.

A gennaio di quest'anno la nuova «teglia» la mancata ricapitalizzazione e la perdita di circa 4 miliardi di commesse ha provocato una pericolosa crisi di liquidità al limite del fallimento. All'inizio di febbraio, però, si riaffacciò Unilever che ricompra il pacchetto di maggioranza da due dei tre soci. Tutto sembra risolto. In via Gallarate si continuano a produrre i profumi di marchi prestigiosi del «made in Ita-

ly» (Cerutti 1881, Valentino, Sorelle Fendi, tra i tanti) e anche parte dei prodotti da maquillage. Ma il vecchio presidente del gruppo non ha abbandonato la sua primitiva idea di vendere la sede milanese.

La notizia è stata annunciata pochi giorni fa ai dipendenti. Immediata la mobilitazione delle organizzazioni sindacali di fabbrica e di categoria. L'altro ieri è stato effettuato un primo sciopero di due ore con assemblea insieme ai rappresentanti della Fulc-Cgil milanese, durante la quale è stato indetto lo stato di agitazione. Le Rsu promettono di attivare, come tre anni fa, tutte le forme di coinvolgimento dell'opinione pubblica, se all'incontro con la direzione, in calendario per il 24 giugno, non verranno date garanzie sulla salvaguardia della destinazione industriale dell'azienda e di tutti i suoi dipendenti.

Alla Casa della Cultura secondo seminario su «Il Nord e i capitalismi d'Italia» C'era una volta la borghesia

ROBERTO CAROLLO

Dove va il capitalismo, anzi i «capitalismi d'Italia»? Come cambiano le classi dirigenti e che rapporto vivono con la politica dopo il lungo terremoto di questi anni? E dove va il nord? L'asse Bologna-Roma che caratterizza il governo dell'Ulivo spinge ancora di più alcune zone del Paese verso suggestioni secessioniste, o può essere un'occasione per risultare a un circolo virtuoso mondo che sembravano separati?

Il gigante nano

Sono alcuni interrogativi che caratterizzano il ciclo di seminari organizzati da istituti Gramsci, Fondazione Feltrinelli e Cgil lombardi, Casa della Cultura di Milano. Il primo si è svolto a Torino ed era centrato sui capitalismi e le identità regionali (Dag 14,30-19) alla Casa della cultura di via Borgogna, il secondo, sul tema «Le classi dirigenti dei capitalismi del Nord». Il terzo, sulle istituzioni, si terrà in settembre a Venezia,

l'ultimo, dedicato al sistema padano e al ripensamento del welfare locale, sarà l'11 ottobre a Bologna.

«Non a caso abbiamo organizzato a Milano l'incontro sulle classi dirigenti - dice Matteo Bolocan, segretario aggiunto della Casa della Cultura - qui infatti abbiamo una realtà che sembra sempre più un gigante economico e un nano politico». Il sistema milanese e lombardo ha prodotto Craxi, Bossi, Berlusconi, ma oggi sembra al traino. Un paradosso per cui continua a credere che la nostra città sia un grande laboratorio. E che comunque non può essere risolto sedendosi sull'immagine dell'ex capitale al tramonto, della Milano da bere che oggi fa i conti con la scettica Giulio Sapelli, storico e ricercatore, autore di diversi saggi, tra i quali *Sul capitalismo italiano. Trasformazione o declino?* sarà uno dei relatori odierni, insieme ai sociologi Arnaldo Bagnasco e Antonio M. Chiesi e al giornalista Giuseppe Turani. «Il

tema delle borghesie del nord - dice - è di grande attualità. Siamo infatti di fronte alla fine di alcuni cicli: quello dell'autosostentamento produttivo basato su monopoli e protezionismi, quello dell'industria pubblica, quello delle grandi famiglie».

Il centro perduto

Ma anche il mitico modello del nord-est, secondo Sapelli, potrebbe presto mostrare la corda. «Si sta esaurendo l'autopropulsione delle piccole imprese». Non è che il capitalismo, o i capitalismi, si stanno estinguendo. Ma sono in crisi le classi dirigenti nell'accezione classica, ovvero la loro capacità di controllo degli apparati e del potere politico. Caduta la Dc, spazzato via il Psi di Craxi, entrato rapidamente in crisi il modello del partito azienda, per molte nuove borghesie, piccole e medie, c'è la ricerca disperata di un nuovo centro politico. «Molti l'hanno cercato nella Lega - dice Sapelli - ma il movimento di Bossi ha una classe

dirigente troppo debole e un ceto di governo che non riesce a gestire città sopra i diecimila abitanti». Insomma, il futuro è incerto, stretto nell'incrocio fra l'angoscia di una classe dirigente che ha perso egemonia e l'incognita delle nuove borghesie. Sapelli consiglia di sfuggire le facili semplificazioni. «Bisogna tornare all'analisi concreta, allo studio della realtà».

«Per noi la questione settentrionale - dice Matteo Bolocan - è anche una chiave di lettura nazionale. Si tratta di riconnettere ricerca sociale, protagonisti della politica e rappresentanze sociali, ovviamente nella reciproca autonomia». «Lo scopo non è solo offrire un apporto al dibattito nazionale - dice Ermete Cavicchini, segretario del Cgil - ma mettere insieme un sistema di conoscenze non episodiche, perché la questione settentrionale è molto complessa e al suo interno ci sono realtà diversissime. E di tutto questo a Roma, come vedemmo bene l'anno scorso, conoscono poco».

Prc: ai ballottaggi vogliamo patti chiari

Si alza il tono del dibattito politico dopo il voto amministrativo in Lombardia che ha visto una generale affermazione dell'Ulivo. Dopo il buon risultato al primo turno, adesso si apre la partita dei ballottaggi. Ad aprire la discussione è stato nei giorni scorsi il segretario regionale del Pds Pierangelo Ferrarini, che ha dichiarato di guardare con interesse all'elettorato di Rifondazione comunista, ma anche a quello della Lega. «Gli appuntamenti non sono indispensabili - ha aggiunto - il confronto sì». Considerazioni che a quanto pare non sono state apprezzate a sinistra.

«Non si dia per scontato il nostro voto» afferma infatti il segretario regionale della Lombardia di Rifondazione comunista Gianni Confalonieri in una comunicata nel quale rende noto di aver proposto all'Ulivo «accordi politici espliciti di apparenamento», in vista dei ballottaggi, che si terranno il 23 giugno prossimo.

«Non ci interessano - ha affermato - accordi sotterranei per alcune poltrone di assessore, ma il riconoscimento politico del nostro ruolo e della nostra rappresentanza nei consigli comunali». Insomma, Rifondazione comunista non sembra disposta ad accontentarsi di semplici confronti, tanto più che, secondo il segretario regionale, ha condotto una campagna elettorale «ferma sui propri contenuti, ma evitando atteggiamenti di contraddizione e contrapposizione nei confronti dell'Ulivo, consapevole della necessità di battere le destre e dare governi democratici alle città».

Confalonieri considera pertanto «un grave errore elettorale e un insulto all'intelligenza mettere sullo stesso piano l'elettorato di Rifondazione e quello della Lega» e ribadisce che, senza «accordi espliciti», «l'Ulivo si assumerà la responsabilità di eventuali sconfitte». Un avviso esplicito ai dirigenti della quercia lombarda.

Arma

Cambio della guardia alla Regione

Nella caserma Montebello si è svolta ieri mattina la cerimonia per il cambio del comando della regione carabinieri Lombardia. Il generale di divisione Nicola Bozzo, che dal 30 marzo ha assunto il comando della 1/a divisione carabinieri «Pastrengo», ha passato le consegne del comando al generale di brigata Antonio Chirvi, smorza capo di stato maggiore della «Pastrengo». La cerimonia si è svolta alla presenza del generale di corpo d'armata Sergio Fantazzini, di autorità civili e militari. Gli onori sono stati resi da un battaglione di formazione con la bandiera di guerra e la fanfara del 3° battaglione carabinieri «Lombardia».

Comune

800 milioni da pagare per lavori mai fatti

Oltre al danno (autoprovocato), la beffa. Il Comune sarà costretto a pagare oltre 800 milioni all'architetto Giuseppe Zoppi, che nel lontano 1984 progettò una piscina per conto dell'amministrazione pubblica, peccato che di quel progetto non se ne fece più niente e il centro non venne mai costruito. L'architetto, comunque, il suo lavoro riteneva di averlo svolto, e quindi di dover essere pagato. Da qui è nata una lunghissima querelle tra avvocati, arrivata ieri al capolinea: la giunta, unita in seduta straordinaria, ha dovuto prendere atto della validità delle ragioni di Zoppi, e l'amministrazione dovrà sborsare quasi un miliardo per un centro che non c'è.

Recidivi

Arrestati dopo rapina in banca

Tre catanesi sono stati arrestati ieri mattina dopo un paio d'ore da un colpo nell'agenzia della banca Lombarda in via Mac Mahon. I malfattori sono stati bloccati nell'albergo Principe Eugenio in via Aosta, a poche decine di metri dalla banca, dove si erano fermati in attesa di ripartire per la Sicilia. Sono Pino Cardulli di 26 anni, Michele Balsamo di 31 anni e Giuseppe Papali di 40 anni, noti alla polizia come veri e propri «pendolari» della rapina. Verso le 10 i tre rapinatori, armati con coltelli e a viso scoperto, hanno fatto irruzione nella banca. Superato il metal detector senza far scattare l'allarme, hanno costretto i dieci dipendenti a consegnare il denaro contenuto nelle casse: circa una decina di milioni. Sono poi fuggiti su un'automobile abbandonata poco lontano. Gli agenti, riconosciuta la tecnica dei malviventi, hanno fatto alcuni controlli in alberghi nella zona riuscendo a bloccare i rapinatori.

Corso XXII Marzo

Dopo la protesta Lavori di giorno

Il cittadino protesta, il Comune risponde. I lavori in corso XXII marzo non si faranno più di notte. Lo comunica la segreteria dell'assessorato al traffico, che con questa decisione spera di accontentare quei residenti che l'altra sera sono scesi in strada a fermare la fessante perché disturbava i loro sonni. Ecco il nuovo calendario dei lavori concordato con l'Atm, nei giorni 19, 20 e 21. Gli operai scenderanno in campo dalle 8 alle 19 il primo giorno i lavori interesseranno il tratto da piazza Cinque giornate a via Fiamma. Il secondo, via Fiamma via Bronzetti, il terzo via Bronzetti viale Emilia. Va da sé che per tutta la durata dei lavori sarà inibito all'accesso al traffico. La sostituzione dei vecchi binari e il conseguente ripristino della pavimentazione interesseranno invece per una quarantina di giorni il cavalcavia Farini, con inizio il 17.

Iniziativa del Pds

Milano - Udb Arreghini, ore 21 attivo degli iscritti con Alberto Motta della Federazione dei Pds milanese.

Udb Rinascita di via Mambretti 25, alle ore 21 «Immigrati e occupati e l'economia lombarda: opportunità reciproche». Partecipano Franco Mirabelli del Pds, Pio Tei, dell'Associazione piccole e medie industrie; Roberto Giudici, della Cgil; Sandro Antoniazzi della Fondazione San Carlo, Gianfranco Facchinetti dell'Associazione Villa Amantea.

Usmate-Verate - Presso l'auditorium, alle ore 21 tavola rotonda sul federalismo. Per il Pds interviene Roberto Vitali, presidente Isap

MILANO ARTE Domenica mattina Ciclobby (tel. 3313664) organizza un giro artistico per le vie di Milano. Partenza alle ore 10 da Piazza Duomo lato Piazza Reale. Termine giro ore 13 circa.

FRESCO TICINO Dal 17 al 22 giugno il Gruppo Scout Svizzero in collaborazione con l'Associazione Italiana Canoa Fluviale (tel. 2575638 Granacci) organizza la discesa del fiume Ticino da Sesto Calende a Pavia 100 chilometri classe II I permottamento in tenda.

BICI PREISTORICA Domenica 16 giugno Ciclobby (tel. 3313664) ha in programma una pedalata a Rivolta d'Adda al Parco della Preistoria (60 chilometri). Ritrovo alle 8.30 a Cassina de Pomi (partenza ore 9). Costringendo la Martesana si giungerà al Parco per la visita e il pranzo. Si partirà dal Parco alle 17 per andare a Villa Fornaci e salire sulla Metrobike alle 18.15 per tornare a Milano porta Garibaldi. Quota lire 21.000 (soci 16.000).

CHE VENTO In Piazza S. Stefano a Milano oggi si svolgerà il Pepsi Maxi Show. Dalle 14 alle 20 i milanesi potranno provare l'ebbrezza dell'Air Power Body Flying il ventilatore gigante (alto 7 metri e con un getto di 180 km/h) che simula il volo in caduta libera oppure muniti di skateboard, bici o rollerblade gustare una discesa lungo il Half Pipe Flying Circus un enorme scivolo (15 metri per 5) o arrampicarsi sulla Free Climbing Wall. Per i più pigni c'è la possibilità di assistere alle esibizioni degli stuntmen professionisti. Tutto gratis.

CORNI DI CANZO L'Associazione Trekking Italia (tel. 8372838) ha in programma un trek per domenica 16 giugno nei dintorni di Canzo. Ritrovo alle 7.55 alla biglietteria delle Ferrovie Nord in piazzale Cadorna. Alle ore 8.15 parte il treno per Canzo da cui partirà la camminata che prevede il sentiero geologico il rifugio Sev Colma e dentro a Canzo. Alle ore 17.42 treno per il rientro. Quota lire 35.000.

MARMOLADA Dal 5 all'8 luglio la Sezione lombarda del WWF (tel. 29404260) organizza un trek di quattro giorni sulla Marmolada.

VOGATA Domenica 16 giugno il Comune di Sestrè Levante (tel. 0185-41422 o 42935) organizza una gita canoa in canoa di circa 45 chilometri. Da Sestrè a Porto fino e ritorno.

REGATA Alla Darsena di Porta Ticinese (via Gorizia) alle 13 di domenica parte il Rally dei Navigli una regata aperta a ogni tipo di imbarcazione anche le più rudimentali.

MONTAGNA La Sezione di Milano del Club Alpino Italiano (tel. 86463516) organizza per domenica 16 giugno una escursione al Passo Publino (2368 metri) nel l'Alpi Orobie.

BICICLETTA Ciclobby (tel. 3313664) domenica 16 giugno organizza una escursione bici più treno al Margno e al Pian delle Betulle. In treno fino a Varenna poi in bici a Bellano e al Margno e in funivia sino al Pian delle Betulle. Discesa fino al Lago e poi a Varenna per il treno di ritorno. Percorso di 40 chilometri con pranzo al sacco o in trattoria. Quota lire 23.000 (soci 18.000).

HOCKEY Domani a Cinesello Balsamo dalle 10 alle 19 tutti possono giocare a hockey su strada. Per informazioni telefonare allo 039/957322 o 02/26227461.

CALCIO Palauno (tel. 4235315) organizza un torneo di calcio a 5 con giochi di 3 squadre e poi eliminazione diretta tutto in una notte. Iscrizione 300.000 lire. □ Luca Ferrari

■ Mi sono sempre chiesto ogni volta che torno a Caravaggio (e come chissà quanti) che effetto avrà fatto al grande Mesi la costruzione del Santuario così solenne così grande così imponente. Quando nel 1575 venne posta la prima pietra dell'edificio opera di Pellegrino Tibaldi l'architetto prefetto da Carlo Borromeo Caravaggio aveva quattro anni. La costruzione del Santuario quindi accompagnò la sua infanzia e la sua adolescenza. Impossibile non sia fermato a guardare i lavori non abbia fatto qualche commento non abbia curiosato fra gli operai. Purtroppo non teneva un diario e non se ne sa nulla.

A giudicare dalla produzione futura la grandiosità e la magnificenza non rientravano nell'universo delle sue preferenze. Semmai restando nell'ambito locale sono gli affreschi di Bernardino Campi presenti nella chiesa dei santi Fermo e Rustico che avranno attirato di più la sua attenzione. Comunque dai quattordici anni in poi dopo l'in-



Il Santuario a Caravaggio

Botto

Per mano al bimbo Caravaggio

gresso nella bottega del Peterzanno sono altre le città frequentate da Milano a Roma a Napoli Messina la Valletta fino alla tragica conclusione del suo percorso a Porto Ercole nel 1610. Del periodo pre romano si ignora quasi tutto persino dove sono andate a finire le opere che sicuramente avrà dipinto visto che quando arriva a Roma ha quasi vent'anni e non è pensabile che prima se ne sia stato con le mani in mano. Ma almeno per il momento questo rimane un giallo. Di opere auto grafiche in Lombardia ce ne sono solo tre e nessuna di queste è stata portata a termine nella nostra regione. Una è a Brera (la Cena in Emmaus) un'altra all'Ambrosiana (il celeberrimo Canestro di frutta) e la terza a Cremona (I Estasi di San Francesco). Ma quando lavorava col Simone Peterzanno mica avrà tenuto solo tanto i secchielli. Gli avrà pur dato

una mano da qualche parte. Speriamo che qualche giovane studioso si cimenti in questa impresa affascinante. A Caravaggio comunque neanche l'ombra di un'opera del maestro. Peraltro è stato scoperto recentemente che Caravaggio non è neppure il paese natale del grande artista. È a Milano che è nato. Ma tutti i suoi parenti erano della Bergamo. Sca e il piccolo Michelangelo nel paese dei propri genitori trascorrevano molto tempo. Prendiamolo per mano e vediamo che cosa uscito dal cantiere del Santuario può avere visto. Certamente la chiesa di san Bernardino e il convento francescano di santa Maria degli Angeli fondato nel 1472 nel cui interno ad una navata da un bel portale. L'interno basilicale è a tre navate. La cappella del Corpus Domini è di forme bramantesche costruita probabilmente dal Battagio sul finire del 400. È qui che sono gli affreschi di Bernardino Campi che raffigurano nelle pareti la Cena e la Lavanda nelle lunette l'Annunciazione Gesù e la Samaritana e la Deposizione. Questi dipinti sono di impronta manierista uno stile che di certo non garbava a Caravaggio. Ma nelle varie scene ci sono particolari che si richiamano alla realtà e sono quelli di cui il Mesi negli anni futuri si sarebbe ricordato.

In conclusione di notevole dopo la partenza del maestro la ultima zona del Santuario voluto dall'arcivescovo Carlo Borromeo. La cupola che Caravaggio non fece a tempo a vedere e alla 64 metri. Ma nella cittadina ci sono altri edifici che meritano di essere visti compreso un palazzo simpatico stile liberty proprio di fronte alla chiesa principale.

■ A questo punto della stagione molti ciclisti sono ormai ben allenati e in grado di affrontare s'élite impegnative. Così questa volta si può proporre un itinerario che sale al fresco lungo la strada della via Vedugga a nell'alto Varesotto. Si arriva in treno a Luino trasportando la bici da corsa nell'apposita sacca (che si deposita gratuitamente in stazione). Usciti dalla stazione si prende la strada lungo il lago Maggiore in direzione della Svizzera. Occorre arrivare fino a Macagno percorrendo cinque chilometri un po' trafficati e con la presenza di alcune gallerie sotto le quali è consigliabile per ragioni di sicurezza utilizzare due lampade portatili a pila (rossa dietro e bianca davanti). A Macagno si gira a destra per attaccare la salita la parte iniziale della quale è abbastanza impegnativa in quattro chilometri si sale di 450 metri. Successivamente la salita che si percorre in mezzo alla foresta dei boschi diviene decisamente più pedonale. Giunti ad Armo si può fare una deviazione sulla sinistra per salire alla Forcola un piccolo nucleo di case di villeggiatura ai margini di prati sui quali d'inverno è possibile sciare. Da dove si gode un bel panorama sul lago Maggiore e la catena delle montagne sullo sfondo. Questa deviazione è di soli due chilometri ma la pendenza media è del 13%. Ritornati ad Armo si prosegue in falsopiano per Lozzo e Biegnò e si passa il valico di confine con la Svizzera a Indemini. La strada comincia a salire per altri sei chilometri con un dislivello di 450 metri fino al passo posto sotto il monte Tamaro a 1400 metri di altitudine. Da questo punto inizia una bella lunga discesa in mezzo ai boschi al termine della quale anziché dirigersi subito sul lago Maggiore si svolta a sinistra passando per Vairano e Casenzano. Tenendo sempre la sinistra si arriva finalmente sul lungolago all'altezza di Gerra Gamberogno proprio di fronte ad Ascona. Dove si gira a sinistra per iniziare la strada del rientro. Anche se la strada è trafficata il lungolago è molto panoramico e piacevole da percorrere. A Zenna si passa il confine per rientrare in Italia si transita quindi nuovamente da Macagno e sotto le gallerie dell'andata (ricordarsi di piazzare le luci a pila) per arrivare a Luino dove è possibile rinfrescarsi con un mentolo gelato in uno dei tanti locali con i tavolini a lago nei pressi dell'imbarcadere.

Tipo di escursione: bici più treno
Bici consigliata: da corsa
Distanza: 62 chilometri + 4
Dislivello: 1.200 metri + 270
Fondo stradale: asfaltato

□ Luigi Riccardi

CASCINA MONLUE Alla cascina vicina all'uscita Camm della tangenziale est si fa festa con l'acciaccio (zona) 13'. L'inaugurazione è domani alle 14.30 con l'apertura degli stand delle associazioni dalle 15. Giochiamo insieme nello spazio animazione alle 16. Quadrangolare di calcio per ragazzi dai 10 ai 14 anni. Alle 21.30 La musica ribelle con le band della zona. Domenica alle 10 partita di calcio per tutti alle 11 percorso nel parco Forlanini alle 14.30 Giochi & vola animazione per ragazzi alle 15. Parte il laboratorio gioco sul tema "Essere cittadini in zona 13".

BERGAMO L'Ululato comincia oggi la tre giorni della Festa di Pindaro al monastero di sant'Agostino nella città alta comincia oggi pomeriggio alle 16.30. Domani a partire dalle 15.30 animazione per bimbi e alle 17 viaggio nel racconto il piccolo Principe domenica dalle 15 in poi animazione e giochi di piazza con l'albero della cuccagna tiro alla fune e gare di braccio di ferro. Dalle 18 spazio aperto con musiche e spettacoli per tutti.

WWF Finite le scuole mandati in vacanza. Al centro di educazione ambientale nell'oasi di Orbetello (Gr) per bimbi dai 6 agli 8 anni dal 16 al 26 giugno dal 6 al 16 luglio e dal 26 luglio al 5 agosto per più grandicelli dagli 8 agli 11 dal 26 giugno al 6 luglio e dal 16 al 26 luglio. La quota è di 740mila lire compreso il viaggio. Se invece non riuscite a far scendere dalla mountain bike il piccolo nemmeno per dormire fatelo sfogare al parco nazionale delle foreste Casentinesi il WWF organizza un campo per trekking in bici per ragazzi e ragazze dai 12 ai 14 anni con soggiorni nell'azienda agriturismo sant'Apollinare a Pieve Santo Stefano (Ar) e in campeggi attrezzati a pensione completa 1 turno sono di 12 giorni per 22 partecipanti a partire dal 16 giugno la quota è di 885mila lire viaggio escluso. Chi non porta la sua bici può noleggiarla per 120mila lire casco incluso. Per informazioni e iscrizioni Panda Avventure tel. 06/85301244 oppure ufficio campi di Milano tel. 29513716 dal lunedì al venerdì dalle 9.30 alle 13.

□ Simona Mantovanni

Al fresco, tra i Denti della Vecchia

VAPRIO D'ADDA Lo stile è quello delle "gamefair" inglesi le fiere agricole organizzate dai "country gentle men" nelle loro sterminate tenute per stare insieme divertirsi stare all'aria aperta. In una delle ville più belle della Lombardia villa Castelbarco costruita dai monaci cistercensi nel XII secolo da oggi a domenica si tiene questa manifestazione che coniuga sport cultura e svaghi legati alla natura e alla vita in campagna. Gare cinofile ed equestri percorsi per il tiro con l'arco e al piattello con riproduzioni di armi antiche gare di cani da gregge seminari di acquacoltura e più di 60 stands per sport e turismo. Per i parte cipiani è in palio un viaggio premio in Scozia. Anche il ristorante della villa cucinerà scottese.

CORSA D'ASINI Domani a Buscate (tel. 0331/800161) alle 20 si sfidano i somari in rappresentanza delle varie società sportive del paese. La corsa degli asini parte da piazza Baracca.

SAGRA DEL RISO Domani e domenica a Sannazzaro de Burgundi in Lomellina (provincia di Pavia) c'è la sagra del riso. Sono in programma convegni e risotti a go go (domani alle 20 e domenica alle 12). Domenica alle 22 si esibiscono i con delle mondine. □ M.A.

L'itinerario che vi proponiamo oggi è una bella sgambata sul confine tra Canton Ticino e Lombardia panoramica e appetibile in questi giorni di opprimente calura dalla prospettiva della brezza fresca che soffia sui crinali i Denti della Vecchia (ritenimento cartografico Carta Kompass n. 91) una serie di spuntori rocciosi che il nome evoca efficacemente sono una gita consigliabile per un gruppo di amici che si muovano con almeno due macchine il che consente di percorrerle interamente il crinale scendendo in una località diversa da quella di partenza.

Da Lugano si imbrocca la strada che conduce alla frazione di Brè dove si lascia una macchina. Tra sferti passeggeri e bagagli sulle altre auto ci si dirige verso Sonvico piccolo paese a circa 600 metri di quota. Poco oltre si lasciano le

auto e si imbrocca a destra una stradina (segnava bianco rosso e cartelli segnaletici ad ogni bivio) che quasi subito si inoltra nel bosco assumendo le caratteristiche quasi di un viale. Lo si segue salendo per circa due ore fino a che si sbucca nella conca erbosa dove si trova il rifugio Parolo (1344 metri). Lo si raggiunge in un quarto d'ora e si può sostare a godersi la vista della vallata dominata in primo piano dalla catena del Monte Tamaro. Sullo sfondo il Monte Rosa.

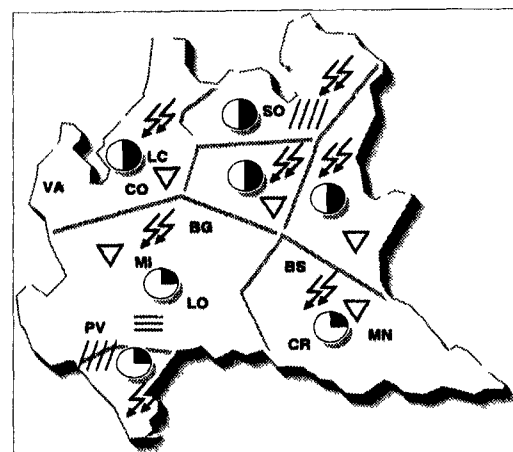
Dal rifugio un tratturo che si riduce rapidamente a sentiero sale a destra e in dieci minuti porta sul crinale dei Denti. Nonostante la quota modesta che si mantiene poco al di sopra dei 1400 metri la traversata risulterà gradevole anche in una giornata calda poiché il sentiero corre quasi sempre nel

bosco. In leggero saliscendi il percorso gira tra i roccioni Sparviero Torn Vaolet Sasso Grande offrendo bei punti panoramici e scorci sui laghi di Lugano e di Porlezza. Ad un bivio si offre la scelta tra due varianti a sinistra del crinale (segnali blu) e a destra (segnali rossi). Questa seconda è a tratti un po' esposta e potrebbe mettere a disagio un escursionista non abituato al vuoto.

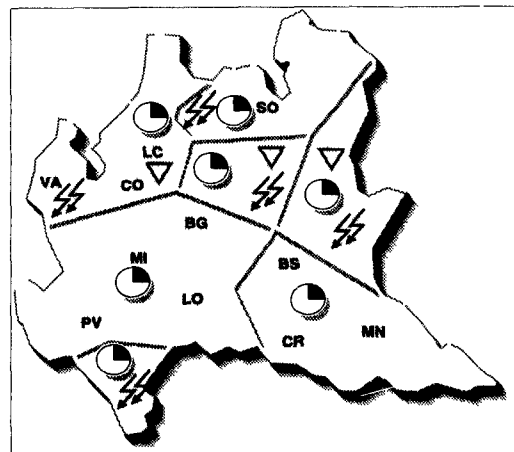
Conclusa la traversata dei Denti il sentiero contrassegnato ora dall'indicazione Alpe Bolla comincia a scendere e in un paio d'ore complessive si arriva al Pian di Scagn (sulle carte indicato Passo Biscagno) bella radura erbosa adatta ad un picnic. Per una sosta più confortevole si può scendere altri cinque minuti fino al rifugio Alpe Bolla (metri 1108). Da questo punto il sentiero entra in un

superbo bosco di faggi che si percorre con andamento pianeggiante per un'ora seguendo le indicazioni per Brè. A un bivio presso una fontana si lascia sulla destra il cartello Val Cugnoli. Bre e si prosegue dritti per Brè. Castagnola Poco dopo si comincia a scendere decisamente ormai in vista dei tetti del paesetto (m. 900). Ci si arriva in un'altra mezz'ora e vale la pena di dedicare qualche momento ad ammirare questo bello e sempre di ristrutturazione di un vecchio borgo montanaro. Non resta ormai che recuperare le auto lasciate a Sonvico e scendere a Lugano.

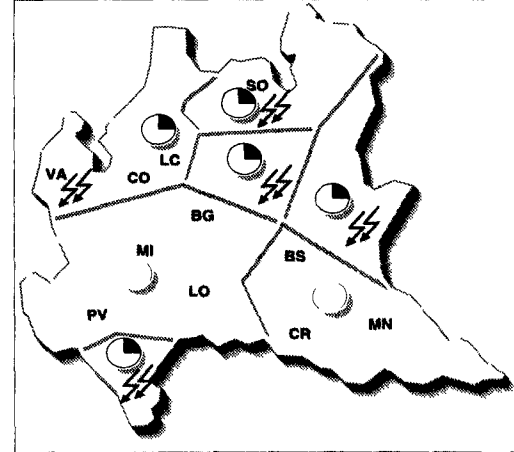
A cura del circolo Arci "Il Quartiere" via Amadeo 29 telefono 718291. Per informazioni ed iscrizioni chiamare in sede il mercoledì dalle 21 alle 22 e il giovedì dalle 21 alle 23.



VENERDÌ Un po' di sollievo dall'arsura? Le previsioni incoraggianti vengono dalla parte della giornata, a prevalente carattere temporalesco, in esaurimento a partire dalla pianura orientale (settori 3-). Il cielo in Lombardia sarà inizialmente nuvoloso, poi tornerà il sereno. In diminuzione le temperature, specie le massime. In pianura staranno tra i 26 e i 30 gradi, le minime saranno comprese tra 14 e 19. Venti da deboli a moderati settentrionali.



SABATO Il cielo oggi sarà prevalentemente poco nuvoloso, ma le correnti in quota, provenienti dai quadranti settentrionali, porteranno qua e là addensamenti cumuliformi fenomeno possibile su tutti i settori della regione. Su Prealpi e Alta Pianura (settori 3, 4, 5, 6) nelle ore centrali del giorno saranno possibili temporali. Le temperature sono stazionarie o in lieve diminuzione nei valori minimi. Venti al suolo deboli da est con locali rinforzi nelle zone temporalesche.



DOMENICA Cielo poco nuvoloso, e ahinoi temperature di nuovo in aumento almeno nei valori massimi. Questo annuncia per oggi il Sar. Solo nel pomeriggio, sulle Prealpi e sull'Alta Pianura si potranno avere isolati piovoschi. Sul resto della regione si avranno invece semplici rannuvolamenti. I venti in regime di brezza aiuteranno forse a sopportare la crescita (lieve) delle temperature massime. La sofferenza, comunque, è destinata a crescere nei giorni a venire.

1 Oltrepò Pavese
2 Pianura Occidentale
3 Pianura Orientale
4 Alpi e Prealpi Occ
5 Valli Bergamasche
6 Garda-Valcamonica
7 Valtellina

☉ Sereno
☁ Poco nuvoloso
☁ Nuvoloso
☁ Molto nuvoloso
☁ Coperto

☁ Nebbia
☁ Foschia
☁ Pioggia
☁ Temporale
☁ Rovescio
☁ Neve

P&G ntg aph

Stasera e domani dalle 21

Al Ciak abbuffata di spot

MARIA NOVELLA OPPO

■ Pubblivon si nasce o si diventa? Dipende un po' dalle generazioni e un po' anche dalle occasioni. Stasera e domani sera per esempio si può diventare consumatori esagerati di spot pubblicitari oppure avere una definitiva crisi di rigetto. La prova più avvincente presso il teatro Ciak dove a partire dalle ore 21 (costo del biglietto 15.000 lire) si svolgerà la attesa e temutissima Notte dei Pubblivon che sarà replicata domani per accontentare gli esclusi di oggi o gli ingordi insaziabili di sempre. Sei ore di spot non interrotti dal film da 10 da altre calamitose circostanze televisive. Nei momenti di sconforto (praticamente all'ora di Cenerentola) interviene lo sponsor Martini con un assortimento di Chupa Chups per incoraggiare i partecipanti. Il resto è pubblicità allo stato puro. Pubblicità di tutto il mondo sconosciuto e di quello nostro abusato. Dagli spot «esotici» delle Antille a quelli della Cina Popolare e di Hong Kong, più gli ultimissimi arrivati dal Vietnam e dal Madagascar, ve ne abbiamo degli specialisti che ormai siamo tutti. Ma ce n'è anche la Svizzera il paese delle banche della cioccolata e dei suoi orologi, insomma il paese più prevedibile del mondo che invece forse ci sorprenderà offrendoci prodotti e desideri inediti. Mentre non sappiamo proprio che cosa aspettarci dagli spot rumeni del periodo 1974-1995. È un viaggio attor-

no al mondo e ai suoi iperbolici richiami che si può leggere in tanti modi. Per esempio come immagine dei paesi produttori ma anche come immaginazione e come puro linguaggio visivo. A partire dal più antico dei film proposti quello che risale addirittura al 1898 praticamente ai fratelli Lumiere e ai loro primi avventurosi tentativi di raccontare attraverso quella luce che il destino aveva scritto nei loro stessi nomi. Il maggior merito di tutte queste stravaganti grazie va a Jean Marie Bouriscot, padre di tutti i Pubblivon. Un francese maniaco che a furia di collezionare spot ha pensato di realizzare queste nottate in molti paesi del mondo e coi soldi così malguadagnati da un lato contagia un numero sempre maggiore di persone affidandole alla sua setta di assatanati dall'altro sovvenzione il suo museo e può consentirsi tutte le spese di conservazione e di restauro (per salvare un solo minuto di film occorrono ben 6000 franchi). Vedendo perciò i 470 spot nuovi di questa notte possiamo contribuire a mantenere, oltre che il vizio di Bouriscot anche il patrimonio ormai enorme di filmati da lui raccolti e che resteranno a testimoniare di questi nostri tempi selvaggi e notturni illuminati dalla speranza indotta dalla pubblicità. Una speranza falsa per chi è indotta ma non per questo meno fantastica.



Il gruppo dei Negrita in concerto domani sera in Piazza del Cannone

A Monza il reggae degli Africa Unite

Giovani band italiane in concerto. Stasera il festival Rock Village Europa, che si sta svolgendo a Monza presso il grande teatro tenda di viale Stucchi angolo viale Sicilia (zona stadio Brianteo), giunge ad uno dei suoi appuntamenti più importanti. In scena, dopo la partita di calcio dell'Italia agli Europei (che si può seguire sul maxi schermo gigante), ci saranno infatti gli Africa Unite, forse il miglior gruppo di reggae contaminato in Italia. La band torinese è attiva da diversi anni, ma solo recentemente sembra aver trovato la piena maturità con album come

«Babilonia e poesia» e «Un sole che brucia». Nella stessa sera si esibiranno anche gli Orca: ingresso, lire 10.000. Gratuite saranno, invece, le ultime due serate del festival dove suoneranno Statuto e Petra Mescal (domani) e Rosso Maltese, Mo' Stpiti Funk e Lith (domenica). Sempre in tema di nuovi talenti italiani, si segnala per domani in piazza del Cannone (ore 21, ingresso libero) la serata Adidas Sound Challenge con la partecipazione di Agrigantus, Palma e Bluesbeaters, Lou Dalfin, Negrita, Rsu e Africa Unite, che si esibiranno ciascuno per circa

mezz'ora. La manifestazione si pone l'obiettivo di valorizzare le migliori nuove espressioni della musica italiana. La scaletta di domani offre una buona panoramica della varietà di stili e generi che caratterizza le nostre band emergenti, che spaziano dal rock all'etnica, dal reggae alla sperimentazione. Come, ad esempio, nella proposta della formazione che aprirà la serata, gli Agrigantus, che uniscono solarità mediterranea e influenze africane. Da ascoltare saranno anche i Lou Dalfin che rinnovano la tradizione folk occitana

Diego Pernigoni

Jazz italiano stasera a Rho con il quintetto di Ambrosetti

Due concerti di jazz italiano tra stasera e domani. Oggi all'Auditorium di via Meda a Rho (ore 21), si esibisce il quintetto capitanato dal trombettista ticinese Franco Ambrosetti e dal pianista Claudio Angelini, con la presenza del contraltista Gabriele Comeglio. Si tratta di gruppo che propone un post-hard-bop collegato alla stagione afroamericana degli anni Sessanta. Molti dei temi proposti sono dello stesso Ambrosetti, che è tra i più riconosciuti trombettisti europei. Domani a Bergamo, nel Quadrilatero del Sentierone (ore 18) si terrà invece un concerto del pianista romano Enrico Pieranunzi dedicato a Horace Silver. Nello stesso contesto si esibiranno il giovane Paolo Birro (il 22, con dedica a Bud Powell), mentre il 29 Michele Giro suonerà pensando a Monk. A.R.

Il 22 giugno al Teatro Carcano

In scena «L'amore violato» spettacolo benefico per Telefono Azzurro

■ Sarà dedicata al Telefono Azzurro la serata di sabato 22 giugno al Teatro Carcano. Con il patrocinio del Comune andrà in scena *L'amore violato* tratto dal libro di Laura Costa sulle violenze e gli abusi sessuali. «Più che uno spettacolo nel senso tradizionale di ce Marzio Margine alla sua prima regia dopo le esperienze teatrali con Ronconi e Trionfo questo è un atto di speranza la speranza di poter aiutare con il nostro lavoro chi l'amore violato l'ha pur troppo subito. Prodotto da Edizioni Emotion lo spettacolo racconta la storia di Isabella che riesce a ricostruire la sua esistenza dopo il trauma della violenza. Intanto con tutta la sua positività

In scena molti attori (Solveig D'Assunta, Elisabetta Cristiano, Susanna Gasbarra, Sonia De Dominicis, Massimiliano D'Assunta) più la compagnia di danza Gruppo pormagnetika con le coreografie di Sonia Nifosi. Angelo Rizzo responsabile delle Edizioni Emotion spiega che per questa loro prima produzione teatrale stanno organizzando rappresentazioni benefiche in tutta Italia. L'impegno nel campo della solidarietà a favore di chi vive in ambienti e situazioni di estrema difficoltà è sempre stato un nostro punto fermo. Per informazioni e prenotazioni Edizioni Emotion tel. 66222737 / 66201269. M.P.C.

AGENDA

ISLAM. «L'occidente di fronte all'Islam» e la tavola rotonda di presentazione del libro di Stefano Allevi. Intervengono numerosi esponenti di comunità musulmane in Italia. Sala convegni Canpio, piazzetta Bossi 2, ore 15-30.

QUESTIONE SETTENTRIONALE. Arnoldo Bagnasco, Antonio M. Chiesi, Giulio Spelli e Giuseppe Turani danno vita al dibattito. Le classi di rigenti dei capitalismi del nord coordinato da Matteo Bolocan. Casa della Cultura, via Borgogna 3, ore 11-30.

IMMIGRAZIONE. Con il piede in due scarpe l'adolescente straniero tra due culture? un convegno organizzato dalla Provincia e dalla Caritas ambrosiana dedicato al seminario scolastico dei giovani provenienti da culture diverse. Partecipano Duccio Demetrio, Lavinia Marchi, Grazia Illa, Flavio Alberto Malerba e don Virginio Colmezina. Via Macchiomero Melloni 3, ore 9.

KNUT HAMSUN. A margine di Federico Norvegici, cinema e paraggio letterario. Colloquio con Maria Valera e D'Amico, paraggio di Knut Hamsun e dei suoi romanzi soprattutto in relazione al film. Il telegrafista

di Erik Gustavson, tratto da un testo di Hamsun. Cinema De Amicis via Caminadella 15, ore 18.

PITTURA FRESKA. La band di reggae etnica si presenta al tan suonando alcuni brani dell'ultimo disco («Yeah») in occasione della pubblicazione del libro a loro dedicato da Luca Valtorta. Ricordi Mediaset, galleria Vittorio Emanuele, ore 17-30.

GAY. Usur fuori dieci anni di lotte omosessuali in Italia (1971-1981) e il libro di Miriam Cristallo di cui l'autrice parlerà con Gianni Rossi-Banilli nell'ambito del mese dell'orgoglio gay e lesbico. Querelle club via De Castilia 20, ore 21.

TRIENNALE. Villule. La casa unifamiliare nel territorio è la tavola rotonda con Aldo Avmonino, Stefano Bocchi, Piero Alain Crosi, Paolo Desideri, Alberto Ferlenga, Cesare Macchi, Cassia Franc Miralles, Alessandro Rocca e Paola Vignino. Palazzo della Fenestrelle, viale Alemagna 6, ore 15-30.

CORTOMETRAGGI. Per il ciclo «Corso di sera» organizzato da Cineleste si proietta il video che ha vinto il primo premio al festival di Bellaria nella sezione «150 secondi a tema

fisso il sesso». Si tratta di Non poro più di Giorgio Franchini. Segue Precauzione momentanea di Alessandro Lentati, ospite della serata. Via della Braida 1, ore 21-30.

LINEA D'OMBRA. Mostra delle copertine della rivista diretta da Goffredo Folli realizzate nel corso di 13 anni di storia da 36 artisti per 139 copertine. Qualche nome: Altan, Mano Schifano, Tullio Pericoli, Emilio Tadini, Julio Paz, Andrea Rautch, Patrizia La Porta, Lorenzo Mattotti. Società Umanitaria, via Daverio 7, dalle 10 alle 19 fino al 13 luglio. Sabato e domenica chiuso.

LATINO AMERICANO. Parte stasera il festival latino americano davanti al centro commerciale Bonola (MM Uniguas). Inaugurano la serie di concerti i Bano latino. Ingresso libero 12mila.

BUNUEL. Proiezione di Un chien andalou e L'age d'or organizzate dal gruppo Gk opti presso la facoltà di architettura in via Bonardi 3, alle 17.

FESTE UNITÀ. Oggi sono in corso le seguenti Feste de L'Unità. Cimello Balsano (parco di Villa Ghirlandi), Pozzo e Bettola, Verduggio (Atrium Omega Vanzago).

Persino lattine, carta e bottiglie ricevono dallo Stato più attenzioni dei malati terminali.

Vidas denuncia e chiede aiuto.

In molti ospedali non c'è posto per gli inguaribili di cancro. Curarli costa troppo, meglio mandarli a casa ad aspettare da soli la fine. Dal 1982 VIDAS si prende cura dei malati soli e abbandonati con un servizio domiciliare completo. "L'Ospedale in casa" VIDAS fornisce, attraverso due équipes, un'assistenza medica e infermieristica professionale integrata dall'opera di oltre 300 volontari. VIDAS offre gratuitamente, 24 ore su 24, una terapia che allo Stato costerebbe più di 700.000 lire al giorno. Per questo abbiamo bisogno anche del vostro contributo. Aiutate questi malati a vivere con dignità fino alla fine con un versamento sul c/c postale n. 25963208.

ASSISTENZA DOMICILIARE GRATUITA AGLI INGUARIBILI DI CANCRO.
VIDAS, Via Giovanni Morelli, 4 - 20129 MILANO

Alla Scala Clamoroso successo di Chailly

■ Ospite d'eccezione del Concerto del Quartetto alla Scala, l'orchestra del Concertgebouw guidata da Riccardo Chailly ha riscosso un clamoroso successo con l'opera di la superiore qualità del compinghi olandese e del direttore iliano. Applausi a non finire e non tutti di approvazione e insistenza in bis a cui l'orchestra ha risposto riprendendo il suggestivo *Adagio* della *Nonna sinfonia* di Bruckner. Non meno entusiasmante l'inizio della *Sinfonia* di Bruckner, dove il violinista Frank Peter Zimmermann e l'orchestra si sono fusi come raramente avviene nella struggente *Concerto* di Alban Berg, in memoria di un angelo. In questa pagina dettagliati nel 1975 dal musicista prossimo anch'egli alla morte, il solista e il complesso olandese rinunciano ad ogni ostentazione virtuosistica per cadere in un'atmosfera di soave melancolia appena increspata da sussulti amari.

Ben diverso il congedo di Anton Bruckner che quartetto prima lascia incompleta la sua *Nonna sinfonia*. Qui al tema dell'*Adagio* della orchestra arriva dopo un drammatico preloso spingendosi a splendere degli ottimi alla mirabile intensità degli archi e alla pungente luminosità dei legni. Bruckner per quanto profondamente religioso non riuscì a facilmente all'esistenza e la sua battaglia ostinata rende difficile la vita agli esecutori. Impugnare e tornare gli slanci le rivolte le cadenze e le ributtanti risonanze di Chailly ricava dalla sua orchestra un incredibile ricchezza di coloriture in un arco musicologicamente logico e illogica passione di un musicista sempre tentato di lottare con successo s'è letto tutto toniale quando mentale.

Diego Pernigoni
Rubens Tedeschi

